SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

Vol. VII.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. VII.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1807.

SEZIONE TERZA.

Della temperanza in generale.

Je vous laisse en mourant deux grands Médecins : la diète et l'eau !

Du Moulin.

§. I.

L' intemperanza produce la maggior parte delle malattie.

Gli uomini hanno delle gravi cagioni, per cui invidiare la sorte fortunata degli animali, che godono d'un non interrotto ben essere e d'un' illimitata attitudine ad esercitare ciascuna delle funzioni vitali, che loro si competono. Noi saremmo però ben ingiusti, se ascriver volessimo questa notabile differenza, che passa tra noi e tutte le altre spezie di animali, alla comune madre natura. Anzi che peccare sì gravemente dobbiamo esaminar le cagioni, da cui ne derivò l'infelice perdita di sì importanti prerogative. Tutti gli animali, il solo uomo eccettuatone, continuano tuttavia a percorrere la carriera, che loro venne assegnata al momento della creazione, e tranquilli in quella non desiderano di mutare il proprio destino; essi arrivano così al termine di loro esistenza in uno stato di quiete, che solo di rado viene sturbata da alcuni avvenimenti stra-

ordinarii; ma questi sono e sì pochi, e sì lievi, che la mortalità dell' umana spezie convivente in numerose società dir si potrebbe al loro confronto una peste continua. La nostra intemperanza, e la violenza delle passioni, che ci conturbano, ci tolsero forse per sempre il più bel dono, onde il Creatore arricchito avea l'opera delle sue mani fin dal primo momento, in cui dato le avea l'essere. Il dolore e la malattia sono il retaggio, che ci cadde in sorte da' primi anni della nostra infanzia, cui passiamo sotto la disciplina d'ignari o pedanti educatori fino all' età più avanzata. I medici più ragionevoli confessano, che la natura non contribuisce in conto alcuno alla maggior parte de' mali, di cui siamo preda, e che questi sono presso che tutti l'amaro frutto delle passioni, che senza posa ci agitano, o benefici sforzi della natura, che cerca di riparare a que' danni, che noi incautamente rechiamo a noi stessi. Se imparzialmente dar ne vogliamo a considerare l' infinito numero delle malattie, che ci affliggono, ed a sottrarne tutte quelle, che per prima origine riconoscono l'intemperanza; troveremo, che quelle che restano, si riducono a ben pochi mali fisici, necessariamente indotti dalla passaggiera durata del nostro corpo, che anche disanimato seguir deve il destino, che nel suo piano gli prefisse la natura.

§. 2.

L' intemperanza può dirsi fondatrice della medicina.

I funesti effetti, che da questo vizio derivano, insegnarono agli uomini varii mezzi onde toglierli

Triste scoperta! Avvegnachè per essa più vittime caddero, che non pel furore de' mali istessi. Quanti non dovettero sgraziatamente perire, prima che l'arte di guarir gli uomini dalle malattie, che s'aveano cagionate essi medesimi, fosse giunta a quella mediocrità, che attribuir le seppe il nome di scienza? E così in luogo d'un solo male n'ebbimo due; le malattie, e i medici; entrambi figli dell'intemperanza e del lusso, che ogni dì s'accresceva. — Pure stando le cose, come sono, s'hanno il gran torto coloro, i quali maledicono la medicina a noi pervenuta con tante stragi. Ingiusto è, che con Rousseau alcuno si dia a biasimar l'arte salutare. Come puossi egli pretendere, ch'essa stabilisca una durevole salute, se l'uomo, che a lei la dimanda, malmena e rovina a bello studio i visceri, che conservar la dovrebbero? Tale è in oggi la costituzione e'l modo di pensar nostro, che i medici hanno un' illimitata autorità sopra di noi, perchè anzi che rinunziare a' piaceri amiamo meglio d'assoggettarne alle leggi de' medici. Io non vedo quindi, che ragionevolmente si possa loro apporre cosa alcuna. Talun forse dirà, che dovrebbero studiare con maggior diligenza la loro professione, rinunziare alle ipotesi, ed esaminar un po' meglio la natura. Sia. — Altri pretenderà, che desiderare si debba la medicina, ma non i medici. Tal sia anche della giurisprudenza e della teologia, le quali ben di sovente cagionarono tra gli uomini gravi sconcerti.

§. 3.

Onoratezza de' medici.

Egli sembra a me, che i medici s' abbiano già da gran tempo giustificati in faccia al mondo intiero, contro il rimprovero d'essere interessati; imperciocchè nulla badando al proprio vantaggio insegnarono pubblicamente i principii fondamentali della loro dottrina, ed avvertirono i popoli, quali fossero le cause delle malattie più importanti. I popoli non vi fecero mai attenzione; con qual diritto credono essi dunque di poter biasimare i medici dicendo di loro con Plinio: Vedeteli; essi vivono della nostra rovina?

§. 4.

Importanza degli oggetti trattati nella presente sezione.

Ora dappoichè i popoli acciecati non sanno conoscere il proprio interesse, altro non resta, che di rivolgersi a' magistrati, i quali sono i loro tutori. E per ciò presento loro i seguenti articoli, affinchè posatamente gli esaminino; e mi lusingo nello stesso tempo, che questi serviranno anche alla giustificazione de' miei colleghi. — La pubblica intemperanza, le crapule, a cui abbandonasi un' intiera nazione, l'insano modo di vestire, per cui si difformano i corpi nostri, non s'hanno a considerare come particolari vizii d'ogni cittadino; le tristi conseguenze, che ne

vengono non si possono impedire o togliere con rimedii blandi; essi richiedono il forte braccio d'un medico *magistrato*. Questi può ben tollerare, che qualche cittadino affoghi quà e là nel vino; ma non può accordare giammai, che un' intiera nazione si privi banchettando de' pregii, che la distinguono. A questi mali riflettendo, credo di non errare, se reputo questi miei insegnamenti di tanto rilievo, da raccomandare a' magistrati, che ne facciano qualche studio. Un governo, il quale seriamente non pensi a togliere, quanto sia possibile, questa sorgente d'infiniti mali, che affliggono la repubblica, non arriverà a mio credere giammai a fare alcuna rilevante impresa onde assodare la salute de' popoli alla sua cura affidati.

Articolo Primo.

Dell' intemperanza nel mangiare e nel bere.

Hinc subitæ mortes, atque intestata senectus.
JUVENALIS, Satyr. VI. Lib. VIII.

§. I.

Scopo di quest' articolo.

Dopo d'avere circostanziatamente discorso de' varii regolamenti, che la Polizia deve mettere in vigore in proposito d'ogni genere di sostanze alimentari, devo ora mettermi a ponderare diverse regole concernenti gli eccessi, che si commetto-

no nel mangiare e nel bere. Ognuno ben vede, non essere questo luogo opportuno, dove io mi dia ad esporre a' miei lettori un trattato sopra di ciò, che avranno a mangiare od a fuggire. La mia intenzione è unicamente di far conoscere a' magistrati, che se alcune volte avvien d'osservare, che certi disordini contro la temperanza non riescano grandemente nocevoli a' privati cittadini, non deve per ciò una ben regolata repubblica tollerare con indifferenza, che il vizio di alcuni arrivi a divenir comune a tutta la nazione. I regolamenti, ch' io andrò in seguito accennando onde applicarli a' bisogni d' uno stato sono ben diversi da' precetti dietetici, che volgarmente s' insegnano da' medici, e molte volte si trasgrediscono senz' alcun danno. Ben di soventi avviene, che 'l medico raccomandando a' suoi lá temperanza si trovi nel caso di coloro, che predicano la sapienza, senz' essere punto sapienti. Molti, che trovansi in età fresca e vigorosa e forniti di bizzarro umore, sogliono deridere e precettore e precetti; ma questi medesimi provano poi coll' andare degli anni ciò, che non si avrebbero giammai aspettato, nè creduto, che gli errori del maestro non seppero dimostrar erronee od insussistenti le di lui dottrine.

§. 2.

Influsso della crapula sulla salute.

Diasi un popolo il più maschio, che s' abbia mai veduto, fornito di salute simile a quella de' primi nostri progenitori, i quali usando cibo semplicissimo, siccome tutti gli altri animali, poco

o nulla conoscevano nè i mali fisici, nè i morali. Prima che passi l' età consueta d' un uomo noi vedremo privi d' ogni vigore i suoi tendini, e mutata in pessima quella sua robusta complessione, se qualche inimico di esseri sì invidiabili seppe trovar de' mezzi da indurli ad abbandonare i cibi semplici e naturali di prima, ed a cambiarli con un' universale non interrotta crapulosità. Convinti dalle istorie vedemmo, come gli imperii i più floridi s' avvicinassero sempre alla loro rovina, allorchè il lusso, ed in particolar maniera la smania di banchettare salita era al sommo grado. Non è perciò, che io creda, che le sole spese eccessive affrettassero il decadimento di quegli stati, Imperciocchè, sebbene un solenne mangiatore consumi più che non un uomo moderato, e sebbene un popolo dedito all' intemperanza distrugga tutto il raccolto delle sue grasce più rapidamente assai, che non una nazione più sobria, conviene osservare, che la classe più indigente soffre maggiori bisogni e più terribili carestie a misura che i banchettatori distruggono maggiore quantità di vettovaglie; e ciò avviene, perchè questa deve mangiare tanto meno quanto quegli altri più insensatamente profondono. Più che a questa ragione badar vuolsi a parer mio allo snervamento di coloro, i quali hanno a difendere la patria, o di quegli almeno, che guidar li devono a sì nobile impresa; alla degenerazione di quelli, che abbisognano d' una sana costituzione, per impiegare secondo le occorrenze i loro talenti a prò dello stato; e finalmente all' effeminatezza di tutti coloro, i quali colla loro esistenza potrebbero in qualche modo influire

sul bene della repubblica. Queste sono le vere cagioni, per cui gli imperii i più possenti precipitano nel nulla, da cui sortirono, e i figli de' conquistatori si riducono ad essere vili schiavi de' medici. — » La moltiplicità delle vivande, dice » Socrate, genera l'intemperanza, e l'intempe- » ranza le malattie. Sì tosto, che in uno stato » introducesi la crapulosità, e serpeggiano delle » malattie, ognuno corre da' medici e da' giu- » reconsulti; queste due arti s' alimentano allo- » ra e salgono in fiore. — Quale argomento più » manifesto vuoi tu avere d'una cattiva educa- » zione e della più evidente immoralità, quando » tu vedi, che le cose d'uno stato sono giunte » a tale, che non solo gli individui male edu- » cati e di bassa estrazione, ma anche le per- » sone d'alta nascita, che si credono colte, di- » pendono intieramente da' medici e da' celebri » giureconsulti? Quale può mai darsi cosa più » degna di compassione, qual segno fia mai più » evidente della spensieratezza comune, che il » vedere degli uomini, i quali guidati dalle pas- » sioni si lasciano ridurre in tante angustie, che » dimenticati i proprii pregii assoggettare si de- » vono alla sferza di giudici e padroni stranieri? » Cosa vituperevolissima è pure, che gli uomini » non contenti del soccorso de' medici per sanare » le ferite, e quelle malattie inevitabili, che av- » vengono come conseguenze della costituzione » de' tempi e dell'atmosfera, ne abbisognino an- » che per guarire da quelle infermità, che in » loro si producono dalla crapula, dall'ubbria- » chezza e dall'oziosaggine « (1).

(1) *In PLATONIS Repub.* L. III.

Le malattie non possono mai mancare in un paese, dove domina l'intemperanza. — So bene, che i padri nostri benchè grandemente inclinati al bere pur godevano buona salute, e più volte arrestarono le conquiste de' Romani; ma non vedo però, che da questo fatto trar si possa alcuna conseguenza in discolpa di quel vizio. Imperciocchè avendo noi quasi del tutto mutato il nostro genere di vita, mutossi ed accrebbesi di grandissima lunga l'influenza, che questi eccessi esercitano sulla salute. L'ebrietà de' padri nostri era l'effetto d'un' innocente birra; nè questo puossi in conto alcuno paragonare a quelli, che in noi produce quel liquido fuoco, che ingozziamo siccome acqua. Ciò si conferma maggiormente, se rifletter vogliamo, quanto noi ne discostammo dagli antichi Germani non solo riguardo alla qualità, ma ben anche riguardo alla quantità de' cibi solidi, che usiamo.

Ma quì convien osservare, che la diversa situazione d'un dato paese toglie o scusa ben di soventi buona parte de' rimproveri, che l'orgoglio nazionale d'un popolo suol fare a' suoi vicini. Il Barone di Holberg scrive nella storia de' suoi viaggi, d'aver egli costantemente osservato, che i popoli sono meno dediti al vino ed all'ubbriachezza a misura che abitano regioni più rimote dal settentrione. Egli continua a dire di non aver veduti che pochi individui ubbriachi nella Francia, e nessuno nell'Italia. I Danesi s'immaginano, che gli abitanti della Norvegia eccedano alquanto nel bere, e credono poi co' Tedeschi, che i Francesi sieno un po' troppo parchi. Gl'Italiani pensano, che Francesi pecchino alquanto di pro-

fusione, e gli Spagnuoli per lo contrario di soverchia economia. — Un monaco tedesco spedito per qualche tempo in un convento d'Italia dovea la sera accontentarsi di mangiare un solo uovo ed una cipolla fritta; facendo egli mostra, che sì tenue vitto non gli bastasse, dicesi, che 'l Guardiano, quasi che fosse restato offeso, ordinasse, che si desse al Tedesco un secondo uovo, giacchè egli voleva scoppiare. — I Francesi credono di poterci dipingere chiamandone per bisticcio *Allemand*, *Gourmand*; ma questo giudizio loro altro fondamento non ha fuori d' un'orgogliosa opinione, per cui credono se stessi più temperanti. Ed a dire il vero, egli sembra a me, che l'intemperanza nel mangiare e nel bere, che oggi regna nella Francia, potriasi a giusta ragione imputare a tutt' altra origine che alla diversità del clima, che vedemmo produrre qualche differenza tra 'l modo di vivere de' varii popoli.

La soverchia replezione opprime e distrugge le forze dello stomaco e degli altri visceri; i cibi non ben digeriti si convertono in chilo semicrudo, e come tale passano nella massa degli umori; quì poi a motivo della loro tenacità ristagnano ne' vasellini più sottili e nelle ghiandole, dove in certo modo coagulandosi danno origine ad ostruzioni ostinatissime, tumori, indurazioni, idropisie, per cui vediamo, che molti individui perir devono in sul fiore dell'età. Un po' di moto, fatto quotidianamente e con certa regola, impedirebbe se non tutti almeno alcuni di questi vizii; ma la crapula intorpidisce chi vi si abbandona: imperciocchè tutt' i vasi rigurgitano di umori crassi, e 'l cervello viene ad esser compresso dal sangue,

che vi si porta in maggiore quantità, quando liberamente non può circolare nel basso ventre; dal che vengono poi le apoplessie, che d'ordinario sogliono terminar la vita de' banchettatori. La podagra è malattia esclusivamente propria di chi mena vita agiata; noi la vediamo in oggi fissare il suo stabile domicilio nelle case de' grandi in modo, che per parlar col poeta senza punto allontanarci dal vero dir possiamo, ch'ella vi stia come il ragnatelo nelle capanne de' poveri. Le malattie nervose regnano in ogni ceto di persone; noi le vediamo nella marchesa egualmente che nella sua cameriera, nel canonico, che gode di ricche prebende, e nel più abbietto maestruzzo di scuola. Le emorroidi sono tra le donne cittadine tanto frequenti quanto tra gli uomini, e in questi più frequenti che non lo furono giammai. D'onde hanno origine tutti questi mali? Io lo ricordai già nell' introduzione di questa mia opera: noi li dobbiamo tutti al gran cambiamento succeduto nel nostro modo di vivere, e singolarmente al lusso nel mangiare e nel bere, il quale s' accrebbe a segno, che difficilmente potrà farlo di più. Ma queste verità non fanno in noi nessuna breccia; e ciò perchè il nostro palato continuamente avvezzo al grato solletico di cibi molto piccanti perde ogni sua sensibilità, e prende una durezza quasi cartilaginosa; ond'è, che senza che noi l'avvertiamo s'insinua ne' nostri umori un' acrimonia attivissima, la quale a tempo e luogo distrugge intieramente la macchina, e passa sventuratamente, come funesta eredità, dal padre ne' figli.

§. 3.

Esempii, che ce lo comprovano.

I Romani passarono a poco a poco da un genere di vita semplicissimo e molto salubre a tutt' i più sregolati eccessi, che commetter si possono nella dieta. La conoscenza contratta co' popoli stranieri, i quali tanto erano andati avanti nell' effeminatezza, che più non potevano sfuggire la schiavitù; l'orgoglioso sentimento della propria potenza e delle proprie ricchezze furono le cause, che lentamente andarono preparando la loro rovina. Simile alla storia del decadimento de' Romani è quella di tutti gli altri regni, che già furono in fiore; tutti sembrano affogati nel godimento delle proprie dovizie, siccome avviene, che un uomo talvolta muoia per l'adipe, che gli ingombra i visceri. — Noi ritroviamo presso gli antichi scrittori moltissimi passi, da cui impariamo, quale incredibile lusso regnasse nelle tavole de' Romani poco tempo prima, che l'effeminatezza giunta fosse a distruggerli. Ogni colazione, ogni pranzo, ogni cena, che l'Imperator Vitellio prendeva presso i suoi amici, costava loro, al dire di Svetonio, dodici mila *Scutati*. Un solo piatto imbandito una volta a quest'Imperatore venne a costare venticinque mila zecchini di nostra moneta (1). — Carino fece apparecchiare in un sol giorno cento libbre d'uccelli, cento di pesci, e mille di diverse spezie di carni. Geta comandò,

(1) *Plinius*, L. XXXV. c. XII.

che le portate de' suoi pranzi fossero tutte ordinate dietro l'alfabeto, e che ognuna contenesse tutt'i cibi possibili, la di cui lettera iniziale rispondesse a quella della portata. — Eliogabalo fece imbandire in una sola cena seicento teste di struzzo, onde mangiarne le cervella; egli fece più volte apparecchiare de' piatti di lingue di pavone e di usignuoli. — Un solo pesce, il *Mullus*, costò talvolta fino a dodici mila Filippi d'oro; Esopo, un commediante, diede una cena di varie coperte, ognuna delle quali venne stimata duecento cinquanta mila de' nostri talleri (1). — I Sibariti aveano promulgata una legge, in cui assicuravasi una ricompensa a chiunque avesse mai inventato un nuovo genere di cibo; Ateneo la riferisce ne' seguenti termini: » Se qualche cuo- » co inventerà qualche cibo nuovo e di partico- » lar sapore, vogliamo, che nessuno abbia a » prepararlo entro il corso d'un anno, essendo » tal diritto riservato al solo inventore, affinchè » egli per questo frattempo possa ottenere un » premio della sua scoperta, e gli altri facciano » tutti gli sforzi, onde superare i loro competi- » tori « (2). Questo è un parlantissimo esempio di ciò, che avvenir può in una repubblica, allorchè tutta la nazione insieme altra idea non ci presenta, che quella d'un individuo unicamente dato al piacere; di lei dir si potrebbe a buon diritto ciò, che Pempello diceva de' Beozii: essi non parlano che di cose, di cui, se potessero,

(1) *Julius Cæsar* BULENGERUS, *De Conviviis Libri quatuor.* Capite IX.

(2) Lib. XII.

parlerebbero le pentole; altro da loro non odesi, se non quanto cibo ognuno di essi possa capire. (1) — Gli abitanti delle provincie della Norvegia incominciarono ad avere a noia la semplice loro maniera di vivere, ed a darsi alla crapula nel tempo del Re Magno Ladukoos. Il Conte di Gyllenborg, scrittore svedese, dice, ch' essi alcune volte invitavano più centinaia di persone a certi banchetti, i quali duravano alcuni dì, e costavano immense spese. Celebrandosi nella Scania il matrimonio d' uno di que' notabili si consumarono in quella festività ventiquattro buoi, ottanta pecore, tre botti d' aceto, dodici libbre di zenzero, otto di pepe, due mila fiaschi di vino, e sei botti (di trenta staia) di birra. — Ci venne conservato un regolamento pubblicato li 6 luglio 1569 nella città di Nienborgh, dove parlandosi delle nozze leggiamo: » Ordiniamo, che in avvenire si debbano evitare tali grandi infinite » spese, e che le persone di bassa estrazione » non possano invitare più di venti individui di » ogni sesso in occasione di banchetti nuziali; » vogliamo pure che questi non durino più che » il lunedì e 'l martedì, oppure più di altri due » giorni della settimana eccettuatane però sempre » la domenica, e che i convitati debbano rimborsare le spese, che si faranno, e ciò affin» chè i novelli sposi non debbano per tale ra» gione andare in miseria. Chiunque verrà colto » in contravvenzione al presente editto sarà te» nuto a pagare alla Signoria una multa di fio-

(1) *Musonius Philosoph. De luxu Græcorum.* C. 1.

„ rini cinque (1) “. Da questa legge impariamo, quale profusione regnasse a que' tempi ne' conviti, che facevansi in occasione di nozze. La Germania, a cui potevasi rimproverare unicamente l'eccessiva inclinazione al bere, conservò per buon tratto di tempo la gloria d'essere frugale ne' suoi cibi (2); ma essa abbandonò in seguito la sua moderazione, sicchè in oggi si diluvia e si gozzoviglia ne' villaggi e nelle città. Dalle leggi de' Franchi impariamo, che nel secolo sesto un pastore di maiali o di pecore aveva il medesimo stipendio d'un cuoco (3); da ciò devesi dunque inferire, dice lo Schmidt, che a que' tempi v'aveano de' cuochi nel cuore della Germania, e che di grandi cambiamenti erano succeduti nel genere di vita della nostra nazione (4). Questi cuochi non sarebbero al dì d'oggi capaci di soddisfare a' palati de' nostri semplici cittadini; egli sembra però, che non si tenessero in gran pregio nè meno allora, poichè sappiamo, che chi ne avesse ammazzato uno non dovea pagare più di quaranta soldi, che tale era appunto la multa per l'omicidio d'un porcaro (5).

---

(1) *Friderici Es.* PUFFENDORFII, *Observationes Juris universi*. T. II. Append. p. 337.

(2) „ Cibi simplices, agrestia poma, recens fera, aut lac „ concretum, sine apparatu, sine blandimentis expellunt fa„ mem. adversus sitim non eadem temperantia “. *TACITUS, De Germania*. Capite XXIII.

(3) *L. L. Alam.* Tit. 79.

(4) *Geschichte der Deutschen.* I. Theil. S. 358.

(5) Loc. cit.

§. 4.

Leggi contro questi eccessi.

Tutt'i più celebri fondatori o sovrani di vasti imperii previdero le tristi conseguenze degli eccessi commessi nel mangiare e nel bere, e pubblicarono varie leggi, sia per impedire che tali disordini non s'insinuassero ne' loro stati, o ad oggetto di sradicarneli, se già vi regnassero. — Licurgo ordinò, che tutt'i cittadini di Sparta mangiar dovessero raccolti nello stesso luogo, dove s'imbandivano loro alcuni cibi proprii della nazione. Se alcuno avesse mai mangiato qualche cosa a casa sua, gli altri lo dichiaravano tosto per uomo intemperante incapace d'assoggettarsi al comun genere di vita. Questa legge venne osservata per lungo tempo. Il Re Agide essendo ritornato vittorioso dalla guerra sostenuta contro gli Ateniesi mandò alcuno a prendere la parte de' cibi, che gli si aspettava; ma i polemarchi, ossia il magistrato, che presiedeva a' pranzi pubblici, ricusarono di dargliela. Il re sdegnatosi non volle il dì seguente compiere l'ordinario sacrifizio, e venne castigato per avere mancato a' suoi doveri. Tutt'i cittadini doveano pagare ogni mese una data quantità di farina e di vino, cinque libbre di cacio, due libbre e mezzo di fichi secchi e certa picciola somma di denaro per supplire alle altre spese. Se alcuno fatto avesse qualche sacrificio oppure avuta una buona caccia, bisognava, ch'egli ne spedisse parte a' suoi commensali; egli restava però padrone di mangiare

il rimanente a casa sua (1). Gli Spartani non aveano cuochi che per cucinare la carne; quelli che sapevano preparare altri cibi venivano banditi dalla città (2).

Gli Ateniesi costituirono un magistrato particolare, chiamato *Ophtalmos*, *Inoptis*, la di cui incumbenza era di vegliare sopra i banchetti, e di castigar quelli, che commettessero degli eccessi (3). — Il popolo romano visse per alcuni secoli di semplici farinate; nè altro imbandiva ne' conviti nuziali o in certi giorni festivi o pubblici o particolari fuori di alcuni pesci ed alcune poche libbre di carne di porco (4) — I Consoli Gajo Faunio e Marco Valerio Messala convocati i principali cittadini di Roma gli obbligarono a giurare, che ne' giuochi Megalesi non avrebbero mai per una cena impiegato più di cento e venti assi, non compresivi però i legumi, i vegetabili, il vino e la farina; circa il vino era però stato disposto, che non ne venisse adoperato altro che di quello del paese. Dopo di questa comparve la legge Faunia, la quale permetteva, che in occasione de' grandi giuochi romani si consumassero ogni giorno cento assi in tanti cibi, trenta al giorno dieci volte il mese, e due in tutti gli altri giorni dell' anno. — I Consoli Pubblio Licinio Crasso, e Gajo Lentolo pubblicarono l' anno

(1) *Plutarchus in Lycurgo. Editio Xylandri.* T. I. p. 61.

(2) *Ælianus, Variarum historiarum.* Lib. XII. cap. XXX.

(3) *Athenæus*, Lib. X. cap. VII. Cicerone lo dice Dominus et Conditor convivii, *Instructor et Dominus epuli. Orat. post reditum.*

(4) *In Commentariis ad Auli Gellii Noctes Atticas. Edit. Gronovii.*

di Roma 666 una legge, in cui comandavano, che non s'avesse mai ad imbandire più di tre libbre di carne fresca, nè più d'una libbra di carne insalata. Ateneo racconta, che la legge Faunia accordava, che la famiglia d'ogni cittadino romano consumasse entro il corso d'un anno quindici libbre (peso romano) di carne insalata (1). La legge Licinia permetteva, che senz' alcuna distinzione si mangiassero tutt' i cibi appartenenti al regno vegetabile. Ma essendo a poco a poco andate quasi totalmente in dimenticanza le leggi suntuarie fu di mestieri, che il Dittatore Lucio Silla, di cui abbiamo la legge Cornelia, le rinnovasse; egli ordinò dunque, che la cena non avesse in certi giorni festivi a costare più di trenta sesterzii, e non più di tre negli altri giorni ordinarii. La legge portata da Emilio non si limita unicamente a determinare le spese, che far si dovessero in ogni convito, che specifica anche, quali cibi vi possano aver luogo; alcuni pretendono anzi, ch' ella vieti il moscardino, le ostriche, i mituli, ed ogni spezie di uccelli stranieri (2). — Altre disponevano, che nessuna spezie di volatili potesse venir imbandita fuori delle galline, ed anche queste non ingrassate (3); ma siccome non era difficile impresa d'eludere tali disposizioni, ordinossi alla fine, che ognuno mangiar dovesse a porte aperte (4). — Le principa-

(1) *Casaubonus ad Athenæum*. Lib. VII. cap. XXI.

(2) *Aulus Gellius*, *Noct. atticarum*, loc. cit. – *Plinius*, *Histor. natur.* Lib. VIII. cap. LVII. – *Aurelius Victor*, *De Viris illustribus*. Cap. LXXII.

(3) *Plinius*, l. cit. Lib. X.

(4) *Tertullianus in Apologet.*

li tra le leggi sontuarie erano la legge Orchia, la Didia, la Lepidia e la Anzia, le quali contenevano tutte delle minute specifiche delle spese, che far si potessero in diversi generi di sostanze alimentari da imbandirsi ad un solo convito (1). Le contraffazioni non si commettevano unicamente nelle case de' privati, ma anche nelle pubbliche taverne (*Popinæ*); e perciò troviamo, che al dire di Svetonio fino lo stesso imperatore Nerone comandò, che in tali luoghi non si vendessero altri cibi cotti fuori de' legumi e degli erbaggi (*legumina aut olera*); dove per l'addietro vi si mangiava ogni genere di leccornie (2).

Tante leggi, tutte tendenti al medesimo scopo dimostrano, a che punto salita fosse la depravazione de' costumi del popolo romano. Lo stato, in cui trovavasi quella nazione puossi in certa guisa paragonare alla gangrena, che manifestasi nel corpo umano, la quale non si può guarire se non distruggendo l'arto, che se ne trova affetto. Catone il Censore previde molti anni prima la cagione della rovina della sua patria. I mali morali d'uno stato hanno gli stessi sintomi, che vedonsi ne' fisici degli uomini; un accorto politico sa cavarne una giustissima prognosi, siccome lo fa nel ramo suo un medico sperimentato, il quale pesa giudiziosamente i fenomeni d'una malattia. Egli era forse necessario, che tale fosse la fine d'una nazione conquista-

(1) *Plinius*, loc. cit. Lib. XIV. cap. XIV. Lib. VIII. cap. XVI. *Julius Cæsar Bulengerus*, *De Conviviis libri quatuor*.

(2) *D. Joannis Wunderlich*, *Dissertatio juridica de Popinis veterum*.

trice, che assoggettar si volle tutto il mondo; ma tale non sembrerebbe, ch'esser dovesse la sorte d'una nazione, la quale unicamente attenda alla propria difesa, oppure a dilatarsi a cagione dell' eccessivo numero d'individui, che la compongono. Questo male però si propaga anche a' popoli, che hanno una simile costituzione, e agevolmente si potrebbe predire facendo certe esatte osservazioni; il provvido genio di varii grandi monarchi, considerando i lagrimevoli esempi, che gli stavano dinanzi agli occhi, ne restò intimorito; e quindi vediamo, che pubblicate vennero delle leggi sontuarie in molti paesi, dove il popolo per lo innanzi avea ad un di presso lo stesso alimento che i suoi animali domestici. La Svezia diede in questo proposito l'esempio a tutte l'altre nazioni: non so poi bene, se ciò avvenisse perchè i Re che la governarono avessero con occhio filosofico preveduto l'avvenire, oppure perchè la stessa sterilità del paese facesse loro sentire gli inconvenienti dell'intemperanza. Magno Smeck fu il primo re di quella provincia, il quale con certi regolamenti limitasse le spese de' banchetti; egli ordinò, che gli ospiti non potessero venir trattati al di là di certo tempo, o d'una data ora; e siccome i convitati solevano portar seco diversi cibi, volle, che non ne potessero recare più di quattro, ed oltre a questi del cacio. Gustavo diede a' suoi popoli un bellissimo esempio d'economia. Giovanni suo figlio proibì l'anno 1585, che nessuna spezie di birra fabbricata in Germania potesse venire introdotta nel regno. Noi vediamo, quali sieno in oggi i principii del gran re, che governa quegli stati; egli cerca d'intro-

durvi certo modo di vestire meno costoso e più salubre, e di far regnare la temperanza nell' uso d' ogni cosa.

La Germania resistette per lungo tempo alla seduzione di questa pratica; ma vi cesse alfine, e in modo, ch' egli sembra dovergliene venire l'ultima rovina. Non sono ancor molti secoli, che noi, eccettuate le città più considerabili, eravamo un popolo sobrio in quanto al mangiare. Pubblicossi l'anno 1760 in un nostro giornale un' antica nota, la quale conteneva i cibi, che in que' tempi venivano presentati al duca od al vescovo (1). Unzer accennandola scrive, che ognuno si maraviglierà grandemente vedendo, quanto si cambiasse il buon gusto di noi Tedeschi; poichè il trattamento, che in allora facevasi al vescovo, non basterebbe in oggi ad un semplice cittadino (2).

Le leggi sontuarie pubblicate nell' Elettorato di Sassonia l'anno 1482 (3) specificano minutamente il numero de' cibi, che mangiar si potevano in un convito ordinario. Qualunque fosse il grado dell' ospite non era permesso d' imbandire più di sei coperte a pranzo, nè più di cinque a cena; le bevande erano limitate a due sole spezie di vino ô di birra; solo facevasi un' eccezione, se assistessero al banchetto persone della famiglia principesca o qualche loro commissario, nel quale incontro il numero de' piatti potevasi estendere fino agli otto la mattina e fino a' sette la sera;

---

(1) *Hannöversche Beyträge* vom 1760.

(2) *Der Arzt.* CXXIX. Stück.

(3) Al §. » Così disponiamo e comandiamo ec.

quì potevansi mettere in tavola una terza spezie di vino o di birra. Comparve in seguito un nuovo regolamento, il quale classificava i banchetti (1); se l'ospite apparteneva al ceto de' nobili potevansi servire otto coperte; s'egli era un dottore, sei; e s'egli fosse un semplice cittadino, benchè de' più benestanti, non era permesso di presentargliene più di quattro (2).

Simili disposizioni ritrovansi pure negli statuti d'altre provincie. Giacomo primo, re di Arragona, volendo metter argine agli eccessi della crapula ordinò l'anno 1234, che nè il medesimo re, nè alcuno de' suoi sudditi dovesse mangiare più di due sorti di carne, e queste sempre cotte ed acconciate nello stesso modo. Solo accordavasi di far un' eccezione a riguardo della selvaggina, che quei del convito avessero ucciso colle proprie mani (3).

§. 5.

Occasioni, in cui far soglionsi de' banchetti.

Cinque esser solevano presso i popoli antichi le principali occasioni, in cui poco riguardo avevano alle leggi sontuarie o di temperanza; e queste erano il giorno natalizio, quello in cui incominciavano l'educazione de' loro figli, il rice-

(1) Dd. an. 1612. Titulo » Quando ed in che tempo ec. se anche altrimenti ec.

(2) *Christ.* WILDVOGEL, *Dissertatio juridica de legibus conviviorum*. Jenæ 1709. Cap. IV. §. 12. p. 31. 32.

(3) Artic. VI. *Marca Hispanica*. p. 1429.

vimento di qualche dono considerabile; il giorno di nozze, e finalmente quello, in cui moriva alcuno de' loro attinenti.

Ma più d'ogni altro celebravansi da tutte le nazioni con fastose solennità i giorni natalizii (*dies natales*, *natalitii*, *natalia*, *genitales dies*); e questi erano di due maniere; quello che festeggiavasi breve tempo dopo il parto (*puerperalia*, *repotia*), e quello, che nello stesso dì solennizzavasi per tutti gli anni seguenti. — Gli Ateniesi non solevano imporre a' loro bambini il nome che avevano a portare, se non cinque, sette, o dieci dì dopo il parto (probabilmente allorchè fossesi intieramente distaccato il funicolo ombellicale), e questo era un giorno, che passavasi in sontuosi banchetti. I Greci erano anche in questo punto molto più saggi di noi; perchè facevano questi conviti un po' più tardo, laddove noi molte volte con grave danno della puerpera li celebriamo il primo giorno (1). — In tale incontro i parenti e gli amici della famiglia recavano al neonato diverse sorti di doni; e 'l bambino quasi per modo d'espiazione veniva spruzzato di acqua da certe persone, che dal loro offizio dicevansi *Lustratores*, *Lustratrices* (2). Da quest' antica pratica deriva senz' alcun fallo la nostra, per cui i patrini fanno a' loro figliocci

(1) *Polizia medica*. Vol. II. Sez. III. Art. III. §. 16.

(2) Ecce avia, aut metuens divum matertera cunis
Exemit puerum; frontemque et uda labella
Infami digito, atque lustralibus ante salivis
Expiat; urentes oculos inhibere perita.

PERSIUS, Satyr. II.

diversi regalì, e nell' anniversario del dì, in cui li levarono dal sacro fonte, mandano loro uova, focaccie ec. Gli Ebrei e i Maomettani non intraprendono la circoncisione se non nell' ottavo dì dopo il parto, e talor anche più tardo; e festeggiano quest' avvenimento con splendidi conviti (1). Che analoghe solennità avessero luogo anche presso a' Romani, possiamo dedurlo da un ordine dell' Imperadore Antonino, in cui comandava, che ogni bambino venisse iscritto ne' ruoli tre giorni dopo la sua nascita (2). Il *Dies lustricus*, in cui davasi il nome al neonato, era per le femmine il settimo e talor l' ottavo dopo la nascita, e pe' maschi sempre il nono. La *Dea Nundina* de' Romani avea ricevuta questa denominazione dal giorno lustrale (3).

Diverse regioni della Germania hanno per costume di celebrare le solennità natalizie in più giorni. Il primo banchetto fassi sì tosto che 'l bambino è alla luce; la madre dà un pranzo alla levatrice ed alle altre donne, che le assistettero nel parto, e questo dicesi *Fröndsuppe*, *Freudensuppe* (minestra d' allegrezza). A questo tien dietro il convito, che fassi nel dì, in cui viene battezzato il bambino, a cui sogliono intervenire tutte le amiche della puerpera. Il terzo celebrasi da' cattolici tre o quattro settimane dopo il parto, allorchè la puerpera si porta per la prima

(1) *Stuckius*, *Antiquitates convivales*. Lib. I. cap. XVI.

(2) *Julius Capitolinus in Antonino Philosopho*.

(3) *Josephi Laurentii*, *De natalitiis, conviviisque, quae in iisdem agitabantur, exercitatio*. Cap. I. – La carne di maiale era cibo molto usitato in questi banchetti.

volta alla chiesa. Varii nomi sortì questo convito, gli Austriaci lo dicono *Kindelmuss*, *Kuchleten*, *Kuchelmal*, *Kindsbadeten*, *Westerlege*; i Francesi *le convive rélevage*, *convive des commères*; a questo vengono invitati i parenti e gli amici della famiglia, i quali recano al bambino diversi regali (1). Simili costumanze s' incontrano quasi presso tutte le nazioni; la differenza consiste nel cerimoniale solo; imperciocchè qui gli ospiti sono in dovere di rallegrarsi, e là di condolersi e di piangere. In queste festività suonavansi diversi istromenti da fiato, e noi abbiamo ancora una medaglia di Antonino Pio, sulla quale vedesi rappresentato il parto dell' imperadrice Faustina dal simulacro della gran madre Idea, e diversi *Tympanistæ* e *Tibicines* (2).

Tutte queste festività furono in tutt' i tempi notabilissime cagioni di gravissime malattie, e fino della morte delle puerpere, siccome dimostrai, allorchè più diffusamente discorsi di questa materia. Esse fomentano oltre a ciò la crapulosità tra le donne, il che osservasi manifestamente nelle nostre campagne; le levatrici, che sempre entrano in tali brigate si guastano intieramente, sicchè perdono la presenza di spirito necessaria per rimediare a' mali, che durante il banchetto potrebbero sopravvenire alla puerpera.

---

(1) *STUCKIUS*, loc. cit.

(2) *Casparis BARTHOLINI*, *Synopsis de Puerperio Veterum*. p. 58. Le Romane si facevano in tale incontro delle visite e de' complimenti, *Eamus ad puerperium visum et patri gratulatum*; e salutavano il bambino con dirgli: *Hodie nate, salve.* — *AULUS GELLIUS*, loc. cit. Lib. XII. cap. I. — *PLAUTUS in Pseudolo.* Act. I. Scena III.

E per ciò non posso a meno di non raccomandare a' magistrati d'introdur per ogni dove il regolamento pubblicato dal Senato di Norimberga e dal Margravio di Baden ad oggetto di por termine a questi disordini; io li riportai già nel luogo suddetto, e prego i miei lettori di ricordarsene.

Tutti gli altri incontri, in cui il popolo suolesi abbandonare alla crapula ed a' banchetti, eccitarono in ogni paese l'attenzione de' governi, i quali onde togliere ogni inconveniente pensarono a certi provvedimenti, cui non posso qui riferire circostanziatamente.

§. 6.

Leggi antiche concernenti l'ubbriachezza; leggi particolari della nostra Germania; editto del Re di Prussia; ordine di San Cristoforo e della temperanza; legge del Sommo Pontefice.

Ben più che gli eccessi nel mangiare destarono l'attenzione de' magistrati quelli, che si commettevano nel bere, e noi troviamo, che molti legislatori de' più moderni se n' occuparono; ma tale era l'inclinazione generale de' popoli all' ubbriachezza, che non ci deve recar punto meraviglia, come tante sì severe e sì precise leggi pure restassero senz' effetto.

Quantunque però presso tutt' i popoli fosse poco meno che eccessivo il trasporto pel vino; non saprei, se pur non ne eccettuo i Persiani antichi e gli Sciti, che l'ubbriachezza venisse in certo modo tenuta in qualche considerazione da altra gente fuorchè dalla nostra, come lo pro-

vammo con indicibile nostro svantaggio (1). Questo vizio era presso a' Greci nella massima abbominazione, e Diogene Laerzio ci racconta, che Solone condannò a morte uno degli Arconti, che s'era ubbriacato, e che Pittaco ordinò, che i delitti commessi nello stato d'ubbriachezza avessero a venir puniti con doppio rigore (2). Gli Spartani non tollerarono giammai, che alcuno oltrepassasse nel bere i limiti della temperanza, e vietarono perciò tutte le brigate di trinconi tanto nella città quanto anche in tutto il loro dominio; la medesima severità durava anche ne' Baccanali, tempo, in cui su cert' altre cose s'usava maggiore indulgenza (3). I magistrati di quella repubblica ordinavano a bella posta, che alcuni schiavi si empissero di vino, e poi li conducevano così cotti cotti nelle sale, dove adunavasi la gioventù per pranzare, e gli obbligavano a ballare, a balbettar canzoni ed a fare mille sconci lazzi, acciò i cittadini vedessero come in uno specchio, quanto bestiale fosse ogni gesto d'un uomo ubbriaco (4). Strabone scrive, che ogni donna indiana, la quale avesse ucciso il re sopito nel vino, ben lungi da temere alcun castigo veniva larga-

---

(1) Intorno all'intemperanza nel bere propria de' Tedeschi possonsi consultare *COLER*, *De Proc. Execut.* P. I. cap. VIII. num. 88. – *Christ. Ludovic. DIETHERR. in additionibus ad BESOLDI Thesaurum Practicum. voc.* Trunkenheit. – *Gustavus Georgius BIERMANN*, *Dissertatio juridica de eo, quod justum est circa ebrium.* §. 4.

(2) *BRUNINGS*, *Compendium antiquitatum graecarum.* Cap. II. p. 20.

(3) *PLATO*, *De legibus.* Lib. I.

(4) *PLUTARCHUS in LYCURGO.*

mente ricompensata, e dava la mano di sposa al successore dell'ucciso (1). I Ciresi s'abbandonavano al vino senz' alcun limite; essi pregarono il divino Platone, che loro dettar volesse delle leggi, ma egli rimandò i legati assicurandoli, che una tale inclinazione non era in conto alcuno compatibile con savie leggi.

Le brigate di persone, che radunavansi per bere a gara, s'incontrano già presso gli antichi; una ne troviamo introdotta da Alessandro il grande per onorare la memoria del Bramino Calan, che s'era abbruciato da se stesso (2). Dionisio celebrando una festa, detta Choay, fissò un premio a colui, che fosse capace d'ingozzare maggior quantità di vino; il premio era d'una corona d'oro, e colui, che lo riportò, la pose nel ritornarsene a casa sul capo d'una statua di Mercurio (3). Lo stesso Alessandro, che vedemmo capo d'una società di beoni, incominciò ad odiare sommamente Callistene, perchè essendo quegli stato eccitato a bere alla di lui salute, mentre non aveva sete, rispose di non voler fare quest' onore ad Alessandro, per non abbisognare in seguito dell' aiuto d'Esculapio (4).

Troppo è ancor recente la memoria, quali progressi facesse nella nostra Germania l'inclinazione all' ubbriachezza da' tempi più rimoti fino alla metà del secolo presente; ora, dacchè almeno le persone di qualche coltura presero ad ab-

(1) *Geograph.* L. XV.
(2) *ÆLIANUS*, *Var. hist.* L. XII. c. XXX.
(3) Loc. cit. c. XLI.
(4) *PLUTARCH. in quæst. convival.* L. I. q. VI.

bominare questo turpe vizio, non fa più di mestieri, che io a grande scorno de' miei compatrioti mi dia a riandare questa scandalosa istoria. Non posso però a meno di non ricordare, che e nelle corti, e ne' conventi, e in tutte le brigate v'aveano al dopo pranzo pochissimi individui, che sapessero precisamente, a quale spezie d'animali essi appartenessero. Il più solenne trincone venia sempre riputato degno d'aver la preferenza sopra tutti gli altri; questo picciolo cenno basti onde vedere, quale fosse lo stato della nostra nazione, e quale influsso un tale vizio esercitar dovesse sui costumi, sulla salute, e sull'amministrazione delle provincie.

Strana cosa ella è, che nella voluminosa raccolta delle leggi portate dagli Imperatori cristiani non ve n'abbia nè pur una, la quale imponga qualche castigo agli ubbriaconi; un tale oggetto venne tutto abbandonato alla prudenza de' moralisti. Il cancelliere de Ludwig porta opinione, che quest'ommissione venisse dalla costituzione istessa del clima d'Italia, in cui sappiamo essere questo vizio molto più raro (1). — Carlo Magno ridotto avendo i Tedeschi sotto ad un solo sovrano fu il primo, che pensasse ad arrestar questi disordini, dichiarandoli meritevoli di certe punizioni. Gli abusi continuarono però malgrado queste leggi, finchè l'Imperatore Massimiliano primo pubblicò l'anno 1500 un recesso imperiale, dove proibiva tutte le brigate di bevitori (2); e cui fece mettere nuovamente in vigore dalle diete

(1) *Gelehrte Anzeigen im Jahr 1733. S. 438.*

(2) Rubr. *Von dem Zutrinken*, del bere alla salute.

tenute in Treviri ed in Colonia (1). Analoghe a queste risoluzioni furono quelle portate dagli Imperatori Carlo quinto (2), Massimiliano secondo (3), e Rodolfo (4); nel decreto di quest' ultimo leggiamo queste notabili parole: » Questo » vizio (l'ubbriachezza) fu cagione, che i Te» deschi, la di cui maschia virtù era ne' passati » tempi lodatissima, cadessero in grandissimo di» spregio ed avvilimento agli occhi di tutte le » nazioni straniere «. In questo decreto trovansi pure alcune incumbenze date a' vescovi di comunicare ai parrochi loro soggetti alcune istruzioni, dietro le quali ammoniscano i popoli a guardarsi dall' ubbriachezza. Simili regolamenti incontransi anche negli statuti provinciali dell' Elettorato di Sassonia, ed in quelli del ducato di Würtemberg (5), come pure ne' provvedimenti di Polizia del Margraviato di Baden (6), e in quelli della città di Strasburgo (7). — Un decreto del Senato di Memmingen pubblicato l'anno 1520 comanda, che nessuno sotto pena d' una libbra di piccioli debba bere alla salute d'alcuno, quand' anche lo facesse con un semplice cenno (8). (†)

---

(1) A. 1512. Rubr. *Von den Gotteslästerern*, de' bestemmiatori.

(2) *In Reformat. Polit. august. de anno* 1530 *et* 1548. Rubr. *Vom Zutrinken*, del bere alla salute.

(3) *Reuterbestallung zu Speyer de anno* 1570. Art. 48. et seq.

(4) *Ordinat. polit. de anno* 1577. Tit. 8. Rubr. *Vom übermässigen Trinken, und vom Zutrinken*, dello smodato bere, e del bere alla salute.

(5) Tit. 99.

(6) S. 4. 5.

(7) Tit. 7. §. 3. 4. 23.

(8) *J. G.* SCHELHORNS, *Beyträge zur Erläuterung der*

(†) Non sia discaro a' lettori, che io quì accenni un' operetta pubblicata in Lipsia l'anno 1782. Il titolo è = *Geschichte der deutschen National-Neigung zum Trunke.* = Io ne prendo l'estratto dalle notizie scientifiche ec. di Strasburgo, anno 1782. p. 227. — Il *primo capitolo* mostra l'origine, il progresso, e l'estensione del trasporto, che i Tedeschi aveano pel vino. Il bere ci seduce più facilmente che non il mangiare, e ciò perchè rende lo spirito più svegliato e più coraggioso destando nell'uomo il sentimento delle sue proprie forze, e perchè anche puossi goderne più a lungo che del semplice piacere della mensa. Oltre a questa cagione principale bisogna anche ricordarne alcune secondarie non meno attive; e sono il piacere di stare in società, l'allegrezza comune e sincera, i detti vivaci e piccanti; queste destarono un' inclinazione universale, fortissima ed invincibile; onde venne, che 'l bere divenisse in rigorosissimo senso costumanza popolare. Carlo Magno cercò in darno di reprimerla; essa continuò tuttavia, perchè continuava lo stesso modo di vivere, il rigore del clima, la superstizione universale e 'l mal esempio. Coll'andar del tempo se ne fece un punto d'onore, e 'l vizio s' insinuò nelle corti, nelle accademie, ne' conventi accrescendosi sempre e regnando qual despota universale fino nel secolo decimosettimo. — L'autore passa nel *secondo ca-*

Geschichte, besonders der schwäbischen Gelehrten- und Kirchengeschichte. Drittes Stück. S. 107-113.

pitolo a rintracciare, quale influsso una tale pratica avesse sulle inclinazioni del popolo; e in primo luogo parla della religione in genere e della religione degli antichi Germani. Uno de' divertimenti principali tanto per il più grande tra gli Dei quanto per l'infimo degli eroi era quello di raccogliersi in Walhalla a qualche sontuoso banchetto, e di ricevere delle capaci urne riempite dalle Walkyrie. I popoli settentrionali avevano diverse maniere di bicchieri, Wodans, Thors, Braga, cui votavano in onore degli Iddii; aveano poi anche il bicchier dell' amore (*Minnebecher*), da cui bevevano in memoria de' trapassati. Dappoichè i Germani adottarono la religione Cristiana, conservarono certe loro pratiche applicandole a' Santi, e bevettero in onore di santo Stefano, di san Giovanni e di san Martino. — Moltissimi proverbii, diverse bellissime maniere di dire, e vivacissime espressioni arricchirono per questa pratica la nostra lingua. Eccone alcune: vi si perderebbe e'l malto e i lupoli; dare a bere vino pretto (dirla schiettamente); sete di fatti, sete di vendetta, sete di oro; ebbro d'amore, di gioia, e moltissime altre. — Questo costume influì pure sulla nostra costituzione. Gli osti erano tenuti in grandissimo conto dalla Signoria, coprivano delle cariche importanti, e venivano consultati in affari di rilievo; quelli, che dirigevano le cantine della Signoria, esercitavano in molti luoghi la bassa giurisdizione, come per cagion d'esempio nel Würtemberghese, e ne' paesi lungo il Reno.

– L'autore esamina poi l' influsso sul carattere nazionale, e dice, che sebbene la crapula cagionasse e mantenesse l' impetuosità e la rustichezza, avea però prodotto anche del bene; imperciocchè i nostri maggiori erano ospitali, fedeli, sinceri e coraggiosi. – *L'ultimo capitolo* contiene delle riflessioni intorno alle cagioni, per cui questo vizio andò a poco a poco scemando; queste sono civilizzazione, costumi meno barbari, amore per la lettura, leggi severe vietanti i brindisi, l'ordine cavalleresco dell'astinenza fondato sotto l' imperatore Federico terzo, le prediche de' sacerdoti, le satire de' filosofi, l' introduzione di costumi stranieri, e più d' ogni altra la moda di bere il te e 'l caffè; moda perniciosissima, la quale propaga l' effeminatezza, rovina molte famiglie, e distrugge fino la midolla della nazione, privandoci ogni anno di ventiquattro buoni milioni di fiorini. Ciò che vediamo nascere negli individui suole ordinariamente avvenire anche delle nazioni. Una violenta e cattiva abitudine non si abbandona che ben di rado senza sostituirvene un' altra. D. W.

Singolarissimo era il modo, in cui si trattavano in certe parti della Svizzera gli ubbriaconi; essi venivano messi in prigione, e perdevano la libertà di ber del vino per un anno intiero; per ottener la quale dovevano poi presentarsi a tutti i Cantoni, e riportarne l' assenso di tutti; e quest' era il vero mezzo con cui guarirli da quel vizio, e forzarli a tornare a ber il latte, sostanza non insalubre (1).

(1) NEANDER, *Historia Bacchanalium*. – SIMLER *in descriptione Helvetiæ. De Vogtei Uri*.

Le leggi pubblicate dagli imperadori onde raffrenare l' inclinazione generale all' ubbriachezza, non venivano punto eseguite, ed anzi pubblicamente derise, sicchè molti cavalieri bevendo si faceano de' brindisi con dire, vivano i recessi dell' impero (1). E non poteva già avvenire altrimenti. Gli stessi deputati alle diete erano al par d' ogni altro biasimevoli per questo loro trasporto, onde venne, che le leggi tedesche si chiamassero *discorso della mattina (Morgensprache)*; essendo che comunemente si riputava illegale ciò che facevasi al dopo pranzo; perchè tutti i legislatori erano sopiti nel vino o nella birra. Da quì ebbe origine quell' insultantissimo proverbio: *Comitia Germanorum sunt lenta et vinolenta*. Ma non bevevano i soli inviati; nella cancelleria magonzese v' aveano sempre sur un tavolino alcune bottiglie, affinchè gli scrivani non avessero a morir di sete, se un qualche affare venisse messo alla dettatura (2). Ferdinando primo parlando agli inviati de' principi e delle città libere diceva loro: » Ricordatevi, che quì non siete stati con-
» gregati per mangiare e per bere; ma sibbene
» per deliberare intorno al comune interesse del-
» l' impero. Fuggite dunque, quanto sapete, la
» vituperevole ubbriachezza, per cui vanno a
» male e l' anima e 'l corpo, ed adempite agli
» obblighi vostri « (3).

---

(1) *LATHER. De Censu*, L. I. c. 10. n. 32.

(2) *Von LUDEVIG, Gelehrte Anzeigen.* S. 238. – *Caspar KLOCK, De ærar.* Lib. II. cap. X. n. 25. seq. – *STRYKIUS in V. M. ad ff. Titulo de extraordin. crimin.* §. 17.

(3) *CARPZOVIUS in Praxi Criminali.* P. III. p. 146. n. 18.

Il Re di Prussia rilasciò li 31 Marzo 1718 uno speziale decreto contro l'ubbriachezza e l'uso di far de' brindisi, nel quale leggiamo quanto segue » Essendo che sotto il pretesto di far de' » brindisi regnano moltissimi abusi e s'apre largo campo all'ubbriachezza, vogliamo, che una » tal pratica abbia a cessare intieramente, e che » tutti di qualunque stato e condizione debbano lasciarla; e per ciò incarichiamo la Polizia d'usare l'attenzione necessaria e di punire irremissibilmente i trasgressori. *L'*ubbriachezza non servirà punto di scusa valevole per » sottrarre il reo al meritato castigo; che se » anzi alcuno avesse in quello stato ucciso un » uomo o commesso qualche altro delitto, ordiniamo, che per ciò appunto gli venga accresciuta la pena, affinchè ognuno conosca, che » l'ubbriachezza non fu la cagione, a cui menobadossi nel castigare. Ed a tale oggetto comandiamo, che trattandosi di pene pecuniarie, » di prigionia, o d'altri simili punizioni più lievi, queste debbano venir raddoppiate; e trattandosi di pena capitale, vogliamo, che a seconda delle circostanze si debba esasperare facendola eseguire in modo più rigoroso, adoperando invece della spada, la forca, e invece » della forca, la ruota.

Ma vedendo i Sovrani, che nessuna legge produr poteva il bramato effetto, o lo produceva unicamente in pochi paesi, s'immaginarono diversi principi e signori, a cui stava a cuore il bene del loro prossimo, di frenare questo vituperevolissimo peccato mediante l'erezione d'alcuni ordini cavallereschi. — Il signor Sigismondo di

Dietrichstein volendo far cessare il pessimo costume di bestemmiare e di far de' brindisi fondò l'anno 1517 l'ordine cavalleresco e la società di San Cristoforo; a cui s' ascrissero i gentiluomini più rispettabili della Stiria, della Carintia e della Carniola (1). Un ordine consimile venne fondato l'anno 1600 da Maurizio Langravio di Assia, il quale lo denominò ordine della Temperanza; questo era probabilmente ricopiato dall' ordine dell' anello d'oro, che fioriva nel Palatinato (2). Protettore dell' ordine era Federico quinto Conte palatino del Reno; molti cavalieri sottoscrissero gli statuti nella città di Heidelberg; i nomi loro meritano d' essere trasmessi alla posterità, perchè tutti erano accesi da nobile zelo di giovare a' loro simili. Essi erano Giovanni Giorgio Marchese di Brandenburgo; Lodovico Margravio di Assia; Federico Enrico di Nassau; Emich Conte di Leiningen e Gleispurg; Federico Magno Conte di Erpach; Ottone il giovane Conte di Solms; Luigi Conte di Erpach; Filippo Conte di Solms; Giovanni conte di Wild, e Ringravio; Guglielmo Barone di Winnenberg; Abramo Signor di Dhona; Ermanno di Wittenhorst. Io credo di fare cosa grata a' miei lettori comunicando loro l'estratto d'un programma pubblicato da Curtius; io lo

---

(1) *Hieron.* *MEGISER*, *Cärntische Kronik.* Vedi singolarmente *Ernestus Fridericus* SCHRÆTERUS *in Exercitationibus academicis de immoderata* adbibendi *consuetudine*.

(2) *Rheinische Beyträge* von 1778. VII. Heft. – I cavalieri ricevevano un anello, e con questo si obbligavano di non corrispondere a chi gli invitasse a bere, ed a non fare brindisi. Vedi *Annales de vita FRIDERICI II.* Lib. IX. p. 181.183.

cavo dalla gazzetta letteraria del Reno dell' anno 1778.

1) I cavalieri s' obbligavano ad astenersi intieramente dall' ubbriachezza per lo spazio di due anni.

2) Essi s' obbligavano durante questo tempo di non bere ad alcun convito giammai più di sette bicchieri di vino. (Quale era la capacità di questi bicchieri approvati?)

3, 4 e 5) Questi articoli disponevano, che i cavalieri non avessero a mangiare più di due volte il giorno, ed ordinavano loro di sottrarre dalla somma de' quattordici bicchieri, accordati dal presente statuto per tutto un giorno, quelli, che avessero bevuto la mattina a colazione o alla merenda del dopo pranzo, o in qualunque altra ora.

6) Permettevasi che per estinguere la sete i cavalieri usassero birra, bevande acide ed altre, e fin anche i giuleppi.

7 e 8) Da' bicchieri dell' ordine non potevasi mai bere nessuna sorte di liquori distillati, nè vini spagnuoli o italiani, nè altri vini aromatizzati e gagliardi, compresa anche la birra d' Amburgo e 'l Breyhan; un bicchiere accordavasi però, ma con patto, che questo venisse diffalcato dall' accennato numero de' quattordici.

9 e 10) I sette bicchieri accordati dall' ordine non potevano esser votati in una sola bevuta o in due; così non potevansi nemmeno mettere insieme i sette della mattina e quei della sera e berli tutti ad un solo pasto; i cavalieri dovevano attenersi rigorosamente al numero di sette (1)

(1) Io conobbi già certo romito dabbene, il quale con

bicchieri, e questi berli almeno in tre riprese.

11, 12 e 13) I cavalieri membri dell' ordine venivano incumbenzati di notificare fedelmente a' loro colleghi e spezialmente al fondatore e protettore dell' ordine tutte le trasgressioni, tanto le proprie, quanto le altrui, se giungessero a loro notizia. Nominavasi in seguito una commissione di tre membri non colpevoli, i quali avevano a giudicare, se applicar doveasi al contravventore il castigo più grave, o 'l mediocre o 'l più leggero. Il castigo più grave obbligava il reo a non comparire in nessun torneo per lo spazio d' un anno; il mediocre gli toglieva la libertà di bere del vino prima che spirati fossero i due anni, per cui s' era obbligato agli statuti; il più leggero finalmente era di consegnare all' ordine due de' suoi migliori cavalli, o invece di questi trecento talleri dell' impero. Il Protettore e fondatore dell' ordine s' assoggettava egli medesimo a queste pene, e tanto a lui come ad ogni altro cavaliere era interdetto di appellare dalla sentenza portata da' giudici nominati.

14) Quest' articolo proibiva a' cavalieri di non isforzare a bere nè meno le persone, che non fossero ascritte all' ordine, e gli obbligava tutti a difendere i loro confratelli, se avvenisse mai, che alcuno venisse costretto a rendere la salute a qualche bevitore, che l' avesse invitato a farlo.

Simili tentativi potevano certamente promettersi

---

somma divozione imbottava cinque bicchieri di buon vino in onore delle cinque piaghe, e poi ne consacrava uno ad ogni santo di maggiore rinomanza, finchè a forza di bere in onore de' beati si beava alla fine anch' egli.

maggior successo che non le leggi le più severe; l'esempio de' grandi e de' cavalieri più cospicui faceva maggior impressione che dieci recessi imperiali. Lo scandalo maggiore derivava in molti paesi da certi individui, cui il popolo è accostumato a prefiggersi per modello, e cui avrebbe diritto di poter imitare senza pericolo. Papa Innocenzo terzo vedendo i disordini degli ecclesiastici, dichiarò decaduti e dal ministero e dal benefizio *(ab officio et beneficio)* coloro, che avessero abusato delle bevande spiritose (1). Ma v'ha ragione di dubitar grandemente, se questa legge maggior effetto producesse di quelle pubblicate al medesimo oggetto da' principi secolari, alle quali v'era sempre chi s'opponeva fino in presenza de' magistrati. Così continuò a dominare tra noi questo abbominevolissimo vizio infinatantochè i grandi preso un po' d'amore alle scienze si civilizzarono alquanto, e riconobbero, quanto vituperevole cosa fosse l'ubbriachezza, la quale degradava l'uomo molto al di sotto d'ogni altro animale. Può essere anche, che più d'ogni altra cosa abbia all'abolizione di tanti eccessi contribuito lo stato militare, che di giorno in giorno rendesi più numeroso e più disciplinato; noi vediamo moltissimi individui addetti alla professione dell'armi, i quali reputano l'ubbriachezza un vizio gravissimo (2). Un uffiziale vinolento si tie-

(1) C. 14. *De rit. et bon. Cler.*

(2) Nel *Regolamento della fanteria del Sacro Romano Impero dell'anno* 1570 leggiamo all'articolo 198: » Se alcuno si tro» verà a fare sentinella ubbriaco, o che per l'ubbriachezza » non la possa fare, vogliamo ch'egli sia punito col ferro).

ne generalmente per persona degna d'ogni biasimo; questo nobile modo di pensare propagossi anche ad altri ceti di persone, cosicchè a' giorni nostri tra gli individui, che hanno goduto d'un' onesta educazione, non v'hanno che poche teste sciocche, che ancor s' abbandonino alla crapula.

§. 7.

Effetti dell' ubbriachezza.

L'amore eccessivo del vino, che vedemmo grandemente diminuito presso le persone colte, conservasi tuttavia tra 'l volgo, e tra la studiosa gioventù, che abbandonata a se stessa frequenta le nostre università; questo toglie annualmente allo stato un buon numero di cittadini, e rovina la gioventù di maggiore aspettazione sugli anni più belli.

Considerabilissimo è il numero degli individui, che ogni anno in uno stato di qualche popolazione cadono vittime di questo funesto trasporto. Esaminando le liste mortuarie della città di Londra vediamo quanti di questi beoni morissero tra' bicchieri. Dall' anno 1686 fino al 1690 se ne contano 11; da quest' epoca fino al 1695 — 5; fino al 1700 — 6; fino al 1705 — 3; fino al 1710 — 2; fino al 1715 — 12; fino al 1720 — 53; fino al 1725 — 76; fino al 1730 — 110; fino al 1735 — 248; fino al

» o altrimenti come parrà al colonnello ». Simile legge trovasi pure all'articolo 78. *della sistemazione della cavalleria.* — *BECHMANN*, *Dissertatio inauguralis de excubiis.* Altorfii 1722.

1740 — 223; fino al 1745 — 201; fino al 1750 — 130; fino al 1755 — 57; fino al 1758 — 20. — Ecco dunque 1157 morti nel breve spazio di settanta tre anni; a questi se n' aggiungano altri 2233, che in quel frattempo furono trovati morti in sulla strada. Questi 2233 non erano per certo stati assassinati, dice Süsmilch; se anche vogliamo dare, che una parte ne morisse d'apoplessia, per qual ragione diremo noi, che sieno morti gli altri, quando non sia per eccessi nel bere? In questo calcolo non sono compresi que' tanti infelici, i quali vennero uccisi dal vino agente come causa rimota (1). Chi potrà mai calcolare quanti giovani si acquistino una prossima disposizione alla tisichezza, o ad altre malattie mortali co' disordini, che bevendo commettono sulle università e ne' viaggi, singolarmente allorchè arrivano in paesi, dove cresce il vino, e dove bevono senz' alcun limite! Oltre al vino voglionsi considerare i liquori, il punch, le birre aromatizzate e tant' altre spezie di beveraggi nocevolissimi. Chi potrà adequatamente determinare, quale influsso necessariamente esercitino sulla repubblica tutte le conseguenze fisiche e morali, che tanto nelle città quanto nel contado avvengono per l'ubbriachezza? Se a' mali or or accennati aggiunger volessimo i tanti avvelenamenti, che succedono per le adulterazioni de' vini, dell' acquavite, delle birre ec. ec. e di tant' altre bevande composte, rabbrividir dovremmo vedendo, quale infinito numero d' individui vada miseramente a perire pel solo abuso delle bevan-

(1) *Göttliche Ordnung*. I. Theil. cap. XIII. §. 269. 70. S. 542. 746.

de. La perdita della maggior parte di questi ascriver si deve all' incuria de' governi, i quali neghittosi nell' esecuzione de' loro doveri non pensano a raffrenar questi disordini, che, se non si possono togliere del tutto, si potrebbero almeno diminuire in gran parte. I miei lettori si tornino quì in memoria, quanto io nel precedente volume discorsi intorno all' attività delle diverse bevande spiritose, dove dimostrai gli effetti che produr sogliono in noi; e allora riconosceranno meco, che in ogni repubblica regnar deve in questo proposito un qualche ordine, ossia, che vi si hanno a pubblicare certi regolamenti concernenti la temperanza.

§. 8.

Se per via di leggi toglier si possa l' intemperanza.

Malgrado tutte le obbiezioni, che far si vogliono contro l' introduzione di tali leggi, sappiamo però dall' esperienza di varii popoli, che trattando l' affare con certo impegno impossibile non sarebbe di farle eseguire. I Cartaginesi osservavano senza renitenza quello statuto, il quale ordinava, che negli accampamenti altro giammai non si bevesse che acqua, e che ogni cittadino durante l' anno della sua magistratura, o nel tempo, in cui esercitava la carica di giudice, dovesse astenersi intieramente dal vino (1). Maometto ebbe il coraggio d' assoggettare un popolo feroce e dedito a tutt' i piaceri ad una legge se-

(1) *Plato*, *De legibus*. Lib. II.

verissima, la quale sotto rigorose pene proibiva non solo d' abusare, ma ben anche d' assaggiare una sola goccia di bevande spiritose o inebbrianti. Tanti imperii sì vasti, i quali adottarono la dottrina di quel legislatore, la osservano con tanta esattezza, che recar ci deve grandissima meraviglia anche per ciò, che que' paesi mancano di soventi della necessaria quantità d' acqua pura; e sebbene alcuni spiriti forti e i grandi dell'Asia perdano ogni altro dì la ragione abbeverandosi co' prodotti de' paesi cristiani, non deesi però dire, che questa legge sia meno rispettabile. — La nazione ebraica osserva tuttavia colla più scrupolosa fedeltà quelle leggi, che con esemplare costanza osservò per ben tre mill' anni; gli individui più rozzi appartenenti a quella credenza, benchè tormentati dalla fame e dalla sete, s' astengono gelosamente da tutte quelle sostanze, che nel deserto furono vietate a' loro antenati; e tanta è la loro regolatezza nel bere, ch' io non so ben ricordarmi d' aver giammai veduto un Ebreo molto ubbriaco. — Le donne e le donzelle de' Marsigliesi altro non bevevano che acqua per tutta la vita loro; e così facevano anche quelle di Mileto; le Romane dovevano osservare la stessa pratica sotto pena di morte, e per lungo tempo durò in quella repubblica l'usanza, che gli uomini non bevessero vino prima d' esser giunti a' trentacinque anni (1). Qual ragione v' ha dunque, per cui non s' abbia a dettare a noi Cristiani una legge, la quale dichiari degno di punizione ogni eccesso nel vino e nella men-

(1) *Ælianus*, loc. cit. Lib. II. c. XXXVIII.

sa? Forse che la Polizia ha perduto il suo diritto d' introdurre certi regolamenti sontuarii, la trasgressione de' quali venga castigata al pari di molt' altri errori, di gran lunga meno perniciosi allo stato? — Io vedo bene, che non tutt' i nostri grandi saranno capaci d' imitare il generoso esempio del nostro imperadore Giuseppe secondo, il quale contentasi di pochi e semplici cibi; che v' avranno tuttavia molte famiglie, le quali s' immagineranno di poter celare agli occhi de' parasiti e degli adulatori lo stipite, da cui provengono, nascondendolo dietro il velo di ghiotte e regolate vivande. Ma l' ostinazione di pochi non deve arrestare il braccio de' magistrati; questi devono anzi fare ogni sforzo, onde mettere qualche riparo alla crapula pressochè universale, ed introdurre certi regolamenti, per cui, quasi per via indiretta, giungano a quel nobile fine, a cui forse non perverrebbero, se prendessero a combattere il vizio a forza aperta.

§. 9.

Regolamenti contro a' banchetti.

Il tentare di metter certi limiti agli eccessi nel mangiare è più difficile impresa, che non l' arrestare gli abusi del vino. La Polizia non può assumersi l' incarico di numerare quanti cibi si mangino in ogni famiglia, e non tutt' i cittadini sono egualmente inclinati ad osservare una legge anche giustissima, qualora la vigilanza de' magistrati o 'l timor del castigo non ve gli astringa. Ma egli è non pertanto rigoroso dovere de' go-

verni di prescrivere delle regole contro alla profusione, che regna in certi banchetti pubblici o solenni, e di punire coloro, che le trasgrediranno, senza punto temere, che alcuno gli accusi di soverchia severità.

E in primo luogo tornando a' banchetti battesimali, di cui in più incontri dimostrai, quali danni producano nelle puerpere, dirò, che questi devono venir proibiti del tutto o almeno sottoposti a certi impreteribili provvedimenti. Io per me sono d' avviso, non doversi in conto alcuno permettere, che le persone di bassa od anche di mediocre estrazione facciano nessuna festività in occasione della nascita d' un qualche bambino, se non se dopo passati i dì del puerperio, tempo per tanti titoli molto pericoloso a tutte le madri. A che servono tante dimostrazioni d' allegrezza, a che servono tante spese e tanto fracasso per la nascita d' un bambino, che nello spazio di soli otto giorni può cessare di vivere? — La maggior parte de' bambini che muoiono nel primo anno, o muoiono sotto il parto, o poco dopo, e soventemente nell' istante, che gli ospiti tutti caldi di vino stanno facendo gli evviva. — Queste insensate costumanze sono perniciosissime, perchè si seguono in una casa, e in un tempo, dove la puerpera oppressa da' travagli del parto altro non desidera che dolce riposo. Ogni importuno fracasso, ogni spiacevole novella (e nè questa nè quello mancano mai in simili incontri) mettono la donna a pericolo di vita; ma più di queste ancora la necessità, in cui una povera villana o cittadina priva della dovuta assistenza ritrovasi di alzarsi per disporre

ed ordinare il convito. — Poco importa, che tali festività si celebrino dopo scorse le sei settimane del puerperio; il governo non ha in allora da badare ad altro fuorchè all' adempimento delle leggi di temperanza.

Dietro a questi regolamenti potrebbersi anche formare quelli per i conviti, che si fanno in occasioni di nozze, di sepolture ec. ec., i quali a' nostri giorni sono andati in disuso in moltissimi paesi; e per questi potrebbesi comodamente prescrivere, quale esser debba il numero delle vivande, e quanta la spesa, a cui sarà permesso d'arrivare. Comunicherò qui a' miei lettori uno squarcio d'un provvedimento pubblicato ne' paesi di Baden, onde limitare certe spese superflue.

» 2) Comandiamo, che in occasione di conviti
» battesimali le levatrici sieno tenute ad indicare
» sollecitamente ogni trasgressione di tale natura
» al magistrato del luogo oppure al tribunale su-
» periore del paese; quelle, che avendone sen-
» tore tralascieranno di farlo, incorreranno in
» una multa di cinque talleri dell' impero, o ver-
» ranno punite con alcuni giorni di prigionia.
» In occasione di sepolture diamo tale incarico
» a' becchini, al sagrestano, ed al maestro di
» scuola, e in occasione di nozze al sagrestano,
» al maestro di scuola, se v' intervengano, ed
» agli osti, se 'l convito facciasi in luogo pub-
» blico. In qualunque incontro però ordiniamo
» alle nostre guardie ed arcieri di tener sempre
» presenti gli obblighi loro, e d'avvertire fedel-
» mente il magistrato competente. 3) Ci sarà
» sempre gratissimo d'intendere, che il parroco
» del luogo abbia egli stesso indicato al magi-

» strato secolare le trasgressioni di questo nostro
» ordine, che ha per iscopo la sobrietà e 'l buon
» costume, e 'l maggior bene de' nostri sudditi.
» Ordiniamo inoltre particolarmente, che i no-
» stri parrochi luterani o riformati in riguardo
» a' sudditi addetti a queste religioni debbano in
» occasione della censura ecclesiastica chiamare
» una o più probe persone, le quali sapranno
» avere per l' addietro assistito a' conviti battesi-
» mali o nuziali. Il parroco dovrà obbligarle in
» coscienza a rispondere ingenuamente, s' elleno
» abbiano giammai in quegli incontri osservato
» nessuno de' disordini proibiti nel presente edit-
» to; caso, ch' essi rispondessero affermativamente
» sarà dovere suo di mettere a protocollo le loro
» deposizioni e trasmetterle al magistrato del luo-
» go o all' ispettore « (1).

Un gran numero di cuochi mostra sempre, che tra' cittadini d' uno stato regnano l' intemperanza e 'l lusso. Se vogliamo parlar francamente, convien dire, che la cucina è in se stessa l' occupazione delle donne, e quindi viene, che le cuoche godono la riputazione di preparare vivande più salubri, e di prepararle con minore spesa. Gli uomini, siccome sono più intraprendenti in ogni loro affare, lo sono anche nella cucina; la salute de' convitati perdesi da costoro sempre di vista, allorchè stanno preparando qualche ghiotto boccone. Un cuoco non è agli occhi miei altro che un avvelenatore privilegiato; ed io non so comprendere, come si possa tollerare in una repubblica la turba di questi individui senz' as-

(1) *General-Rescript* vom 9ten. Januar 1782.

soggettarli, come quelli d'ogni altra professione, a certe regole, ad ogni trasgressione delle quali vanno imposti certi castighi. Il medico e lo speziale sono in dovere d'essere risponsabili de' violenti effetti, che produr possono le medicine o ordinate o spedite da essi Questo provvedimento è giustissimo; ma sarebbe giusto altresì, che vi soggiacessero anche i cuochi. Qual diritto hanno essi di togliermi la vita co' loro arcani di cucina o co' loro errori senz' essere obbligati di renderne conto al governo? Se io avessi mai a caricar d'alcuna imposta un oggetto inserviente alla nutrizione del popolo, altro non prenderei di mira che i cuochi. Chiunque tra' privati (chè io quì non intendo parlar delle corti) desidera di mangiar secondo tutte le regole dell' arte, sicchè una cuoca bastar non possa a soddisfare al suo palato, può ben fare un picciolo sacrifizio all' umanità, assumendo sopra di se una maggior parte de' pesi pubblici, acciò meno ne abbiano a portare coloro, che sono nella dura necessità di nutrirsi male.

§. 10.

Regolamenti contro l' ubbriachezza; convien ristringere i vigneti troppo estesi, vietar la distillazione di tant' acquavite; far chiudere alcune osterie, e nominarvi alcuni ispettori; punire gli ubbriaconi. Legge del Re di Svezia concernente l' introduzione di vini forestieri, e di liquori.

Ridicola impresa sarebbe quella d'un magistrato, che inquirir volesse contro ogni cittadino, il

quale trovandosi in una piacevole brigata di amici avesse talvolta ecceduto alquanto nel bere; oppure contro coloro, che per non crepar di mattana avessero amato di rallegrarsi votandone un fiasco, anzi che masticando l'amaro oppio, come fanno tuttodì i Munsulmanni. Ma altro egli è questo, ed altro è non tollerare, che ogni villaggio, per picciolo che sia, s'abbia le sue quattro, sei ed anche più taverne, le quali altro non fanno, che spogliare fin dell' ultimo quattrino il povero villano sempre assetato; che 'l giovane di quindici anni si metta a trincare a gara co' più solenni beoni, e perda a forza di vino e d'acquavite la salute ed ogni buon costume: altro è impedire, che quel po' di denaro, che trovasi avere il contadino, non cada tutto nelle mani di vinaiuoli vantaggiosi, sicchè in casa languiscano le povere madri e i figli mancanti d'alimento e d'educazione; l'interesse d'una picciola classe d'individui fomenta così tra 'l popolo il turpe vizio dell' ubbriachezza, nè altri tenta d'opporvisi fuorchè il predicatore con qualche fiacco sermone: altro è non permettere, che in ogni città la maggior parte delle bettole sieno già la mattina piene di uomini, i quali non sanno uscirne se non dopo aver perduta ogni cognizione di se medesimi, sicchè recano gravissimo scandalo a chi gli incontra; che questo disordine, e quelli, che ne sono la conseguenza, cagionino annualmente allo stato la perdita di tanti individui, quanti ne metterebbe a morte la peste la più violenta, s'ella infierisse tra noi ogni venticinque anni; imperciocchè questi sventurati non solo soventemente nel mentre, che s'abbandona-

no al vino o poco dopo, cadono in pericolosissime infermità, a cui in breve soccombono, chè molte volte incorrono anche in croniche, per cui vivono lunghi anni d' inutile peso allo stato. Chi considera il male, che ci ridonda da questi disordini, e pur negar vuole la necessità di maggior vigilanza da parte de' magistrati, e quella d' alcune leggi di temperanza, sembra ben egli d' avere sbevazzando perduta la sana ragione.

Malgrado le tante cose, che molti autori scrissero in favore delle fabbriche d' acquavite, certo è, che tanto queste quanto la soverchia quantità de' vigneti sono le principali cagioni dell' estrema miseria degli abitanti del contado, e della depravazione della loro vigorosa complessione. Chi mai ne dubitasse, non ha per convincersene se non a considerare gli effetti, che dicemmo prodursi dall' acquavite sulla salute pubblica (1). — Alcuni anni di scarsa vendemmia rovinano i paesi del vino in siffatta maniera, che 'l povero contadino è sforzato a bere dell' acqua fino negli anni d' una raccolta doviziosissima, e non arriva per ciò a sanare i debiti contratti sulla speranza d' un buon autunno. Se alla scarsezza del vino aggiungasi un qualche anno anche quella delle biade, egli è incredibile, quanta sia la miseria, che regna tra' contadini, che coltivano le viti, e basti il dire, che provar devono gli orrori della fame, a cui s' associano poi quelli dell' usura, che cerca ogni via onde indurli ad approfittare degli avari suoi soccorsi. — » Gli antichi Romani, dice

(1) Vedansi nel precedente volume i due articoli *sul vino* e *sull' acquavite*.

» un dotto scrittore, conobbero, quanto fosse
» nocevole la coltivazione della vite; mentre pur
» abitavano un ubertosissimo paese, e pubblica-
» rono quindi varie leggi onde ristringerla; lo
» stesso fece recentemente anche il regno di Fran-
» cia. — Nessuno dubita più, che una troppo
» estesa coltivazione delle viti non debba man-
» dare in rovina chi la intraprende; questa ve-
» rità confermasi fin anche ne' paesi, i di cui
» vini sono tenuti in grandissimo pregio, e do-
» ve v' ha grande abbondanza d' ogni genere di
» alimenti, e dove a poco prezzo si possono a-
» vere le braccia necessarie per quel lavoro. Il
» regno d' Ungheria gode tutte queste prerogati-
» ve, e noi sappiamo nondimeno essere molto
» tenue il frutto, che ricavasi da un vigneto « (1).

Merita pure gran considerazione il riflesso, che questo genere di coltura occupa talmente il villano, che in tutto l' anno non gli restano che pochi momenti di riposo, ond' è che 'l di lui corpo s' estenua per un miserabile lucro. Non so, chi non s' avrebbe a muovere a compassione osservando le fatiche de' vignaiuoli de' paesi del Reno, dove cresce quel vino sì rinomato; le viti non stanno su di pali perpendicolari, ma vengono tutte tirate molto basse ed orizzontalmente, e 'l vignaiuolo deve starsene accosciato per mezz' anno intiero a zappare un terreno tenace e duro. Ma più che gli uomini ne risentono grave nocumento le donne incinte ed i fanciulli, i quali non avendo altro di che vivere sono in età mol-

(1) *Lehrbegriff sämmtlicher ökonomischer und Kameralwissenschaften*, des dritten Theiles erster Band, V. Kapitel.

to tenera costretti a lavorar nella vigna in quella positura controaturale, da cui vengono infinite viziose conformazioni.

Così vediamo, che un bel tratto della Germania, il quale sarebbe felicissimo, se coltivar volesse il grano, deve gemere oppresso sotto la miseria per ciò solo, che i trinconi possano bagnarsi la gola a loro talento, ed alcuni pochi vinaiuoli arricchire colla vendita di questo genere. — Non sarebb' egli meglio, che vietando la coltivazione della vite in que' luoghi, dove non prospera bastantemente, si togliesse al villano ogni occasione di perdere bevendo e la salute e la roba? — È certo che se quest' occasione non fosse sempre presente; se nel contado e ne' villaggi v' avessero meno osterie, facil cosa sarebbe d' impedire tanti disordini. — Platone non voleva, che i magistrati cercassero di bandir intieramente dalla repubblica l' inclinazione al bere; egli desiderava però, che in ogni brigata pubblica, in cui si bevesse, v' avessero per presidenti alcuni individui, i quali e per l' età e pel carattere loro esigessero il rispetto comune e tenessero i bevitori in qualche ordine; questi dovevansi riputar degni di castigo, se avessero ricusato di ubbidire a' comandi degli anziani (1). A simiglianza di quest' istituzione potrebbesi ordinare, che gli abitanti del contado non avessero a radunarsi nelle osterie, che ne' giorni di Domenica o d' altre feste, ed anche in questi solo nelle ore del dopo pranzo. Siccome una tal legge non sarebbe d' esecuzione molto difficile, introducendola po-

(1) *De legibus*, Lib. II.

trebbesi anche disporre, che un uomo cognito per la sua probità e moderatezza venisse munito d' inviolabile autorità e della potestà necessaria, affinchè egli presieda a' cittadini adunatisi per bere, ed impedisca colla sua presenza ogni disordine. Le principali sue incumbenze dovrebbero essere di non permettere, che alcuno beva al di là d'una certa misura di vino o d'acquavite, di far uscire tutti dall' osteria, allorchè fosse una certa ora della notte, e finalmente d'usare d'ogni arte e della sua autorità onde sopire le querele, che tante volte nascendo in una brigata di persone rozze ed impetuose non si terminano che di rado senza bastonate, senza ferite o senz'ammazzamenti. Nè alcuno qui dica, che con tale misura non verrebbesi ad impedire, che i dilettanti di vino e d'altre bevande spiritose non le facciano comperare all' osteria e le ingozzino poi nelle case loro eccedendo, siccome farebbero nella bettola: imperciocchè sono ben pochi que' bevitori, i quali abbiano il gusto di bere da se soli, e non temano in certo modo di mostrare la propria vergogna a tutta la loro famiglia.

Un altro mezzo v' avrebbe, il quale ci potria dar qualche lusinga di veder cessare in breve o diminuirsi in grandissima parte la crapula pubblica almeno nel contado e ne' villaggi. Egli converrebbe in primo luogo, che ogni cittadino dimostrato colpevole d' essersi ubbriacato in pubblico venisse seriamente ammonito da' magistrati di desistere da questa sua vita scandalosa, insalubre e per ogni titolo rovinosissima; qualor questo non giovasse, sarebbe mestieri di trattarlo,

siccome nell' antica Roma (1), ed a' giorni nostri si trattano nella Svizzera i cittadini prodighi, sicch' egli venisse reso incapace d' abbandonarsi ulteriormente alla sua malnata inclinazione. — Chi vuole pienamente convincersi, a qual punto l' ubbriachezza sappia depravare lo stato fisico e morale del popolo delle campagne, consideri con qualche attenzione gli abitanti de' villaggi vicini a qualche città posta in una provincia, dove fassi del vino. Gli abitanti di questi villaggi hanno a preferenza degli altri paesi più discosti molte occasioni di guadagnare qualche soldo portando o conducendo alla città ogni sorta di grasce, o impiegandovi le loro braccia in varii usi. Ma se la vicinanza della città offre loro più mezzi di sussistenza, ella presenta loro anche molte seduzioni al vizio; perchè trovandosi i contadini lungi dalla loro famiglia e dagli occhi di certe persone, a cui hanno qualche rispetto, non temono punto di frequentare le bettole anche ne' giorni di lavoro. Quindi vediamo, come cotidianamente consumino in vino ed acquavite il lucro cotidiano, e come in capo all' anno sieno molto più miserabili degli altri abitanti più rimoti, e privi

(1) Sparziano scrive nella vita d'Adriano imperatore: » *Decoctores* bonorum suorum, si suæ autoritatis essent, *catamidiari* (irrideri) in amphiteatro et dimitti jussit «. Cicerone dice nella seconda Filippica: » Tenesne memoria, te prætextatum decoquisse? Patris, inquies, ista culpa est » concedo, etenim pietatis est plena defensio: illud tamen » audaciæ tuæ, quod sedisti in XIV. ordinibus, *cum esset* » *lege Roscia certus locus constitutus decoctoribus*, quamvis » fortunæ vitio, non suo decoxissent «. *Josephus* LAURENTIUS, *De natalitiis, conviviisque*. Cap. 1.

di quel rovinoso guadagno. A tutto questo aggiungerò anche, che io come medico gli osservai infinitamente più soggetti a mille sorti di malattie e d'acciacchi.

Egli è vero, che le città per ciò, che molti forestieri vi concorrono, e per altre cagioni, devono essere fornite d'un maggior numero d'alberghi e di bettole; ma la polizia può far eseguire certi regolamenti sanitarii nelle città egualmente e fors' anche meglio che nelle campagne, ordinando, che certe persone visitino le bettole più volte al giorno e ne scaccino tutti gli ubbriaconi. Una tale precauzione necessaria per conservare il buon ordine in tutte le osterie, lo è singolarmente per quelle, dove si raccolgono gli artigiani di varie classi, o dove questi alloggiano ne' loro viaggi. — Come puossi egli mai tollerare, che i calzolai oltre alla domenica abbiano il costume di feriare tutto l'intiero lunedì, e di passarlo bevendo e schiamazzando? Quante volte non vedemmo una torma di giovani percorrere le contrade colle bottiglie e i bicchieri alla mano, insultare la stessa polizia, e molestare colle loro animalesche maniere i cittadini sani, mentre i poveri genitori languiscono onde fornir loro qualche quattrino, acciò possano apprendere una professione? Bella scuola in vero, da cui un dì avranno ad uscire de' cittadini laboriosi ed utili alla loro patria! Vuolsi un esempio, il quale più di questo ne dimostri, quali frutti aspettar si debba una repubblica, la quale lascia una sfrenata libertà al mal costume?... Io ricordai già altrove, esservi certe professioni, gli individui addetti alle quali si sono resi celebri pel loro

disordinato vivere, in cui osserviamo regnare più che in certe altre diverse pericolosissime infermità; ricordai anche, che alcuni medici s' ingannarono ripetendo senz' alcun fondamento tale o tal altra malattia d' un artefice dal mestiere, ch' egli esercita; mentre a maggior diritto avrebbero dovuto derivarla dalla scostumatezza propria di certe classi d' artigiani. Così per addurne un esempio non saprei ricordarmi, che ben pochi muratori o falegnami, i quali essendo ancor nubili fossero grandemente dediti al vino: mentre dall' altro canto vidi sempre che le bettole erano per la maggior parte popolate di sarti e di calzolai, de' quali certo è, che negli spedali ve n' ha più individui che non delle altre professioni.

I Tedeschi de' nostri giorni sono in riguardo all' amore del vino in un' aperta contraddizione con se medesimi; perchè paragonando l' intemperanza de' più celebri trinconi degli scorsi secoli con quella de' moderni non ci dovrebbe restare alcun dubbio, che noi in questo punto non fossimo divenuti molto più saggi de' nostri padri. Non sono ancor bene cinquant' anni, che la sola Germania cioncava in un anno tanta quantità di vino, che bastato avrebbe per alcuni anni a quattro nazioni sobrie, egualmente numerose. In tutti i nostri conviti, tranne quelli del popolo, s' incomincia a bere dell' acqua pura, o almeno del nostro vino molto innacquato. Uno straniero, che giudicar volesse de' nostri convitati di qualche coltura da ciò, che fanno alla prima portata, li prenderebbe senz' alcun fallo per cittadini della nazione più temperante. Ma egli non è questo il momento da osservarli; bisogna aspettare, che

abbiano incominciato a riempirsi lo stomaco, e allora la tavola muta intieramente d'aspetto. Chi vedesse allora i pranzi delle nostre città più popolate, non s'immaginerebbe certo, che gli ospiti fossero tutti dello stesso paese; egli prenderebbe la brigata per una società d'ambasciatori, ognuno de' quali per particolare ordine del suo medico fosse tenuto a bere del vino del suo proprio paese, e per amore di conservar la concordia tra' suoi commensali usasse la gentilezza di farli fare un amichevole brindisi alla sua patria ferace d'un vino sì abboccato. — È fama in oggi, che i Francesi in quanto a' vini forestieri abbiano maggior lusso di quello, che finora osservar si soleva nelle città più popolate della Germania; e noi abbiamo quindi gran ragione di temere, che siccome per seguire il loro esempio incominciammo a bere del vino innacquato, così avverrà un giorno, che questi nostri vicini ci comunicheranno la loro pratica di rovinarci la salute tracannando de' vini forestieri.

Ella è verità conosciuta da tutt'i gran bevitori, che la diversa qualità de' vini, bevuti anche con certa moderazione, offende il sistema nervoso più assai, che non lo farebbe una quantità molto maggiore d'un solo vino. L'ubbriachezza e tutti gli effetti che ne vengono si manifestano in quella guisa molto prima che nell'altra; ed io lodo a questo riguardo gli antichi bevitori, che s'attenevano sempre al medesimo vino, e se perdevano la ragione, non la perdevano almeno sacrificandola a' vini forestieri. Noi sappiamo troppo bene, che pochissimi di questi sono pretti, ma per la maggior parte preparati da mani, che non

sono ben monde dal sangue di tanti nostri concittadini avvelenati da concie ed adulterazioni poco men che venefiche. L'acquavite, gli aromi, e le diverse sostanze coloranti, per quanto sieno inimiche a' nostri nervi, per quanto inducano movimenti febbrili, gravezza e dolori degli arti ec., sono forse gli ingredienti meno perniciosi, di cui compongonsi que' beveraggi. Chi vorrà darsi a credere, che i vinaiuoli stranieri, unicamente intenti al guadagno, s'astengano da certe concie avvelenate, se hanno a medicare tanti vini, che sebbene acidi o austeri, pure grandemente si ricercano da' bevitori? Noi vediamo pure, che non se n'astengono i vinaiuoli nostri, sebbene sappiano, che li guarda sempre l'occhio vigile della Polizia. — I miei lettori ricordandosi quello che io nel precedente volume discorsi intorno a' vini forestieri, vedranno quanta sia la saggezza e 'l filantropismo del re di Svezia, il quale pubblicato avendo li 26 giugno 1766 un regolamento di temperanza così ne concepì il primo articolo: » Noi vietiamo, che nel nostro regno s'introduca » o si adoperi caffè, cioccolata, arak e punch, » sia che questo sia fatto con arak, con rum o » altro ec.; vietiamo pure l'uso del *bischof* (sor» te di bevanda fatta con vino rosso, zucchero » e sugo di limoni), e d'ogni altra spezie di » liquori fatti con vino ed altri ingredienti. Ne» ghiamo l'introduzione d'ogni maniera di li» quori distillati, e d'acque odorose provenienti » dall'estero, di tutt'i vini, eccettuatine sola» mente i bianchi e neri di Francia, quei di » Grave, quei di Portogallo, e quelli del Reno; » questo nostro comando incomincierà ad avere il

„ suo effetto dal dì primo gennaro 1767. Chiun-
„ que dopo scorsa tal epoca avrà l'ardire d'in-
„ trodurre, venderé o anche comperare alcuno
„ di questi generi, incorrerà nelle pene da noi
„ stabilite nel nostro ultimo editto contro l'in-
„ troduzione di merci vietate ossia di contrab-
„ bando, od anche in altre, se verrà altrimenti
„ disposto. Coloro poi, i quali dopo scorso il
„ primo gennaro saranno ritrovati colpevoli d'a-
„ ver fatto uso. di questo o quel genere vietato
„ nel presente editto, incorreranno per la prima
„ volta una multa di cento talleri d'argento; le
„ contravvenzioni seguenti verranno punite in modo
„ che la multa abbia ad importare il doppio di
„ quella imposta alla contravvenzione precedente."

Appoggiato ad una tale autorità torno a ripetere, doversi anche nella nostra Germania incominciar a difficultare l'introduzione de' vini forestieri, ed assoggettare quelli, che ne fanno commercio a certi particolari regolamenti, in vigore de' quali venga loro vietata la vendita di que' vini, che prima non sieno stati esaminati dalla Polizia ec Negli statuti della città di Zelle troviamo il seguente articolo: „ I vini e le bir-
„ re forestiere non potranno venir venduti fuor-
„ chè nella sola cantina del magistrato. Nessu-
„ no potrà quindi vendere per denaro o nego-
„ ziare i suddetti vini o birre nella sua propria
„ casa; chiunque ne verrà accusato, e non po-
„ trà purgarsene o col giuramento o con altri
„ mezzi legali incorrerà in un castigo arbitra-
„ rio „ (1). Mettendo od acccrescendo le im-

(1) Art. 5. *Frid. Esa.* PUFFENDORFII, *Observationes Juris univ.* T. I. Append. p. 231.

poste sopra l'arak, il punch ec. ed altre simili bevande riscaldantissime, ed in particolar modo nocevoli alla gioventù, verressimo, giacchè non se ne può abolire intieramente l'uso, a fare almeno, che s'usassero in minor quantità, e ad impedire parte de' mali, che ne ridondano a' cittadini.

Il Regno di Francia ci diede già da gran tempo un perfettissimo modello di regolamenti politici contro l'abuso del vino, i quali meriterebbero di venir introdotti in ogni paese. – Il Re Francesco I. comandò: » che qualunque de' suoi sud- » diti venisse mai ritrovato ubbriaco, dovesse » tosto per la prima volta venir messo in pri- » gione a pane ed acqua, e per la seconda vol- » ta messo in prigione e battuto colle verghe (1) «. — I delitti commessi da un ubbriaco non possono in conto alcuno venire scusati dallo stato, in cui si trovava chi li commise; il giudice deve punirli siccome gli altri, ed anche a seconda delle circostanze più gravemente a motivo dell' ubbriachezza (2). Il parlamento di Parigi comandò con suo decreto (3), che nessuno dovesse lasciarsi ritrovar nelle taverne dopo passata l'ora stabilita; e vietò a tutte le persone addette a' tribunali di giustizia, che non facessero osteria, non la frequentassero, e non vi tenessero giudizio; la trasgressione importava pene rigorosissime, e in caso di recidiva la perdita dell' impiego. — Più severo è l'ordine del parlamento di Dyon (4);

(1) Del primo agosto 1536.
(2) *Confer. des Ordonn.* Liv. IX. Tit. VII. §. 2.
(3) De' 22 gennaio 1672.
(4) De' 12 gennaio 1718.

questo proibisce a tutt' i cittadini maritati, come pure a' loro figliuoli, ed agli individui addetti al loro servizio, che non frequentino le bettole nè le osterie nè nel luogo del loro domicilio, nè nel circondario di quello alla distanza d'un miglio; ed ordina agli osti e bettolieri di non dar giammai ricetto a tali persone. La pena imposta a' contravventori è una multa di cinquanta lire, della quale somma il padre di famiglia deve star garante per i suoi figli e per la sua servitù. Questo stesso decreto comanda, che nessuna promessa, e nessun contratto debba esser valevole, se si riferisca in qualche modo a spese fatte in una taverna.

Gli alberghi e le osterie sono strettamente parlando istituiti pel comodo de' viaggiatori e de' forestieri, ma non già pegli abitanti del paese, i quali tutt' al più ne possono approfittare per provvedervi il vino necessario alla propria famiglia (1). E quindi avendo il consiglio di stato a ciò riflettuto ordinò l'anno 1724 (2) a tutti gli albergatori, osti e bettolieri, di qualunque condizione, che non aprissero le loro osterie, bettole ec. e non vi dessero a mangiare nè a bere dopo le ore nove in tempo d'inverno, e dopo le ore dieci in tempo d'estate. — Il parlamento pubblicò poco tempo dopo quest' editto, e lo estese in modo, che nessuno dovesse più osare di entrare di notte tempo, o in altra ora disdicevole, o in quelle, in cui celebrasi l'ufficio divino, nelle case dove vendesi vino, acquavite, caffè

(1) *Code de Police.* T. I. Tit. III. p. 57.

(2) Li 4 Gennaro.

o altre tali bevande. Gli osti ec., i quali contro la disposizione presente riceveranno alcuno ne' tempi suddetti, pagheranno, se sono della città, una multa di cinquanta lire, e se sono de' borghi o de' villaggi, una multa di lire venti; le persone poi, le quali entrassero in dette case, pagheranno nelle città lire venti, e ne' borghi o villaggi lire cinque; e ciò per la prima volta: in caso di recidiva tutte e due le parti verranno castigate colla prigionia, od altra pena afflittiva (1).

Egli è molto probabile, che queste leggi e molt' altre analoghe pubblicate nella Francia (dove con maggior attenzione si fanno eseguire i regolamenti politici, e spezialmente se sieno recenti) vi abbiano prodotto il buon effetto, che l'ubbriachezza vi si rendesse molto più rara, di quello che lo fosse in Germania fin quasi a' nostri tempi. Vero è bensì, che molte provincie pubblicarono de' provvedimenti consimili; ma a nostro gran danno non li seppero far eseguire, che pei pochi anni. Unico mio desiderio nel comunicare al pubblico queste mie riflessioni dettatemi dall' amore del pubblico bene si fu di convincere gli uomini, che la Polizia scegliere non potrebbe oggetto più degno d'ogni sua cura di quello che sia il raffrenare l'intemperanza nel mangiare e nel bere. Il bene, che ne conseguiremo, sarà d'avere nella repubblica de' cittadini sani, e di diminuire il numero de' cagionevoli; senz' una tale misura riescirà sempre impossibile d'ottenere sì nobile fine; ed io non credo, che vi sia bisogno d'una declamazione per dimostrare l'evidenza di questa verità.

(1) Li 10 Febbraio 1724.

§. II.

Del tabacco; regolamento del circolo di Svevia; provvedimenti ulteriori.

Mi resta ancora da far qualche parola intorno all' uso del tabacco. Questo è a' nostri giorni un capo di commercio, da cui diverse provincie della Germania ricavano grandissima parte del loro alimento; il che avvenne singolarmente dopo la presente guerra degli Inglesi cogli Americani; i nostri paesi incominciarono da quest' epoca a tirare un considerabile lucro dalla coltivazione di questa pianta. Molto singolare è l' istoria di essa; ma non riferendosi questa al piano della mia opera non credo di dovermene occupare. — Appena il tabacco comparve nell' Europa, v' ebbero molti, che presero a biasimarne l' uso, e non senza ragione; prudenza non vuole, che in oggi ne mettiamo a fargli guerra, poichè esso superati tutti gli ostacoli si rese mercè l' abitudine tanto necessario, che quasi dir lo si potrebbe sostanza alimentare. — Noi abbiamo un decreto del circolo di Svevia pubblicato in Ulma li due aprile 1652, in cui leggiamo: » Ordiniamo inoltre, » che sia intieramente abolito l' uso del tabacco » e dell' acquavite di grano, ma singolarmente » quello di fumare tabacco, come pratica no- » cevolissima alla salute e pericolosa per gli in- » cendii, che possono venirne e per molti altri » titoli. Quindi vogliamo, che nessun mercante » abbia più a venderne sotto immancabile pena, » e che ognuno, il quale verrà ritrovato fuman-

» do del tabacco, debba sul momento pagare
» una multa d'un tallero dell'impero, e venir
» obbligato a manifestare, dove egli l'abbia com-
» perato, affinchè possasi assoggettare al meri-
» tato castigo il mercante, che l'avrà vendu-
» to, e confiscargli tutta questa merce. Simil-
» mente comandiamo agli speziali di non vendere
» o consegnare tabacco a chicchessia, se non se
» per uso medico e per prescrizione de' medici. «
Il Concistoro di Brunswick rilasciò li 20 maggio
1723 un rescritto, in cui sotto pena della so-
spensione dall'ufficio comandava a' sacerdoti d'a-
stenersi da fumar tabacco, e singolarmente da
fumarne nelle pubbliche osterie per non riescire
di scandalo (1).

Gli Europei cercarono di trarre dal tabacco
ogni possibile profitto impiegandolo in varii usi;
e tutte le nazioni fecero plauso a queste scoperte.
Tutti sanno, che le foglie del tabacco seccate e
preparate si fumano, si tirano su pel naso, e
fin anche si masticano. I Tartari Theleuti abitan-
ti nella Siberia sogliono comunemente inghiottire
i vapori del tabacco, allorchè ne fumano (2).
Alcuni popoli si guardarono finora dall' uso di
questa pianta. Gli Arabi di Maskat hanno una
decisa avversione contro il fumar tabacco, ed
abbruciano senza alcun riguardo tutto quello,
che capita nel loro paese (3). I Cosacchi abi-

(1) *NOLTEN, Commentatio de cura Principum etc.* Loc. cit. p. 10.

(2) *Johann Georg. GMELINS, Reise durch Sibirien.* I. Theil. S. 276.

(3) *Allgemeine Reisebeschreibung.* X. Band. S 50.

tanti lungo il Jaik detestano per certi pregiudizii della loro religione ogni uso del tabacco (1).

Certo essendo oggi mai, che tenterebbe l'impossibile chi volesse far cessare gli Europei da ogni uso del tabacco, e non essendo dall' altro canto meno certo, che questo non abbia a nuocere sommamente alla buona digestione, e quindi alla nutrizione del corpo a cagione di tanto disperdimento di scialiva; egli sembra a me, che almeno sarebbe necessario d'ordinare, e possibile d'eseguire, che alcune leggi impedissero alla gioventù non ancora adulta ogni uso del tabacco da pippa, vietando, che nessuno al di sotto de' vent' anni possa fumare questa pianta sì acre.

Non mancano oltre a ciò scrittori, i quali asseriscono d'avere osservato, che diverse spezie di tabacco da naso produssero ulceri ed altri vizii delle cavità nasali, allorchè esso fu acconciato con sostanze molto acri, o fin anche sospette e venefiche. Egli è indubitato, che il tabacco conservato entro a' vasi di piombo, ne estrae una calce, che siccome tutt' i saturnini, è nocevole alla salute. Vedesi anche, che molte persone, le quali usano certo tabacco vengono prese da vertigini, da cefalee, perdono la memoria ec., e perciò sarebbe sommamente da desiderarsi, che la Polizia, prima d'accordare il privilegio di vendere certe spezie, obbligasse il fabbricatore a manifestarle, sempre però sotto silenzio, la manipolazione e composizione di questo genere, onde possa levarne ciò, che v'ha di nocevole, e togliere ogni pericolo d'usarne.

(1) *PALLAS*, *Reisen*, a. O. I. B. S. 223.

Articolo Secondo.

De' vestiti.

Mutata vestis mutat et urbibus
Mores avitos ; et ruit in nefas
Gens omne præceps, barbarorum
Dum capit indecoros amictus.

Felix o ætas nupera vestibus
Priscis resumptis, si repetat simul
Mores decentes æquitatis,
Aurea quos coluit vetustas!
Ad Octav. FERRARII, *de re vestiaria lib.*

§. 1.

Varietà de' vestiti.

Io sono sempre tentato di credere, che l'uomo signore di tutti gli altri animali non sia di tanto ad essi superiore, che alcuna volta un ridicolo orgoglio non lo degradi molto, se con quelli mettasi a paragone. Ciò m'avviene di pensare ogni qualvolta io vo riandando l'istoria della spezie nostra, ed osservando le varie foggie di vestiti usitate presso le varie nazioni. Imperciocchè altre ne vedo imbacuccate in lunghi zimarroni di varie pelli, altre camminar nude, quali sortirono dall'utero materno. Alcuni popoli contenti di difendersi dal caldo, dal freddo, dal vento e dalla pioggia si cuoprono di vestimenta semplicissime, mentre altri si pavoneggiano ne' loro abiti di piume variopinte, di lucida seta ec. fregiati d'oro,

di perle, di gemme, di conchiglie, di sonagli ec. Quì una gente dipingesi d' un colore proprio del clima, sotto cui essa vive; un' altra s' abbevera il corpo tutto nell' olio, e deforma la sua faccia frastagliandola, o dipingendovi delle figure o tratti indelebili, misteriosi, e talor insignificanti, sicchè la rende simile agli arazzi. Queste varietà sono pressochè senza numero; un popolo ama vestirsi comodamente e con gusto, l' altro senza punto attendere ai danni, che ne vengono alla sua fisica costituzione, si fascia siccome una mummia, ed un terzo geme oppresso sotto al peso delle sue vesti, le quali, come quelle delle donne de' Morduani, non sono meno gravi della bardatura d' un cavallo (1). Singolare spettacolo è il vedere l' uomo, com' egli passeggi in tante e sì strane guise abbigliato sulla superficie della terra, e com' egli possa odiare i suoi simili, e fin anche muovere loro guerra per una qualche differenza sia nel taglio, ossia nel colore delle vesti.

La natura pensò provvidamente a' bisogni di tutti gli animali, e li cuoprì tutti d' una pelle abbondantemente fornita di peli, e meno sensibile; e dispose oltre ciò, che i peli crescessero più folti all' avvicinarsi del verno, acciò potessero reggere impunemente a' rigori della stagione. — L' uomo viene alla luce tutto nudo, e molti popoli selvaggi non hanno che pochi peli per ripararsi dal freddo o dall' umidità. Il Creatore volle però, che propria gli fosse una tale costituzione che potesse, se sia stato convenevolmente e-

(1) *Pallas*, *Reisen*. I. B. S. 36.

ducato, reggere egualmente nelle zone frigide che nella torrida, senza che ciò dipenda in conto alcuno dalla sua abilità di ritrovare vestiti confacentisi al clima, ch' egli abita.

§. 2.

L' uomo non abbisogna di tanti vestiti.

Poco importa a noi di sapere, se la verecondia o qualche altra sensazione desse all' uomo il primo impulso di coprire la sua nudità, e con ciò fosse l' origine delle infinite foggie di vestire, che successivamente s' introdussero. Noi vediamo ancora in questi tempi, come moltissimi popoli se ne vadano tutti ignudi, senza che alcun senso di verecondia ne gli impedisca; e dall' altra parte osserviamo, che gli abitanti di paesi differentissimi, non consultarono prima di vestirsi il solo grado della temperatura, in cui si ritrovano. Riandiamo per quanto ci fia possibile la storia di tutt' i popoli conosciutici, e vedremo come un pezzo di vestito differisca sempre dall' altro, finchè arrivati alle nazioni de' climi più freddi incontreremo degli uomini, i quali coperti d' una semplice pelle sfidano la neve ed i ghiacci, giustificando con ciò la bontà del Creatore, che sembra averci al nascer nostro privati di que' mezzi di difesa, ch' egli concesse agli animali, ma ci diede poi il modo di fornircene abbondantemente o per costumanza o per abitudine.

— Fere res omnes aut corio sunt
Aut seta, aut conchis, aut collo, aut cortice tectæ. (1)

---

(1) *Lucretius*, loc. cit.

E perchè mai, dice Montagne, e perchè mai gli integumenti nostri non hanno essi a bastarci contro l' intemperie, mentre vediamo, che tutti gli animali d' altro non abbisognano, che della pelle? Perchè, se la faccia nostra sa resistere al freddo, perchè non potremo noi avvezzare tutto il nostro corpo siccome la faccia? (1) — L' abito principale de' Romani consisteva in un' ampia toga; essi continuarono molto tempo a portar questo solo; la *Tunica* non fu usitata che molto più tardo (2). Catone vestì sempre alla foggia de' suoi antenati, e Plutarco ne racconta, ch' egli dopo d' aver mangiato soleva passeggiare co' suoi amici senza scarpe e senza sottoveste. Questo grand' uomo giunto ad un' età ben avanzata, e sostenute le principali cariche della repubblica, altro non indossava che una leggera tunica molto stretta, e lavorava la state in mezzo a' suoi servi intieramente nudo. (3) — Cesare scrive de' Germani, ch' essi si bagnavano sempre ne' fiumi, e che i loro vestiti erano fatti di pelli, in modo però, che la maggior parte del corpo veniva a restare scoperta (4); le vestimenta de' Franchi erano a un dipresso della stessa forma (5). — La gioventù soleva andarsene ignuda presso la maggior parte delle nazioni (6); e noi vediamo

---

(1) *Essais*. Liv. I.

(2) *AULUS GELLIUS*. *Noctium atticarum*. Lib. VII. cap. XII.

(3) *PLUTARCHUS in CATONE*.

(4) *De bello gallico*. Lib. VI. cap. XXI.

(5) » Nuda sunt pectora ac terga ad lumbos usque, inde » braccis alii lineis, alii coriaceis tecti crura obtegunt «. *AGATHIAS*; *De Francis*. L. II.

(6) *Lazarus BAYFIUS*, *De re vestiaria*. Lib. XII.

tuttavia, come ne' nostri villaggi e fanciulli e donzelle se ne corrano semi nudi, colla sola camicia indosso, per la neve e per la pioggia, senza che la verecondia o la sensibilità della cute gli sforzi ad indossar qualche altro vestito. — La pubertà manifestavasi molto più tardi al tempo de' nostri avi, sebbene essi andassero molto tempo ignudi senz' alcuna vergogna (1); e noi sappiamo, che quest' osservazione s' avvera più o meno presso le varie nazioni, che più o meno si scostarono dal semplice e naturale antico modo di vivere.

§. 5.

Influsso de' vestiti sul nostro fisico e sul morale; la pressione; altri effetti; necessità di qualche provvedimento.

Vastissimo campo di fare delle importanti riflessioni avrebbe un filosofo, il quale si desse ad esaminare gli effetti fisici e morali mostratisi successivamente negli uomini, i quali abbandonando a poco a poco la semplicità della natura si coprirono or questo or quell' arto finchè imbacuccarono quasi tutto il corpo. Io non posso internarmi in tali considerazioni, e solo farò quelle, che hanno una decisa ed immediata relazione sulla salute de' popoli, e sulla costituzione de' posteri.

Le incentive, che la nudità d' un sesso produce nell' altro, sono senz' alcun dubbio molto mag-

(1) *MELA*, Lib. III. Cap. III. – *TACITUS*, *De Germaniæ populis*. Cap. XVII.

giori, allorchè col mezzo di varie foggie di vestimenta si sottraggono a' cupidi sguardi certe parti, cui con maggiore ansietà ricercano. Ed ella è questa una verità tanto indubitata, che in essa consistono tutti gli artifizii più scaltriti del sesso donnesco, il quale velando certi suoi vezzi, vuole, che il giovane se gli ingrandisca immaginandoseli; questa è l'arte, con cui tendonsi gli amorosi lacci, in cui tutti o presto o tardi incappiamo. Raccontasi una graziosa istoriettá, la quale fa sommamente al proposito nostro, dimostrandoci in un caso particolare quanto accadesse all' uomo, che deliberò di cuoprirsi dopo essere andato lunga pezza ignudo. Certa pinzoccherona raccontava dolentemente al suo confessore, com' ella restasse ogni dì scandalezzata, vedendo, allorchè recavasi alla chiesa, l' insegna d' una bettola, in cui stava dipinta una figura mascolina tutta ignuda; tanto ella pregò, che 'l frate indusse il dabben bettoliere a mettere quella sua figura in brachette; ma 'l rimedio immaginato a nulla valse; chè la beatella in passando pensava sempre a ciò, che le brache nascondevano. — Le antiche immagini del Salvatore ce lo rappresentano ignudo, come in que' tempi solevano essere condotti al supplizio i malfattori; Molano racconta, che i quadri rappresentanti Gesù Cristo ignudo e semplicemente cinto i lombi da una sindone eccitavano tra' fedeli maggior divozione, che non le figure tutte vestite (1); e questo ci prova, che i Cristiani incominciarono di buon' ora a restare scandalezzati dalle pitture

(1) *De picturis.* C. LXXIX.

antiche. Gregorio Turonese racconta, come il Salvatore comparisse in sogno ad un santo prete, e gli ordinasse di vestire l'immagine sua, che stava nella chiesa, affinchè ella non avesse a restare esposta così ignuda agli occhi del popolo (1). Gretser dice di aver egli co' proprii suoi occhi veduto sull' altar maggiore della chiesa di Sant' Emerano in Ratisbona un Cristo, il quale era vestito di tutti gli ornati sacerdotali (2). Noi vediamo ancora, che i contadini della Svevia, i quali hanno moltissimi crocefissi per le loro campagne, li cuoprono sempre con una camicia.

Io riferii altrove l'invenzione d'una grande sovrana d'Affrica, la quale vedendo, come i suoi sudditi del sesso maschile divenissero indifferenti per l'altro, e perciò s' abbandonassero a' vizii abbominevolissimi e contro natura, immaginò di rimediare a questo male quasi insanabile, e vi riuscì felicemente ordinando, che le donne vestissero certe tuniche leggere e succinte, le quali cuoprissero quelle parti, che prima erano scoperte, e solo le lasciassero vedere quasi furtivamente, allorchè fossero agitate da qualche moto alquanto violento. Le donzelle e le donne di molte nazioni dell' Indie costumano di andar nude; le sole femmine di partito cuoprono parte delle loro attrattive onde destarne più ardente brama in chi ha voglia di goderne (3).

---

(1) Lib. VII. *De glor. Martyr.*

(2) *GRETSERUS*, *De Cruce.* Lib. I. cap. XXII. p. 77. Lib. II. cap. III. §. ult. p. 356. – *Otto Christ. COCH*, *De eo quod justum est circa nuditatem.* Jenæ 1692. §. 5. p. 24.

(3) *Essais historiques sur Paris.* T. V. p. 71.

Il velo della modestia adunque ben lungi da soffocare in noi certi appetiti, che il Creatore avea innestati nella fabbrica del nostro individuo, seppe occupare i sensi nostri in guisa, che le impressioni prodotte in noi dall' aspetto del bello fossero tali, che il goderne effettivamente cedesse alla speranza di possederle. E quindi è, che la reciproca inclinazione de' sessi si fortifica e s' avvalora coi varii cambiamenti di vestiti, e colle varie arti di far pompa di ciò, che pur vuolsi celare. Io ho de' gravissimi motivi per far grande conto degli avvantaggi, che per questo titolo ne ridondano da' vestiti; imperciocchè con mio grandissimo contento vedo, come uno scapolo lussurioso ed insensibile all' amore, perchè nauseato dal godimento di piaceri venali, torna ad un modo di pensare più sano, e stringe un fortunato imeneo incantato dall' illusione d' un virgineo seno coperto da modesto ma seducente velo.

Grande ventura saria la nostra, se questi ottimi effetti de' vestiti non fossero quasi sempre accompagnati da certi altri, le conseguenze de' quali distruggono la nostra buona costituzione, la grazia del nostro corpo, e fino la capacità di poter protrarre a lungo certi movimenti ben di spesso inevitabili. Ma pur troppo ella è così! La tirannica lega de' sarti e delle mercantesse di moda determinò, che noi Tedeschi stretti negli arnesi, in cui ne impacciano, vi perdessimo la salute, e tutte le belle prerogative, che venir ci potrebbero dal libero uso delle nostre vigorose membra. Consideriamo alquanto la stentatura delle vestimenta presso di noi usitate. Ogni arto nostro incominciando dal capo fino all' estremità de'

piedi trovasi come imprigionato nelle vesti, che lo stringono a segno di togliergli la libertà del moto. Il Munsulmanno schiavo de' suoi sultani gode mercè il suo semplice e modesto abbigliamento d' un' invidiabile libertà, e non sa comprendere come una persona onesta possa indossare abiti, come i nostri, stretti e succinti. (1) — Ecco un quadro del nostro vestire; noi leghiamo la capigliatura stretta stretta alla testa, o la racchiudiamo in una beretta, che comprime tutte le vene del capo; il collo è circondato da una miserabile corda, che pare effettivamente una matta invenzione d' un ignorante chirurgo, che legar volesse le iugulari; le camicie ne stringono il collo, e 'l cubito; la sottoveste serra il tronco; le brache cingono il basso ventre e i lombi; due coreggiole abbracciano i popliti; e finalmente i piedi perdono non solo ogni senso ma fin anche ogni moto, perchè serrati nelle scarpe.

Il nostro corpo è costruito in guisa, che le arterie più considerabili, ogni ferita delle quali riuscirebbe mortale, sono collocate tra le carni, mentre le vene, che dall' estremità riconducono il sangue al cuore, stanno in grossi tronchi ra-

---

(1) *Niebuhr*, *Reisebeschreibung*. I. Band. S. 140. – Io non saprei idearmi foggia di vestire più indecente di quella delle nostre brache. Io vedo certi uffizialetti e certi attilatuzzi cicisbei, i quali in sottoveste e in calzoni bianchi si studiano a bella posta d' offendere gli occhi di ogni morigerata persona. Egli mi sembra, che quest' immodestia animalesca, e sfacciata offesa della decenza commessa in pubblico, in presenza di donne e donzelle onorate meriti ben più le censure de' moralisti, e i castighi della Polizia, che non l' artifizio d' una donzella, la quale lascia alcun poco vedere, com' ella respira.

mificate sulla superficie del corpo unicamente coperte e difese dagli integumenti comuni. Benchè non sia cosa finor dimostrata, non è però improbabile, che essendo i più considerabili tronchi venosi situati quasi sulla superficie del corpo traggano certi vantaggi dall' aria esterna, la quale notabilmente ne accresce l' elasticità, e può forse esercitare una particolar azione sulla massa del sangue in quelle contenuto. Chi vuole pienamente convincersi, quali salutevoli effetti produca l' aria atmosferica applicata al nostro corpo, ne faccia una prova, allorchè dopo aver travagliato a lungo lo spirito e determinata al capo maggior copia di sangue, lo avrà discoperto ed esposto alcun tempo all' aria aperta, sicchè stiasi quasi in un bagno aereo di grata temperatura. — *La nostra cute*, se espongasi alquanto ad un' aria fresca, accresce notabilmente la sua elasticità; le parti a quella sottoposte acquistano nuova forza, e 'l movimento degli umori si rende più vigoroso. Alcune recenti scoperte ne insegnarono, che l' aria atmosferica non è sostanza del tutto indifferente pe' nostri vasi assorbenti; essa contiene certi principii, i quali senz' essere aeriformi per suo mezzo vengono a contatto de' vasi suddetti, siccome appunto vediamo avvenire ne' vegetabili, i quali sappiamo, che ben lungi da prosperare intisichiscono e mancano, se rinserrati vengono in uno spazio angusto, in cui l' aria liberamente non muovasi. Ora la natura di questi principii non è sempre tale, ch' essi possano per così dire venir feltrati per una spugna; e quindi è, che i nostri vestiti allontanano da noi certe sostanze, che ne sarebbero sommamente giovevoli. Ma essi

hanno oltre ciò un' azione non meno nociva, ed è quella di fare, che la perspirazione, la quale si volatizzerebbe nell' aria libera, s' accogli alle vesti, renda impura la cute, e torni a venir in parte assorbita. Noi osserviamo per ciò, che le malattie cutanee sono molto più rare presso quelle nazioni, le quali amando la nettezza si bagnano soventemente e levano dalla cute il sudiciume, che vi si arresta a cagione de' vestiti. Più che noi ne imbacucchiamo in ogni genere di vestimenta, più ne riesce difficile e molesta la bagnatura o lavatura del corpo, il quale per questa moda diviene sensibile a segno, che denudandolo alquanto siamo costretti a rabbrividire, e non siamo capaci di lavarlo, se l' acqua prima non sia stata riscaldata. Non mancano a' nostri dì delle donne, di cui dir potrebbesi con Marziale:

Formosam faciem nigro medicamine velas:
Sed non formoso corpore lædis aquas.
Ipsam crede Deam verbis tibi dicere nostris
Aut aperi faciem, aut tunicata lava. (1)

Molti v' hanno tra noi, i quali sommamente studiosi della nettezza non indosserebbero un abito, dove v' avessa una leggera macchiuzza, o non porterebbero una camicia per otto giorni di seguito senza provarne certo ribrezzo; eppure tra questi istessi v' hanno non pochi, i quali contenti di lavarsi di tempo in tempo le mani e la faccia, e qualche rara volta i piedi, portano poi tutto il restante della cute impiastrato da molt' anni d'un untume, che moverebbe nausea ad ogni

(1) Lib. III. cap. III.

barbara nazione, la quale non si lascia increscere di spogliarsi d'ogni suo abbigliamento onde lavarsi ogni giorno.

Nè meno di questo danno vuolsi calcolare quello, che nell' umana società deriva da' vestiti, avuto riguardo alla propagazione de' contagi, la quale il più delle volte succede col veicolo delle vesti. Io dimostrerò altrove, come la peste e le febbri le più maligne con questo mezzo passino comunemente di provincia in provincia; e farò vedere in questo medesimo articolo, quali inconvenienti dobbiamo temere, se regnando tra 'l popolo qualche malattia contagiosa si tolleri; che i rigattieri vadano comperando e vendendo vestimenta usate.

I muscoli destinati a muovere il nostro corpo, ad avvicinarne le parti discoste o a discostarne le vicine, giacciono, finchè sieno in istato di quiete, mollemente in vicinanza dell' arto o della parte, cui hanno a muovere, subito sotto agli integumenti comuni; da essi dipende quella dilicata ritondezza, che i pittori ne sanno sì maestrevolmente rappresentare raffigurando il corpo d'una bella donna. Ora questi, se vogliasi muovere il corpo, s'ingrossano e gonfiano nella loro parte carnosa, ed a seconda del loro modo d'agire avvicinano la parte mobile al punto fisso, a cui stanno attaccati, oppure ve la ritengono. Noi vediamo quindi, che in tale incontro si stracciano i vestiti troppo assettati, in cui ci fasciamo per seguire la lodevole moda, allorchè vogliamo usare delle forze nostre, oppure che siamo impediti nelle nostre funzioni, se l'abito ne faccia grande resistenza. Chi vivesse buona

parte de' giorni suoi sempre imprigionato in tali vestiti, perderebbe a lungo andare ogni forza muscolare, e diverrebbe alla fine un mero fantoccio, quali sono le nostre belle cittadine e i nostri attillati cicisbei.

Da quanto discorsi finora puossi agevolmente conchiudere, quale sia la fisica azione, che le vestimenta esercitano sulla nostra salute. Dacchè l'uomo dimenticossi, che gli abiti erano unicamente fatti per cuoprire la nudità e difenderlo dall' intemperie, avvenne quasi necessariamente, che il vestito ben di soventi ne distornasse da lavarci il corpo. Ne' tempi andati soleva ogni popolo avere un suo proprio caratteristico abbigliamento confacente al clima, cui abitava; ma questo andò intieramente in disuso, dacchè i sarti francesi s'arrogarono l'illimitata potestà di regolare a loro talento il vestiario se non di tutte le nazioni d'Europa, almeno delle persone, che in quelle si distinguono per coltura e per educazione. Dopo quest' epoca vedemmo, come il gelato settentrione accostumatosi a vestirsi di seta si vada per dir così avvicinando a gran passi allo stato primitivo, in cui l'uomo nasce. Noi altri Tedeschi avvezzi fin da' primi anni a vivere nella patria nostra quali stranieri contrassimo tale sensibilità di cute, che paragonar puossi a quella degli Affricani; in tale guisa educati non abbiamo alcun ribrezzo, allorchè la moda e 'l calendario ce lo comandano, di esporre il nostro corpo quasi ignudo a' rapidi cambiamenti del nostro rigido clima, e d'attirarci per ridicoli capricci mille modi di malattie a cagione del leggiero

abito che portasi nella state bensì, ma in un paese meno caldo (1).

Egli sembra a me, che questi effetti de' nostri abiti ben meritino tutta l'attenzione della Polizia, la quale ne' suoi regolamenti finora pubblicati altra mira non ebbe se non di limitare alquanto le spese, che seco trae il capriccio e la smania di vestire; ma questo non basta; imperciocchè con ciò perderebbesi di vista il punto principale, quello di calcolare, quale influsso esercitino i varii vestiti sulla salute de' cittadini. Gli antichi Romani avevano assegnato un particolare vestito non solo ad ogni sesso, ma anche ad ogni ceto di persone, ed alla diversa età de' cittadini; e noi sappiamo, che i Censori vegliarono per molti secoli, affinchè questa legge venisse osservata appuntino. Ognuno si veste presso di noi a suo talento; le nostre leggi tacciono, sebbene l'insensata moda storpii la gioventù, cagioni frequentissimi aborti, e produca di molte tisichezze tra le donzelle. Io credo quindi di non fare cosa biasimevole, se in un' opera, che tutta abbraccia la Polizia medica, dimostrerò il danno della negligenza de' nostri governi.

---

(1) Il Regio Archiatro Dalberg in una sua memoria letta all' Accademia Svezzese intorno a certi vantaggi e certi incomodi del clima della Svezia in quanto alla salute de' suoi abitanti ripete in parte da questa cagione la grande mortalità, che ora tra quelli si osserva. *Göttingische gelehrte Anzeigen.* Zugabe 1778. S. 853.

§. 4.

Abbigliamenti del capo; utilità d'avvezzar i fanciulli ad andarsene a capo scoperto; danni di portarlo così in certe solennità; pericolo d'insolazione ec.

Il sesso nostro sembra non sapere più che si fare della sua testa; un popolo la cuopre, l'altro l'imbacucca, il terzo la cinge; quì vedonsi turbanti, la berretti, altrove cappelli colle ale rialzate in mille maniere; i soli nostri zerbini paiono aver assegnato a' loro cappelli il luogo, che loro meglio convienesi, portandoli sotto al braccio. — Io non intendo quì di scrivere una satira, ma sibbene di parlare in sul sodo; noi dobbiamo molto a questa nuova moda, ed io non dubito punto, che chi la segue non abbia per essa conservato parte del suo vigore.

La natura arricchì il nostro capo di tali quantità di capelli, che bastevolmente lo riparassero dal freddo; e noi vediamo perciò, che poche nazioni, le quali avessero alquanto di vigore, pensarono a coprirlo con qualche panno od altro, quando non fosse una qualche celata, la quale nelle mischie lo difendesse dalle mortali ferite, che portar gli poteva l'armato braccio d'un vigoroso nemico. Gli antichi Romani se n'andavano sempre a capo scoperto, allorchè erano nella città, nè altro mezzo conoscevano per ripararsi dalla pioggia o dal sole che di tirar un lembo della loro toga sopra il capo, e lo scoprivano, semprechè volevano dimostrare il loro rispetto a

persona di condizione più elevata (1). Svetonio scrive di Cesare, ch' egli marciava innanzi alle sue legioni col capo scoperto; lo stesso sappiamo pure di Annibale, il quale, siccome l'eroe della Svezia, Gustavo, era nelle sue conquiste avvezzo

. . . . *vertice nudo*
Excipere insanos imbres, cœlique pruinam (2).

Gli Egizii non si cuoprivano il capo che in segno del massimo lutto (3), e questa costumanza venne per lungo tempo seguita anche dagli Ebrei (4); i Cristiani de' primi secoli andavano pur comunemente a capo ignudo (5).

La sede della vita nostra venne dalla natura munita al di fuori d'un tale riparo, che agevolmente resiste alla stagione la più imperversante, ma noi avvezzandone a cuoprirla d'ogni maniera di panni le diedimo un' estrema sensibilità, per cui questa parte racchiudendo in se l'origine de' nervi scompiglia, se venga alquanto a raffreddarsi, tutto il nostro sistema nervoso. La maggior parte delle nazioni antiche persuasa di questa verità s'accostumò ad andarsene a capo scoperto, la quale pratica non riesce gravosa, che in sulle prime. Plinio lasciò scritto, che il capo diveniva sempre più duro e più forte, se non si co-

(1) *Octavii* FERRARII, *De re Vest.* Lib. I. c. X.

(2) SILIUS ITALICUS. L. I.

(3) HERODOTUS. L. III.

(4) SOPRANIS, *Digressio de re Vestiaria Judæorum.* Disputat. II. cap. 1. §. 5.

(5) LUCIANUS *in Philopatre*, e *Theophil.* REYNAUDI, *Tractatus de Pileo*, Sect. II.

stumasse di cuoprirlo (1); ed Erodoto ci racconta, che i Persiani, i quali vestivano il capo di mille bende, avevano il cranio sì fragile, che un sassolino l'avrebbe offeso, mentre quello degli Egizii, i quali lo portavano ignudo, resisteva a forti colpi, e sembrava di ferro ovvero di bronzo (2). Ora dacchè fin da primi anni ci abituammo a cuoprire il capo, abbiamo ben ragione di temere, che ogni menoma variazione di temperatura ne cagioni de' raffreddori, o quel male terribilissimo dell' emicrania, che tra noi è cotanto volgare; e noi vediamo pur tuttodì, osservando il capo raso de' nostri monaci o le teste calve de' nostri vecchioni, che in quanto all' avvezzarsi a portarlo scoperto non v'ha differenza di sorta tra 'l capo, la faccia e le mani.

Io approvo pienamente la moda da qualche anno venutaci dall' Inghilterra, e di già introdottasi nelle principali famiglie de' nostri cavalieri di far andare i bambini continuamente a capo ignudo. Egli è vero, che il governo non può sì di leggieri comandare, che una tal pratica si segua generalmente, ma giova però moltissimo, ch' esso preceda col buon esempio ordinando, che i giovani viventi ne' pubblici istituti d'educazione debbano conformarvisi.

Ma siccome v' hanno non pochi individui, i quali negligentato avendo questo mezzo sì atto a fortificare il capo loro, lo accostumarono a tanta dilicatezza, che ne soffrirebbero de' gravissimi incomodi, se ignudo per qualche tempo l'espones-

(1) Lib. XXVIII. cap. VI.

(2) Loc. cit.

sero all'atmosfera o molto fredda, o altrimenti imperversante, o molto riscaldata dal sole, non vorrei, che la Polizia trasandasse quest' oggetto senza prestarvi la dovuta attenzione. I Cattolici tengono soventemente delle processioni, sia nella primavera, nella settimana delle rogazioni o in altri tempi, e molte volte vedonsi gli abitanti di varii villaggi recarsi a santuarii molto discosti. Un indicibile dolce contento provai mai sempre, quando m'abbattei in tali processioni vedendo i popoli delle nostre campagne, che all' aria aperta imploravano dal padre loro la benedizione sulle messi; il cuore più insensibile dovrebbe sentirsi tocco di compunzione osservando quella disciplina della chiesa, per cui in una data settimana i popoli di comuni discoste si fanno delle visite, e vicendevolmente si salutano come fratelli, cantando de' sacri inni, che ripercossi vengono dalle valli e da' monti. Ma per quanto io mi senta inclinato a rispettare queste pratiche religiose, non posso dietro varie mie replicate osservazioni a meno di non compiangere i buoni abitanti del contado, i quali senz' alcun sospetto assistono per molte ore alle pubbliche preci sotto un sole cocentissimo. Quante volte non avvien egli mai, che ritornandosene a casa il povero villano in conseguenza d'un colpo di sole cada in una violentissima encefalitide? Io ebbi frequentemente occasione di veder questi ed altri mali prodotti dalla causa suddetta, e desidererei perciò grandemente, che si permettesse, anzi s'ordinasse, che il popolo interveniente a tali funzioni si cuopra.

Nè gli Ebrei, nè i Romani solevano scuoprire il capo, allorchè assistevano a qualche cerimonia

religiosa; i primi avrebbero anzi creduto di mancare al rispetto dovuto alla divinita, se entrati fossero a capo ignudo nel santuario, essendo che rappresentavano i serafini, che al cospetto del Signore si velavano la faccia. I Cristiani dell' Armenia conservano tuttavia questa pratica, e la conservano in parte anche i protestanti, i quali sotto le loro preghiere cuoprono molte volte e la faccia e 'l capo. La chiesa cattolica introdusse l'usanza, che il sesso mascolino stesse sempre scoperto, allorchè assisteva al servizio divino; i sacerdoti sono pur tenuti a conformarvisi, e celebrano la messa a capo nudo (1), qualora non abbiano dal sommo Pontefice la libertà di fare altrimenti (2), essi non possono nemmeno portare una parrucca (*calceus capitis* la diceva Marziale), se non ne dimandano la licenza al loro vescovo, a cui comunemente sogliono presentare un attestato medico, che ne comprovi la necessità. Tutte queste diverse pratiche ci insegnano, che lo starsene a capo scoperto durante il servizio divino invalse presso di noi a un segno, che difficil impresa sarebbe il farlo cessare. — I Turchi, che fanno il sacro pellegrinaggio della Mecca, devono farlo a capo scoperto, ed a corpo mezzo ignudo per quanto possa essere lungo il viaggio (3). — I cattolici tollerano però, che le persone, le quali portano parrucca, entrino in

---

(1) *GAVANTUS in Commentar. ad rubricas Missalis.* P. II. Tit. II.

(2) *ANNELLUS*, *Persio.* L. II. *de precibus sacerdot. offic.* Cap. LI. Dub. VIII. – *Theophil. REYNAUD*, *De Pileo.* Sect. II.

(3) *NIEBUHRS*, *Reisebeschreib.* I. Band, S. 268.

chiesa; nella Francia e in tutta la Svizzera cattolica vedonsi molti uomini o attempati o cagionevoli, i quali si cuoprono durante il sermone. Io vorrei però, che nel cuore dell' inverno si permettesse, che gli uomini si cuoprissero durante il servizio divino, tranne i diversi punti principali, e che le persone, le quali non saprebbero reggere a capo scoperto senza contrarre o raffreddori o dolori di testa, avessero il permesso di mettersi il cappello in capo durante il sermone e durante il vespero.

§. 5.

Danno d'un soverchio numero di parrucchieri; dell' uso d'impolverare i capelli; del tingere ed ungere i mustacchi de' soldati.

Poco può importare allo stato, se noi abbiamo una capigliatura liscia, oppure arricciata; finchè le varie invenzioni de' parrucchieri unicamente si ristringono a distruggere la proporzione naturale tra 'l capo e 'l tronco, noi non ce ne dobbiamo prendere alcun pensiere, ma sibbene le nostre belle, le quali ci credono sempre innamorati di cose contronaturali e stravaganti. Ma non può essere cosa indifferente allo stato, che smodatamente s'accresca il numero de' parrucchieri; questo genere di professione manda in rovina moltissimi giovani sani e ben fatti, i quali si danno a tutt' i vizii, e tanto s'impolverano il polmone, che ne muoiono tisici. Io sono perciò di parere, che questa professione, la quale non riesce allo stato di nessuna utilità, debba unica-

mente abbandonarsi agli individui mal conformati o poco vigorosi, i quali per la loro viziosa costruzione non sono suscettibili d'un impiego più nobile. Io credo bene, che questa professione meriti a buon diritto l'attenzione d'un filantropico governo, il quale sa impiegare altrimenti una torma sì numerosa di robusta gioventù, e dovrebbe, quando non fosse che per ritrarla da una scapestrata vita, toglierla ad un mestiere cotanto insalubre. In uno stato di grande popolazione v'hanno senz'alcun dubbio da ventimilà parrucchieri, due terzi de' quali sebbene sani fossero e vigorosi, allorchè incominciarono quella professione, sia per la polvere, che continuamente inghiottono, o per la scostumata vita, che costantemente menar sogliono, sono in capo a dodici anni ridotti ad esseri cagionevolissimi, ed intisichiscono, sicchè pochi pervengono all' età di trent' anni. Egli è vero, che questa mia riflessione non è intimamente connessa col soggetto, di cui dissi volermi occupare nel presente articolo; ma egli mi era assolutamente impossibile di non farne parola parlando degli abbigliamenti del capo, essendo che troppo grave ed importante cosa mi sembrava.

Non è perciò che io intenda quì di sostenere, che debba la Polizia prescrivere alcune leggi in proposito dell' increspatura de' capelli. — Accennerò non pertanto alcune cose, che degne mi paiono di considerazione. Scrive lo Schmucker, che le meliceridi e gli steatomi incominciarono ad essere di gran lunga più frequenti, dacchè le dame presero ad acconciarsi i capelli con tanti spilli, con tante pomate e con tanta polvere di

cipri; imperciocchè egli è molto facile, che la punta dello spilletto offendendo la cute laceri un qualche vasellino linfatico, oppure che la polvere e l'untume ostruiscano qualche vaso esalante, e così a poco a poco cagionino i mali accennati (1). La moda d'impolverare i capelli, singolarmente se ciò facciasi con polvere gagliardamente aromatizzata, può dare origine ad emicranie ec. ec. per ciò, che la polvere di cipri s'unisce in breve alla pomata ed impiastra tutta la cute; non è meno degno di qualche riflesso l'uso di portar parrucca, perchè stringendola soverchiamente al capo si chiudono i vasi esterni, ed arrestandosi in questi la circolazione maggior copia di sangue deve portarsi al cervello, e riuscire funesto agli individui disposti all'apoplessia. Le nostre signore accostumatesi da qualche tempo ad ingrossarsi il capo co' capelli altrui lo tengono tra 'l giorno troppo caldo, e con ciò vi determinano maggior copia d'umori; lo sbarazzano poi la sera di tutto quel peso, e non possono quindi evitare de' raffreddamenti, ed altri mali di testa. Ma sebbene tutte le addotte osservazioni sieno verissime, non credo però, che senza grande schiamazzo toglier si possa a' nostri innanellati zerbini il permesso di lasciarsi martirizzare da' parrucchieri; chi lo tentasse, verrebbe forse accusato di offendere la pubblica libertà. Un saggio monarca de' nostri tempi osò sprezzare queste grida, ed ordinò, che nessuno de' suoi sudditi sotto pena di cento talleri d'argento debba prestare l'opera sua sia per increspare i capelli o

(1) *Chirurgische Wahrnehmungen*, I. Theil. S. 171.

per pettinare parrucche (1). Stia pure in balìa d'ognuno di conformarsi alle impreteribili leggi della moda, e cerchi egli di farlo col minor danno possibile; nessuno glielo vieta; ma lo stato non può in conto alcuno tollerare, che de' giovani sani e vigorosi si dieno ad un mestiere, di cui non possono a meno di non restare vittime; nè vedere con indifferenza, che la smania d'infarinarsi il capo si renda comune ad ogni ceto di persone, come tutte le apparenze ci fanno credere.

Io sono persuaso, che la pratica de' soldati d'impiastrarsi il capo di grasso e d'impolverarlo con cattiva farina, debba loro riuscire di notabile danno anzi che di qualche vantaggio. Imperciocchè certa cosa è, che per quest' uso i capelli non vengono a restare più netti, come taluno sembra lusingarsene; il calore e il sudore fanno, che il grasso rancidisca, e si sopprima la perspirazione necessaria; ed oltre a ciò concorre a moltiplicare i pidocchi, produrre mille modi di esantemi, il che avviene molto facilmente tra gl' individui, che siccome i militari non hanno sempre tempo di pettinarsi con diligenza.

E perciò porto opinione, che in vece di quelle elegantissime code sarebbe meglio d' introdurre l'uso di tagliare i capelli. Il signor di Maizeroy dice, che sarebbe da desiderarsi assaissimo, che s'usasse tra' soldati la moda (di tagliare i capelli) raccomandata dal Maresciallo di Sassonia; il soldato verrebbe a risparmiare in tale guisa le

(1) Adolfo Federico Re di Svezia all' articolo XII. dell' accennato regolamento de' 26 giugno 1766.

spese necessarie per la polvere e pe' nastri, e tutto il tempo, ch' egli impiega per pettinarsi. — Il grasso e la polvere impiastrano siffattamente la parte capelluta del capo, che tolgono tutta la traspirazione e cagionano diverse malattie. Il soldato che trovasi alla guerra, non ha tempo d' allindirsi, ed in quell' incontro generasi ogni sorte d'immondizie (1). Capelli tagliati son presto pettinati, dicevano i nostri vecchi; ed io non so vedere, come la coda possa difendere il soldato dalle sciabolate inimiche, essendo che i nostri Tedeschi sono soliti a presentare all' inimico la faccia e non la nuca. — Il Cavaliere Colombier appoggia pure questa mia opinione, e raccomanda, che i soldati vengano tosati per metà (2).

Difficil cosa è l'indovinare, quale sia lo scopo di que' generali, i quali vogliono, che i loro soldati si tingano e si ungano quotidianamente le basette; imperciocchè, se vogliasi rendere l'aspetto più marziale, non vedo che questa costumanza possa atterrire altri che i bambini; nè con ciò toglierebbesi al povero soldato la nausea, ch' egli necessariamente deve provare, vedendosi tutta la faccia unta, e sentendo di continuo il mal odore del lardo rancidito, e del nero di fumo, che tutto il dì gli stanno sotto le narici. — Il Re di Francia rilasciò li 21 febbraio 1779 un decreto, in cui ordinava a' soldati di lasciare la pratica di ungersi e tingersi i mustacchi, per-

---

(1) Questo passo viene riferito alla p. 93 della *Neue Kriegsbibliothek, oder gesammelte Beyträge zur Kriegswissenschaft* V. Stück.

(2) *Code de Médecine militaire*. Sect. II. p. 301.

chè sporca ed insalubre; io credo che ogni uffiziale ragionevole s'accorderà meco nel dire, che questa moda altro non può, che tramutare i soldati in beffane.

§. 6.

Del liscio.

Ma più di quest' impiastramento della cute, di cui discorremmo, vuolsi far attenzione ad un altro in grandissima voga presso le donne, le quali imbellettano e la faccia ed altre parti, che danno nella vista. Il desiderio di piacere è tanto naturale agli individui di questo sesso. che non v'ha nazione, per selvaggia che sia, in cui le donne non usino di dipingersi il volto di varii colori, i quali sono diversi, secondo che diversa è l'idea, che ogni nazione s'ha formata del bello. — Strabone scrive, che le donne de' Trogloditi, vero popolo di pastori, usavano grandissima cura d'infardarsi la faccia colla biacca (1); e fino le stesse nostre contadinelle sono solite di lavarsi con uno straccio bisunto, onde la fronte risplenda come uno specchio. Per quanto generale sia l'uso del liscio, non seppe per anco l'imperiosa moda introdurlo tra le donne inglesi; questo meschino artifizio di nazioni più povere è ignoto all' Inghilterra, dove la bellezza è un dono della natura (2).

(1) *Geograph.* Lib. XVI.
(2) *Chronologen*, I. Band. S. 277.

Se l'impomiciarsi fosse solamente usato in quelle donne, le quali, perchè mancano di certe attrattive hanno di che dolersi della loro mala ventura, non avrei che apporvi, essendo cosa naturalissima, che ognuno cerchi di supplire coll'arte a ciò che gli negò la natura. Ma colpevole mi sembra, o almeno evidente indizio di storti principii o di vile schiavitù alla moda, allorchè vedo imbellettarsi una bella donna; ella si mostra ingrata al Creatore ed alla natura, e sembra avere perduto ogni gusto del vero bello.

L'esperienza confermò già da lungo tempo le osservazioni de' medici, i quali replicatamente e dissero e scrissero, che l'imbellettare o lisciare la faccia, il petto o fin anche tutto il cubito, in conseguenza gran parte pel corpo donnesco, era una pratica molto insalubre. I vasellini esalanti terminantisi nella cute vengono ostrutti dalle varie maniere d'inverniciature, che le donne vi applicano, le quali comunemente si compongono di cinnabro e di calci saturnine. Molti incomodi vengono dall'uso continuato del liscio, la pelle perde quella sua naturale morbidezza, e s'aggrinza innanzi il tempo; la traspirazione impedita contrae certe acrimonie, le quali in mille modi irritano i nervi della faccia e spezialmente quelli degli occhi; il mercurio (chè di esso componesi il cinnabro) penetra nelle ghiandolette subcutanee, e più che nelle altre in quelle delle palpebre, in cui eccita un'afflusso contronaturale di umori, dilata i vasellini evacuanti, gli esulcera, e deforma gli occhi rendendoli cisposi (1).

(1) *Zaccharia* PLATNERI, *Dissertatio de morbis ex immun-*

La Polizia ha delle fortissime ragioni onde cercare di mettere qualche freno alla smania di lisciarsi, la quale s'insinuò finanche tra le famiglie cittadine. Il governo non deve unicamente studiarsi d'assicurare la salute pubblica, ma ben anche d'impedire tutti gli usi insensati e le depravazioni del gusto, e ciò singolarmente, qualora queste tendano a mutilare la natura, od a deturpare l'ornamento di tutte le create cose, la faccia avvenente delle donne; imperciocchè l'effetto ultimo di queste pratiche è, ch' esse scemano e tolgono prima del tempo l'inclinazione del sesso nostro pel donnesco, che la natura volle assodare profondendo alle femmine tante attrattive. Noi vediamo delle donne di trent' anni presentarne l'idea di persone logore dalla vecchiaia, e riuscir nauseose a' loro mariti per quella matta moda dell'imbellettarsi. Una donna di carnagione pallida può adoperare qualche innocente sostanza e leggiermente lisciarsi, qualora il marito non veda di mal occhio le arti, che la moglie impiega onde piacergli; ma non so approvare, che le donzelle per mero capriccio stieno lì delle ore ad impomiciarsi, e perdano con ciò il naturale buon aspetto, e la salute; un decreto, che vieti una moda così dissennata farebbe grande onore alle saggie viste del governo, che lo pubblicasse (1). La corte di Vienna ri-

---

ditiis. Lipsiæ 1731. §. XVIII. – *Georgius Augustus* LANGGUTH, *De morbis sexus sequioris ex nimio perversoque pulchritudinis studio oriundis*. §. XIII. p. 16. 17.

(1) Le sole donne di partito usano in Francia di lisciarsi in modo da imitar più che sanno il rosso naturale; *une honnête femme met le rouge à tranchant*, cioè essa si tinge al-

lasciò l'anno 1766 un severissimo editto, in cui per arrestare la smania dell' imbellettarsi lo vietava a tutte le donne, le più belle tra le quali, per non potersi sottrarre all' imperio della moda, dovevano siccome tutte le altre deturparsi.

Qualora non vogliasi introdurre un analogo regolamento converrà almeno proibire, che non s' introduca liscio proveniente dall' estero, ed ordinare, che nessuno ne fabbrichi in paese, o ne spacci, s' egli non avrà prima mostrato al magistrato di sanità, quali sieno gli ingredienti, ch' egli intende adoperare, acciò questo conosca, se possano riuscire di danno.

§. 7.

Degli elmi, cappelli ec. de' soldati.

Avendo io nel paragrafo precedente ricordate alcune cose intorno alla pettinatura de' soldati, non credo, che sarà per essere fuor di proposito, se quì ne aggiungo alcune altre intorno a' diversi arnesi, di cui si cuoprono o si armano volgarmente il capo.

Gli eroi più celebri dell' antichità si cuoprivano comunemente il capo di pelli d'animali, e solevano in ciò avere riguardo, che la parte della pelle, la quale coperto aveva il capo del leone o dell' orso venisse pure a stare sul capo loro;

---

quanto sotto agli occhi. *Deutsches Museum.* 1778. VII. Stück. S. 31. Non fia dunque maraviglia, se in quel solo regno annualmente si consumino due milioni di vasetti di belletto. *Gothaischer Taschenkalender* von 1781. S. 64.

da queste passarono poi agli elmi ossieno celate di bronzo, finchè ritrovatosi il ferro, incominciarono ad usar di questo (1).

Ma non andò guari, che i guerrieri s'accorsero, che gli elmi di metallo, se stavano per qualche tempo esposti al sole, contraevano un fortissimo grado di calore, il quale aggiunto al loro peso, ed alle marcie fatte in giorni di state, riscaldava grandemente il capo, ed accagionava gravissime malattie, l'insolazione, il delirio, e fin anche morte repentina. E noi troviamo perciò, che gli antichi, se dovessero camminare a lungo sotto il sole, si applicavano sul capo un pezzo di spugna, bagnando la quale temperavasi alquanto il calore (2); tale pratica venne raccomandata e suggerita da Erasistrato (3). Ma sebbene gli splendidi elmi di metallo, di cui sono pomposamente armati molti de' nostri reggimenti, difendano egregiamente l'uomo, che li porta, da' colpi nemici; non vedo però che una spugna bastar possa per togliere tutti gli incommodi, che dissi provenire dal riscaldamento. Colombier porta opinione, che questo possasi in gran parte impedire, se l'elmo cuoprasi d'una tela incerata, e di tempo in tempo levisi dalla testa (4). Ma questo ripiego non impedisce abbastanza il riscaldamento del metallo; ed oltre

(1) *Lipsius*, *De militia Romana*. Lib. V. Dialogo XX.

(2) *Albrecht.* *Kriegel*, *Dissertatio de spongiarum apud veteres usu.*

(3) *Galenus*, *De composit. pharmac. sec. loc.* II. – *Dioscorides*, *Op.* L. II. c. LV.

(4) *Code de Médecine militaire.* Discours préliminaire p. x.

a ciò convien osservare, che il levare frequentemente l'elmo riesce ben di spesso molesto, ed anche nocevolissimo, perchè il soldato tutto grondante di sudore può contrarre in breve delle costipazioni.

Io non dico però, che i generali non debbano usare ogni diligenza onde riparare i soldati quanto più possono da' colpi de' nemici; il semplice cappello non offre difesa bastante, e noi sappiamo quante migliaia di soldati muoiano colpiti da arme da taglio, per ciò che il capo loro non era sufficientemente riparato da una buona celata. Nessun uomo ragionevole dirà, che un soldato sia meno valoroso, perch' egli cerca d'impiegare ogni arte onde regger possa ad una lunga battaglia, ed adopra ogni ragionevole aiuto onde conservarsi la vita. — Flaminio della Croce vuole, che i cavalieri portino degli elmetti di poco peso. La parte convessa di questi viene formata da una spezie di spina, che i Romani dissero *Crista*, la quale ottimamente resiste ad un' arma tagliente. L'estremità alquanto prominente in sul davanti va a terminarsi in una piastra, la quale dolcemente discende, sicchè ripari tutta la faccia; le due parti, che dalla cresta scendono lateralmente, devono essere traforate là, dove poggiano sugli orecchi, affinchè il cavaliere possa sentire liberamente; dalla parte posteriore scendono pure due o tre piastre congegnate all' elmo con una mastiettatura a cerniera, le quali servono per difendere la nuca. Ma quest' arnese riuscirebbe di soverchio peso, se esser dovesse di getto; basterà quindi che sia di ferro battuto ben temperato, e sulla superficie interna

vestito di pannolini, e sull'esterna di pelle; questa sarebbe un' armatura buona e per la cavalleria e per la fanteria (1). Il signor de Breze dice, che la cavalleria sarebbe bastantemente difesa da un elmetto di cuoio cotto, perchè marciando essa in ordinanza è difficile, che il nemico possa menarle de' forti colpi dall'alto in basso; ma quest' armatura a poco o nulla servirebbe, se 'l cavaliere avesse a combatterne un altro, od a battersi fuori di fila; ed oltre a ciò convien anche osservare, che tanto il soldato a cavallo quanto quello a piedi devono battersi in mille modi, e che perciò tutti e due abbisognano egualmente d'avere il capo ben riparato. — Io non dubito punto, che un buon elmo di cuoio cotto, o di forte feltro non possa difendere bastantemente il soldato; quest' elmo dovrebb' esser fatto in modo, che cuoprisse bene la testa, ed avesse una forma di cono troncato, l' apice del quale venisse difeso da due braccia di ferro poste in forma di croce; questo non viene portato via dal vento, nè facilmente gettato dalla testa nel tumulto della mischia (2). Un semplice cappello fatto di buon feltro colle tese rialzate all' intorno, in modo però da poterle abbassare con poca fatica, ed armato al di dentro con un buon cerchietto di ferro, mi sembra ch' esser dovrebbe l' arnese il più sicuro, singolarmente s' esso avesse il fondo fatto in modo, che il soldato possa mettervi dentro il suo fazzoletto; ci vorrebbe un gran colpo

(1) *Neue Kriegsbibliothek, oder gesammelte Beyträge zur Kriegswissenschaft.* Sechstes Stück. S. 80.

(2) Loc. cit. S. 771

per passare il feltro e 'l fazzoletto. I pezzi, che hanno a riparare gli orecchi e la nuca, devono essere di ferro, ma fatti in modo, che lascino l' orecchio in libertà, e sieno lunghi abbastanza per arrivare fino al tronco; questi possono in caso di bisogno venir reccomandati al cerchietto di ferro sopra ricordato, e per altro attaccati alla sella. Un cappello fatto in questa guisa procura al cavaliere tutti gli avvantaggi d' un elmo metallico, che è molto più grave, e facilmente si riscalda. L' infanteria non sembra aver bisogno de' pezzi destinati alla guardia dell' orecchie e della nuca; il feltro del cappello e 'l fazzoletto a quello sottoposto lo riparano abbastanza da' colpi della cavalleria. La tesa del cappello difende la faccia del soldato dal sole, e questa parte non abbisogna d' altra guardia, perchè facilmente si possono parare i colpi, che vi si portano. Usando di portare il fazzoletto sotto il cappello non sarebbe necessario, che il soldato avesse saccocce nel suo vestito bastandogli quelle de' calzoni; egli può portare la berretta della notte nella sua patrona, e così terrà più riparate le munizioni; oppure appenderla a quella, se mai fosse bagnata. Un uffiziale molto esperimentato mi assicurò, che le saccocce del vestito servivavano molte volte a' soldati per nascondervi certe cose o proibite, o nocevoli.

Passo ora a parlare de' gran berretti di pelle d' orso; questi comprimono col loro peso i nervi e i vasi degli integumenti del capo, e riscaldano terribilmente il cranio, e per ciò possono riuscire nocevolissimi a' soldati, che li devono portare. Io ricordai già, che Colombier voleva,

che il cappello de' soldati si cuoprisse di tela incerata (1); ma anche questo consiglio ha i suoi inconvenienti, se di quella tela si rivesta anche l'interno del cappello. Percival dice d'avere egli alcune esperienze, le quali dimostrano la nocevolezza della tela incerata, di cui si cuoprono i cappelli; alcuni dicono, che le persone, le quali la stanno a cucire, soffrono la colica saturnina; ognuno sa, che la vernice componesi di cera, d'olio, e di zucchero di saturno (2).

Non computando gli avvantaggi, che l'elmo ci presenta in quanto alla maggior sicurezza del soldato, mi sembra, che quelle berrette di cuoio nero, che da' soldati della casa d'Austria s'usano in luogo di cappello, debbano indubitatamente essere meno nocevoli; il soldato può abbassarne le tese per ripararsi dalla pioggia e dal freddo; esse hanno oltre ciò una picciola tesa mobile, la quale serve contro il sole e contro la pioggia.

Che se mai accordar si volesse al cappello la preferenza sopra ogni altro arnese, sarebbe mio consiglio, che punto non si tingesse; poichè tingendolo, come comunemente si costuma, di nero, esso assorbe necessariamente una quantità più considerabile di raggi, e deve quindi riscaldar maggiormente il capo.

---

(1) Loc. cit. Sect. II. p. 30.

(2) *Versuche und Erfahrungen über das im Bleye enthaltene Gift.*

§. 8.

De' collari, o baveri ec.

Il collo, l'ornamento di tutto il nostro individuo, ed una delle parti principali di esso, perchè quasi composto de' nervi e de' vasi più importanti, viene da noi altri Europei villanamente maltrattato. Tutt' i popoli dell' Asia lo portano libero ed ignudo; l'uomo il più rozzo sa, che sopravvenendo ad alcuno una soffocazione, un deliquio, o un colpo d'apoplessia, prima cura di chi l'assiste debb' essere di slacciargli il collare, affinchè il sangue possa avere libero corso. Le arterie, le quali conducono il sangue dal cuore al capo, non sono a fior di pelle siccome le vene, e non provano quindi quasi nessuna compressione per quanto il collare sia stretto; il sangue affluisce dunque al cervello sempre nella medesima quantità. Ma le vene iugulari, le quali da' seni del cervello e dagli integumenti esteriori ritornano il sangue al cuore, giacciono subito sotto la pelle. Se v'ha mai nel corpo nostro una parte, cui gelosamente guardar si debba da ogni compressione, egli convien certo dire, essere questa il collo; poichè la compressione quì applicata impedisce, che i seni del cervello votino convenevolmente il sangue nelle iugulari, e con ciò è cagione, che questi inturgidiscano e morbosamente si dilatino per la strozzatura. Di quì vengono in molti individui le apoplessie, le vertigini, ed altri gravi mali.

Haller vide un individuo senza senso, senza

moto e senza polso per ciò, che il collare gli era troppo stretto (1). Lower legò il collo d'un cane in guisa, che le vene iugulari più non potessero ricondurre il sangue; egli osservò, che in seguito cominciavano a cadere molte lacrime, che l'animale sputava, come se fosse stato trattato col mercurio, e che tutte le parti situate sopra la legatura s'erano visibilmente ingrossate (2). Io so che molti colonnelli hanno la smania di volere, che i loro soldati abbiano tutti un bel colore; per ciò fare adoperano una larga striscia di panno rosso, cui serrano tanto intorno al collo, che il soldato alla fine diventa rosso e morello (3). Krüger ci racconta, che un certo capitano danese volendo, che i suoi soldati avessero alla rivista un bel colore e de' polpacci ben grossi, ordinava sempre, che loro si stringessero fortemente il collare, e le legacce; ma non passò molto tempo, che la maggior parte di essi venne assalita da una malattia di genere particolare, contro alla quale adoperaronsi indarno mille sorti di rimedii; moltissimi visceri incominciarono ad imputridire, e gli umori contrassero un' indole scorbutica. Unzer riferisce un' osservazione di Zezel, il quale vide nella Svezia uno scolare,

---

(1) *El. Phys.* T. IV. p. 303.

(2) *De Corde.* C. II. p. 123.

(3) » On a coutume, scrive Colombier, de faire porter aux » soldats des *cols uniformes*, qu'on leur fait serrer plus ou » moins, mais qui le sont ordinairement trop. Pendant la » grande chaleur, toutes les parties se gonflent, et le cou » s'en trouve d'autant plus serré. – Je voudrois pour cette » raison qu'il n'en portat point du tout «. Loc. cit. T. I. p. 107.

che per tale ragione era morto d'apoplessia; quello scrittore ricorda, che assettando la mattina un po' fortemente il collare, questo riescirà tra 'l dì troppo stretto, allorchè il sole, il moto, il cibo o le bevande faranno ingrossare i muscoli e le vene (1). — S' introdusse da qualche tempo tra le nostre signore la moda di portare certi collaretti fatti di capelli; alcuni fogli pubblici ci presentano a tale proposito delle osservazioni, da cui impariamo, che alcune dame, le quali portarono di questi collaretti fatti con capelli di persone sconosciute, vennero assalite intorno al collo da certa eruzione presentante delle pustule meritamente sospette. — I capelli, che s'adoperano per fare parrucche ed altri tali arnesi, sono pur essi molte volte sospetti, e lo sono a gran ragione; ma essi perdono ogni principio contagioso, mercè i processi, a cui gli assoggettano i parrucchieri facendoli lungamente bollire, seccandoli nel forno, e trattandoli in molt' altri modi. Lo stesso potrebbe anche dirsi de' collaretti menzionati, se i capelli, di cui si compongono, vengano precedentemente preparati in quella guisa.

§. 9.

Dei busti.

Parlando dell'educazione del sesso donnesco (2) m' occupai diffusamente di quest' oggetto, sicchè

(1) *Der Arzt.* CCCXIX. Stück.

(2) *Polizia medica.* Vol. II. Sez. II. Art. VI. §. 9. — Sez. III. Art. I. §. 28.

poco ora mi resta da aggiungere a questo proposito. Egli sembra, che il Creatore non abbia saputo formare la cassa del petto secondo il gusto di noi altri Europei. Essa ci presenta naturalmente la figura d'un cono troncato, la base del quale viene costituita dal diaframma per di sotto, in sui lati dalle coste spurie, e sul davanti dalla punta dello sterno (dalla cartilagine mucronata), e l'apice va a terminare nella strozza. Il volume di questa cassa si accresce notabilmente dalle parti, che vi sono sovrapposte, cioè da' muscoli del braccio e del torace, e nel sesso femminino dalle mammelle. Uno scheletro spogliato di tutte queste parti molli ci mostra evidentemente, che la cavità del petto è molto più larga nella base che non nella punta. La respirazione fassi in noi coll'alternativo moto delle coste e del diaframma; le coste inferiori più mobili delle altre s'innalzano e sporgono alquanto all'infuori, ed il diaframma s'abbassa verso il cavo addominale; così fassi l'ispirazione, allorchè dilatandosi il petto dilatansi anche i polmoni, ed offrono all'aria uno spazio più largo. La moda, che corre in oggi, vorrebbe, che il Creatore.... Ma io mi taccio per non prorompere in bestemmie. Ma non tacciono coloro, i quali difendono l'uso de' busti, e vogliono dimostrarne l'utilità, in quanto che a parer loro abbelliscono le forme del nostro corpo. Tale a un di presso è 'l modo di pensare de' Byaos dell'isola di Borneo, i quali si fanno cavare quasi tutti i denti incisori per sostituirvene alcuni altri di oro (1). Il primo busto dovette certamente es-

(1) *Morgenländische Reisen.-Acta Eruditorum.* 1729. p. 395

sere opera d'un qualche chirurgo, il quale lo inventò per raddrizzare qualche dosso scrignuto. Egli convien dire, che il primo tentativo sgraziatamente per noi riuscisse, e questo bastò, perchè si fondasse la regola generale, che nessun bambino potesse restar dritto, se non venisse stretto in un busto. E tanta fu la forza di questo pregiudizio, che non seppe combatterlo l'esempio di tutte le nazioni Asiatiche, Affricane ed Americane, le quali hanno tutte bellissima e svelta corporatura senza punto ficcarsi ne' busti. La compressione di questo insensato arnese è molto maggiore nella parte inferiore del torace, e sulla regione dello stomaco; esso contraria quindi le viste della natura, la quale volle, che quelle parti godessero d'un libero alternante moto d'abbassamento e di rialzamento. Ma non è molto più libera la parte superiore, e perciò vediamo i bambini imprigionati ne' busti tener sempre una spalla più alta dell'altra onde procurarsi qualche sollievo, e conservare talvolta per tutta la vita loro questa contronaturale conformazione essendovisi abituati ancor tenerelli. Questo non è l'unico danno; i polmoni non potendosi convenevolmente dilatare resistono, quanto sanno, al sangue, che loro incessantemente tramanda il cuore; ma nol possono a lungo, e squilibrate le forze avviene sotto un moto violento l'emoftisi, di cui vediamo miseramente perire tante delle più avvenenti donzelle (1). Le coste e la teca vertebrale non hanno per natura loro quella conformazione,

---

(1) *HUXHAM, De pleuritide et peripneumonia*, Cap. IV. – *Oper. Physico-Medic.* P. II. p. 212.

che acquistano in forza del busto. La spina non è mai perpendicolare, e molte volte avviene, che il busto destinato a renderla dritta, la storca in varii modi, onde vengono poi infiniti acciacchi. — I visceri del basso ventre continuamente compressi dalle coste prendono molte volte una conformazione contronaturale, di cui poi si risentono grandemente tutte le altre parti del corpo. Portal averò questa riflessione riportando la storia d'una dama, la quale per avere una spina alquanto viziosa si serviva d'un forte busto. Ella provò negli ultimi anni di sua vita de' gravi incomodi; ella sentiva ogni dì due o tre ore dopo il pranzo un violento dolore nella gamba sinistra, provava grandissima difficoltà di respiro, ed una certa molesta sensazione nel basso ventre nella regione dell' ipocondrio sinistro. Fattasi la sezione del cadavere si ritrovarono le due ultime coste spurie voltate all' indentro verso lo stomaco; l'ultima veniva a poggiare sull' intestino colon, il quale, quand'era disteso dagli alimenti, comprimeva il nervo ischiatico, d'onde veniva poi il dolore della gamba (1). I muscoli, che stanno lungo la spina dorsale, e quelli de' lombi vengono in certa guisa paralizzati dall' incessante compressione ed inerzia, e quindi osserviamo, che le donne sempre avvezze a portare il busto fin da' primi anni, non sanno poi reggersi e camminare, quando non lo abbiano. Nel luogo mentovato feci già menzione del danno incalcolabile, che da una tal pratica deriva alle donzelle, che

(1) *Histoire et mémoires de l'Académie des Sciences à Paris.* 1770. p. 242.

un dì avranno a divenir madri, ed alle donne, che la seguono, mentre sono incinte. Riportai in quell' incontro alcuni parlantissimi esempi, da cui impariamo, come per tal cagione s' impedisca la necessaria distensione del basso ventre e dell' utero, e da questa nascano in seguito la sterilità e i tanti aborti (1). I capezzoli delle mammelle, non potendo per la resistenza del busto sporgere in fuori, si perdono in certo modo, e le madri non sono poi in istato d' allattare i loro bambini, o devono soffrire atroci spasimi prima d' arrivare ad esserne capaci (2).

Io non dubito, che l' insensata moda de' busti non sia la vera cagione, per cui tra le donne fornite di sufficienti mezzi per seguirla, così di rado s' incontri un seno pieno e ben conformato; a tanto giunse in certi paesi questa degenerazione, che la parte superiore del torace della maggior parte delle donne più belle può a mala pena servire per dimostrare la differenza del sesso loro dal nostro. Io per me porto opinione, che questo vizio sia d' importanza molto maggiore, che sembrar non potrebbe a taluno. E in primo luogo dirò, che il danno maggiore è senz' alcun dubbio quello d' impedire, che molte donne non possano lattare da se i loro bambini. Egli è bensì vero, che le mammelle più pingui non sono sempre quelle, che forniscono maggior copia di latte; ma nessuno vorrà per ciò sostenere, che aspettar se ne debba grande quantità da una mam-

(1) *Zach.* PLATNERUS, *Diss. de Thoracibus.*

(2) BALTEXSERD, *Dissertation sur l'éducation physique des enfans.* p. 43. 44. 114. 115.

mella troppo picciola. Ma oltre a questo male vorrei, che i magistrati con buona licenza de' moralisti riflettessero anche ad un secondo. Il seno, il principale tra gli ornamenti del corpo donnesco, venne dalla natura a disegno arricchito di tante attrattive, ed a disegno collocato in parte, dove sfuggir non potesse gli sguardi degli uomini o lasciar di produrre in questi quegli effetti, che ognuno conosce. Io non vorrei quindi, che nell' educazione fisica delle fanciulle si perdesse tanto di vista quest' importante oggetto, negletto il quale perderebbero gran parte di quella sovranità, che esercitano naturalmente sui nostri sensi, i quali sappiamo, quanto influiscano sulla vicendevole inclinazione de' sessi, e sugli effetti, che da questa vediamo venire. — La foggia di vestire, che usano le donne di diverse nazioni, contribuisce grandemente a dare a questi due corpi spugnosi tale o tal altra figura. Regnano nell' Indie la religione maomettana e l' antica del paese; le donne addette all' una di queste vestono diversamente da quelle, che seguono l' altra. Le maomettane hanno delle mammelle lunghe e pendenti, le altre per lo contrario le hanno graziosissime; e tutto l' artifizio consiste nel portarle in due saccoccie di proporzionata grandezza, le quali stanno in un leggiero giubberello a maniche corte, che cuopre il solo petto e lascia ignuda la schiena e 'l basso ventre. Questo vestito conserva sì egregiamente le belle forme del seno, che molte Europee viventi nell' Indie, non solo credettero di dover imitare le Indiane in questo punto, ma anche in quello di conservarsi sempre netto, chè altrimenti correrebbero grave risico di

perdere l'amore de' loro consorti (1). Ella è cosa dimostrata, che le tante infiammazioni e suppurazioni, le quali s'osservano nelle mammelle delle nubili, ma singolarmente in quelle delle puerpere, si devono ripetere dalla contronaturale strettezza de' vasi di quelle grosse ghiandole, cagione della quale fu la continua soverchia compressione del busto. Havvi però un' altra causa. Le mammelle sempre strette in quella corazza e coperte da mill' altri arnesi sono sempre più calde d' ogni altra parte del corpo; ora dovendosi queste scoprire, allorchè il bambino poppa, necessario è, che più sensibile riesca loro l' effetto del raffreddamento, e da questo s' inducono le infiammazioni, che cotanto le molestano ne' giorni del puerperio. Io vidi nella mia pratica tante povere donne, le quali dopo un parto felicissimo dovettero sopportare de' crudelissimi spasimi, che credetti mio dovere d' indagare le cagioni di questa malattia, la quale reca sì fatali danni a questa necessarissima classe di cittadine. Io pensai oltre ciò, che la Polizia dovrebbe proibire l' uso de' busti non solamente per ciò, ma anche perchè queste mie riflessioni fanno vedere, che da questa malattia dipende la sorte di tanti bambini, i quali per essa non hanno la fortuna di venir allattati dalla propria madre. Quanto sono mai storte le idee, che del bello si hanno in certi paesi! Zimmermann racconta esservi in una città della Svizzera una legge, la quale portando l' impronto della modestia e della pietà comanda, che le donne indossino un certo arnese

(1) *Niebuhrs*, *Reisebeschreibung*. II. B. S. 70.

fatto di grosse stanghette di ferro, a cui dassi il nome di busto. Una donzella di questa città pregò alcuni anni sono il magistrato di accordarle il permesso di comparire nella chiesa senz'essere obbligata ad entrare in questa corazza, che le cagionava delle cardialgie e molt' altri incomodi. — *Fino le donne incinte vengono escluse dalla chiesa, allorchè più non possono portare questo pesantissimo busto.* — Il magistrato rispose alle preci della donzella, ch'esso non poteva accordarle ciò che dimandava, perchè contrario era alla religione de' suoi padri; e che per ciò era necessario un attestato d'un medico pio e morigerato. Lo presentò la donzella, ed ottenne alla fine, mediante lo sborso di novecento fiorini, la libertà di poter fare le sue orazioni senza quel busto di ferro in sul dosso (1). Quale scandalo, quale abbominazione non desteranno mai queste mie osservazioni tra' divoti abitanti di quella città!

Nessuno abbia timore che vietando l'uso de' busti scemar debba la bellezza delle nostre donzelle. La robustezza del corpo, quello cioè, che i Francesi dicono *richesse de la taille*, è uno de' pregi più considerabili della bellezza delle donne inglesi, le quali non ne vanno già debitrici alla sola natura, ma più che a questa all' educazione, siccome ne lo afferma un rispettabile scrittore. I busti, che s' usano nell'Inghilterra sono fatti in modo da rendere il tronco nobile e svelto, ed abbellire la natura; essi non hanno quell' aria di corazze, come quelli degli altri paesi, dove guastano il bello naturale, ed impri-

(1) Loc. cit. II. Th. S. 551.

gionano il corpo. Le Inglesi possono crescere e muoversi a loro talento, e la loro bellezza ha libero campo di svilupparsi. — I busti di quel paese consistono in un semplice corpettino, il quale stringe leggermente i fianchi, e rialza il seno; una fettuccia, la quale scorre sopra le spalle, serve a legarlo. Il petto del busto non è sì alto che ne' nostri, perchè non arriva più in su del principio del seno, e lascia alle mammelle piena libertà di muoversi e di crescere (1).

§. 10.

Alcuni cenni sulla moda di portare il seno scoperto.

I medici ed i teologi, i quali allorchè hanno a giudicare d'un qualche oggetto rare volte s' accordano, concorsero unanimemente a declamare ad alta voce contro certe mode, adottando le quali le donne cercavano di far mostra delle grazie naturali del seno. Heister derivò da questa pratica un' infinità di malattie (2); e Plaz cercò di dimostrare, quanto essa dovesse riuscire nocevole, facendo con sommo studio vedere l'importanza degli organi racchiusi nella cavità del torace (3). — Ma quì mi conviene dimandar perdono a' miei colleghi, se sono d'avviso, che questi loro timori sieno insussistenti; perchè tali ne

(1) *Chronologen.* I. B. N. III. S. 274.

(2) *Dissertatio de cura Principum circa sanitatem subditorum* p. 34.

(3) *Dissertatio de morbis ex munditie intempestiva*. Lipsiæ 1745. §. V.

li dimostra l'esperienza. Purchè offese non restino le sacre leggi della modestia, non vedo, che l'accostumarsi a portare scoperte certe parti del nostro corpo possa trar seco alcun danno, se nessuno ne porta l'abitudine di andarcene colla faccia nuda. Il Senato di Venezia pubblicò li 14 gennaio 1648 un decreto, in cui comandava, che le sole donne di piacere possano mostrarsi in pubblico col seno scoperto e senza velo in capo. Le altre donne, che contraffacevano, dovevano pagare una multa di cinquecento ducati; i mariti loro, se non tentavano d'impedirnele, perdevano tutti gli onori, di cui erano rivestiti, e gli impieghi, che occupavano (1). Papa Innocenzo XI ordinò anch'egli, che le femmine di partito in questa guisa si distinguessero dalle donne onorate (2). Le leggi romane dichiaravano, che un vestito o troppo trasparente o troppo assettato s'avesse a riguardare come un segno, che la donna, la quale lo indossava, menasse vita biasimevole (3). L'anno 1776 pubblicossi in Vienna un decreto di S. M. Imp., in cui proibivasi la moda di comparire nelle chiese col petto scoperto; e questo merita in vero l'approvazione d'ognuno. Ma essendosi in quello specificato il luogo, dove quella costumanza era vietata, impariamo, che non si credette di doverlo fare anche fuori delle chiese. Io sono d'avviso, che il governo, purchè s'osservi quanto prescrive la mode-

---

(1) *Tract. wider di blossen Brüste.* Class. III. §. 37.

(2) *COCH, De eo, quod justum est circa nuditatem.* Cap. 2. p. 83.

(3) *ARG.* L. 15. §. 13. ff. *de injur.*

stia, non debba sì di leggieri indursi a promulgare una legge, la quale accresca il numero de' nostri vestiti, ch'è di già soverchio. — Plaz confessa egli stesso, che 'l sesso femminino soffre assai meno del nostro, se porti il seno scoperto, e ciò perchè v'è di già accostumato fin dall'infanzia; egli teme però, che venir ne possano gravi incomodi prima che quest' abitudine venga contratta (1). — Io insegnai altrove, che avendosi a fissare un piano d'educazione per uno stato conviene bandirne tutto ciò, che concorrer potrebbe a render troppo dilicata qualche parte del nostro corpo. — Noi vediamo pur tuttodì, come tenere donzellette resistano in loro gioventù a tutti i rigori della stagione marciando a petto scoperto, e come noi sopportiamo l'inverno andandocene colle mani ignude. Da ciò dobbiamo conchiudere, che l'abitudine delle donne d'esporsi in gioventù alla rigida stagione col seno ignudo le difende in avvenire da tutt'i pericoli, che loro ridondar potrebbero, se lo facessero senz'esservi abituate; e quindi segue di per se, che noi per mancanza d'un tale abito siamo molto più infelici; imperciocchè essendo già giunti all'età adulta, in cui allo stato più cale di noi, raccapricciamo ad ogni leggero freddo, e veniamo assaliti da pericolose pleuritidi o da letali peripneumonie ogni qualvolta ci accade di doverci esporre al vento di tramontana.

---

(1) *Dissertatio de munditiei affectatae incommodis.* Lipsiae 1747. §. IX. — ALBERTI, *De vestitus vitiis, morborum causis.* Halae 1729.

§. 11.

De' guardinfanti ec.

I guardinfanti ed altri arnesi di tal genere, cui le nostre donne mettono in uso per darsi una figura più che mostruosa, ci vennero in sul principio dall'Arabia, dove il pregio maggiore d'una donna consiste nella corpulenza (1). Le Tedesche gli adottarono forse, perchè poche tra loro hanno il corpo svelto, e questa beata invenzione è sommamente propria per nascondere un tal difetto. » Le nostre idee intorno al bello devono » guastarsi non poco, prima che giunga a piacerne l'esile corporatura delle nostre donzelle, » o prima che ci avvezziamo a tollerare i guardinfanti, cui uno scrittore inglese denominò » *una fortificazione stortamente applicata*. — Recatasi la moglie d'un console danese a visitare » la favorita dell'imperator di Marocco, stupì » questa, e datasi curiosamente a palparle il » vestito l'addimandò, se quel gran monte di » roba fosse poi tutta roba sua propria. — Le » nostre buone avole avevano esse pure certi loro » artifizii, e s'ingrossavano sproporzionatamente » il sedere. Noi troviamo ancora certe leggi criminali promulgate contro questo pomposo non » naturale ingrossamento « (2). Vedasi quanto altrove discorsi intorno all'uso di questi arnesi, ed all'influsso loro sulle gravide (3); nè alcuno

(1) *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1779. XVIII. Stück.

(2) *Deutsches Museum.* 1778. VII. Stück. S. 32.

(3) *Polizia medica.* Vol. II. loc. cit.

negherà più, che la Polizia non debba intieramente bandirne l'usò. Io credo bene, che a tutta ragione dir si possa oggetto d'alcuni regolamenti *vestiarii* la deturpazione d'ogni avvenenza naturale, e ciò singolarmente, se questa sia cagione, per cui ridondi danno alle cittadine incinte, ceto il più rispettabile in ogni repubblica.

§. 12.

D' alcuni vestiti de' soldati.

Ne' tempi andati, non essendosi ancor reso molto comune l'uso del lino, adoperavansi de' vestiti di lana abbeverati nell'olio, e che di tempo in tempo si mandavano alla gualchiera per farli nettare e sodare. Noi possiamo in oggi vestire con maggiore nettezza essendo abbondantemente forniti di tele, le quali si possono lavare più comodamente; e questa facilità di cambiare e lavare di spesso i vestiti supplisce in certo modo a' bagni tanto comuni tra le nazioni antiche. Le persone, che non sono in istato di mutare soventemente le vesti, come per esempio sarebbero i soldati comuni, farebbero assai meglio a non mettere camicia alcuna, in vece di portare per tanto tempo la stessa; ma dovrebbero in tal caso bagnarsi frequentemente. — V'hanno certi scrittori, i quali vorrebbero, che il soldato mettesse due camicie in settimana (1); questi non sembrano aver pensato alla difficoltà del trasporto di tanto bagaglio, nè al caso di dover traspor-

(1) Colombier, loc. cit.

tare la biancheria ancor bagnata. Il lavare le camicie costa al soldato gran perdita di tempo, ed egli non può, quando il bisogno lo richiede, mettersi a rattopparle; sarebbe quindi mio consiglio, che s' accostumasse il soldato a farne senza, ordinandogli invece di lavarsi frequentemente. Alcuno propose, che le camicie de' soldati si tingessero di turchino, onde liberarli da' pidocchi, e da molte malattie cutanee, ed io non dubito punto, che queste camicie non sieno migliori di quelle, che s' adoperano comunemente. Niebuhr trovò questa moda tra gli abitanti di Jemen; tutte le donne delle campagne portano calzoni e camicie turchini (1). Ma anche queste si sporcano, come se fossero di tela bianca; la sola differenza è, che il sudiciume non vi si scorge sì presto. — Egli non è ancora gran tempo, che tra noi si portano camicie, nè io saprei per ciò comprendere, come queste debbano essere più necessarie a' nostri guerrieri di quello che lo furono a' Romani, che non le conoscevano. Noi vediamo ancora in molti villaggi della Svevia, ed anche in altri paesi, che il contadino e tutta la sua famiglia si mettono a letto ignudi; ed io credo, che in sulle prime si tacciassero di dilapidazione coloro, che andavano a letto colla camicia. Vi sono molti paesi, in cui le contadine portano soltanto delle mezze camicie, e queste bastano, perchè fuori del petto le altre parti sono coperte bastantemente da altri vestiti. Tutt' al più crederei, che il soldato abbisognasse d' uno o due pezzi di tela per ravvolgervi le pudende; il lavarli non gli costerebbe molta fatica.

(1) *Reisebeschreibung*. I. Band. S. 315.

Incominciando a parlare dell' abito o uniforme del soldato dirò, che sono anch' io dell' avviso di Colombier, il quale non crede, che la lana sia il materiale più commendabile per fabbricarneli; e molte ne sono le ragioni. Il soldato deve portare l' uniforme uno o più anni di seguito senza poterlo cambiare, e lo deve quindi sporcare soventemente, senza poterlo lavare, quando il bisogno lo vuole; poichè lavandolo gli riuscirebbe troppo assettato, sicchè non lo potrebbe mettere o portare senza molestia; il rasciugerlo richiede troppo tempo, e il soldato non può sempre attendere, ch' esso sia asciutto. Il sudore e la propria traspirazione penetra più nella lana che non nel lino; a quella s' attaccano più facilmente i principii mefitici ed i contagii. Una montura di tela sarebbe quindi molto meno nocevole alla salute; ma bisognerebbe difendere il soldato dal freddo, dando a quegli a cavallo un mantello, ed a quegli a piedi un cappotto di lana; questo s' indossa in tempo freddo o piovoso, e si porta in sulla schiena quando il tempo non è cattivo. Difficile è, chè l' abito sia fatto a dosso del soldato, che lo deve portare; se questo è troppo stretto, oltre che gli impedisce il libero moto si lacera anche con grande facilità, e stringe il corpo, se viene ad inumidirsi, o allorchè la pelle e le carni si gonfiano in conseguenza di marcie faticose; il che è nocevolissimo, perchè restano compressi tutt' i vasi della cute. L' uniforme non difende bastantemente il soldato, allorchè egli trovasi al campo o in sentinella; e per questo difetto di vesti troppo leggiere vediamo avvenire grandi malattie tra la soldatesca, e

considerabili spese ne' lazzeretti. Un tabarro ossia un cappotto toglie gran parte di questi inconvenienti, e serve nello stesso tempo di coperta. I soldati della casa d'Austria hanno un cappotto di panno bigio, grossolano, ma però leggiero, fatto in guisa, che comodamente lo possono mettere sopra la montura, e loro arriva fino sotto alle ginocchia quasi al polpaccio; questo deve durare per sei anni, in capo a' quali viene cambiato. — Noi leggiamo nella nuova biblioteca militare un piano, il quale a parer mio determina ottimamente quale esser debba un buon vestito pel soldato comune; ecco lo squarcio, dove questo si descrive. » Il soldato deve avere tre camicie net- » te, non troppo strette (*vedasi quanto poco fa » dissi a questo proposito*); egli porta sopra la » camicia un corpetto di lana lavorato a maglie e » fatto in guisa, che vi possa passare la testa; » questo non deve aver bottoni di sorta, e potreb- » be essere foderato di tela. Egli mette sopra » di questo il budriere della spada o della scia- » bola in modo, che dalla spalla destra scenda » verso il fianco sinistro. Gli occorrono anche » delle mutande di tela lunghe fino a' malleoli » (*ed un comodo portacalzoni, che gli passi so- » pra le spalle, il quale gli sarà di grandissimo » comodo, perchè non essendo i calzoni fatti » bene a suo dosso gli potrebbero essere molesti » durante la marcia*), le quali abbiano una cin- » tura larga, che abbracci i lombi; i piedi » vengono calzati da peduli o scappini di lino » lavorati a maglie, e sempre unti con sevo; » egli ne può aver seco un paio di riserva. I » calzoni devono esser di panno, ed arrivare un

» buon palmo sotto al ginocchio; questi hanno
» sui fianchi due saccoccie ben fonde, e si pos-
» sono cavare nella state, o se sieno bagnati.
» La gamba è coperta da un calzare ben forte
» di lana lavorato pure a maglie; questo la cuo-
» pre fino al collo del piede, come farebbero
» le uose, ed arrivano fino sopra il ginocchio,
» dove vengono raccomandate a' calzoni con due
» piccioli bottoni. La cintura de' calzoni deve,
» siccome quella delle mutande, abbracciare i
» lombi e 'l lembo inferiore del corpetto di lana.
» Oltre al corpetto ci vuole una sottoveste, senza
» nessuna sorta di falde, la quale s'incrocia sulla
» schiena; le maniche devono arrivare in fino al
» carpo, e i fianchi e i petti devono assettarsi
» al corpo. La sottoveste ha sul davanti due
» mostre ed un collaretto, che possasi abbot-
» tonare intorno al collo; le mostre sono al di
» dentro ed al di fuori del medesimo panno; si
» possono soprapporre l'una all'altra, e sono
» fornite di bottoni; il soldato le ripiega nella
» state, e le soprappone nell'inverno e in tem-
» po di pioggia. — Per portare sopra la sot-
» toveste gli si dia un cappotto, che gli ar-
» rivi fino al ginocchio; questo deve avere una
» spezie di cappuccio, il quale si passa sopra
» l'elmo, quando la stagione è fredda o pio-
» vosa; le maniche devono esser larghe verso
» le spalle, ma strette verso il carpo; chè così
» sono più comode, e non impediscono punto
» il maneggio del moschetto, delle pistole e
» della spada (1).

(1) *Neue Kriegsbibliothek*, V. Stück. S. 94. seg.

Il soldato comune delle truppe imperiali porta un cappotto ed un uniforme completo, il quale è composto d'una giubba, d'una sottoveste e d'un paio di calzoni, il tutto di panno bianco, d'un paio di mutande di tela, che vanno fino al tallone, d'un paio di uose di panno nero, e d'un paio di scarpe; le uose cuoprono la gamba dal collo del piede fino al ginocchio; egli non porta calze, ma ravvolge i piedi in pezzi o stracci di tela, cui unge diligentemente con sevo, con olio o con grasso di pesce. Si dice che questa pratica impedisca le ragadi delle piante, ed allontani i pedignoni (1).

Colombier consiglia, che il soldato debba vestirsi di calzoni e d'una sottoveste di pelle di buffalo, e d'una giubba di tela *(habit de toile)*. Ma la pelle si ristringe moltissimo, se venga ad essere bagnata ben bene, e divien molto rigida allorchè si asciuga.

I soldati portano il loro bagaglio in un sacco raccomandato ad una cinghia, che loro passa sopra il petto; questa lo serra ben di spesso talmente, che ne' cadaveri trovossi alcune volte una striscia livida nel luogo, dove poggiava la cinghia del sacco. Da qualche tempo in quà cercossi di togliere quest' inconveniente, ordinando a' soldati di portare il sacco sulle spalle; grande resistenza s'incontrò in sulle prime, ma l'ostinatezza cesse al fine all' evidente vantaggio; e così venne liberato il petto da quella compressione (2).

(1) *Deutsches Museum.* XII. St. 1778.

(2) *Récherches et considérations sur la population de la France par M.* MOREAU. p. 124.

Gli antichi Romani portavano il loro bagaglio sopra certe pertiche.

Nuocono grandemente alla salute del soldato uose troppo strette, e que' polpacci posticci, con cui si tormentano le gambe per dar loro buon aspetto; da questa pratica nascono delle enfiagioni ed altri gravi mali. Sono pur grandemente dannosi tutti que' vestiti, i quali o comprimono o stringono soverchiamente alcuna parte del corpo del soldato, il quale destinato ad ogni sorta di movimenti, ed esposto a tutte le intemperie delle stagioni deve talor passare molti giorni di seguito senza potersi mai spogliare.

Le corazze molto pesanti, quanto sono commendabili, perchè difendono il cavaliere da ogni offesa, meritano di venir riprovate, perchè sono di nocumento alla salute a motivo della loro gravità e della facilità, con cui si riscaldano. — Io vorrei, che in qualche maniera fosse difeso anche il petto del soldato d' infanteria; ma non potendosi ciò fare con usberghi di metallo, i quali, come vedemmo, nuocono alla salute, mi limito ad approvarli solo per uso della cavalleria; ma anche quì vorrei, che cuoprissero solo la parte anteriore del corpo, e fossero più leggieri e più comodi. Una sottoveste fatta di cuoio di buffalo basterebbe per riparare l' infanteria dalle palle spinte con minor forza.

Alcune cose si potrebbero quì aggiungere intorno alla maggiore o minore salubrità del vestiario de' soldati, ma io lascierò, che ce le insegnino degli scrittori, che praticamente sanno, quanto eseguire si possa o no; e mi contento di aver riferite quelle, che mi sembrarono di

maggiore rilievo. Mi resterebbero ancora alcune riflessioni intorno al vestiario del popolo, ma io le sopprimo, benchè sieno molto utili, perchè so fin dove si stenda la Polizia, e per conseguenza anche la presente mia opera. Tutte le vestimenta usate da' Tedeschi hanno un difetto essenzialissimo di essere troppo assettate e di comprimere il corpo; l'abito nazionale polacco e ungherese sono molto più belli e molto più sani. — Camper ci insegnò, quanto fosse mal intesa la forma delle nostre scarpe; egli dedusse da questa la vera ragione, per cui i piedi di tutti gli Europei, che non sono contadini, si trovano affetti da una spezie di paralisia.... Ma questi sono oggetti, di cui la Polizia non può occuparsi per ora, ed io posso quindi passarli sotto silenzio, siccome fo di tant' altri.

§. 13.

Regolamenti per l'introduzione di nuove mode.

Io credo però, che questa debba essere regola generale, che la Polizia non abbia ad intraprendere nessuna importante riforma de' vestiti tra noi introdotti, quando questa non tenda al maggior bene della salute de' popoli, od a vantaggio delle fabbriche di varie stoffe già stabilite nello stato. Sarebbe tempo alla fine, che la Germania abbracciando il partito più sano lasciasse d'essere nel vestiario vile imitatrice de' suoi vicini. I tanti milioni d'oro, che la Francia attira a se colla calamita delle sue mode a gravissimo danno dell' Europa, si potrebbero tutti guadagnare da' sud-

diti de' rispettivi stati, e metterebbero in fiore le provincie. L'introdurre in ogni repubblica de' regolamenti intorno al vestiario non sarebbe poi impresa di tanta difficoltà; e noi vi abbiamo un fresco esempio nella Svezia, dove in forza di ordini sovrani determinossi la foggia de' vestiti, sicchè fossero adattati al clima, e rispondessero perfettamente all' oggetto, per cui si fanno, cioè per coprire, come vuole la modestia, il nostro corpo, e per ripararlo dall' intemperie.

§. 14.

De' rigattieri; provvedimenti necessarii; piano d'un regolamento.

I rigattieri sono in tempi d'epidemie il vero veicolo, per cui si propagano i contagii; essi, benchè i medici sempre non l'avvertano, diffondono anche in altri tempi delle pericolose malattie, perchè senz' alcun riguardo comperano i vestiti da chi vuole disfarsene, e molto più, perchè ne' pubblici incanti fanno acquisto di vesti appartenenti a persone anche morte di mali attaccaticci. Là, dove in quest' opera farò menzione de' provvedimenti sanitarii contro la peste, farò toccar con mano, come i contagii possano per molti anni starsene ne' vestiti, e singolarmente in quelli di lana, da cui si sviluppano mediante l'attivissimo alito dell' umana traspirazione, sicchè vengono assorbiti da' vasellini inalanti di chi li porta. E quindi vediamo, come in diversi paesi d'Italia s'usino grandissimi rigori co' letti e colle vestimenta degli individui morti di consunzione

o di tisichezza, ordinando, che il tutto venga senz' alcuna distinzione abbruciato. Nella notte de' 15 a' 16 maggio 1777 vennero abbruciati per ordine di S. M. il Re di Sardegna tutti gli utensili, arazzi, vestiti, ed altri effetti del conte di Rivera morto di tisichezza (1); questa medesima legge vige pure negli stati di S. S. il sommo Pontefice. Non sono molti anni, che in queste nostre contrade per sovrano comandamento alla presenza di alcuni individui della corte di giustizia s'abbruciarono in un luogo lungi dall' abitato le vesti appartenenti ad un povero giovane morto d'idrofobia; quelle però soltanto, ch' egli portate aveva nel mentre e dopo che egli fu morsicato.

Egli è vero, che l'abbruciare il vestiario e i mobili delle persone perite d'alcuna di queste malattie reca grave danno agli eredi, che ben di soventi ne avrebbero grande bisogno; e che dall' altro canto non mancano indubitati esempi, che queste vesti s' adoperarono, senza che ne venisse nocumento notabile. Il padre del giovane idrofobico, da me ricordato, adoperò senz' alcun pericolo i guanti del defunto suo figlio, e probabilmente anche cert' altri capi, cui egli seppe sottrarre al magistrato. Osservossi nella peste, la quale l'anno 1721 afflisse la città di Tolone, che i galeotti messi in libertà per servire gli infermi e seppellire i morti dalla pestilenza, si vestivano superbamente cogli abiti quasi ancor caldi di questi infelici, e pure non videsi, che la malattia facesse tra costoro stragi maggiori che negli altri.

(1) *Esprit des Journaux* 1779. Mars. p. 322.

Ma noi sappiamo poi, che quel terribilissimo flagello ebbe la sua origine da certe merci venute di Levante a Marsiglia, e da alcune balle di panni, che essendo state rubate vennero disperse qua e là, e portarono per ogni dove il funesto seminio (1). Noi sappiamo oltre ciò (e potrei addurre infiniti esempi di tal sorte), che allontanata felicemente la pestilenza, la quale l'anno 1711 minacciava tutta la Germania, un Ebreo diffuse questa malattia nella picciola città di Reppen (posta due sole miglia di là da Frankfurt sull' Oder) e ne' vicini villaggi portandovi de' vestiti vecchi (2). — In questa medesima maniera si propagano per via delle vesti la disenteria, le febbri putride, la rogna ed altri mali. Certe circostanze o certe particolari disposizioni degli individui bastano per comunicare loro il contagio anche per via del semplice contatto.

Egli è dovere della Polizia di ovviare, quanto ella mai può, a tutt' i disordini di tale natura. — Se dar ne volessimo ad abbruciare tutt' i letti, gli utensili e i vestiti, che s'adoperarono o portarono da persone morte di mali attaccaticci, v'avrebbero molte famiglie, a cui il rimedio per sottrarsi al pericolo d'un male riuscirebbe gravoso quanto il male medesimo. Egli basterà dunque, che queste misure di sommo rigore vengano riservate ne' tempi di violente epidemie.

---

(1) *Rélation de la Peste, dont la ville de Toulon fut affligée en 1721. par Mons. d'*AUTRECHANS.

(2) SÜSMILCH, *Göttliche Ordnung.* I. Theil. §. 180. S. 327.

In generale devesi però disporre:

Primo. Che la licenza di commerciare con vestiti già usati, per quanto possano tuttavia esser buoni, non venga in nessuna città accordata fuorchè a certe persone, assoggettate ad alcuni regolamenti, e non già ad ogni rigattiere, o ebreo forestiero.

Secondo. Che i rigattieri sieno obbligati a registrare in un libro, di chi sia stato il vestito, che comperano, come pure il tempo in cui lo comperarono.

Terzo. Che i rigattieri non possano vendere, imprestare o donar via nessun capo di vestito se non dopo scorse tre settimane, dacchè essi ne fecero l'acquisto, e solo dopo sei settimane, se regnino attualmente delle epidemie.

Quarto. Che debba intieramente cessare ogni commercio di vestiti usati, allorchè serpeggiano gravi malattie contagiose o pestilenziali, e ciò fin tanto, che la Polizia giudicherà opportuno di permetterlo nuovamente, assoggettandolo però a certi particolari regolamenti. Le più recenti gazzette riferiscono, essersi nella città di Vienna introdotto il costume, che il medico dopo la morte d'alcuno de' suoi ammalati, scrive sur un bigliettino il nome della malattia, e che questo viene consegnato a chi fa l'ispezione de' cadaveri. Adottata questa pratica si può agevolmente determinare quello, che s'abbia a fare de' vestiti, cioè se si debbano conservare ed adoperare ulteriormente, oppure distruggere col fuoco o in altra guisa.

Quinto. Che nessuno spedale, lazzeretto od altro pio luogo di qualunque nome, come nè

meno i direttori delle case di lavoro e di correzione, o i guardiani delle prigioni possano vendere o dare ad altre persone gli abiti, di qualunque sorte sieno, appartenenti a persone morte ne' luoghi suddetti, se prima non gli avranno purificati a dovere; e ciò è necessario non solo per l' insalubrità del luogo, da cui provengono, ma perchè le persone, che gli usarono, sono meritamente sospette. Convien dunque, che questi vestiti vengano esposti al corso dell' aria libera almeno per un mezz' anno.

Sesto. Che i rigattieri debbano lavare diligentemente tutta la biancheria che comperano, e non la possano vendere se non in capo a otto giorni. I vestiti di lana o di seta sono soggetti alla disposizione dell'articolo terzo, nè possono esporsi in vendita prima delle tre o delle sei settimane.

Settimo. Questi vestiti di lana o seta devono venir distesi ed appesi all' aria libera sur un solaio, non posto nel cuore della città, ma in un luogo appartato. Ogni capo debb' essere contrassegnato con un numero rispondente a quello del libro nominato all' articolo secondo; i vestiti devono esporsi all' aria in modo, che non si tocchino vicendevolmente, e passare in questo luogo la quarantena, ossieno le sei settimane.

Ottavo. Converrà finalmente, che vengano nominati alcuni individui, i quali sempre, ma singolarmente in tempi sospetti invigilino, affinchè quest' ordine venga eseguito appuntino; avvertano il pubblico, che interverrà all' incanto di tali generi, ed obblighino i compratori, massimamente quando serpeggiano epidemie, ad osservare le prescrizioni degli articoli precedenti.

Questo è quanto a mio giudizio interessar deve la Polizia intorno al vestiario, che ha cotanto influsso sulla salute pubblica. Nessuno dubiterà certamente, che non sieno per ridondarne allo stato de' grandissimi vantaggi, qualora il governo faccia eseguire quanto insegnai. Non è così d' altri regolamenti intorno a questo medesimo oggetto, i quali hanno unicamente per iscopo l' economia e 'l raffrenare il lusso; contro questi, so che in molti paesi si muovono e muover si possono delle obbiezioni.

Articolo Terzo.

De' pubblici divertimenti.

In peius cadunt, qui a licitis prohibentur.
Gregorius Lib. I. Epistola XLII.

§. 1.

Ogni popolo ha certe inclinazioni sue proprie.

Un popolo intiero puossi nelle sue azioni osservare sì bene che ogni privato individuo. I medici de' tempi andati dicevano dietro una loro ipotesi, che ogni uomo aveva sortito uno de' quattro temperamenti; questo avverasi in grande delle nazioni, sebbene le razze degli uomini si sieno incrociate, e nati sieno de' grandi cambiamenti. Noi vediamo quindi lo Spagnuolo serio e crudele passare i suoi giorni dilettandosi delle

sanguinose caccie di tori; l'Inglese contento di se disprezzando tutte le altre nazioni, ed in filosofico raccoglimento; il Francese sempre inquieto occupandosi di cose piacevoli e spiritose; l'Italiano astuto e vendicativo cercando d'approfittare dell' altrui debolezza e confidenza; il freddo Olandese calcolando tranquillamente i suoi futuri guadagni; e'l Tedesco, in oggi privo di deciso carattere nazionale, nel far la scimmia a tutte le altre nazioni. — Tutte le inclinazioni ed azioni de' varii popoli vengono determinate dalla loro originaria tendenza, dal clima, dalle leggi, e dall' educazione, sicchè le eccezioni, che far potessero alcuni individui, non alterano in modo alcuno il temperamento della nazione, nè sanno estinguere le inclinazioni e i tratti suoi caratteristici.

§. 2.

Queste inclinazioni si devono conoscere per poterne approfittare.

La cognizione esatta delle inclinazioni naturali d'un popolo somministra ad un sovrano filosofo grandissimi mezzi per reggerne facilmente la vasta mole; la storia del cuore umano lo aiuta nell' estendere il piano, dietro al quale le passioni d'un popolo possono servirgli come altrettante molle per portarlo alle più decisive intraprese. Ogni qualunque qualità d'un popolo, per quanto sia viziosa, se venga convenevolmente diretta, può servire ad operare delle grandi cose; noi non sapremmo immaginare passione alcuna

nè in un solo individuo, nè in molti componenti un gran popolo, la quale non possa venir combattuta da un' altra, che, sebbene fino a quel momento abbia taciuto, si può destare colla massima facilità. Un popolo, che inconsideratamente scherza sulle leggi più serie, si piega alcune volte e si lascia portare a mature riflessioni e fino alle lagrime dalla voce d'un' attrice, che lo ammaestra dalle scene. Certi avvenimenti, alcune particolari circostanze, e la riforma dell' istruzione pubblica possono nella sola età d'un uomo cambiar siffattamente un popolo, ch' esso più non conosca se stesso, benchè conservi tuttavia le sue inclinazioni originarie. Nè ciò recar deve meraviglia ad alcuno; imperciocchè l'intiero numero degli abitanti d'ogni stato componesi per una metà da individui del sesso donnesco, sesso incostante; due terzi del totale comprendono i bambini e i giovani, che facilmente si possono piegare; non resta dunque che la sola terza parte di tutta la popolazione, e questa è quella, che per forza d'abitudine contrasse un' ostinata tendenza al bene o al male, da cui non puossi distornare che a gran fatica.

§. 3.

Tutti siamo soggetti alla noia, ed abbisogniamo quindi di distrazione.

I capi d'ogni repubblica devono per ciò trattare il popolo secondo le naturali sue inclinazioni; opponendo passione a passione, ed ammaestrandolo, come fanno i saggi precettori co' fan-

ciulli, senza darsi l'aria di farlo. — Una nazione burbera e maninconica è facile a portarsi, soventemente anche senza causa particolare, alla disperazione o alla rivolta, siccome avviene negli individui d'analogo temperamento. La maninconia d'un popolo ha in certe epoche le medesime funeste conseguenze, che la noia di vivere produce nel suicida. L'oziosaggine, l'uniformità del vivere, le turbolenze domestiche, la stagione e mill' altre cose sembrano in alcuni momenti mali sì grandi da non potersi sopportare; e ciò nasce nell' individuo egualmente che nel popolo. Poca sollecitudine mostrerebbe d'avere per la salute pubblica quel governo, il quale non si desse a pensare a qualche rimedio contro la noia, male il più naturale e il più comune d'ogni nazione. Il sovrano deve cogliere alcune ore oziose del suo popolo, e baloccarlo in qualche guisa, sicchè si dimentichi di se stesso e della sua o vera o immaginaria cattiva ventura (che tanto pesa la prima, quanto la seconda). I primi imperadori Romani conobbero egregiamente questa grand' arte; nessuno, riflettendo al carattere del popolo, che governavano, dovrebbe condannare i giuochi, con cui lo divertivano. — Se alcuno può fare sì, che io per la metà de' miei giorni dimentichi i mali, che mi affliggono, io sarò vissuto la metà meno infelice, che non sarei stato senza questo conforto; la mia salute non soffrì tanto sotto il tormentosissimo giogo del dolore; io sono fresco ed atto alle mie funzioni ogni qual volta trovo un rimedio, che mi faccia scordare i miei patimenti. — Io non vorrei esser medico senza oppio: sebbene questo calmante non tolga che

ben di rado la causa, ma unicamente l'effetto; sebbene adoperandolo fuor di tempo venga alla fine ad esacerbare il male: esso è però nelle mani d'un medico esperto, che sa calcolare tutte le circostanze, un rimedio sovrano, un prezioso dono, che la natura concesse agli uomini per loro grande conforto. — Il contento e la gioia fuggono, siccome anche il sonno, dagl' infelici; un placido sonno di poche ore è un vero balsamo pe' nostri mali; noi dimentichiamo i nostri patimenti e ricuperiamo a poco a poco la salute.

§. 4.

Se i divertimenti sieno nocevoli alla società.

La distrazione, dicesi comunemente, rende gli uomini inconsiderati; l'occasione li fa disordinare, e da' disordini vengono le malattie. — Questo dev' essere il modo di pensare d'un padre, che veglia al bene del proprio figlio; ma non quello d'un sovrano, che ha cura d'un' innumerabile famiglia; egli non può ordinare, che il suo popolo dorma in un campo scoperto perciò, che qualche inquieto bambino si ruppe il collo precipitando da una finestra. Il sovrano sa, che anche i sudditi i più laboriosi abbisognano di qualche riposo, che l'arco si snerva per soverchia tensione, e che chi lavora precipitosamente in breve si spossa. — E per ovviare a questi disordini vanno istituiti i divertimenti popolari, ma tali però, che abbiano uno scopo, e certi limiti, che ogni ceto di persone possa prendervi parte, che ognuno goda perfetta sicurezza e non

offenda la decenza. — I peccati, che si commettono nel silenzio, sono più da temersi, che non certe debolezze, le quali mediatamente avvengono ne' pubblici spettacoli, e ciò perchè conoscendosene la causa occasionale facil cosa è il ripararvi. — Tutti gli uffiziali, che stanno di guernigione nelle città della Francia sono obbligati ad abbonarsi al teatro; lo stesso soldato comune lo frequenta, e allora si fanno rappresentare Cesare e Bruto. La ragione ne è molto chiara; avendosi a governare un popolo illuminato e vivace, un ceto di persone, che non si possono assoggettare a regole monastiche, non si possono impedire tutti i disordini, ma bisogna cercare, che per via di distrazioni meno nocevoli si prevengano vizii abbominevoli, o peccati contro natura.

§. 5.

I pubblici spettacoli devono essere ordinati.

I regolamenti dei pubblici spettacoli devono avere due scopi principali, la moralità cioè e la salute del popolo. Un popolo, che si muove è simile al flusso, che sempre va crescendo; se vogliasi togliere ed impedire tutti gl' inconvenienti, bisogna studiarsi di conoscere tutt' i movimenti, che possono aver luogo in tale incontro, e prevedere tutte le occasioni, che potrebbero accrescerli, onde potervi mettere in tempo gli opportuni ripari. Tutt' i grandi divertimenti sono perniciosissimi alla salute, se vengano goduti senza modo; il massimo de' piaceri non potrebbe ac-

crescersi d'un menomo grado senza divenir dolore.

La stessa repubblica deve a parer mio pensare a' divertimenti popolari, ed intraprendere a spese comuni le disposizioni necessarie per le feste più spettacolose; in que' paesi, dove questa misura non possa aver luogo, mi sembra, che tale direzione appartenga naturalmente alla Polizia, la quale può dirsi il *Maître des plaisirs* del popolo (1). — Vi sono certi paesi, dove la Polizia percepisce una modica contribuzione, e prende sopra di se tutte le spese occorrenti per dar sepoltura a' cittadini; questa misura mise un termine all' inutile sfarzo, che far solevasi in tale incontro. Una compagnia di soldati, che pranza insieme, mangia infinitamente meglio, che non lo farebbero gli individui, che la compongono, se ognuno volesse mangiar da se solo colla meschina sua paga. In tale guisa si potrebbero dare con infinito risparmio de' grandiosi spettacoli pubblici, e per farlo basterebbe unicamente, che nessun cittadino fosse nella necessità di pensare

(1) » Les bonnes Polices, scrive Montagne, prennent soin » d'assembler les citoyens, et de les allier, comme aux offices » sérieux de la dévotion, aussi aux exercices et jeux: la so- » ciété et l'amitié s'en augmentent, et puis on ne leur sçauroit » concéder des passetemps plus reglés, que ceux qui se font » en présence d'un chaqu'un, et à la vue mesme du Magistrat, » et je trouverois raisonable, que le prince à ses despenses, en » gratifiast quelquefois la commune, d'une affection et bonté » comme paternelle: et qu'aux villes populeuses il y eust des » lieux destinés et disposés pour ces spectacles ». *Essais* Liv. I. chap. XXV. – Heister è egli pure di quest'avviso; vedi *De Principis cura circa sanitatem subditorum*. p. 35. 36.

a supplire da se solo a' suoi passatempi. O io mi scosto molto dal vero, o egli è indubitato, che un tale regolamento ci somministra il mezzo più sicuro onde raffrenare quell' indomita smania, che porta gli uomini a divertirsi a spese della sicurezza pubblica, o della salute. La Polizia non giungerà mai ad ottenere in altra guisa l'influsso, ch'ella deve necessariamente avere, onde sbandire da' divertimenti i disordini più pericolosi.

§. 6.

Utilità de' divertimenti, che traggono seco qualche sorte di moto.

Due sono le maniere di divertimenti, di cui l'uomo abbisogna per riaversi dopo essersi spossato dando termine agli affari suoi; gli uni dilettano lo spirito, e gli altri oltre allo spirito occupano piacevolmente anche il corpo. I primi ci fanno sempre temere a gran ragione, che gli uomini si rendano troppo dilicati, e somma attenzione devono usare i governi, acciò questo non avvenga. — Le scienze seppero dirozzare e raddolcire i nostri costumi; esse ingentilirono anche lo spirito, sicchè lo resero capace d'investigare acutamente la verità, e di sentirsi commosso alle bellezze della natura. — Ma molte teste fanatiche e storte ne abusarono; tutt' i bei capi d'opera de' nostri dilicati ingegni, concepiti in tuono languido e flebile, altro effetto non producono, che di rendere ancor più dilicati i loro effeminati uditori di già dilicatissimi; ed io compiango di tutto cuore la triste ventura de' nostri

posteri, i quali nati da genitori sì dilicati e piagnolosi devono essere impastati di dilicatezza e di pianto (1). Tutte le spezie de' divertimenti ginnastici meritano quindi di venir possibilmente protette ed incoraggiate dalla Polizia, siccome io già dimostrai nel quarto volume, dove ne scrissi un articolo. Io mi contenterò ora di ricordare alcuni riflessi principali intorno a questi due modi di divertimenti popolari.

§. 7.

I teatri sono necessarii nelle città grandi.

Tra i passatempi più dilettevoli, che goder si possono in una città di gran popolo, devonsi annoverare in primo luogo il teatro e la musica. Nessuna altra spezie di divertimento conviene meglio del teatrale per rallegrare il popolo nelle lunghe sere d'inverno; ma quì bisogna, che la Polizia non perda giammai di vista gli effetti morali, che da questo possono derivare. Io non voglio quì internarmi in una quistione molto agitata, se i buoni costumi possano stare colla frequentazione de' teatri; la lite è bella e decisa, sì tosto, che la Polizia conosca, quale effetto

---

(1) Per prova dell'eccesso, a cui giunse la tenerezza del nostro sentimento dirò, che avendo alcune donzelle d'una città non molto lontana, incontrato nel passeggio un giovane albero, che intisichiva, tutte si misero a ginocchio ed a deplorare amaramente la triste sventura di questa tenera pianta, ch'era lì per morire...: Quest'eccessiva sensibilità non è ella una vera malattia?

abbia la commedia sul cuore umano, e sbandisca dal teatro ogni genere di licenziosità (1). A questi due punti s'è in certo modo pensato, ma in nessun conto ad un terzo egualmente importante, alla salute pubblica.

§. 8.

Insalubrità della maggior parte de' teatri.

I teatri diventano luoghi molto pericolosi, ed insalubri, quando la grandezza loro non risponda al numero della gente, che hanno a capire. L'aria si altera in brevissimo tempo, e diviene perniciosissima a motivo della traspirazione di tante persone di condizione sì varia, che molte volte entrano nel teatro con abiti umidi o sudicii, come pure a cagione de' vapori de' tanti lumi; questo è un oggetto, che merita particolar riflessione. E in primo luogo non bisogna mai lasciare, che il popolo vi s'affolli a piacere degli impresarii o degli attori; a questo disordine puossi riparare, facendo rappresentare più volte lo stesso dramma, oppure dilatando opportunamente il locale. — Nella città di Parigi

(1) Tiberio ebbe de' gravi motivi per esigliare da Roma tutt'i commedianti, e tutt'i mimi. Plinio ne loda anche Trajano; perchè quest'arti offendono i costumi, e rendono gli uditori troppo dilicati. *In panegyrico. DIO.* Lib. LVII. - *PANCIROLLI*, *Res memorabiles.* Tit. XVIII. p. 52. - Noi conosciamo da questo, che i Romani avevano considerato quest' oggetto nel vero modo, e saputo afferrare i due punti principali.

suolesi sempre distribuire un dato numero di biglietti, onde gli spettacoli principali non sieno turbati dal soverchio popolo; ma ciò nonostante ve n'ha sempre una buona quantità, che si danno di soppiatto (1). Tutte le città di qualche popolazione cercano in oggi di dilatare ed abbellire, quanto mai sanno, i teatri, e nulla tralasciano di ciò, che spetta alla comodità, alla splendidezza ed al buon gusto; ma poche pensarono alla salute degli spettatori, che vi si raccolgono e vi stanno per ore intiere. — Tutt' i teatri devono indispensabilmente avere una libera comunicazione coll' aria esterna a motivo dell' aria depravata, che in grande quantità vassi raccogliendo verso la volta. L'invenzione de' ventilatori è in questi luoghi della massima importanza; poichè mancandone, ed essendovi grande concorso, e trattenendovisi il popolo per molto tempo ne risentono grave danno tutti gli spettatori di complessione alquanto cagionevole (2). L'olio, che comunemente suolesi abbruciare ne' teatri, manda un sì pessimo odore, che ammorba tutta l'aria; un governo, che usar voglia una ragionevole economia non può adottare questa pratica, perchè nocevole a' cittadini. Il signor de Vismes direttore dell' accademia di musica della città di Parigi scoprì accidentalmente, che i lumi a riverbero conducono meglio alla salute

(1) *Bemerkungen eines Reisenden.* II. Theil. S. 127.

(2) Il signor de Wasserberg riferisce diversi esempi di persone, che per le accennate cause morirono nel teatro. — *Vom Nutzen und der Weise die Luft rein, und die Städte und Häuser sauber zu erhalten.* §. 13.

degli spettatori, che non i candellieri a molte braccia; e ciò perchè lo specchio, sia metallico o di vetro de' primi, attrae a se gagliardamente i vapori, che sono nella sala, e fa in certa guisa le veci d'un ventilatore. Le candele di sevo, se ve n'abbia molte che ardano a lungo, corrompono l'aria a segno, che alla fine s'estinguono; gli spettatori ne soffrono dolori di capo, e Schenkio vide un'apoplessia, la quale ebbe origine da questa causa; le donne, che frequentano i teatri, cadono molte volte in deliquio, e questa suole frequentemente esserne la cagione. — Landriani esaminò l'aria d'un teatro, in cui v'avea gran gente, e la ritrovò sì cattiva, che quella de' sepolcri. V'aveano nella sala cento e venti lumi; ora diamo, che questi corrompessero nello spazio d'un minuto mille pollici cubici d'aria; ecco che in capo ad un'ora avremo sessanta mila pollici cubici di aria depravata. Se alla depravazione accagionata da' lumi aggiungasi quella, che proviene dalla traspirazione, dal principio infiammabile, che esala da' polmoni delle persone che mangiano o bevono o si riscaldano grandemente, non fia maraviglia, come ne' luoghi suddetti avvengano i mali ricordati (1). Unico rimedio è dunque, che pei riguardi, che devonsi agli spettatori ed alla loro salute, s'adoperino unicamente candele di cera; vero è, che queste costano assai più, ma sono poi anche infinitamente meno insalubri che non il puzzolentissimo sevo. Maggiore pericolo v'ha, se le candele o i

---

(1) *Marsilio* LANDRIANI, *Physikalische Untersuchungen über die Gesundheit der Luft.* S. 115.

lumi sieno di sevo o grasso d'animali crepati o morti d'epizoozie; più che il male era maligno, più nocevoli devono riuscire al pubblico i vapori, che partono da que' lumi. E questa è al dire di Unzer la ragione, per cui, come ne assicura il Lancisi, tutt' i principi d'Italia s' accordarono l'anno 1711 nel proibire, che nessuna parte de' buoi morti in conseguenza dell' epizoozia allor serpeggiante potesse venir impiegata in alcun uso domestico (1). Non va perduto di vista il colorito dello scenario; l'aria de' teatri già riscaldata da tanti lumi e dalla traspirazione degli spettatori si altera maggiormente, se le decorazioni sieno tinte di biacca o di verderame. Moltissime esperienze ci insegnano, che il semplice vapore del piombo produce alcune volte fino la paralisi; l'ingratissimo ed insopportabile odore del verderame irrita fortemente i nervi del capo, e cagiona cefalee, vertigini, vomito, ed altri mali anche più gravi. Questi riflessi devono portare la Polizia a pensare anche in questo punto alla manutenzione de' teatri, ordinando, che a riguardo della salute del popolo lo scenario non possa mai dipingersi a biacca o a verderame.

§. 9.

Solidità e sicurezza de' teatri.

Un altro gravissimo oggetto, a cui vuolsi badare principalmente, è la sicurezza degli spettatori. L'atmosfera d'un teatro è molto ampia, ed

(1) *Der Arzt.* LVI. Stück.

aceresce sempre il pericolo, che vi possa cadere il fulmine, quando minaccia qualche grave tempesta. E perciò volendo in modo ragionevole prevenire una disgrazia, quanto possibile altrettanto funesta, fa di mestieri, che tutt'i teatri sieno muniti d'un buon parafulmine (1). Non mancano terribilissimi esempi, i quali ne insegnano, quanto sia necessario di pensare a' mezzi onde assicurare questi luoghi di pubblico divertimento da ogni pericolo d'incendio, il quale minaccia sempre e massimamente quando v'hanno rappresentazioni d'assalti, di fuochi d'artifizio; bisogna quindi, che v'abbia sempre in pronto una buona quantità d'acqua, onde spegnere il fuoco nel suo principio. Un bel modello ne presenta in questo punto il sontuoso teatro di Versailles, il quale verso la volta, ma però al di fuori della sala, ha una grandissima conserva d'acqua, da cui puossi scaricare sullo scenario e altrove un largo torrente (2). Quelle rappresentazioni d'incendii, d'assalti ec. non devono mai prodursi, se prima non ne venga avvertita la Polizia, affinchè prender si possano in tempo le necessarie misure di sicurezza.

Ora essendo nati alcune volte degli incendii durante lo spettacolo, oppure essendosene semplicemente levato il rumore, avviene sempre, che il popolo intimorito s'affolli alle porte onde fuggire il pericolo. Molti individui trovano quì per la grande folla la morte, venendo schiacciati, soffocati o offesi altrimenti. Un altro gravissimo inconveniente osservasi in tali incontri, ed è nelle

(1) Vedi l'articolo *Sicurezza pubblica*.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden*. II. Th. S. 165.

porte, le imposte delle quali si aprono per di dentro; gli spettatori, che assediano la porta, volendo impetuosamente uscire sono d'impaccio a chi tenta d'aprirla, e molti si danno quindi a saltare disperati dalle finestre, o restano miseramente preda delle fiamme. Da ciò scorge ognuno, che le imposte devono sempre aprirsi al di fuori e colla massima facilità; e che in questi luoghi, dove concorre gran folla di popolo, non basta una porta o due, come in altri edifizii, ma che se ne richiedono quattro ed anche più secondo la grandezza (1). Avvenendo talvolta, che il fuoco prenda al di fuori del teatro, ed abbia già fatti de' progressi prima che gli spettatori se n' accorgano, s'abbruciano le scale innanzi, che il popolo abbia sentore del pericolo, e per ciò convien sempre, che le scale, le quali conducono ne' varii ordini, sieno di pietra.

Gli spettatori sono ne' teatri sempre divisi in diverse file di palchi, dove vi sono o loggie o sedili. Raro non è che questi palchi o trabiccoli rovinino, e molti individui vi perdano la vita, si rompano le ossa o si storpiino, sia per la poca solidità della fabbrica, o perchè marcirono le travi, su di cui il palco poggiava, o finalmente pel soverchio numero di spettatori (2). La Polizia deve perciò esaminare diligentemente la fabbrica e la costruzione de' teatri, e nominare

(1) *Bergius*, *Kameral- und Polizeymagazin*. 8. Band. S. 55.

(2) Essendosi in una città d'Italia rovinato il teatro, molti spettatori vi lasciarono miseramente la vita. Vedi *Journal Encyclopédique* 1766. Février. p. 33.

alcune persone intelligenti, le quali di tempo in tempo facciano alcune visite, onde prevenire così una sventura tanto strepitosa, che troppo apertamente mostrerebbe l'inerzia de' magistrati (1).

Il signor Roubo pubblicò un piano per la migliore costruzione d'un teatro: egli non vi vuole platea, nè tanti ordini di palchi posti l'uno sull' altro, ma li dispone sopra un solido fondamento tra le colonne del suo peristilo; egli non nega però, che le colonne non debbano alcune volte togliere la vista dello spettacolo. Grandissima cura usò egli pure onde impedire ogni incendio, o almeno onde arrestarlo nel primo principio; e volle che a tal oggetto il fabbricato fosse massiccio, e che sopra la volta v'avessero delle conserve, le quali dessero l'acqua in diversi luoghi, e particolarmente nel proscenio, sicchè ardendo il palco scenico gli spettatori potessero comodamente salvarsi prima che le fiamme si comunicassero alla sala (2).

§. 10.

Durata delle rappresentazioni teatrali.

L'eccessiva durata delle rappresentazioni drammatiche d'ogni genere è sempre nocevole alla salute degli spettatori. Prendasi a considerare quest' oggetto per qualunque verso, certo è sempre, che un sì gran numero d'individui non può

(1) Vedi l'art. *Sicurezza pubblica*.

(2) *Traité de la Construction des Théâtres, et des Machines théâtrales*. I. Partie. à Paris 1777. *Götting. gel. Anz.* 1779. 71. St.

starsene lunga pezza imprigionato in un medesimo luogo, senza che l'aria contragga cert' attività, la quale si mostra come venefica sopra le persone di abito meno robusto. A ciò aggiungasi anche, che lo starsene sempre nella medesima positura, e la lunga quiete non possono non nuocere alle persone già avvezze alla vita sedentaria, e poche ve n' hanno certamente, a cui riescir possa giovevole il trattenersi a lungo in un bagno di umane esalazioni. La massima parte delle nostre opere e commedie sono sì lunghe, che mal dir si possono passatempi; gli spettatori, per quanto la musica o 'l dramma sieno animati incominciano alla fine a sbadigliare, e s'accorgono, che la circolazione degli umori soffre per la lunga quiete, l'occhio per l' intensione della luce, e tutt' il sistema nervoso, perchè l'anima stette lungo tempo in attenzione; tutti provano finalmente certa ingrata sensazione interna, che li porta a desiderare un po' d'aria libera. Questi sono a parer mio motivi bastevoli per farne desiderare, che le nostre opere o commedie per maggior bene degli spettatori non durino al di là di due in tre ore. Quando ciò non possa aver luogo, bisognerebbe almeno, dove il locale lo permette, far sì, che gli spettatori durante gli intermezzi passassero in una sala contigua, dove si riavessero alquanto passeggiando, mentre si sta correggendo l'aria del teatro spalancandone le porte e le finestre.

§. 11.

Influsso delle rappresentazioni teatrali; soverchia quantità di tragedie.

Mi resta ancora da far qualche breve parola intorno agli argomenti de' drammi, che produr si sogliono su' nostri teatri. Ogni impresa ed ogni compagnia cerca di rappresentarvi quelli, che più si confanno al genio degli spettatori e meritar si possono maggiori applausi. Ma il gusto d'una nazione, vassi a poco a poco formando dietro questo o quel genere di rappresentazioni, che le diverse compagnie comiche di loro propria scelta produssero. Chiunque conosce alquanto, quali effetti il teatro cagioni nel cuore umano, confesserà di leggeri, che il gusto regnante degli abitanti d'una città dipende dalla rappresentazione di certi fatti mostrati sotto questo o sotto quell' altro colore, vale a dire dal gusto di quest' o quest' altra commedia ec.; e ciò naturalmente avviene, perchè la maggior parte degli spettatori componesi di giovani, i quali sono suscettibili di piegarsi in varie parti. Una buona compagnia comica fa, che un' intiera città pianga o rida a suo talento; il governo deve dunque vedere, quale de' due effetti avvenga più di sovente, onde scorgere, quale inclinazione prenda il pubblico formandosi dietro a' modelli, che gli si presentano.

Io non so ben dire, quale guadagno facessimo noi, dacchè raffinatosi cotanto il nostro buon gusto bandimmo dal teatro tutto ciò, che v'avea d'allegro, e vi sostituimmo rappresentazioni, che

trattengono gli uditori con avvelenamenti ed omicidii. Il teatro de' tempi andati, ed ancora di quelli di Moliere sapeva scuotere il diaframma degli spettatori (chè tragici avvenimenti ve n' ha sempre nel mondo, e nell' interno delle famiglie), e nutrire lo spirito di giovialità, qualità sommamente necessaria a tutt' i popoli. Conosco anch' io ed apprezzo il bello e 'l maestoso della tragedia; ma le sensazioni, ch' ella desta nell' animo nostro, non sono sensazioni da essere destate ogni giorno, nè devono a forza d' agire sul nostro cuore generare in noi un' inclinazione alla tristezza ed alla maninconia. Lusinghiera ricompensa ella è per un attore il vedere, come al suo declamare scorrano le lagrime dagli occhi d' una donna sensibile, e come s' inumidisca il ciglio severo degli uomini forti, che l' ascoltano. Ma qual differenza passa mai tra gli effetti, che in noi produconsi da un pianto cavatoci dalla compassione, e quello che nostro malgrado ci spreme l'allegrezza e la gioia! Io vedo come tre volte in settimana tutti gli spettatori singhiozzino quasi a gara, e se ne stiano attenti fissando sui comici gli occhi lagrimosi e rossi, come se il vento v' avesse portato dentro della sabbia; essi sortono dal teatro taciti e mesti, e così si conducono alle case loro. Amico della poesia, come io sono, non posso a meno di non applaudire al bel genio del poeta, ed all' abilità degli attori, che tanto imperio esercitano sul mio cuore. Ma come medico debbo detestare la possanza dell' arte loro. Questa invece di scuotere di tempo in tempo il cuore umano (siccome farebbe un' orrida burrasca, la quale destandosi rare volte

rompe l'insalubre quiete dell' atmosfera, e le rende l'elasticità, che la lunga presenza del sole avea diminuita), non cessa mai d' assalirlo e d' impadronirsi della nostra fantasia, onde s' ammolliscono i cuori degli spettatori, e i nervi loro provano delle convulsioni poetiche. — Gli Inglesi conservarono lungamente il gusto di non voler altre tragedie fuori di quelle, in cui l' attore faceva ammazzare in sulle scene per lo meno cinque in sei personaggi; queste rappresentazioni, che più tenevano del crudele che del tragico, piacevano sommamente a quel popolo sempre cupo, e servirono ad accrescere insensibilmente la sua inclinazione alla malinconia ed a' pensieri tetri. — Osservossi nella Francia, che il suicidio non fu giammai sì frequente che da quel tempo, in cui parecchie volte alla settimana si vedono sui teatri un' amante tradita cacciarsi un pugnale nel seno, o un infelice, il quale eroicamente s' ammazza, perchè non sa sopportare le avversità. La maninconia vassi lentamente introducendo anche in questo paese, dacchè in tutt' i teatri altro non si fa che piangere e sospirare; questa nazione sempre svegliata e sempre allegra vede come i suoi attori la privino del suo più bel tesoro, della sua giovialità, ch' ella sapea conservare fino negli avvenimenti più funesti. — I Tedeschi, benchè meno portati al ridicolo continuarono però lungo tempo a godersi il loro *Hanswurst* (Arlecchino), sebbene i loro vicini l' avessero già da molti anni bandito dal teatro. Gran torto fu il nostro di tollerare, che un buffone così scipito incivile e nimico di tutte le leggi del vero buon gusto ci divertisse per tanto tem-

po; ma levandolo da' nostri teatri non doveramo perciò toglierne il riso. – Tra mille spettatori, che accorrono al teatro per procurarsi qualche distrazione, non ve n'ha appena cinquanta, i quali non abbisognino grandemente di qualche passaggero rallegramento, vero balsamo della vita.

Io discorsi altrove d'un vizio essenzialissimo, per cui grave danno ridonda alla gioventù, che frequenta il teatro, e questo è il destamento di violente passioni ne' cuori ancor teneri di donzelle o di giovani non peranco bene adulti. Ma per non dilungarmi quì di soverchio mi riferisco a quanto intorno a questo soggetto ricordai parlando dell' educazione (1).

§. 12.

Conseguenze, che quindi derivano.

Poste le verità da me sviluppate nel paragrafo antecedente nessuno sarà per negarmi, che la Polizia non può giammai usare bastante attenzione esaminando lo spirito d'ogni rappresentazione, che vuole prodursi, e ciò non solo in riguardo agli effetti morali, che ne possono venire, ma ben anche a' fisici. La moralità d'un popolo influisce talmente sulla di lui salute, che ogni eccesso alquanto considerevole fatto contro le leggi di essa o allenta o accelera i movimenti de' varii ordigni della nostra macchina. I Teologi disputarono grandemente, se il teatro debba tollerarsi o no. Un medico avrebbe indubitatamen-

(1) *Polizia Med.* Vol. I.

te che apporre tanto all' affermativa che alla negativa. Io dichiaro la mia opinione con dire, *che se 'l teatro non può offerirci ciò, che noi ardentemente cerchiamo dopo le nostre occupazioni, e ciò di cui più abbisogniamo, vale a dire una distrazione salubre, ed un trattenimento che invigorisca e l'animo e 'l corpo, esso non ci presenta nessun oggetto, che ci compensi il tempo, che vi perdiamo, e 'l danno, che malgrado tutte le cure de' governi può venirne a' costumi ed al modo di pensare della nazione.* — La maggior parte delle compagnie comiche suole dopo d'aver rappresentata una tragedia cercare di togliere dagli spettatori ogni funesta impressione producendo dopo breve intervallo qualche ridicola farsa. Quest' usanza ci mostra apertamente, che l'arte comica non fece per anco tra noi progressi tali, che noi possiamo prefiggerle uno scopo determinato. Io non so, se biasimar si possa più apertamente la volubilità d'un rispettabile pubblico, che affigendo quà e là degli avvisi, in cui gli si promette di farlo piangere dirottamente o scompisciarsi dalle risa. Se vogliamo, che la morale, la quale contener si deve in ogni buon dramma, produca nell' animo nostro qualche durevole sensazione, non bisogna tosto tentare di scancellarnela, e se non ci accorgiamo, che i tanti drammi lamentevoli o tragici producano tra 'l popolo quel bene, che forse avrebbero potuto operare, conviene pensare a' mezzi di correggere quest' importante difetto.

§. 13.

Della musica.

Io non voglio quì mettermi a tessere le lodi all' imperio, che la musica esercita sul cuore umano; dirò non pertanto, ch' ella è uno de' più soavi ed efficaci rimedii, che la divina providenza ne concesse contro le malattie della nostr' anima. — I medici conservarono in molte opere grande numero d'osservazioni, da cui impariamo che moltissime malattie vennero guarite dal dolce incanto della musica; gli effetti, ch' essa opera sopra un sistema nervoso sensibile, sono sì evidenti, che il circolo degli umori e la traspirazione sturbati da uno stato spasmodico de' solidi, si riordinano in breve tempo con grandissimo sollievo dell' individuo. — Noi dobbiamo essere molto guardinghi nell' approfittare della possanza della musica ad eccitare ogni genere di passioni, possanza riconosciuta fino dalle età più rimote. L' Orfeo degli antichi Greci, il quale certamente non era nè un Lulli nè un Raf, vinse l' inferno colla forza del canto e della lira; Davidde frenò coll' arpa i furori di Saule. Tutte le nazioni accompagnano col canto le cirimonie religiose; la chiesa cattolica rialza la divozione de' suoi fedeli col mezzo di solenne musica; questo costume conservossi ancora, quasi come reliquia degli scorsi secoli in molte città protestanti della Svevia e d' altri paesi, dove coll' accompagnamento di varii istrumenti cantasi la mattina un inno, che compunge tutt' i cuori. I nostri antichi tramandava-

no a' posteri per via di canzoni la storia e le eroiche imprese della loro nazione, e sapevano castigare i vizii de' grandi rendendoli pubblici in certi canti (1).

La musica è dunque un sovrano rimedio per distrarre e divertire il popolo; e la Polizia deve cercare, che le città popolate non ne manchino giammai; i professori però, che s'hanno a scegliere a tale oggetto, devono e accontentar gli uditori, e saper cacciare dal nostro cuore lo spirito della tristezza, che in certi momenti maninconici lo squarcia. Questi serviranno ancora per insegnare quest' arte gentile a chi desidera d'apprenderla, e notabile vantaggio ne verrà alla salute pubblica, perchè molti avranno di che occuparsi in qualche ora d'umore. Per non fomentare ne' cittadini delle passioni intempestive, od anche nocevoli allo stato bisogna, che nella musica venga evitato tutto ciò, che riescirebbe troppo molle ed effemminato, e nelle canzoni tutto ciò, che spira la voluttà. Conviene ancora, come già ricordai altrove (2), che non senza qualche previa ricerca s'accordi il permesso d'imparar a suonare istrumenti da fiato, affinchè i giovani, che non hanno il petto bastantemente forte, non s'attirino diversi gravissimi incomodi.

---

(1) SCHMIDT, *Gesch. der Deutschen.* II. B.
(2) *Pol. Med.* Vol. IV.

§. 14.

Devono preferirsi que' divertimenti, che sono accompagnati da qualche moto; la danza; i giuochi ginnastici; ginnasii de' Persiani; caccia.

Tutti gli altri divertimenti, che dir si possono popolareschi, sogliono essere accompagnati da qualche spezie di moto; tutte le classi degli abitanti possono parteciparne meglio che non a quelli poc'anzi accennati, ed essi sono quindi più salubri, e degni delle cure e del favore della Polizia.

La danza è in grandissimo uso presso tutte le nazioni; essa, se stia dentro a' limiti da me altrove accennati, serve mirabilmente a rasserenarci, e sforza fino il semplice spettatore a dimostrare la sua allegrezza. — Se i nostri buoni antichi, i quali dinanzi alla casa comunale di ogni villaggio coltivavano i tigli, se i nostri buoni antichi sapessero, che le innocenti contadinelle Tedesche sole ed abbandonate piangono alla tacita ombra di quegli alberi, e che i robusti giovani dall'occhio azzurro non possono or più offerir loro il vigoroso braccio per danzare tra festosi canti intorno a quelle venerabili piante; che direbbero essi mai, scorgendo la mutazione succeduta nella loro patria, e vedendo sul viso de' nostri giovani certa grottesca gravità, che a' tempi loro veniva riguardata come nunzio di sventure? — Perchè rubare al buon popolo delle campagne quel po' di contento, che tra liete danze e giulive canzoni gli facevano dimenticare sì bene ogni ria ventura?

Io ebbi altrove (1) l'incontro di discorrere in un articolo appartato di varii altri generi di divertimenti, come del giuoco de' birilli, del bigliardo, della palla, ec., e di dimostrare gli avvantaggi, che ne risultano alla salute, e le regole principali, che a tale proposito devonsi osservare dalla Polizia. Ma qui non posso però a meno di non comunicare a' miei lettori una descrizione fattaci da Niebuhr di certi stabilimenti, in cui i Persiani si studiano di rendere i loro corpi robusti e svelti dandosi a varii modi d'esercizii tutti molto salubri.

» I Persiani hanno certe palestre pubbliche,
» cui dicono *Surchône*, ossia case della robustez-
» za, in cui si recano gli abitanti più cospicui,
» i negozianti ed altri cittadini per addestrarsi
» in tutt' i generi d'esercizii ginnastici. I quat-
» tro lati di questo pubblico edifizio, che non
» è molto vasto, ma solido ed alto, rispondone
» a quattro *Nische*, ossia a quattro camere aperte.
» La piazza che sta nel mezzo della fabbrica,
» serve unicamente per coloro, che vogliono far
» mostra di loro abilità, o esercitarsi. Egli sem-
» brava a vedere quest' edifizio, che l'architetto
» avesse unicamente avuto mira d'impedire ogni
» corrente d'aria. In una di quelle quattro ca-
» mere contigue v'erano alcuni suonatori; le
» persone recatesi nella *Surchône* dopo d'aver
» bevuto il caffè e fumato tabacco incominciaro-
» no a spogliarsi, e saltarono nella piazza, non
» avendo altro in dosso che un paio di calzon-

(1) *Pol. Medica* Vol. IV. Sez. III. Art. III. *degli esercizii ginnastici*.

» cini stretti stretti legati intorno al corpo con
» una cintura. Quelli, che già avevano acqui-
» stata sufficiente destrezza, si rizzavano sulle
» mani sollevando i piedi in alto (questo giuo-
» co praticasi tutt' ora anche ne' nostri paesi,
» dove vediamo molti fanciulli starsene in quella
» positura per qualche tempo). Dopo essersene
» stati alcun momento così, tornavano in piedi,
» e siccome far sogliono tutt' i Maomettani pri-
» ma d'incominciar qualche azione, recitavano certe
» loro orazioni colla faccia rivolta verso la Mec-
» ca. Quì incominciarono poi i varii modi d'e-
» sercizii ginnastici. Tutt' i dilettanti di tali giuo-
» chi si misero l'un presso l'altro carponi, in
» modo però che'l ventre punto non toccasse terra;
» il maestro andava intorno insegnando a' prin-
» cipianti come esser dovea la positura. Tutti
» standosene così dovettero poi descrivere un cir-
» colo, e descrittolo due volte segnarne il dia-
» metro girando il capo, ma tenendo sempre
» immobili le mani e i piedi; il vincitore ap-
» plaudito è colui, che replica questa manovra
» più volte di seguito. Alcuni lo fecero fino a
» sessanta volte, e sempre seguendo l'andamen-
» to della musica ed a battuta, altri presero un
» grosso cilindro di legno, e passatolo sopra la
» spalla lo andavano movendo all' avanti ed all'
» indietro e sempre a battuta. Molti voltate le
» piante ad una tavola, ch' era appoggiata ob-
» bliquamente ad una muraglia, vi saltavano su
» co' piedi sempre tenendo le mani in terra, e
» poggiando su di esse tutto il corpo. Queste
» diverse sorti di movimenti producevano del su-
» dore; molti si recavano in una di quelle sale

» per farsi fare delle frizioni da certi servi, i
» quali le facevano a battuta, e davano talora
» delle spalmate sulle schiene ignude de' loro
» avventori; fatte le frizioni palpeggiavano poi
» tutte le membra, e le andavano movendo
» in ogni senso. — Dopo di ciò incominciava
» il divertimento della danza, ma non già alla
» moda degli Europei, i quali portano i piedi
» all' infuori, e tengono il corpo diritto e svelto;
» ognuno carolava a suo talento, taluno saltan-
» do in giro, talaltro contro le pareti, tutti
» però ora sur un piede ora sull' altro, e sem-
» pre colla maggior energia onde scuotere for-
» temente il corpo. Alcuni si sdraiavano supini
» ponendo la testa e le braccia sopra certi cu-
» scini, e tenendo in mano due grossi pezzi di
» legno li giravano e movevano in vario senso
» accompagnando l'andamento della musica; il
» maestro sedeva presso lo scolare, e numerava
» ad alta voce, quante volte egli levasse in alto
» i detti cilindri; pochi si mettevano a questo
» cimento, perchè esso richiede grandissima for-
» za. Molti ve n'avea, che si misero a lottare
» sedendosi sulla nuda terra l'uno dirimpetto all'
» altro; il combattimento facevasi in varie posi-
» ture o in piedi o ginocchioni, e durava fin-
» chè l'uno de' lottatori soccombesse, e questo
» baciava rispettosamente la mano al suo vinci-
» tore. Chiunque può dimostrare d'avere in al-
» cune delle città capitali della religione Musul-
» mana, come in Costantinopoli, in Ispahan,
» in Delhi ec. fatto avvertire il pubblico, ch'egli
» intendeva di lottare ad una data ora coll'abi-
» tante più gagliardo, e che nessuno fu capace

della loro stanza. Molti sono in tutte le città popolate gli individui, i quali condannati a questo tristo genere di vita non hanno mai tanto di ozio da pensare alcune volte alla propria salute, e di rendersi con ciò capaci di servire lo stato più a lungo e con maggiore energia. — Perciò non basta di procurare, che gli abitanti d'una città abbiano de' concerti, delle commedie e delle opere; bisogna anche prendere certe disposizioni, perchè essi possano esercitar convenevolmente il loro corpo. Vero è, che poco quadrerebbe a' nostri paesi una ginnastica regolata sul gusto di quella degli odierni Persiani; ma non conviene pensare a lusso od a sontuosità, quando s' ha a fare ciò, che riesca di giovamento alla salute pubblica. Nessun giuoco, nessun genere d' esercizio deve sembrarci picciolo o puerile, se per esso i cittadini possono diventar capaci di operare più vigorosamente pel comun bene della repubblica (1).

Un divertimento, che grandemente diletta il popolo, è quello della caccia, e molti paesi ne hanno conservata la libertà. Ma per quanto piacere alcuni si credano trovare dandosi a perseguitare le fiere, certo è, che la caccia non devesi a' nostri dì riguardare come divertimento popolaresco; imperciocchè essendo quasi esterminate tutte le fiere dopo l'invenzione della polvere, ed essendosi del tutto mutata la nostra maniera di vivere, la caccia divenne in molti luoghi cagione della totale rovina di molte famiglie, di ladronecci, di omicidii, e d' altri mali. Egli mi

(1) Vedi il citato articolo *degli esercizii ginnastici.*

sembra per ciò, che la Polizia riflettendo a' disordini, che avvengono in conseguenza della libertà della caccia, abbia grandissima ragione di toglierla al popolo, compensandolo però coll' introdurre altri divertimenti meno pericolosi.

Là dove parlerò della sicurezza pubblica, parlerò anche di diversi regolamenti, che in certo modo potrebbero riferirsi alle materie, di cui discorsi nel presente articolo; dirò, quali misure prender si debbano riguardo al bene de' cittadini, che assistono alle caccie clamorose, che talora si fanno dalle signorie; accennerò delle cautele onde togliere i disordini più perniciosi delle grandi adunanze di popolo, de' fuochi d' artifizio ec.

SEZIONE QUARTA.

Delle abitazioni degli uomini in generale, e de' regolamenti che le concernono.

§. 1.

Difficoltà di proporre de' buoni regolamenti sopra quest' oggetto.

Se le umane società scegliendo il luogo del futuro loro domicilio potessero unicamente badare alla salubrità del locale, in cui intendono fissarsi, facil cosa sarebbe ad un medico di comunicar loro molte utilissime regole, dietro a cui disegnare il piano d'una nuova città, o piantare delle colonie; imperciocchè gli sarebbero di grande giovamento le tante osservazioni di popoli distrutti dal sinistro influsso del clima e dal concorso d'altre cause fisiche, ed egli potrebbe seguire ciò, che le scienze gli insegnano a riguardo dell' aria, dell' acqua, del suolo ec. Ma pur troppo sappiamo non potere gli uomini abitare, dove loro meglio converrebbe; imperciocchè molte volte avviene, che la mancanza d'un miglior locale gli sforzi a starsene in un meno salubre, e noi vediamo, che la situazione di tutte le città venne determinata, e lo sarà sempre anche in avvenire, dalla facilità della sussistenza e del commercio, e da molt' altre viste, contro le quali hanno poco o nessun peso tutti gli insegnamenti

de' medici. A ciò aggiungiamo anche, che quasi tutt' i luoghi abitabili della nostra Europa sono di già occupati, e che le abitazioni vi sono disposte in guisa, che dura impresa sarebbe il pensare ad un' importante riforma, e cosa impossibile il suggerirne una perfetta.

§. 2.

Questi ostacoli si possono superare in cert' incontri.

L' andamento delle cose umane e la breve durata di progetti ed esecuzioni, che da noi s' intraprendono, ci fanno però prevedere, che la funesta sorte, la quale distrusse la potente Cartagine e molt' altre fioritissime città de' tempi antichi, toccherà pur troppo a taluna anche delle moderne, sicchè come di quelle ne rimanga unicamente il nome. Lo spirito sempre variabile dell' uomo, certe nuove viste, la guerra, le malattie possono far sì, che una regione ora coperta da annosi boschi, o continuamente combattuta dalla marea diventi un dì la sede di numerose società. Se gli insegnamenti de' medici amici dell' uman genere non sono per avere anch' essi il funesto destino delle città, possiamo lusingarci, che le osservazioni raccolte da tanti secoli, e gli avvisi lasciatici da tanti grandi uomini saranno a' nostri posteri di non lieve giovamento.

Sebbene la situazione d'un dato abitato non possa venir ammegliorata sì di leggieri, v' ha però luogo a sperare, che anche in uno spazio di tempo non molto lungo si eseguiscano molte utili riforme almeno in quanto alla fabbrica e disposi-

zione delle nostre case. Molte città, le quali ancor avanti venticinque anni spiravano il gusto più barbaro, incominciano ora ad abbellirsi; i progressi, che fanno tutte le scienze, influiscono più o meno su d'ogni famiglia, qualora degli antichi pregiudizii o privilegii non combattano col peso imponente di loro autorità le nuove scoperte, che saprebbero operare il bene.

§. 3.

Differenze de' luoghi abitabili, e loro influsso sulla salute de' popoli.

L'azione, che il clima esercita sulla maniera di pensare degli uomini è certamente di grandissimo rilievo, e del tutto degna dell' attenzione, che le rivolsero i più grandi filosofi; ma più considerabile e più variata è l'azione del clima sulla costituzione fisica, da cui ripeter sempre si deve l'influsso manifesto della località sul morale. Imperciocchè come potrebbesi altrimenti spiegare, per quale ragione l'aria della Beozia facesse, che chi la respirava non pensasse sì bene, che quelli, i quali viveano nell'aria d'Atene? — Alcuni pochi monti rinserrano in un paese temperato un picciolo distretto, il quale sì evidentemente in quanto al fisico declina dalle regioni contigue, che quasi crederemmo, ch' esso appartenesse ad un' altra parte del nostro globo. — Osservando certe montagne dell' Alpi vediamo, come la natura senza punto agire per salto faccia regnare le quattro stagioni sulla medesima superficie, e come queste nella regione, in cui

dominano, influiscano sugli abitanti e su tutti gli altri esseri nella maniera medesima, che se si succedessero vicendevolmente su d'una superficie più vasta. Le varie lingue, che si parlano dagli uomini, non sono tra di se tanto diverse, che la situazione e la disposizione delle loro abitazioni; gli effetti di questa differenza sono però pregevoli in quanto alla diversità del nostro carattere fisico e morale. Siccome ogni fiume ne somministra de' pesci della medesima spezie, i quali variano in quanto alla consistenza ed al sapore delle carni; così avviene anche, che le fibre del corpo umano sieno solide e durevoli nelle regioni secche e frigide: inerti e molli in quelle, che tengono del caldo e dell' umido. La qualità del clima, scrive Platone, influisce grandemente sulla buona o cattiva indole degli uomini, che vi si generano. I venti e l'atmosfera instabile li rendono fastidiosi e collerici; la costituzione sì fisica, che morale ha la sua origine da' cibi e dalle bevande (1). Brydone dice: » Il Padre Dalla Torre, che scrisse la storia del » Vesuvio, osservò verso i confini del Napoletano, » che gli abitanti di paesi, l'atmosfera de' quali » conteneva di molto zolfo ed altre esalazioni » calide, erano costantemente molto cattivi e vi» ziosi. Quest' osservazione può essere vera o no; » certo è, che gli abitanti di Nicolosi, nelle vi» cinanze dell' Etna, la confermano « (2).

---

(1) *De legibus*. Dialogo V. – Lo stesso insegna pure Plinio *Hist. natur.* Lib. II. c. 78.

(2) *Reise durch Sicilien und Malta*. I. B. S. 151. 152.

Le malattie endemiche, ossieno proprie d'un dato paese, sono diverse da quelle, che regnano nel paese limitrofo, quando le due regioni tra di se differiscono. Una carta geografica medica non sarebbe impresa di grande difficoltà; un medico erudito leggendo il nome di tale o tal altra malattia dominante, saprebbe nominare il paese, in cui essa regna. La plica polonica è quasi esclusivamente propria del popolo, che le diede il nome; i Fiorentini si chiamano volgarmente *orbi*, perchè molti hanno cattiva vista (1); l'isola di Malta ci offre questo stesso male come endemico; l'Egitto fu mai sempre cognito come sede della lebbra e di molte malattie degli occhi; nell'Inghilterra regnano le consunzioni e la noja della vita; le Provincie unite sono tormentate dal flagello dello scorbuto, e la Westfalia dall'artritide (2); la Stiria, la Carintia ed altre regioni montuose ci presentano il deforme spettacolo de' gozzi. Pochi paesi v'hanno, i quali non sieno in particolar modo soggetti a qualche infermità (3).

---

(1) *Briefe über Italien. Deutscher Merkur.* 1775. Drittes Vierteljahr. S. 59.

(2) *NEUHAUS, Disputatio medica de Arthritide vaga in Ducatu* Westphaliæ *endemia.* Giessæ 1752.

(3) Vedi a questo proposito *LANGE*, *De morbis endemiis.* Lipsiæ 1693.

§. 4.

Importanza delle seguenti ricerche.

Da quanto discorsi nel precedente paragrafo risulta evidentemente, che la località delle umane abitazioni non è cosa da trasandarsi o indifferente, ed io avrò nel progresso frequente occasione d'appoggiar sempre più questa verità. Molte disposizioni nostre si possono correggere molto bene co' mezzi, che stanno in nostro potere. Siccome il medico pratico vince le malattie negli individui, così deve il medico politico conoscere e togliere le cagioni, da cui nascono i mali endemici. Molte provincie in addietro quasi inabitabili per le tante malattie, che vi dominavano, sono ora salubri al paro d'ogni altra; la Germania era negli scorsi secoli una palude in tutta la sua superficie, se vogliasi paragonare a quella d'oggidì popolata e coltivata in tutti gli angoli.

§. 5.

Scopo della presente sezione.

Queste premesse mi fanno sperare, che le ricerche, ch'io mi propongo di fare nella presente sezione della Polizia medica, sieno per essere di vera pratica utilità. Avendo a trattare delle umane abitazioni conviene attendere a diversi oggetti; e primieramente al suolo, in cui una società determina di stabilirsi; indi a' venti, che

règnano in quella regione; all' aria, che vi si respira; all' acqua ed agli alimenti, che vi si possono avere, e finalmente a tutto ciò, che dipende dall' industria nostra nell' approfittare di tutti gli avvantaggi, che può offrirne la contrada, ed alla correzione di certi vizii, che vi regnano. I seguenti articoli conterranno tutte le disamine, che si spettano ad un medico e si riferiscono alla salute pubblica; ommetterò non pertanto quelle, di cui bastevolmente discorsi ne' volumi precedenti.

Articolo Primo.

Località delle umane abitazioni.

. . . . . Fit morbidus aer
Atque ea vis omnium morborum, pestilitasque,
Aut extrinsecus, ut Nubes, nubeculæque superne
Per cœlum veniunt, aut ipsa sæpe coortæ
De terra surgunt, ubi putrorem humida nacta est,
Intempestivis pluviisque, et solibus icta.

Lucretius Lib. VI. v. 1091.

§. 1.

Difficoltà di giudicare della salubrità d' una data contrada.

La qualità e natura del suolo, su di cui gli uomini fissano il loro domicilio, influisce grandemente sulla natura dell' acqua, e 'l più delle volte anche su quella dell' aria. Questi due corpi sono i gran mestrui di quasi tutte le cose crea-

te; ciò che di queste disciolgono e in se ricevono, immuta talmente le proprietà loro, che molte volte esplorandoli ci avviene di aver tra le mani sostanze tra di se diversissime, sebbene tutte le qualità esterne o empiriche sieno le medesime. E diceva quindi l'Adolphi, essere cosa difficilissima il portare giudizio intorno alla salubrità dell' aria, nè doversi questo fondare unicamente sulle teorie, ma riferirsi singolarmente all' esperienza, ed accadere molte volte, che una regione, la quale per la sua località sembrar ci dovrebbe sanissima, sia insalubre, mentre un' altra, in cui molti dati concorrono per farnela tenere insalubre, si trova poi col fatto lodevolissima (1). Da ciò nasce, che il giudizio pronunziato da medici sulla situazione d'una città, e sull' influsso, che questa esercita sullo stato di salute degli abitanti, stia apertamente in contraddizione colle osservazioni, che in tale proposito ricaviamo dalle liste di nascita e di morte; il che avverasi molte volte anche de' villaggi e fino di certe case particolari, malgrado l'erudito e scientifico schiamazzo de' medici.

§. 2.

Emigrazioni accagionate dall' insalubrità della contrada.

Tanta è in molti incontri la fallacia di questo giudizio, che molti popoli trovarono alla fine d'essersi ingannati nel fare la scelta del loro do-

(1) *De aere, aquis et locis Lipsiensibus.* §. 2. p. 5. 6. 7.

micilio. I Salapini abitavano nell' Apulia una regione, che su di essi agiva presso che come una peste continua (1), e perciò fu di mestieri, che l'antica Salapia fondata da Diomede venisse trasportata quattro mila passi più dentro terra, dove incontrossi locale più sano (2). Un' antica iscrizione c' insegna, essere pur questa stata la sorte della città di Cervia.

> *Cerviæ urbem insalubri damnatam cœlo,*
> *Ad solitudinem jam diu redactam,*
> *In hujus apricam Adriatici plagam*
> *Clementiori perflatam aura ec.*
> *Traduxerunt* (3).

E perciò troviamo stabilito dalle antiche leggi, che un fondo molto insalubre (*fundus pestilens*) potesse dal compratore venir restituito al venditore, e questo dovesse riprenderselo (4); perciocchè il solo mal odore, o le insalubri esalazioni di questo suolo ne avrebbero reso impossibile l'abitamento (5).

Gli antichi Romani conoscendo l'importanza di quest' articolo praticavano diverse cautele prima di popolare un luogo non ancor abitato. Supponevano, che se gli animali, i quali vivevano in una data contrada, fossero sani, sano esser pur

---

(1) CICERO. *Orat. II. de l. agr.*

(2) VITRUVIUS. Lib. I. cap. IV.

(3) KEPPLER, *Neueste Reisen.* II. Th. S. 466.

(4) L. 49. *De Ædil. Edict.*

(5) L. 2. §. 29. *Ne quid in loco publ.* - *Jo. Pet.* WILLEBRANDT, *De juribus diversis ex diversitate climatum natis.* Halæ Magdeb. 1742.

dovesse anche il suolo, e per ciò ne prendevano alcuni, e sparatili ne esaminavano i visceri, ma singolarmente il fegato; qualche vizio, che vi scoprivano, bastava per determinarli a piantarsi altrove (1). Il fondatore d'una città volendo incominciare l'opera sua col favore degli Dei li consultava sempre, e seguiva i loro consigli interpretando gli augurii, che gli presentavano le vittime (2). Dichiaratasi la volontà de' numi egli prendeva un aratro tirato da un bue e da una vacca candida, e segnava con un solco il luogo dove s'avessero ad erigere le mura, e dov'egli sollevava il vomere, indicavasi il sito delle porte (3). Queste ed altre cirimonie analoghe davano a quest' impresa quel venerabile aspetto di somma importanza, che a gran diritto le si conviene.

§. 3.

Contrade montuose; loro salubrità.

L'esperienza pressochè costante di tutt'i paesi ne dimostra, che i popoli nello scegliere luogo di domicilio accordarono sempre la preferenza alle regioni più elevate, alle colline, ed a' monti. Platone stabilì quindi la massima, che le città e per maggiore loro sicurezza e per la necessaria nettezza si piantassero sempre in luoghi elevati (4). Gli Arcadi de' tempi più rimoti abitavano sulla

(1) *Vitruvius*. V. *Heister*, *De cura Principum*. §. 13.
(2) *Solinus*, *Polyhist.* C. 2.
(3) *M. Cato*, *In fragmentis*.
(4) *De Legibus* Lib. VI.

sommità delle montagne più alte, e per essere queste quasi inaccessibili dicesi, che di là sia venuto il nome di *Arces*, con cui si designavano le città ben fortificate (1). Iddio promise col mezzo di Mosè la terra di Canaan agli Israeliti; questa, ed anche la capitale, Gerusalemme, è molto elevata e montuosa, e gode d'un' aria molto più sana che l'Egitto (2). Bacco salvò il suo popolo dall' imminente pestilenza, ordinandogli di salvarsi sui monti e in luoghi più freddi (3); ed è giustissima quest' osservazione della temperatura più fredda de' paesi di montagna. L'aria, della pianura e delle valli dell' Etiopia è insopportabile; i monti, che s'innalzano fin sopra le nubi, godono d'una temperatura blanda, e sono continuamente esposti a' venti, i quali invigoriscono e mantengono sani gli abitanti (4).

Tutti sanno, che si può esattamente determinare l'altezza de' monti col mezzo del mercurio racchiuso in un cilindro di vetro voto d'aria; perchè a misura che le montagne sono più alte, e che si porta più in su il barometro, divien più breve e quindi meno pesante la colonna d'aria, che tiene sospeso il mercurio. I vapori,

---

(1) *SOLIN*, *Polyh.* C. I. p. 1. – *M. ESBERG*, *De publica ceremonia, qua urbes condebantur.* Wittemb. 1731.

(2) *Quare Deum se Israelitis suis Physicum ac Medicum præstare, atque sanitati ipsorum providere videmus. J. Henr. MÜLLERUS, Sched. phys. med. de Deo Legislatore Medico.* Altorf. 1777.

(3) *DIODOR.* Lib. I.

(4) *Georg. Gottl. RICHTER, Insolatio, seu potestas solis in corpus humanum.* p. 11. 12.

che s'innalzano dalla superficie della terra non oltrepassano mai una cert' altezza dell' atmosfera, nè giungono mai fino alla sommità delle montagne più alte. L'aria, che si respira nel fondo delle valli, è tanto diversa da quella della cima de' monti, che molti sostennero, che coloro, i quali salgono sulla vetta del Pico di Teneriffa, devono tenere avanti la bocca delle spugne bagnate, colle quali preparare convenevolmente l'aria troppo rara o troppo secca, che vi devono respirare; Aristotile scrive lo stesso di quelli, che si recavano sulla cima dell' Olimpo. Rendendosi minore la pressione dell' aria esterna si dilatano maggiormente le particelle aeriformi contenute nel nostro corpo, ond' è che si distendono anche i vasi ed i visceri, i quali perciò vengono eccitati a contrarsi spasmodicamente. Acosta ripeteva da questa cagione la nausea e 'l vomito, che provarono egli e i suoi compagni, allorchè salirono su le montagne del Perù, le più alte del nostro globo (1). Ma egli è probabile, che quegli incomodi derivassero dalla molestia di viaggiare per contrade inospite, o dal passaggio troppo rapido dall' aria più pesante della valle a quella sottile e leggera del monte; il che si conferma anche dalle esperienze de' signori Bouger e de la Condamine, i quali per sei intiere settimane respirarono liberamente sulla cima del Pichincha. Molti altri naturalisti, scrive Zimmermann, osservarono, che si può respirare senza fatica nell' aria più leggera, come sul Pico di Teneriffa, sul Caucaso, sul Canigou, sull' Etna, sul San

(1) *Jo. Maur.* HOFFMANNI, *Dissert. de aere morbifico.* §. XL.

Gottardo, sul Furk, e sul Joch (1). Nè dir si può, che l'atmosfera delle montagne più elevate sia sempre molto asciutta, perchè essa è rare volte perfettamente serena, perchè attorno alle sommità si vedono sempre nebbie e nuvole, e perchè la maggior parte de' fonti vi hanno la prima sorgente (2).

Non sembra adunque, che l'unico motivo, il quale indusse i padri nostri a ritirarsi negli scorsi secoli in sulle alture, fosse la sicurezza, e 'l timore delle scorrerie de' loro vicini, o de' baroni prepotenti; grandemente vi contribuì l'opinione della maggiore salubrità e de' pregi dell' aria di contrade montuose. Quest' idea dell' eccellenza dell' aria delle montagne è in noi tanto impressa e sì generale, che taluno non dubitò, che gli uomini, i quali su di esse vivevano, fossero di molto più grandi (3). Moheau accorda anch' egli

---

(1) *Von der Erfahrung.* II. Theil. S. 175. » Etsi ad pondus » dimidium aer diminuitur (ut in montibus) tamen absque » difficultate respiratur, ut et ego in monte Jugo, et Furco » comperi «. HALLER, *Elem.* T. III. p. 193.

(2) *Gött. gel. Anz.* 1776. S. 1016.

(3) » The mountainous or barren countries are usually the » scenes of health and long life; they have been found rather » in the hills of Palestine and Arcadia, than in the plains » of Babylon or of Thesaly: and among us in England, rather » upon the peak of Derbyshire and the heaths of Staffordshi» re, than the fertile soils of other countries, that abound » more in people and in riches. Whether this proceeds from » the air being clearer of gross and damp exhalations, or » from the leaner condition, and thereby harder fare and » more simple diet; or from the stronger nourishment of » those grains and roots which grow in dry soils; I will not

la preferenza all' aria di montagna avuto riguardo all' incremento ed al buon aspetto de' corpi umani (1). Federico Hoffmanno insegna, che gli uomini abitanti regioni montuose sono in generale più sani e meno soggetti alle malattie epidemiche (2): e Lancisi ci fa osservare, che degli individui cagionevoli od affetti di malattie croniche provavano grande sollievo lasciando le case situate nel piano e portandosi ad abitare sui colli di Roma (3); questa sua dottrina doveva avverarsi in quella città più che in molt' altre, dove non v'hanno sempre tante immondizie, o fiumi, che sì di frequenti straripano. Alcuni scrittori pretendono che gli uomini abitanti sui monti vadano esenti da' gozzi, che tanto soventemente s'incontrano in quelli, che stanno a piè dell' Alpi, od anche nel piano (4).

» determine; but think it is evident, from common expe» rience, that the natives and inhabitans of hilly and Barren » countries have not only more health in generale, bot also » more vigour, than those of the plains of fertile soils; and » usually exceed them even in Size an Stature. So the largest » bodies of men, that are found in these part of Europe, » are the Switzers, the highlanders of Schotland, and the » northern Irish «. *The Works of William* TEMPLE. Vol. II. Part. III.

(1) *Récherches sur la population*. p. 118.

(2) *Dissert. phys. med.* P. I. p. 225.

(3) *De nox. palud. effluv.*

(4) *Gött. gel. Anz.* Zugabe, 1777. 4. Stück, S. 59.

§. 4.

Cagioni per cui l'abitare regioni montuose non è sempre salubre.

Ognuno può agevolmente comprendere, che una città posta in una regione montuosa non può essere sana, qualora sia circondata da montagne più alte, o vi si respiri un' aria corrotta ed imprigionata in valli molto anguste. Dieterich trovò questo vizio nella situazione di Marburg, la quale venne spesso tormentata dalla peste, mentre ne andava immune Giesen, che pur era più bassa (1). Questo segno della maggior frequenza della peste, da cui Dieterich vuol dedurre l'insalubrità della città di Marburg, non può essere a' nostri giorni argomento di qualche peso, dacchè sappiamo, chè la peste, almeno in questi nostri paesi, non è un prodotto dell' aria, ma sibbene d'un seminio comunicatoci da un paese infetto e propagantesi di mano in mano d'un paese nell' altro. Questo contagio inferisce senza alcun rapporto alla salubrità del luogo e quasi collo stesso furore in que' paesi, gli abitanti de' quali non seppero garantirsi dall' infezione, sia conversando cogli ammalati od usando di merci o suppellettili da quelli provenienti. Sia dunque che un dato paese sia stato visitato dalla peste più volte di seguito, o che questa non siavisi giammai manifestata, ciò non può servire, che tutt' al più a dimostrare, che la Polizia sia per colpa sua

(1) *Jo. Cunr.* DIETERICUS, *Jatreum Hippocraticum juxta ductum aphorismorum concinnatum.* p. 1412.

propria o per l'altrui tardò a prendere le misure sanitarie opportune, o le seppe prendere in tempo. Ma di quest'argomento m'avverrà di parlare altrove. Duising ebbe per ciò ragione di difendere la fama di Marburg dimostrando che l'obbiezione della frequenza della peste era del tutto insussistente, e che quel soggiorno era commendabilissimo per molt'altri titoli (1). — Le regioni montuose diconsi in generale essere immuni da molte epidemie per ciò appunto, che sono di accesso difficile, godono di aria più fresca, e vi spirano molti venti, circostanze tutte le quali possono concorrere a distruggere i seminii di certe infermità. Non è però che tutte le città poste in contrade montuose sieno a parte di questa prerogativa; ma questo dimostra unicamente, che oltre all'elevatezza del luogo si richiedono altri amminicoli, i quali fanno, che a queste regioni accordar si debba in quanto alla salubrità la preferenza sopra le altre. L'aria è al monte quasi costantemente più fredda, e rigida singolarmente verso il levare e 'l tramontare del sole; il verno finisce quasi d'un salto in grandi calori, senza che vi sia di mezzo primavera; la state trae seco molte tempeste; l'atmosfera è variabilissima. Clauzthal, che trovasi 1354 piedi più alta di Gottinga, lo prova evidentemente; il tempo si muta più volte in un giorno, più volte mutasi lo stato del barometro, fin anche se continui a spirare lo stesso vento (2).

(1) *Just. Gerh.* DUISINGII, *Comment. phys. de salubritate aeris Marburgensis.* Cap. XII. p. 123. seqq.

(2) *Lebr. Frid. Benj.* LENTIN *Memorabilia circa aerem, vitae genus, sanitatem et morbos Clausthalensium.* p. 10 seq.

Quì mi conviene far qualche riflesso alla pratica molto comune di piantare le città o i villaggi a' piedi delle montagne; questa è molto pericolosa ne' paesi, che spesso sentono delle scosse di terremoto, le quali sogliono riescire più forti vicino a' monti, o riescire più pericolose pella rovina di questi. Un terremoto scosse nel secolo decimosesto l' isola di San Michele; e la città di Villa Franca, ch' era fabbricata a' piedi d'una collina, rovinò e fu seppellita da un monte di terra (1). — Sono pur molto pericolose le situazioni vicine a' vulcani, e noi ci ricordiamo tuttora la dolente istoria di molte città sotterrate dalla lava del Vesuvio e dell' Etna. Egli è anche molto probabile, che tale sventura, benchè gli storici non ne parlino, sia toccata a molt' altri paesi posti in vicinanza di monti, in cui ora si riscontrano evidenti segni di passate eruzioni vulcaniche. Il fumo, che s' innalza da' crateri de' vulcani, mostra chiaro d' essere elettrico; e Hamilton racconta, che da questi sortirono parecchie volte de' fulmini, i quali recarono grave danno a' villaggi vicini (2). I vapori che s' elevano dal cratere e da tutta la superficie di tali monti hanno ben di soventi delle qualità venefiche; tra molti altri scrittori evvi il Vivenzi, il quale dice, che le esalazioni del Vesuvio produssero delle violente malattie di petto, le quali rimisero sì tosto, che spirarono i venti di mare. (3)

(1) *Allgem. Historie aller Reisen.* I. Band. S. 391.

(2) *Philosophical Transactions.* Vol. LX. p. 48.

(3) *Epistolarum ab eruditis viris ad Alb. HALLERUM scriptarum.* P. I. Lat. Vol. IV.

Ricorderò ancora d'un altro accidente, il quale molte volte riuscì funesto a' paesi situati alle falde delle montagne. Allorchè in certi inverni cade gran copia di neve, avviene frequentemente, che staccatasene una parte sulla sommità ruotoli precipitosamente sempre crescendo di volume e traendo seco quella che incontra, sinchè giunta al piano faccia rovinare e seppellisca fino mezzi i villaggi. Le alpi furono in tale guisa la rovina di molti individui; e questo è un oggetto, cui non devesi perdere di vista, quando si tratta di scegliere un locale per abitarvi.

Noi sappiamo oltreciò avervi alcune malattie, le quali notabilmente s' esasperano, se le persone, che ne soffrono, respirino l'aria de' monti. La tisichezza polmonare, e la consunzione non sopportano lungo tempo l'aria più leggera e più acre delle contrade montuose; tutti gli individui, che hanno il petto meno forte, vivono meglio nel piano. (1)

§. 5.

Abitazioni poste nelle valli.

Gli uomini, che piantarono la loro sede nelle valli e in vicinanza de' monti, si tolsero da una o più parti il libero accesso de' venti; l'aria è quindi meno commossa in questi luoghi, e quasi sempre carica di ogni genere d' immondizie e

(1) *Ant.* PLATZ, *De sanitatis publicae obstaculis*. Lipsiae 1753. §. II.

d' insalubri esalazioni. (1) Quest' insalubrità cresce nella state a segno, che l' atmosfera d' una valle puossi dire un bagno di putridi vapori animali e vegetabili; a ciò aggiungasi, che se la valle sia molto stretta, e i monti quasi nudi e di pietre biancheggianti e risplendenti alquanto, i poveri abitanti si trovano come nel fuoco d'uno specchio ustorio. — L' isola di Ormus, dice Boerhaave, benchè posta fuori del tropico del cancro, si trova avere una lunga catena di monti bianchissimi, i quali scorrono da mattina a sera, e riscaldano talmente l' atmosfera col riflesso de' raggi solari, che gli abitanti altro scampo non hanno che di tuffarsi nell' acqua (2). » Gli abitanti del nostro Vallese, scrive Zimmer-» mann, sono nella state obbligati a mandare i » loro bambini sulle montagne più elevate, affin-» chè restando tra le alte pareti di marmo, che » formano la valle, non abbiano a perdere la » memoria o ad impazzare. Le più recenti os-» servazioni istituite dal Signor de Haller ci fan-» no vedere, come nelle pianure e tra' monti » del Vallese il numero de' pazzi sia infinitamen-» te più grande, che non in altri luoghi « (3). Ma la differenza maggiore d' una data atmosfera dipende più che dal sole dalla situazione della

---

(1) » Qui in Helvetia nostra debiliori pulmone sunt, certo » pereant; quando altiora in loca sedem transferunt, maxime » si calor accesserit «. *HALLER*, *Elem.* T. III. p. 197.

(2) *Chemia*, Tom. I. p. 221. coroll. 3.

(3) *Von der Erfahrung.* II. Theil. IV. B. S. 150. – Lo stesso confermasi nel *Bernerisches Magazin der Natur*, *Kunst*, *und Wiss.* I. B. 2. Stück.

contrada. Le esalazioni d'ogni genere si vanno raccogliendo ne' luoghi più bassi, s'infuocano quasi pel calore riflesso da tanti corpi e pel moto interno, che gli agita, e con ciò si rendono atti a disciogliere più facilmente le sostanze, in cui penetrano.

L'atmosfera prenderebbe una natura assolutamente venefica, allorchè riscaldata dal sol di state s'impregna delle esalazioni di acque stagnanti, di pescine, di paludi ec., qualora la natura non avesse saggiamente disposto, che le contrade montuose fossero più di quelle del piano soggette alle meteore d'ogni sorta ed a pioggie abbondanti, le quali precipitano dall'aria tutto ciò, che v'ha d'insalubre; e che gli alberi stessi e le piante, di cui si cuoprono i monti, non concorressero a correggere continuamente l'ambiente. E quindi scrive Svetonio, che i magistrati avendo a scegliere un locale per piantarvi una città, evitavano sempre quelle contrade, in cui l'atmosfera era umida. (1) L'asma incontrasi frequentemente ne' contadini della Sassonia inferiore e de' villaggi della Turingia, i quali posti nelle basse valli, per cui scorrono la Ilm e la Saal, non hanno libero il corso dell'aria a motivo della vicinanza e dell'elevatezza delle montagne. Gli abitanti chiamano questo male col nome del vapore, e contribuiscono ad indurlo il molto lardo, l'olio, il butirro, le paste glutinose, il grasso di maiale, l'olio di lino e di navoni, che sono i condimenti comuni, di cui que' popoli si vagliono. Non ne vanno esenti nè meno i fan-

(1) » Quæ essent gravioris Cœli «. Cap. XXXVI. *Tiberii.*

ciulli, e molti ve n' ha di affetti talmente, che si sentono a respirare fino alla distanza di cinque in sei passi. (1)

L' aria soventemente cattiva delle valli viene in particolar modo corretta dal rapido moto de' fiumi, de' torrenti o de' rivi, che precipitano dalle montagne; quest' acque menano sempre via il limo, che vassi raccogliendo nel loro alveo, mantengono l' aria continuamente in moto, e la rinfrescano col mezzo di vapori puri, i quali tolgiono alle altre esalazioni la loro tendenza al putrido. Ma se i fiumi ci presentano grandi vantaggi per questo canto, ci sono poi cagione frequente di grandi sventure colle inondazioni; di queste soffrono gli uomini e gli animali a cagione del limo uliginoso, di cui cuopronsi i campi, e de' tanti corpi vegetabili ed animali, che passano in putrefazione.

§. 6.

Della pianura.

I paesi posti nel piano tengono il mezzo tra quelli situati sui monti o nelle valli. Prendendo ad osservar attentamente il piano, e discorrerne volendo rigorosamente, ogni pianura puossi in certo modo riguardare siccome una valle completa, oppure siccome una mezza valle di maggiore o minore grandezza. L' ultimo caso è quello de' piani, i quali dall' un lato in vece d' essere circoscritti da montagne lo sono dal mare o da qual-

(1) LANGE, *Arzt für alle Menschen*. S. 335.

che lago di considerabile estensione; questa mezza valle divisa dall' acqua trovasi pure sull' opposto lido, e terminasi alla prima catena di monti, che s' incontrano. L' altezza delle rive regola il vario influsso, che i venti aver possono sulla contigua terra; la situazione e l' elevatezza de' monti ne determinano la direzione, la celerità e la forza. I monti si possono riguardare siccome lidi dell' oceano aereo, che circonda tutto il nostro globo; benchè l' altezza di quello superi di grandissima lunga quella de' monti più elevati, avviene però, che siccome i flutti d' un mare tempestoso urtando gli scogli si rompono e prendono un' altra direzione, così anche i moti più violenti dell' atmosfera subiscano diverse modificazioni incontrando delle lunghe catene di montagne ben alte.

La natura de' paesi piani situati in mezzo a' monti o all' acque varia in quanto al suolo, all' acqua, a' vegetabili, e stabilisce la temperatura, che vi regna, la quale concorre poi a modificare la salubrità. Il sole non agisce sur una gran superficie piana colla medesima forza, che sul picciolo tratto di terreno, che racchiudesi nell' angustie d' una valle, dove i raggi acquistano maggiore attività mediante la riflessione; ma s' è meno intensa l' azione, n' è maggiore la durata, per cui quelle contrade sarebbero onninamente inabitabili, quando i venti ed altre meteore non temperassero il calore, e non liberassero l' atmosfera da tante esalazioni, o non v' avessero delle sterminate foreste, che colla loro ombra suppliscano a quella, che darebbero i monti, e depurino l' aria incessantemente. Come il calore è

più intenso nelle grandi pianure, lo è pure anche il freddo; i venti, che non vengono arrestati da nessun obice vagano ed imperversano più liberamente, e maggiore è di molto la violenza delle tempeste.

§. 7.

De' domicilii non fissi.

Ogni contrada ha certe sue particolari prerogative, e certi vantaggi, di cui può godere per un certo spazio di tempo. La benefica natura assegnò quindi all'uomo diversi luoghi sani ed abitabili nelle diverse stagioni, affinch' egli potesse abbandonare l'antica sua sede, sì tosto che ne lo cacciassero l'imminente intemperie della stagione o la mancanza del necessario alimento. Questo benefizio è unicamente riservato all'uomo, che vive nello stato di natura; non a quello, cui un sontuoso palazzo incatena perpetuamente nelle città, o un' amena villa su d'un colle, che domina il piano, o un qualche castello tra orride balze ed annosi boschi. Gli uomini si procurarono senz' alcun dubbio degli incalcolabili vantaggi determinandosi a piantare in alcun luogo il loro stabile domicilio, ma si procurarono poi de' grandi incomodi in quanto alla salute. Un popolo vagabondo di pastori sfida l'aria rigidissima dell' Alpi coperte d'eterni ghiacci, e scende nelle valli di quelle meno fredde cercando ricovero per se e per le sue mandre; i primi calori incominciano appena a squagliar le nevi, che i rivi tosto si gonfiano, e fatti torrenti mi-

nacciano d' inondare la valle, e rovinar le capanne, in cui il pastore passato aveva il verno; egli fugge il pericolo, e respirando l'aria balsamica de' prati, che si rivestono di nuovi fiori, mira tranquillo il furor dell' acque, che devasta il suo antico abituro. Quest' è la vita del libero Svizzero (1), e degli abitanti della Siberia, i quali in molte contrade hanno delle capanne pella state e pel verno (2). Gli antichi Ebrei seguivano pur questa pratica ed abitavano la state in case volte a mattina ed a settentrione, e si ritiravano nell' inverno in altre, che guardavano il sole di mezzodì e di sera (3).

§. 8.

Contrade paludose.

Le regioni umide e paludose ci offrono in qualunque stagione un soggiorno molto insalubre, se pure una lunga abitudine o una ferrea salute non vincano il nocevolissimo loro influsso. Tale era negli antichi secoli la condizione della Germania e de' suoi atletici abitanti; ricorda Strabone le tante paludi e quell' uliginoso terreno, per cui a' suoi giorni scorreva il Reno (4), e noi sappiamo d' altronde, che i padri nostri erano di noi molto più sani. Il Dottor Price facendo un

---

(1) *Bernerisches Magazin der Künste und Wissenschaften.* I. Band. 2. Stück. S. 101.

(2) *GMELINS, Sibirische Reisen.* I. Band. S. 274. 272.

(3) *Jo. Jac. SCHMIDT, Biblischer Medikus.* S. 606. 615.

(4) *Geograph.* Lib. IV.

calcolo dietro le tavole di Muret dimostrò, che tra venti bambini, che nascono in una contrada di montagna, ve n' ha uno, che arriva agli ottant' anni, mentre in una regione paludosa non ve ne perviene che uno in trenta o trentasei (1). Gastaldi fa un paragone della mortalità osservatasi in Villeneuve-les-Avignons, allorchè vi regnò una fierissima epidemia; tanta scrive egli essere stata la differenza tra la mortalità degli abitanti situati verso le paludi, e quella degli altri, che stavano in terreno asciutto, che de' primi n' era perito uno ogni dieci, e de' secondi appena uno ogni quaranta (2). Priestley scoprì la cagione di questo fenomeno. Egli raccolse dell' aria, che si sviluppa dall' acqua imputridita, ed unitala a certa quantità di aria nitrosa osservò, che nessun cambiamento vi si produceva, come avviene, se lo sperimento facciasi con aria sana. Se prendasi dell' acqua d' un pozzo, che sia sana, ma pecchi alquanto di crudità, e si agiti per tre soli minuti, ella diviene cattiva a segno, che una candela tosto si spegne, se accostisi alquanto alla sua superficie; l' aria, che sta sopra la buon' acqua sorgiva o sopra quella distillata, non si deprava che in capo a venti minuti (3). Il ristagnamento è dunque l' unica cagione, per cui cotanto si corrompe l' aria imprigionata ne' pozzi.

Non v' ha gran bisogno di argomenti teoriei per dimostrare la verità di questa tesi, allorchè la pratica esperienza parla chiaro abbastanza. —

---

(1) *Philosoph. Transact.* 64. Band.

(2) *Mém. de la Société Roy. de Med.* an. 1767. p. 214. 215.

(3) Loc. cit.

Lancisi rese all' uman genere un importantissimo servigio raccogliendo nell' insigne sua opera tutt' i fatti ed i ragionamenti, che appoggiano la nocevolezza dell' acque stagnanti e delle paludi; i suoi saggi avvertimenti ben accolti da' governi mutarono in contrade sane de' grandi spazii di terreno uliginoso. (1) Pochi abitanti di Pisa, scrive egli, arrivavano a' cinquant' anni, prima che per disposizione di quel magistrato si seccassero le paludi, che la circondavano; ed ora ve n' ha non pochi, i quali non che vivere fin a quell' epoca la oltrepassano di molto. Rosino Lentilio medico del Duca di Würtemberg mandò al Lancisio in una lettera, che v' avea uno stagno di grande estensione posto verso mattina e quasi presso le mura della città capitale di Stuttgard, la quale è tutt' intorno cinta da' monti, fuorchè dove verso mattina scorre il Nekar, nel quale luogo evvi una pianura pel tratto circa d' un' ora. Questa era da molti anni tormentata da certe febbri croniche ed ostinatissime, che per ciò comunemente chiamavansi le febbri di Stuttgard; essendo stato disseccato lo stagno si vide tosto, come le febbri s' erano rese meno frequenti e più facili da guarirsi. (2) I Romani avevano di là dal Tevere una contrada pantanosa e molto insalubre, dove rilegavano gli Ebrei, ed altri popoli soggiogati, e tutti quelli, che meritato avevano l' odio comune (3). Le malattie, che affliggono

(1) *De noxis paludum effluviis.*

(2) Lib. I. Part. I. cap. III.

(3) *Barthol.* MARLIANI, *Urbis Romæ Topograph.* L. V. c. 19. *Edit. Grævii.* T. III. p. 186. HEISTER, *De principum cura.* L. c. p. 28.

la città di Vienna, s' osservano essere più pericolose nella contrada del *tiefe Graben* (fosso fondo); il soggiorno di Temeswar si rese meno insalubre, dacchè furono seccate buona parte delle vicine paludi; gli abitanti del Tirolo devono ritirarsi sui monti, allorchè dopo le inondazioni dell'Adige tutta la valle è ripiena di mefiti (1). In generale osservasi, che i paesi posti in suolo umido o paludoso, o circondati da folti boschi sono soggettissimi allo scorbuto (2). Büsching parlando delle Provincie Unite dice, ch' esse abbondano di paludi, le quali non sono però del tutto inutili, perchè somministrano grande quantità di torba, e sono come un fortissimo riparo, che difende le provincie di Groninga, dell' Overyssel, e di Drenth dalla parte della Germania; questi due motivi fecero sì, che il governo ordinasse di non ridurle a coltura. Quelle provincie s' hanno un' atmosfera molto umida, e delle frequenti pioggie, e ciò non solo pel suolo paludale ma anche per la vicinanza del mare; la pioggia e le nebbie sono di soventi l'effetto de' venti d' occidente, per cui lo scorbuto e l' artritide possono dirsi mali endemici di que' paesi. Sono pur molto frequenti le tossi e i catarri; le contrade paludose poste vicino al mare, dove il limo esala in tempo del riflusso de' vapori nocevolissimi, hanno oltre ciò l'incomodo di frequentissime vomizioni quasi continue; i mali acuti vi sono quasi sempre complicati co' vermi (3). La

(1) *Gött. gel. Anz.* 1757. S. 93.

(2) *VOGEL'S*, *Neue Med. Bibliothek.* I. Band. 3. Stück. S. 316.

(3) *Neue Erdbeschreibung.* IV, Theil. Einleit.

lenta pestilenza, che nella state dell' anno 1669 rapì nella città di Leida e ne' suoi contorni ben settemila cittadini, e non lasciò immune la centesima parte di tutti gli abitanti, ascrivevasi comunemente all' acque stagnanti intorno a quella città, ed al calore della stagione, che ne sollevava de' principii nocevolissimi (1). Il Silvio desiderava per ciò, che il magistrato prendesse le disposizioni opportune, onde scaricare le acque stagnanti, le quali standosene lungo tempo quiete ed esposte agli ardori della state tanto maligno influsso avevano sul popolo, che quasi ogni anno s' osservavano delle pericolosissime epidemie (2). Casimiro Medikus descrive egregiamente l'azione delle contrade paludose sulla nostra salute, e dice essere stata questa una delle principali cause della febbre intermittente maligna regnata in Mannheim. » Il continuo calore fece, » che la maggior parte dell' acqua delle fosse » della città s' evaporasse; quella poca, che v' era » ancor restata passò quindi in putrefazione, ed » esalava di continuo de' principii mefitici, i » quali ammorbavano l' aria in modo, che regger non si poteva sul terrapieno, e ciò perchè » essendo sempre tranquilla l' atmosfera i vapori » restavano continuamente nel medesimo luogo. » — I soldati della guernigione, che erano destinati alla guardia delle fortificazioni, prova-

(1) *Guido* FANOISCIUS, *De morbo epidemio hactenus inaudito præterita æstate* 1669. *Lugd. Batav. vicinisque locis grassante.* Cap. I. §. 12. cap. II. §. 1.

(2) *Oratio, de affectus epidemii* A. 1667. *Leidensem Civitatem depopulantis etc.* §. 107. p. 69. 70.

» reno il maligno influsso di quest' aria; molti
» ne ammalavano, e ricadevano in breve, sebbene
» bene la prima volta fossero stati perfettamente
» guariti. E si vide in quanto al numero degli
» ammalati una notabilissima differenza tra i tre
» reggimenti della guernigione, e quello delle
» guardie; questo faceva le sue funzioni unicamente
» mente in Schwetzingen, benchè in parte stesse
» nella città; ma quegli altri avevano la guardia
» delle porte, de' bastioni e delle opere, dove
» continuamente respiravano un' aria avvelenata
» ta » (1).

Havvi nel Bengale un tratto di paese là, dove il Gange mette foce nel mare, il quale è molto insalubre, perchè pantanoso, piano e pieno di boschi; i mesi delle pioggie sono sempre accompagnati da buon numero di febbri putride e remittenti (2). La città di Pietrowaradino ha ne' contorni molte fetidissime paludi cagionate dalle inondazioni del Danubio e della Sava; quì osservossi, che gettando in una bella notte di state un sasso in quest' acqua stagnante se ne solleva l'aria corrotta sotto forma d'una picciola colonna di fuoco (3). — Quali sinistri effetti le contrade paludose producano tra gli uomini, si scorge più manifestamente osservando ciò, che avviene alle truppe, le quali accampano in questi luoghi. Lettsom racconta d'aver egli sentito da Home,

(1) *Scmml. von Beobachtungen aus der Arzneywissenschaft* I. Band. II. Buch. §. 66. seq.

(2) *MURRAY*, *Med. praktische Bibliothek*. I. Band. 2. St. S. 3. 4.

(3) *TAUBE*, *Beschreib. des Königreichs Sklavonien*. 3. Buch. *BÖCKMANN*, *Physic. öhonom. Bibliothek*. X. 2.

che l'armata inglese passata nella Germania aveva talmente sofferto dalle esalazioni delle paludi, che dal maggior numero di soldati febbricitanti si poteva quasi con certezza arguire, esservi in quelle vicinanze una palude (1). Quest' azione delle mefiti era ben cognita al tiranno Elearco, il quale sapeva approfittarne, onde disfarsi accortamente de' cittadini, di cui non era contento. Egli intraprendeva qualche assedio nel cuore della state, e ritirandosi colle sue guardie sulle colline, ordinava che gli altri piantassero il campo nella pianura paludosa, per la qual cosa restavano quasi intieramente distrutti a cagione dell' insalubrità del luogo (2).

§. 9.

Difensori delle contrade paludose.

Siccome non v'ebbe mai verità, la quale da alcuno non venisse impugnata, o tesi, la quale per quanto fosse contraria all' esperienza, non venisse da alcuno difesa, se pur egli poteva lusingarsi, che gliene verrebbe fama di sorprendente ingegno; così avvenne a' giorni nostri, che tutt' ad un tratto insorgessero degli scrittori ad insegnarne, che le paludi ed i terreni uliginosi ci offrivano soggiorno egualmente sano che una regione asciutta. Non mancavano loro delle ipotesi apparentemente fondate, con cui appoggiare la nuova dottrina, perchè ancora non si conosce-

(1) *Medical memorie of the General dispensary in London.*

(2) *Sabellicus.* Lib. VIII.

va la storia delle diverse spezie di arie. Guglielmo Alexander confessa, che l'umidità favorisce la putrefazione, e che questa promovesi maggiormente dall' aria espirata da persone anche sane; ma le esalazioni d'una cloaca ben lungi da favorire devono impedire la putrefazione mercè la loro indole alcalina; ciocchè si dimostra cogli esperimenti, in cui trattossi la carne ço' diversi sali alcalini. I vapori di piante putrefatte non hanno nè meno essi la forza di promuovere la putrefazione, e quindi è, che le esalazioni, che sollevansi dalle paludi, e da' terreni uliginosi, si dissero atte a resistere alla putredine e ad impedirla (1). Questa nuova dottrina sforzò altri autori ad esaminare le ragioni, su di cui poggiava quella delle scuole antiche, onde paragonarle insieme; da queste ricerche nacquero molte importantissime scoperte, di cui siamo in certo modo tenuti allo spirito d'innovazione, che volle combattere la verità. Priestley, a cui la storia naturale deve tante luminose invenzioni, si mise a fare gli esperimenti necessarii onde decidere definitivamente la controversia; egli dimostrò ad evidenza la nocevolezza delle paludi (2), siccome aveva già fatto Price comunicandoci i risultati de' suoi calcoli sui registri mortuarii di alcune parrocchie in quelle situate (3). Io non posso ora mettermi ad addurre i varii argomenti a tale proposito riportati, ma dovendo quì trattare dell'

---

(1) *Experimental inquiry concerning the causes wich have generally been said, to produce putrid diseases.*

(2) *Philosophical Transactions.* Vol. LXIV. p. 90.

(3) L. c. p. 96.

attitudine d' una contrada a servirci di domicilio, mi conviene però esaminare, quale e quanto sia per essere sulla nostra salute l' influsso d' una regione paludosa.

§. 10.

Confutazione di questa nuova dottrina; eccezioni.

L' aria, che noi abbiamo a respirare, dev' esser sana. Ecco ben tosto intavolarsi una quistione, cosa intender si voglia per aria mal sana?

Hales dimostrò co' suoi esperimenti, che l'aria comune, la quale per alcun tempo era stata ispirata ed espirata, era del tutto inetta ad ulteriori ispirazioni; essa uccide alla fine quelli, che la dovrebbero respirare, siccome spegne le candele accese, che vi si espongono. Un dato volume d'aria, che venga ispirato, non cresce perciò dietro le osservazioni di Hales; essa restando nel polmone non riceve nessun' aggiunta di aria fissa, perchè questa si scoprirebbe tosto mediante l'aria nitrosa, la quale combinata all' aria comune la mette in fermentazione, e ne diminuisce il volume. L' aria atmosferica contiene sempre qualche quantità d' aria fissa; ora combinando l' aria infiammabile o nitrosa alla comune avviene, che la fissa se ne precipiti o si distrugga. E questo fenomeno è tanto costante ed indubitato, che l' aria nitrosa puossi riguardare come mezzo sicuro, onde determinare la quantità d' aria fissa esistente in un dato volume d' aria atmosferica. Dietro questi principii venne costruito l' endiometro, ossia uno stromento, con cui misurare la

salubrità dell' atmosfera (1). Nella stessa guisa, in che l'aria nitrosa precipita dall' atmosferica l'aria fissa, separa anche tutto ciò, che all' aria, ispirata si combinò ne' nostri polmoni; tutti gli esperimenti a tale proposito istituiti ci fanno vedere, come da' nostri polmoni sorta continuamente un principio infiammabile, il quale produce un fenomeno eguale a quello dell' aria nitrosa; l'aria d'una stanza ben chiusa, in cui vi sieno delle persone, si satura talmente di questo principio, che non può ulteriormente ricevere quello, che in seguito espirerebbero. Ma questa non è la sola cagione, per cui l' aria, che abbia servito a molte respirazioni, non è più atta a farci continuare la stessa funzione; imperciocchè un' aria non del tutto saturata di principio infiammabile è già sì soffocante, che non puossi più ispirare; e perciò conviene dire, che gli animali vadano espirando dal polmone un alcali volatile putrido, il quale, sebbene non impedisca la combustione, pure ci riesce venefico a motivo della sua natura caustica (2).

Ora se con queste recenti osservazioni metter si vogliano a paragone i fenomeni, che ci offre la storia delle paludi, risulterà chiaramente, come queste e possano e debbano riuscir perniciose agli individui, che vi soggiornano.

La depravazione dell' aria di quelle contrade

---

(1) *S. Marsilio* LANDRIANI, *Physikalische Untersuchungen über die Gesundheit der Luft. – Felice* FONTANA, *Descrizione ed usi di alcuni stromenti per misurare la salubrità dell' aria. Joh. Gottl.* STEGMANN, *Beschreibung eines Luftmessers der gesunden und ungesunden Luft.*

(2) LANDRIANI, *Von der Gesundheit der Luft.* S. 65, 66.

dipende singolarmente dal principio infiammabile, che si sviluppa dalle acque corrotte; a questa causa vuolsene però aggiungere un' altra, e questa è quella sostanza putrida volatile, che esala da' corpi, per cui l' aria contrae una natura irritante, caustica e nocevole a' nostri polmoni. Noi sappiamo, che il suolo paludale e uliginoso altro non è che un mescuglio di vegetabili e d' insetti ec. che passano in putrefazione; questa genera e sviluppa il principio infiammabile, e quell' altra sostanza volatile d' indole alcalina, che si combinano coll' aria atmosferica.

Quest' esalazioni delle contrade paludose erano ben cognite già da gran tempo, e già s' era loro dato il nome di aria delle paludi. Il Dottor Franklin scriveva nell' anno 1764 al signor Priestley, essere pervenuto a sua notizia, che v' hanno nella Nuova Jersey alcuni fiumi, che sembrano ardere per qualche tratto della loro superficie, se a quella s' accosti una candela accesa; la fiamma si va propagando alquanto all' intorno. Un uomo rispettabile assicurò anzi il Dottor Francklin di aver egli veduto un picciolo canale d' un mulino, il quale s' infiammò sulla superficie dell' acqua, ed arse diffondendo una luce simile a quella d' una fiamma di spirito di vino. — Da quell' epoca in poi molti si diedero a fare di simili osservazioni, e trovarono, che agitando alquanto l' acqua e 'l terriccio d' una palude tosto se ne sviluppa grande quantità d' aria infiammabile, la quale, se vi si accosti una candela ardente, s' accende prontamente, e si estende per qualche tratto, talora accendendo anche l' aria vicina, o almeno illuminandola per qualche tempo. Quest' aria rac-

cogliesi anche da' fisici entro le bottiglie, e serve a fare diversi istruttivi e dilettevolissimi esperimenti (1). Le acque, che hanno un letto di arena o ciottoli selciosi, e si conservano limpide, non danno mai nè meno una bolla di aria infiammabile; quelle per lo contrario, che hanno nell' alveo qualche po' di limo, ne danno qualche piccola quantità, benchè sieno limpidissime; ma questa deve dirsi infinitamente picciola, se paragonisi a quella, che si sviluppa da cert' acque stagnanti, il di cui fondo componesi di terriccio putrido e leggero, e di piante passate in putrefazione, oppure dalle fosse, o da altre acque limacciose corrotte e fetenti (2).

Quindi non fia maraviglia, che nelle giornate molto quiete e calde crescendo la putrefazione de' corpi contenuti nella palude crescano anche le esalazioni di questa, e riempiano un buon tratto dell' atmosfera di principii putridi ed infiammabili. L' aria, a cui questi combinansi, diviene per ciò meno atta alla respirazione, e fin anche del tutto inetta per certi individui; quì potrei inoltre ricordare, ch' essa ne riesce nocevole anche perchè il nostro corpo va continuamente assorbendo miasmi cotanto pericolosi.

La rugiada istessa, che cade sulle contrade paludose, e vi è molto più sensibile che non altrove, ci dimostra, quanto la loro atmosfera debba essere insalubre. Ella è costante osservazione, che v' ha sempre gran pericolo a lavorar di buon mattino ne' terreni uliginosi. Un' epide-

(1) Vedi singolarmente *Alexander VOLTA'S, Briefe über die natürlich entstehende entzündbare Sumpfluft.*

(2) L. c. S. 9. 10.

mia manifestatasi sul Capo Corso dopo una fetidissima nebbia spopolò quasi tutto il paese prima che si pensasse a rimediarvi con replicati spari d'artiglieria, e coll' accendere delle grandi masse di catrame. Gli abitanti di certe regioni pantanose della Svizzera sanno, che il lavorare le campagne in sull' ore della rugiada, è quasi un' infallibile causa di febbri (1). Lund racconta lo stesso parlando della nocevolezza delle nebbie, che frequentemente cuoprono le paludi della Svezia (2). Alcuni individui, che assaggiarono de' vegetabili bagnati da questa maligna rugiada, ne ebbero a soffrire delle ulceri e delle eruzioni nella bocca e sulle labbra; altri, che vi camminarono a piedi nudi, provarono in questa parte i medesimi incomodi (3). Nessuno avrebbe ne' tempi andati creduto, che il sale marino potesse sublimarsi disciolto ne' vapori; noi sappiamo ora, che s' osserva il contrario nell' America, e nelle sue parti settentrionali singolarmente ed in alcune isole, il di cui suolo è coperto da acque corrotte ed insalubri; il sole vi solleva delle foltissime nebbie saturate di sal marino, che si trova cristallizzato sulle foglie, a cui s'accagliarono que' vapori (4). Le gocciole di rugiada, che all' aria libera cadono su di corpi levigati posti nelle paludi presso Gurief, ed i vapori, che si condensano sulle vestimenta mostrano un manifesto sapore salino; la rugiada tien pure un qualche po' di salino nelle regioni situate più verso

(1) Vedi *Gött. gel. Anz.* 1776. S. 715.

(2) *MURRAY*, *Med. prakt. Biblioth.* I. Band. S. 630.

(3) *Miscell. N. C. Dec.* 3. an. 9. obs. 93.

(4) *Récherches philosoph. sur les Américains.* Tom. I.

la surgente del Jerik, siccome osservò Pallas (1). Questi dati sono tali, che nessun uomo sensato può negare, che l'atmosfera delle contrade paludose non sia un dissolvente di tutte quelle sostanze, cui il calore va sublimando da quel limaccioso e putrefatto terreno.

Si possono non pertanto addurre alcune osservazioni, le quali paiono insegnarne, che il soggiorno delle paludi non sia poi tanto pericoloso, come altri fatti ci autorizzano a credere. Strabone parlando di Ravenna scrive, che tra le altre cose memorabili di quella città devesi anche notare, che le paludi, che la circondano, non mostrano punto di nuocere agli abitanti (2). Anzi che il signor Tode dice, esservi nella città di Coppenhagen una contrada, la quale puzza terribilmente tutta la state a cagione di certe fosse piene d'acqua corrotta, ma non vedersi per ciò, che quì regnino febbri o scorbuto (3). Ma quì dobbiamo riflettere, che la medesima causa non produce in ogni luogo i medesimi effetti; ed oltre ciò, che alcune particolari circostanze, come per cagion d'esempio certi venti, possono dissipare tutte quelle nocevolissime esalazioni, il che è tanto più facile, se questi spirino in modo, che non abbiano a portare il miasma paludoso verso l'abitato, che n'arresterebbe parte, e la riceverebbe in se. Ma sebbene questi venti depuranti l'atmosfera tolgano per alcun tempo il

(1) *Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs*, I. Theil. S. 365.

(2) *Geograph.* Lib. XVI.

(3) *Med. chirurg. Bibliothek*, I. B. 3. St. S. 149.

pericolo, questo continua, e si mostra nelle stagioni, in cui quelli cessano. Noi vediamo, come il sinistro influsso delle paludi si renda sempre più micidiale in occasione d'epidemie (1); quanto venne scritto dell'innocenza del suolo palustre si fonda il più delle volte su di parziali osservazioni istituite in certe stagioni, e sotto il concorso di certe circostanze. Le regioni frigide risentono molto meno il danno degli effluvii paludosi, e lo stesso vale anche di que' paesi, dove delle piogge frequenti ed abbondanti lavano in certa guisa l'atmosfera. Gli esperimenti di fresco istituiti sopra questa materia, ci mostrano, come l'agitazione dell'acqua corregga l'aria saturata di principio infiammabile, e la renda atta a riceverne dell'altro. Questo moto allontana e disperde quel principio, e precipita l'umido, che contiene l'aria, la quale diventa insalubre, se ne sia soverchiamente caricata.

§. 11.

Mali, che vengono dalle inondazioni.

Gli argomenti da me riferiti per far constare la malignità d'un suolo palustre, si possono anche addurre per dimostrare il danno delle grandi inondazioni. La peste tanto frequente nelle contrade d'Oriente, vi si mostra d'ordinario allorchè a strabocchevoli straripamenti succedono grandi calori, che portano la putrefazione al sommo

---

(1) *Histoire de la Société Royale de Médecine.* 1776. p. 213 seq. et p. 224. seq.

grado (1). L' anno 1766 avvenne, che uno de' tre laghi che abbracciano Mantova inondasse la città, e tutta la cuoprisse di limo; le acque seccarono in breve pel grande calore, ed una febbre epidemica distrusse gran numero di quegli abitanti (2). Lo stesso accadde in quel tempo anche in Verona, dopo una straordinaria inondazione dell' Adige, che per qualche tempo mutò tutta la contrada in una palude. Ma io mi dilungherei soverchiamente, se quì mi dessi a riportare la storia di que' tanti mali, che i medici pratici osservarono in seguito alle inondazioni, ed al lento abbassamento od all' evaporazione delle acque.

Sorprendente cosa è, che una nuova inondazione toglie alcune volte i mali effetti prodotti dalla precedente. Per quanto mai sia il furore, con cui la peste regna nel Cairo, osservasi costantemente che questa cessa sì tosto che il Nilo straripa ed allaga tutt' i contorni; questa tregua cessa quando l'acque rientrano nel letto antico, e 'l flagello torna ad infierire allorchè il sole incomincia a riscaldare il limo (3). Una febbre putrida maligna regnava l'anno 1748 nella città di Breda; volendo frenarla alquanto si fece scolar tutta l'acqua, che innondava la campagna; ma crebbe talmente il furore dell' epidemia, che fu di me-

(1) *CHICOYNEAU*, *Traité des causes, des accidens et de la cure de la peste.* – *Zach.* *PLATNER*, *De pestiferis aquarum putrescentium expirationibus.* Lips. 1747. *Idem de morbis ex immunditiis.* Lips. 1781. §. V.

(2) *Gazette de Leide.* 1776. N. 88. Supplem.

(3) *Jo. BOHNII*, *Program. ad dissert. de morbis endemiis* 1694.

stieri aprir di bel nuovo le cateratte, sicchè tutto il contado restasse sott' acqua (1).

§. 12.

Dell' acque stagnanti o di lento corso.

Da quanto discorsi appare chiaramente, quale danno portino seco i fiumi molto lenti, i laghi quasi sempre quieti, gli stagni ec. ec. Questo era già conosciuto agli antichi, e sappiamo, che Seneca parlando del Meandro scriveva:

. . . Super æquales
Labitur ægros piger, et steriles
Amne maligno radit arenas. (2)

Questi versi si potrebbero comodamente applicare a tutt' i fiumi, i quali scorrono lentamente, non lavano mai il proprio letto, e in quello nutriscono diverse piante, che trattengono ogni sorte d' immondizie ed offrono comodo e sicuro ricetto ad un numero infinito d' insetti, i quali putrefacendosi unitamente a' vegetabili spargono un puzzo insopportabile. Noi sappiamo, quanti incomodi abbiano a soffrire le città fortificate durante tutta la state a cagione delle fosse piene d' acqua stagnante e corrotta, e quanto sieno insalubri le case poste in quelle vicinanze La città di Amsterdam viene in molti luoghi bagnata da alcuni canali, in cui l' acqua quasi sempre ristagna, e si scaricano tutte le immondizie della città; l' acqua vi si corrompe in sommo gra-

(1) *Gött. gel. Anz.* 1773. Zug. 18. St.
(2) *L. Annæi Senec. Hypolit.*

do, si ricuopre d' una pellicciatola verdognola, e manda nella state tale fetidissimo insopportabile odore, che uno straniere non potrebbe reggere un solo quarto d'ora sulla strada senza contrarre cefalee ed oftalmie dolorosissime. Quel puzzo s' assomiglia comunemente a quello dell' acque, in cui nell' autunno si macerano presso di noi la canapa o il lino. — Amsterdam è una città molto malsana; la sua atmosfera è sempre carica di vapori acquosi ed acri a segno, che i metalli a quella esposti irruginiscono in brevissimo tempo; l'argento, per quanta diligenza s'usi nel nascönderlo, s'annera sempre; le vestimenta, benchè chiuse negli armadii o nelle casse, ammuffiscono e si putrefanno. Le idropisie, le febbri intermittenti e la clorosi vi si possono quasi dire endemiche. (1) Queste fosse e questi rivi si devono dunque riguardare come altrettanti pantani correnti, dacchè ne' loro effetti sono poco diversi dalle vere paludi. (2)

§. 13.

I venti sono necessarii; natura de' venti cardinali; indole di certi venti particolari.

Tanti sono gli agenti, che continuamente concorrono a depravar l' atmosfera, che la maggior parte delle provincie si spopolerebbero negli anni

(1) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, England, und Holland.* III. Th S. 365.

(2) *ADOLPHI, De salubritate Silesiæ.* §. XII.

più caldi, se la natura in certe determinate stagioni non facesse spirare de' venti, i quali mettendola in agitazione levano dal suolo e disperdono tutt' i dannosi effluvii, che vi si erano ammassati. Perciò avendo a pronunziar giudizio intorno alla salubrità d'una contrada bisogna sempre sapere, quali venti vi dominino, d'onde questi provengano, e per quali regioni debbano passare prima di arrivare in quel luogo; ma questo non basta; conviene esaminar bene il suolo della contrada, e calcolare i vantaggi, che le possono venire dallo spirare di questo o quell' altro vento. Altro egli è dunque esaminare i venti in generale; altro avuto riguardo a' bisogni ed alla situazione d'una data contrada. Scrive a questo proposito Zimmermann: » Uno de' più grandi uomini » del nostro secolo rideva soventemente del dot» to delirio de' medici, i quali nelle loro opere » determinavano scolasticamente, quali effetti a» vesse a produrre il vento di mezzodì, e quali » quello di tramontana. Ogni vento trae seco » tutto ciò, che incontra ne' paesi, per cui pas» sa; ogni vento differisce dunque secondo la » diversità del suolo, che percorse » (1). Io non nego la verità di questa riflessione; ma non dico nè meno, che sieno false ed insussistenti le osservazioni, che ci comunicarono i fisici intorno agli effetti generali de' venti; il barometro non puossi ben dire stromento mal sicuro per ciò, ch' egli non piove sempre, quando in quello s'abbassa il mercurio. Noi dobbiamo ragionevolmente dire, essere il tale fenomeno l'effetto d'una tal

(1) *Von der Erfahrung.* II. Band. S. 226.

causa, allorchè il più delle volte ci viene fatto di osservar questo nesso; se il vento di tramontana suole comunemente riuscirmi freddo, io credo bene di poter dire, ch' egli è freddo, sebbene alcune volte accadesse, che non fosse tale. Ciò, che i medici insegnarono intorno a' venti, vuolsi intendere dell' azione più comune di questi, ed ella è sempre cosa ben fatta di non spogliarli di quell' autorità, che s' hanno presso al pubblico, per alcuni errori, che loro sono sfuggiti.

Tutt' i popoli s' accordarono generalmente in tutt' i tempi nel dichiarare più salubri le contrade, che erano ben riparate da' venti di mezzogiorno e di ponente, ed esposte a quelli di levante e di tramontana. (1)

I venti, che vengono dal mezzodì, sono ordinariamente umidi e caldi; essi spirano ad un' altezza minore degli altri, e non possono perciò, siccome questi, dissipare le esalazioni ammassate nell' atmosfera. Il loro corso si stende sulle aride arene dell' Asia e della Libia, e sopra tutto il mare mediterraneo, quì si caricano di grande copia di effluvii non del tutto esenti da sospetto, ed apportandoceli snervano la nostra fibra distruggendone l' elasticità, e favoriscono la putrefazione.

I venti di ponente hanno il loro corso sopra il mare atlantico, sono per ciò tempestosi, e recano seco grande umidità, pioggie, nevi ec. ec.

Quelli, che spirano da levante, sono comunemente asciutti, e si manteogono tali nel cuore del verno egualmente che ne' più gran calori del-

---

(1) *Frid. Hoffmanni, Dissert. physic. med. P. I. p. 225.*

la state; quelli, che vengono dalla terra sono più forti di quelli, che vengono dal mare.

I venti di tramontana spirano a maggiore altezza di tutti gli altri, e conservano certa equabilità e costanza, benchè per essere molto discosti dal sole sieno più freddi e più asciutti. Essi vengono da' paesi coperti di ghiacci e di nevi, e dove gli uomini sono più robusti e più sani; (1) impediscono la putrefazione purificando l'atmosfera e rinfrescando il suolo; fortificano la fibra, e rianimano il sistema nervoso debilitato da un' aria troppo umida. Ippocrate avea già conosciuta l'importanza di questi venti (2), se mancassero i quali, brevissima vita avrebbero i poveri abitanti di contrade uliginose.

V' hanno oltre a questi principali alcuni venti, l'azione generale de' quali non puossi altrimenti spiegare, che conoscendo la natura dei principj che disciolti seco trasportano. Molti paesi hanno certi particolari venti da terra, i quali non s'estendono a molte provincie, e dipendono da certa speziale situazione de' monti, delle valli, delle città, dell'acque ec. ec. Niebuhr ci descrisse egregiamente il vento Smum cotanto dannoso agli Arabi; questo squarcio merita di essere letto. » Gli Arabi » designano la stagione del più gran caldo col » nome di Smum. Il vento avvelenato, detto Smum » o Ssm, soffia più che altrove nel deserto tra » Basra, Bagdad, Haleb, e la Mecca. Si crede » comunemente, che venga dal gran deserto; » esso tira alla Mecca dalla parte di ponente. Il

(1) *Plinius.* Lib. II. cap. LXX. – *Celsus.* Lib. XI. cap. 1. *Adolphi*, *De salubritate Silesiæ.* §. 9.

(2) *De morb. suc. et Lib. de aere, aquis et locis.*

» vento più caldo, cui chiamasi Rahira, spira
» dalla parte del deserto di Libia, cioè tra po-
» nente e mezzodì. Gli Arabi abitanti nel deser-
» to sono avvezzi ad un'aria purissima, e molti
» si dicono essere per ciò tanto sensibili, che
» riconoscono il mortifero Smum a certo parti-
» colar odore solfigno; alcuni hanno un altro
» segno per conoscerlo, e vogliono, che l'aria
» della contrada, dov'esso spira, dia alquanto
» nel rosso. Ora poichè questo vento suole te-
» nere una direzione orizzontale, nasce, ch'esso
» non abbia nessuna forza rasente terra, e ciò
» forse, perchè le colline, i monti di sabbia,
» le siepi, e gli stessi effluvii della terra la in-
» frangono; gli Arabi ciò ben conoscendo si
» sdraiano bocconi sul suolo, ogni qual volta
» avvien loro di sentire da lungi lo Smum; e
» sostengono costanti, che tutte le bestie per
» certo naturale istinto abbassano il capo, allor-
» chè sentono spirare questo micidiale vento. —
» Uno de' miei servi, continua Niebuhr, trovan-
» dosi colla caravana sul cammino tra Basra e
» Haleb venne colto dallo Smum; gli Arabi con-
» dottieri della brigata diedero tosto l'avviso,
» che ognuno si gettasse boccone sulla terra;
» nessuno di quelli, che ubbidirono, soffrì alcun
» danno; tutti quelli, che disprezzando il con-
» siglio vollero starsene in piedi, morirono nel
» deserto d'una morte simile a quella, che vie-
» ne dalla soffocazione. Nella stagione del gran
» caldo spira alcune volte un vento ancor più
» ardente, e questo finisce di togliere ogni re-
» spiro a' poveri abitanti grandemente debilitati
» dalla stagione. Già due ore dopo che alcuno

„ si espose inavvedutamente a questo vento in-
„ comincia a spicciargli il sangue dalle narici e
„ dagli orecchi; il cadavere conserva a lungo
„ un certo grado di calore, illividisce presto, e
„ va in pezzi, se alcuno lo muova o voglia por-
„ tarlo via. Si dice, che coloro, i quali sono
„ meno degli altri spossati dalla fatica del viag-
„ gio, risentano minori incomodi. In una nume-
„ rosa caravana di viaggiatori ve n' ebbero solo
„ quattro o cinque, che morirono all' istante;
„ alcuni vissero ancora per poche ore, ed altri
„ vennero felicemente guariti col mezzo di so-
„ stanze rinfrescanti e stimolanti, di cui gli Ara-
„ bi vanno sempre ben provveduti, quando si
„ mettono in viaggio „ (1). Noi tutti sappiamo, quali effetti produca nell' Italia il sirocco, e Brydone parlando del regno di Napoli ce ne comunicò una descrizione eccellente.

§. 14.

Utilità di tali osservazioni.

Lo studio de' venti proprii d'una data contrada è cosa di sommo rilievo, siccome ne insegna anche Zimmermann, (2) e coltivandolo a dovere si troveranno delle grandi eccezioni dalle regole o dottrine stabilite intorno a' venti in generale. I venti più frequenti della Slesia vengono da levante, e recherebbero non pertanto gravi danni, se dalla parte d' Ungheria, dove spirano sopra

(1) *Description de l'Arabie.* p. 8.
(2) L. c. S. 232.

larghi tratti di paludi, non s'impedisse loro l'accesso. (1) I venti di settentrione, e quelli, che soffiano tra settentrione e levante, e sono ancor più freddi de' primi, nuocono grandemente a tutti gli abitanti del Perù. (2) In Varsavia osservasi, che i venti di levante sono quasi tutto l'anno freddi ed asciutti, sicchè non la cedono punto a quelli di settentrione; i venti di mezzogiorno poi, che in quasi tutt' i paesi sono perniciosi, non portano seco nessun danno. Le altissime montagne, che dividono la Polonia dall' Ungheria, ne allontanano tutte le maligne esalazioni, che questi potrebbero trar seco attraversando le paludi della Moldavia, della Bulgaria, e della bassa Ungheria; gli abitanti amano questo vento a segno, che desiderano, che potesse spirare con maggiore libertà, onde il loro clima venisse alquanto a raddolcire. (3) — Un vento, che tiri da una data regione, scrive de Haen, è salubre per certo spazio di tempo, e riesce nocivo, se continui a soffiare. La tramontana e 'l greco sono nell' Olanda molto freddi, e serenano l'aria; ma se l'uno o l'altro tira per qualche tempo, incominciano i rigori del verno, e gli abitanti si credono trapiantati nel settentrione. (4)

Quì non vorrei, che alcuno s' immaginasse, che non potendo noi comandare a' venti ogni nostro studio sia per riuscire inutile; imperciocchè,

(1) *Adolphi*, *De salubritate Silesiæ*. §. VI.

(2) *Zimmermann*, l. c. S. 231.

(3) *Christ. Henr. Erndtelius*, *Warsavia physice illustrata, sive de aere, aquis, locis, et incolis Warsaviæ*. Cap. II. p. 37. 39.

(4) *Prælect. patholog. Edit. v. Wasserberg*. T. II. p. 212.

siccome possiamo aprire il varco ad un vento salubre, così possiamo anche chiuderlo ad uno malsano. L'esperienza c'insegna, che le montagne e i boschi sono sicurissimi ripari contro l'infuriare di certi venti; e quindi, come già ricordai altrove, vediamo, che i Romani non permettono di tagliar le selve, che stanno a ponente, perchè queste li difendono dal sirocco e da' vapori paludosi, che questo vento trae seco. (1) I venti di tramontana sono tanto salubri, che possono rendere abitabili fino le stesse contrade palustri. Le paludi, che nella Dalmazia nascono per lo straripamento del Cattino, non nuocono punto agli abitanti, perchè un fresco vento di tramontana, che tira tutto l'anno, depura sempre l'atmosfera; (2) molti altri paesi godono siccome questo del benefico influsso della tramontana, che li preserva da' pericoli, che loro minacciano le paludi proprie o quelle de' loro vicini. (3) — Perciò non è mai ben fatto, che nel designare il locale d'una città si negliga di sceglierlo in luogo, dove sia esposta a quest'aria. I paesi già stabiliti non devono mai compiacersi di conservar intatti certi gran boschi, o di lasciar in piedi certe alte muraglie, le quali possono o arrestare o distornare il corso di questi venti depuratorii. Egli ci convien imitare l'esempio di Sisto Quinto (il quale fece tagliare un grande bosco posto verso settentrione, affinchè il vento di tramontana avesse libero campo di soffiare verso

(1) *Reysler*, *Neueste Reisen*. I. B. S. 578.

(2) *Alberto Fortis*, *Dalmatische Reisen*. II. B.

(3) *Adolphi*, *De aere*, *a. et l.* Lips. p. 44. 66. 84.

Roma), sradicando tutt' i boschi mal situati, e fin anche aprendo od abbassando le eminenze, le quali presso a molte grandi città impediscono il libero corso di questi venti sanissimi. Gli Illirii ed i Greci consultarono una volta Ippocrate per sapere, come potessero preservarsi da un' epidemia, che infieriva ne' loro contorni; Ippocrate non seppe che consiglio dare agli Illirii, ma avvertì i Greci di otturar diligentemente una certa gola, la quale era tra' monti, che li dividevano dal paese infetto, e ciò affinchè un vento, che in alcune stagioni spirava da quella contrada, non apportasse loro i seminii della malattia; questa precauzione dicesi aver bastato alla sicurezza della Grecia.

§. 15.

Prosciugamento delle paludi; non conviene piantarvi molti alberi.

Per quanto sieno grandi ed importanti gli avvantaggi, che ci procurano i venti col depurare l' atmosfera (§. 13), noi non dobbiamo abbandonare la nostra salute ad un rimedio tanto incostante, il quale non può abbonir l' aria, se non quando che spira. Il prosciugamento de' terreni molto paludosi dev' esser sempre una delle prime e più importanti cure della Polizia; e molti governi vi animarono i sudditi, promettendo delle ricompense a chi n' avesse prosciugato certa quantità. Il Re di Francia ordinò li 14 giugno 1764, che tutt' i terreni realmente paludosi, i quali da' proprietarii venissero ridotti a coltura, sarebbero per venti anni di seguito esenti da tutte le im-

poste e fin anche dalla decima; i governatori ottennero oltre ciò dal re la plenipotenza di accordare de' premii a quegli industriosi abitanti, i quali disseccassero e coltivassero delle paludi. Il Senato di Venezia concesse l'anno 1776 un onorifico diploma di nobiltà al Signor Lorgna colonnello e direttore della scuola militare di Verona, il quale avea felicemente diretta ed eseguita la grande intrapresa di prosciugare le paludi della città d'Adria e de' contorni. La Santità di Papa Pio VI. felicemente regnante impiegò grossissime somme di denaro onde ridurre a coltura le paludi pontine; lo spirito di favorire l'agricoltura, che in questi tempi anima i governi, li portò a considerare attentamente quest' oggetto, e ad impiegare ogni mezzo onde scemare l'insalubrità delle umane abitazioni situate in contrade palustri.

La moltiplicazione delle fortezze fu mai sempre e per molti titoli nocevole alla salute degli abitanti d'una provincia. Ben lo conobbe l'augusto imperadore Giuseppe secondo, il quale sempre intento al maggior bene de' fortunati suoi sudditi ordinò, che smantellate fossero tutte le fortezze non necessarie de' vastissimi suoi stati; le fetidissime fosse vennero quindi riempite col materiale de' terrapieni e delle mura, che arrestavano il corso dell' aria sana; il cittadino quasi imprigionato godè d'una dolce libertà, e dove l'acqua corrotta delle fosse ammorbava l'aria, pompeggiano ora le bionde messi.

La pratica di piantare ne' terreni paludosi di molti salci ed altri alberi concorre a mantenere l'umidità del suolo, e ad impedirne il prosciugamento; gli alberi arrestano il corso de' venti

ed accrescendo colle loro esalazioni l'umidità dell'atmosfera fanno, che il suolo sempre più impaludi. La costa di Malaghetta nell'Affrica è tutta coperta di bellissimi alberi; il terreno è molto basso ed irrigato da molti fiumi e da molti rivi; ma l'aria vi è sì malsana, che pochi Europei possono reggervi qualche tempo senza cader ammalati (1). Il fiume Rodano allargò avanti alcuni anni il suo letto a segno, che venne a bagnare le roccie, su di cui stanno le fortificazioni di Villeneuve-les-Avignons. Questa parte della città era per l'addietro amenissima; l'aria era pura e sana, e gli abitanti si recavano spesso su di quelle colline per godere un bell'orizzonte. Il Rodano abbandonò in seguito il suo letto, e scostatosi dalla città vi lasciò un buon tratto di alluvione, su di cui tosto si piantarono di molti salci, i quali resero il suolo uliginoso e palustre. Da quell'epoca mutossi la costituzione di quella parte della città, che guarda il fiume; gli abitanti di quel quartiere incominciarono a sentire degli incomodi, cui prima non conoscevano. Manifestatasi avanti pochi anni una terribile epidemia si vide come le stragi fossero in questo rione molto maggiori; le persone più sensate non sapevano ripararvi altrimenti, che atterrando tutti gli alberi, e riconducendo il fiume all'antico suo letto. (2)

Non è mio scopo d'indicare le vie, che si hanno a tenere per prosciugare i pantani; e perciò mi contento d'accennare alcuni pochi fatti.

---

(1) *Allgem. Historie aller Reisen.* III. B. S. 372.

(2) *Gazette des Deuxponts.* Année 1776. N. 90.

Il metodo meno dispendioso e più sicuro è quello adoperato dagli Olandesi dell' Aja, di Harlem e di Leida; essi scavano quà e là delle grandi fosse, in cui si scarica gran parte dell' acqua; ma siccome queste sole non basterebbero per essere il suolo troppo basso, eressero in varii luoghi de' piccioli mulini da vento, i quali, allorchè mette un po' d' aria, muovono un bindolo armato di cappelletti, che votano l' acqua nelle fosse vicine (1). In tale guisa prosciugossi tra Enchusen ed Horne uno stagno di due miglia di circonferenza; l' acqua fu scaricata nel mare, e dove prima non si vedevano che barche ed acqua si vedono ora campi e carri. (2)

§. 16.

Delle inondazioni; della coltivazione del riso.

De' buoni ed intelligenti idraulici sanno trovare i mezzi onde impedire lo straripamento de' fiumi, di cui sono frequenti cagioni un corso troppo lento od impedito dall' ammassamento del limo. Oltrechè rendesi più salubre il soggiorno, si promuove con ciò anche il bene degli abitanti. Ripurgando diligentemente il letto de' fossi e de' rivi, cercando di dare a questi il necessario declivio, e costruendo de' mulini in diversi luo-

---

(1) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, England, und Holland.* III. Theil. S. 320.

(2) GRYPHIANDER, *Tract. de singul.* C. 20. n. 69. et c. 28. n. 17. 20. 24. – *Petr.* MÜLLER, *Diss. de molendinis.* Jenae, 1678.

ghi l' acqua viene a muoversi più speditamente, e si rende più atta a correggere l'atmosfera, laddove prima altro non faceva, che maggiormente corromperla. Noi sappiamo, con quanta diligenza gli antichi Egizii ripurgassero continuamente i canali del Nilo; ma dappoichè quel floridissimo regno venne sotto la dominazione degli Arabi e de' Turchi, i quali non si presero alcun pensiero dell' acque, l' aria vi si rese molto insalubre, e singolarmente nel mese d' agosto, per i tanti pantani pieni d' acqua mezzo putrefatta (1). In molti paesi soglionsi ripurgare i rivi e le fosse delle città in tempo non opportuno, cioè nel cuore della state; il limo, che gettasi in sulle rive, manda in pochi giorni un sì pessimo odore, che tutta la contrada resta ammorbata da que' fetentissimi effluvii. Per tale ragione impariamo, che non dobbiamo intraprendere indifferentemente in ogni stagione il prosciugamento delle paludi, o 'l ripurgamento de' fossi, perchè ciò potrebbe riuscir di grave danno agli abitanti. V' hanno pur certi inconvenienti nella pratica di ripurgare il letto delle gore, o de' canali d' irrigazione, di cui potrebbero risentirsi i possessori de' prati, i mugnai, o gli stessi fossaiuoli, se il lavoro si facesse nell' inverno; ma anche a questi possiamo ovviare intraprendendo l' opera o nella primavera o dopo passata la stagione più calda, ed impiegando sempre il maggior numero possibile di braccia, affinchè quest' insalubre lavoro non abbia a durar molti giorni.

---

(1) *Prosp.* ALPINI, *Rer. Ægypt.* Lib. I. c. IV.

Riflettendo allo stato presente dell' Egitto possiamo desumere, cosa guadagni un paese, il quale ben disposto a dare altri prodotti s' appigliò alla coltivazione del riso, che richiede una continua inondazione artifiziale. L' Egitto non conobbe per lungo tempo questo genere di sussistenza e di commercio, e non si sarebbe forse indotto a coltivarlo, sebbene l' avesse conosciuto; in oggi s' esportano da quella provincia più di quattrocento mila sacchi di riso, e ciò solo, dice de Paw, basta a produrvi un' infinità di malattie; perchè rari sono in quel paese i temporali, i quali depurino l' atmosfera da' putridi effluvii, che s' innalzano da' pantani (1). — I contadini milanesi, che lavorano nelle risaie, muoiono ordinariamente d' idropisia, e prima d' arrivare a' quarant' anni (2); la Carolina non è giammai sì malsana, che allorquando si fa scolar l' acqua dalle risaie. Sarebbe per ciò mio consiglio, che alcuni paesi apprezzando un po' più la salute lasciassero quest' insalubre genere d' agricoltura, o almeno lo ristringessero, quanto le circostanze lo permettono. — La città di Milano ha l' importantissimo diritto di non tollerare, che alcuno pianti una risaia ne' suoi contorni (3); una città grande e popolata merita a tutta ragione, che per qualche maggior lucro d' alcuni particolari non si ammetta, ch' essa, già d' altronde esposta

---

(1) *Récherches philosoph. sur les Egyptiens et Chinois.* Tom. I. p. 92.

(2) *Nouveaux mémoires ou observations sur l'Italie et les Italiens. Gött. gel. Anz.* 1766. S. 2.

(3) *Italienische Bibliothek.* I. Theil.

a molte infermità, venga nella state soffocata da tante putride esalazioni.

§. 17.

Applicazione di questi precetti.

Le contrade pantanose ed esposte ad un' aria sempre carica di umidità sono dunque i luoghi più pericolosi, che gli uomini o abbiano già scelto o intendano scegliere per domiciliarvisi; ma non sono però le sole, poichè sono nocevoli anche quelle descritte ne' §§ 4, 5, 6. Il governo, allorchè si tratta di designare il locale d'una città o d'un villaggio, deve badare con tutta l'attenzione agli oggetti, di cui discorsi, e cercare sempre di scegliere, per quanto le circostanze lo permettono, il luogo più sano. Dalle osservazioni, che io finora riferii a tale proposito, possiamo imparare, quanta sia la necessità di fare una buona scelta, e quali vantaggi ci presenti la situazione di questa o quell' altra contrada. L'economia domestica insegnandoci a coltivare ogni terreno finora abbandonato, favorisce anche la salute pubblica, certo essendo, che la coltivazione rende il paese più salubre. L'America non è in oggi quel paese malsano d'altre volte; la diligenza de' suoi nuovi abitatori lavorò quel pantanoso suolo, lo prosciugò scavandovi delle fosse, regolò il corso de' fiumi, ed atterrò quelle foltissime immense selve, che rendevano umida l'atmosfera, e toglievano a' venti il libero accesso (1). Con questo bell' esempio e colla

(1) *Récherches philosoph. sur les Améric.* T. I. p. 52.

scorta de' lumi del nostro secolo possiamo anche noi piantare le nostre case oppure correggere le già esistenti in modo, che tutte le riforme promuovano maggiormente il fisico bene de' cittadini. Egli è vero, che l'uomo contro ogni nostra aspettazione vive sano in ogni contrada, per quanto l'aria, che vi regna, sia perniciosa; ma ciò avviene, perchè noi sappiamo reggere a tutte le stagioni ed a tutt' i climi, singolarmente a quelli, in cui siamo nati. V' hanno non pertanto, scrive Zimmermann, delle ragioni evidentissime, per cui una malattia è più frequente in certi paesi, che non in cert' altri, e per cui osserviamo, che certe malattie per altro pericolose non lo sono in certe stagioni, ed in certe altre divengono pericolosissime delle malattie d'ordinario non gravi (1). Queste cagioni proprie d'ogni paese si devono conoscere e studiare diligentemente dalla Polizia, e dimostrano l'utilità di buone e giuste topografie; ma queste per riuscire di qualche vantaggio vogliono esser fatte da persone intendenti, e fatte come quelle di Hautesierk, o della regia società medica di Parigi. Ogni medico condotto, ogni fisico distrettuale deve venir incumbenzato di compilare più esattamente ch' egli può la topografia medica del luogo, dov' egli esercita, e di calcolare studiosamente, quale influsso le meteore ed ogni altra spezie di fenomeni esercitino sulla salute degli abitanti, e quali sieno i loro rapporti colla situazione del paese. Così impareremo sempre più a conoscere, quanto su di noi possano la situa-

(1) Loc. cit.

zione ed il clima. Tutt' i medici condotti del Margraviato di Baden e del Palatinato sono obbligati ad osservare minutamente i fenomeni, che avvengono ne' loro fisicati; la meteorologia riceverà quindi degli importanti schiarimenti, e ci darà col progresso del tempo degli utilissimi insegnamenti intorno alla disposizione e costruzione delle nostre case, o villaggi ec. Queste occupazioni meriteranno a' loro autori la riconoscenza e le benedizioni della posterità.

Ma egli non basta, che il locale sia unicamente atto a dar luogo ad un' umana società; imperciocchè un soggiorno sanissimo potrebbe riuscire insalubre sia per la cattiva costruzione delle case istesse, o per certe imprudenti pratiche de' cittadini; di queste cose parlerò nel seguente articolo, e mi lusingo, che le regole, ch' io andrò sviluppando, non sieno per essere indegne dell' attenzione di magistrati filantropi.

Articolo Secondo.

Salubrità delle fabbriche.

Domus vero accommodanda est et ad facultates, et ad sanitatem, et ad incolentium jucundum usum.

Aristot. I. Œcon. C. VI.

§. 1.

Necessità d'avere più riguardo alla salubrità delle case.

Ogni animale prescegliesi in sua gioventù un luogo, dove avere riposo e sicurezza contro l'intemperie delle stagioni e contro le insidie de' suoi nemici. La natura impresse ad ogni essere animato il disegno, secondo il quale doveva esser costrutta la sua futura abitazione; queste fabbriche semplicissime rispondono perfettamente alle mire dell' architetto che le formò, e semplici sono pure queste mire; l'animale altro non vuole dalla sua tana che spazio sufficiente per se e per la sua picciola famiglia, sicurezza e mondezza; ed esso non abbisogna in vero d' altro, perchè le passioni non lo tormentano. Il solo uomo sempre fertile d'invenzioni era stato destinato a correggere e riformare la costruzione naturale della sua casa, a mutare una capannuccia in un palazzo, a formare dalla società di poche famiglie un picciolo mondo, e delle città popolate da centinaia di migliaia d'abitanti. — Difesi come siamo da grosse muraglie, e dalle nostre stufe sfi-

diamo animosi l'imperversar degli aquiloni; ma incominciamo ad intirizzire in tutti gli arti, se qualche imperioso bisogno ci costringe ad abbandonar per un istante il caldo ambiente, in cui intorpidimmo. Noi siamo più sicuri, dacchè le tavole mal congegnate d'una povera capanna non minacciano di rovinare ad ogni leggera scossa e di rompere il capo a' poveri abitatori; ma una picciola svista dell' architetto, un semplice urto di terremoto atterrano le nostre superbe case e seppelliscono sotto alle rovine tutta l'infelice famiglia. Noi siamo ora riparati dalle mortifere freccie e dalla tremenda clava de' nostri nemici; ma i cannoni ancor più terribili rovinano in un batter d'occhio le nostre abitazioni, la polvere le fa saltare in aria, e cambia le nostre città in un mucchio di sassi. Non è mia intenzione di raccontare per filo tutte le funeste conseguenze del lusso delle nostre fabbriche. La sola maggiore mortalità delle città più popolate dimostrata già ad evidenza non ci lascia ulteriormente dubitare, che l'insalubrità d'una provincia cresce quanto più cresce la proporzione tra le città e le campagne, e quanto più cresce la smania di fabbricare in que' luoghi, dove l'abitante deve sempre essere attento, affinchè il suo vicino non gli tolga o non gli avveleni quel po' d'aria, che gli abbisogna per vivere.

Essendo la presente nostra costituzione tale, che più non ci lascia tornare ad abitar le selve, e tanti essendo i comodi delle nostre abitazioni, che mal sapremmo rinunziarvi, mi lusingo, che verranno ben accolte queste mie riflessioni intorno al modo di rendere più salubre il nostro sog-

giorno; e me ne lusingo maggiormente, perchè conosco, quanto de' buoni regolamenti intorno alle fabbriche possano garantirci da que' mali, cui ne minaccia di continuo la coabitazione di tanti individui. Troppo vasto è questo oggetto e di troppo superiore alle poche mie forze; io lo contemplerò dunque parzialmente, ed in ciò solo, che s'aspetta ad un medico; ma benchè desso sia della massima importanza, fu sempre più d'ogni altro negletto; esso meriterebbe delle riflessioni più vaste, e più minute, ma io le debbo lasciare, perchè non si confanno al mio piano.

§. 2.

Disposizione delle contrade.

Prendendo a considerare la maggior parte delle città vediamo apertamente, che ne' loro principii non erano un dì destinate ad essere ciò, che divennero poi; il piano d'una città dev' esser molto diverso da quello d'un villaggio, dove pochi concorrono ad abitare. Poche città antiche vi sono, le quali abbiano le contrade dirette e disposte, come lo vorrebbe la salute de' cittadini; quasi tutte sono costruite in modo, che sembra, che si volesse impedire il libero corso dell' aria.

Le contrade d'una città devono stare in certa proporzione col corpo ossia colla massa di quella, che altrimenti ne soffrirebbero gran danno non solo la comodità ma più ancora la salubrità degli abitanti. Quelli, che diedero il disegno della maggior parte delle nostre città, sembrano

essersi accontentati di designare unicamente alcune contrade più spaziose per i carri, lasciando poi, che si formassero tanti vicoli laterali, quanti ne richiedeva il bisogno della popolazione sempre crescente, senza punto attendere, se l'aria vi potesse avere libero accesso o no. Secondo che certi venti portano ad una data regione o danno od utilità, conviene studiare, come si possa o agevolarne e difficoltarne il corso; un paese, dove tante persone devono coabitare, non può mai essere soverchiamente esposto all' aria.

La larghezza ossia spaziosità delle contrade influisce grandemente sul movimento e sulla temperatura dell' aria. Le contrade troppo larghe non convengono dove le case non sono molto alte, perchè vengono a restar troppo esposte al sole non avendovi ombra, che basti a cuoprirle; l' aria, perchè vi è in grande volume, vi ristagna quasi o si muove lentamente, e potrebbe anche viziarsi ne' giorni caldi o nella bonaccia. — Nerone volendo, dopo d'aver incendiata Roma, farla rifabbricare ordinò, che le contrade fossero più spaziose; ma i cittadini lagnandosi d'un caldo insopportabile, preferirono il piano antico (1). — Le contrade troppo anguste in proporzione del numero delle case hanno poca aria; e sebbene la ristrettezza ed una congrua direzione accelerino il moto di questa; potrebbe però avvenire, ch' essa si rendesse pericolosa o meno atta alla respirazione, allorchè il vento tira da un' altra parte o la bonaccia continua per alcuni giorni.

(1) *TACIT. Annal.* Lib. XV. N. 43.

Quercetano ci racconta, che la città di Tolosa fu per molto tempo esposta a frequenti pestilenze, le quali tornavano ad infierire di tempo in tempo, finchè allargate le contrade anguste, e per conseguenza anche sporche, e dato all'aria un movimento più libero e più spedito cessarono quasi del tutto (1). La maggior parte delle contrade di Amsterdam non hanno più di otto passi di larghezza, e le case, che le fiancheggiano, sono non pertanto altissime; quindi è, che gli stranieri non vi sanno reggere pel mal odore, e che le idropisie, le febbri intermittenti e la clorosi vi sono poco meno che endemiche (2). Raro è, che nelle contrade più ariose e più aperte di Londra si manifestino delle febbri putride; Lettsom osservò, che sopra cinquanta individui, che ne infermavano, ve n'avea per lo meno quarant' otto, che abitavano in case o vicoli angusti. (3) La città di Parigi ne mostra continuamente quanti pericoli corrano nelle contrade strette i poveri pedoni; malgrado tutta la possibile cura della Polizia avvengono ogni dì delle disgrazie, siccome avrò campo di far osservare altrove.

Il corpo d'ogni città deve avere certa forma regolare; e gli abitanti non possono quindi impedire, che le contrade si vadano vicendevolmente intersecando, siccome credette meglio l'architetto. Ma noi vediamo, che molte contrade, le

(1) *Dictat. Polyhist.* p. 195.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, England, und Holland.* III. Theil. S. 366.

(3) *Medicinische Nachrichten vom dem allgemeinen Dispensatorio in London.* S. 29.

quali sempre s' hanno a considerare come necessarii canali dell' aria, sono situate in modo, che essa non vi può passar liberamente in conto alcuno. I vicoli laterali, che vengono a metter foce nelle contrade principali, devono per ciò venir disposti in maniera, che alla meglio, e più copiosamente che fia possibile ricevano l'aria che spira per quella; perciò se questi non possano averne d' altronde che dalla contrada principale, e la città non abbia che uno o tutt' al più due venti, non fia mai bene, che i vicoli mettano nella contrada ad angolo retto, perchè così restano privi del vento, che tira per quella. — Le contrade rettilinee hanno un vizio essenzialmente loro proprio, ed è, che ne' temporali gagliardi il vento può fare de' gran guasti; il piacere della bella vista di queste contrade ci viene fortemente amareggiato dalla polvere, e da altri incomodi; i quali tutti però non sono grandemente sensibili in queste nostre regioni, perchè i violenti oragani vi sono molto rari. Ad impedire gran parte di questi inconvenienti giova pure, che le contrade principali guardino a mattina, o tra mattina e mezzodì, la quale direzione è quasi sempre la più sana. Vitruvio raccomanda, che le contrade e le porte d' una città vengano più fia possibile disposte provvidamente secondo la natura de' venti o degli effluvii nocevoli, che si vogliono allontanare dall' abitato. (1)

---

(1) C. VI. *V. Lud. Phil.* THÜMINGII, *Specimen Architecturæ civilis ad Politicam applicatæ, sistens curam Principis circa ædificia.* Hal. Magdeb. 1723.

Grande attenzione vuolsi pur usare, affinchè nessuna contrada venga ad esser chiusa da una fabbrica, che le sta dirimpetto, poichè così sarebbe impedito l'accesso dell'aria. La migliore disposizione delle contrade sarebbe, che tutte mettessero in una grande piazza posta avanti ogni porta della città, da cui l'aria entrando nelle contrade come in canale più ristretto vi si movesse con maggiore celerità.

I portici ossieno le strade coperte, le quali al dire di Wasserberg sono di grande comodo agli inanellati e lindi zerbini, sono pure nocevoli, perchè l'aria vi si deprava per molte cagioni, e vi si corrompe ristagnando per mancanza del necessario corso. (1)

§. 3.

Delle piazze e mercati pubblici.

Le piazze, i mercati, i campi ec. non servono unicamente al comodo ed all'ornamento d'una città; se sieno stati disposti convenevolmente si devono riguardare come altrettanti serbatoi d'aria pura, la quale vassi diffondendo per tutti i rioni. Egli è quindi necessario, che sieno situate sulla stessa linea delle porte, e non vengano coperte da soverchio numero di alberi, i quali, benchè gratissimi a chi ama il passeggio, arresterebbero l'agitazione dell'aria, che sorte o entra nelle contrade, se nel disporre i viali s'avesse badato di contentare soltanto l'occhio.

---

(1) *Vom Nutzen an der Weise die Luft rein, und die Städte und Häuser rauber zu halten* §. 18.

§. 4.

Delle porte.

Le porte d' una città devono essere ampie e spaziose non solo per maggior comodo de' carri e de' pedoni, ma anche per mantenere una libera comunicazione tra l' aria imprigionata ed insalubre della città con quella libera e pura del contado. Affinchè questa possa tirare senz' alcun ostacolo, conviene, che le porte s' aprano sur una piazza, o rispondano immediatamente ad alcuna delle contrade principali più spaziose (1).

§. 5.

Delle mura.

Parlando siccome medico delle mura, che abbracciano le nostre città, potrei ricordar molte cose sul gusto de' nostri antichi Germani, i quali ne' tempi più bassi solamente seppero, ed anche allora di mal grado, indursi ad imprigionarvisi (2).

---

(1) I regolamenti riguardanti la sicurezza delle porte verranno da me riportati nell' articolo *Sicurezza pubblica*.

(2) » Urbem claudi repagulis ac coerceri, prisco dedecorosum insolensque Germano fuit. *TACITUS*. Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est. Sprevere saxea mœnia, minantes cœlo turres, serralosque portarum obices, qui in dextris suis spem omnem præsidiumque portabant, omnique munimento validius existimabant, munimento non egere «. *Jo. SCHILDI, De Caulis Germaniæ populo*. Lib. I. c. VIII.

Esse impediscono il libero accesso dell'aria, e già Ippocrate ne insegnò osservarsi, che coloro, i quali abitano in vicinanza di quelle, decombono sempre più gravemente degli altri cittadini (1). Ma essendochè la sicurezza d'alcune città vuole, che sieno circondate da mura, dobbiamo limitarci a desiderare, che queste non sieno troppo alte, e che in varii luoghi vi si aprano delle feritoie, per cui almeno l'aria possa aver qualche movimento, siccome vediamo essersi usato nelle mura antiche. » Il sovrano, scrive Moser, ha il » diritto di comandare, che venga distrutto o le» vato ogni qualunque ostacolo, che potrebbe » impedire il libero corso dell'aria, o favorire » l'ammassamento di esalazioni insalubri; tali » sarebbero per cagion d'esempio delle mura alte » ed inutili, le quali o si devono demolire, o » abbassare, o almeno aprire in certi luoghi » ec. ec. « (2). Le case devono per lo meno essere dieci passi lungi dalle mura, e ciò non solo per maggior salute degli abitanti, quanto anche affinchè restando l'aria imprigionata tra esse e le mura, non venga poi a mancare al cuore della città. Gli antichi Romani riguardavano le mura della città come cosa sacra, e riputavano delitto il sormontarle, di che Remo fu punito capitalmente (3); le porte non avevano lo stesso

(1) Riportando la storia di Filisco morto sul sesto di d'una malattia maligna egli soggiunge, che questi abitava nella vicinanza d'una muraglia. *Epid.* S. 3. – Vedi RAMAZZINI, *De tuenda valetudine virginum Vestalium.* Oper. p. 689. Id. *De morbis artif.* p. 531.

(2) *Von der Landeshoheit in Polizeysachen.*

(3) *Paul.* MERULA, *De legib. Roman.* C. 2.

grado di santità, perchè per esse passar dovevano tutte le cose necessarie a' cittadini, e fin anche i cadaveri (1); vietavasi rigorosamente di non esercitare nessuna professione, ed i privati non avevano nè meno licenza di piantare le loro case o sopra o presso delle mura (2).

§. 6.

De' viali lungo i bastioni e le contrade.

Le città, che oltre alle mura hanno anche delle opere esteriori, non devono mai piantar su di queste de' viali, affinchè aggiungendo a quello delle mura un nuovo ricinto non vengano ad arrestare il moto dell'aria, ed a privarne l'interno. Le città, che non giacciono in suolo pantanoso, possono abbellire i loro bastioni di viali, e lo possono fare anche colle contrade, se pure queste sieno spaziose a segno, che l'aria vi possa tirare senz' ostacolo. Gli alberi piantati in un suolo asciutto abboniscono egregiamente l'aria viziata, appagano la vista, e rendono mercè il fresco della loro ombra più sopportabili gli ardori della state. Heister raccomanda, che a quest' oggetto si prescelgano alberi, che mandano qualche buon odore, come sarebbero il tiglio, l'acacia (*Robinia pseudoncacia* LINNÆI) (3); ma io non posso sottoscrivere a quest' avviso, stante

(1) *PLUTARCHUS*, *Quæst. Roman.* Qu. XXVII.

(2) *PAULUS*, Lib. V. *sentent.* in L. Fin. D. *ne quid in loco sacro fiat.*

(3) L. c. p. 30.

che le persone molto sensibili restano offese dalla fragranza, che spargono sotto l'infiorescenza, e ne provano vertigini, cefalalgie ed altri incomodi ancor più gravi (1); e consiglierei quindi, che a preferenza si coltivassero quelli, che non mandano nessun odore, e non giungono mai a tale grandezza da mutare la contrada in un bosco. Molte contrade della città di Amsterdam vengono tagliate da canali, le di cui rive sono ombreggiate da altissimi tigli (2). Varie cose debbo ricordare intorno a questa pratica; e in primo luogo, che gli alberi non vanno piantati troppo vicini alle case, acciò non vi facciano ristagnar l'aria; che dopo grandi pioggie riescono molto incomodi a' passaggieri; e che perciò vuolsi riservare quest'ornamento soltanto per le contrade più spaziose, dove anzichè di qualche danno, deve dirsi di grande utilità. Quasi tutt'i paesi riconobbero i grandi vantaggi di piantare ne' passeggi pubblici degli alberi fruttiferi; questo consiglio è buono, quando il suolo non sia molto umido; tali alberi depurano egregiamente l'aria ne' più gran caldi della state, e rinvigoriscono il viandante colla loro dolce ombra. Ma lo torno a ripetere, i viali non istanno bene in paesi molto umidi, dove le fosse e gli stagni sono frequenti, perchè concorrerebbero ad accrescere l'umidità dell'atmosfera (3); ed innalzandosi molto allontanerebbero i venti dalla città, ed impedirebbero,

(1) *Gött. gel. Anz.* 1777. 1. St. S. 3.

(2) *Bemerk. eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, und Holland.* 3. Theil. S. 364.

(3) Loc. cit.

che se ne depurasse e rinfrescasse l'ambiente. Le città, che sono nel caso d'abbisognare di questo mio insegnamento, non devono tardare a metterlo in esecuzione.

§. 7.

Degli orti posti dentro e presso le città.

Molto salubri si devono dire a gran ragione gli orti ed i giardini posti entro il recinto stesso della città e tra le case, perchè danno grande spazio all'aria; essi esigono però cert'attenzione riguardo al luogo, in cui si piantano, ed alla situazione della città. Quì si possono coltivare tutta sorta di alberi e di piante odorifere, purchè non riescano moleste o nocevoli agli abitanti delle case contigue. Circa agli orti posti o dentro o presso la città si vogliono oltreciò osservar certe regole, di cui parlerò nel prossimo articolo, e neglette le quali potrebbero in certe stagioni nascere diversi mali.

§. 8.

Distanza delle case.

Dopo d'aver discorso delle città vengo ora a parlare delle case individualmente. Se, come puossi comodamente, e in certi paesi usasi nel contado, si potessero anche nelle città fabbricare le case in maniera, che ognuna venisse a restare per certo spazio discosta dall'altra, grandi vantaggi ne risentirebbe la salute de' cittadini, e si

preverrebbero tante disgrazie d'incendii, di rovine ec. ec. Questa fortuna desiderabilissima per tutte sembra essere unicamente riservata a certe povere abbandonate città dell'impero; ma anche in esse vediamo, come il locale non abitato sia pieno di rovine di vecchie muraglie e di mille immondizie, sicchè io punto non dubito, che meglio sarebbe, che anche in questo v'avessero delle fabbriche.

§. 9.

Locale d' una casa.

Ma troppo riuscirebbe vasta una città, se costruirla si volesse dietro questo piano; dovrebbesi nondimeno disporre, che ogni quadrato od ogni triangolo formante un'isola di case avesse nel suo mezzo uno spazio vacuo rispondente alla grandezza del corpo. Ogni abitante vuole avere presso alla sua casa certe picciole fabbriche indipendenti, le quali ad altro non servono, che a dar ricetto alle immondizie, a far ristagnar maggiormente l'aria tra tante muraglie, o tra tante pareti di tavole fracide ec.; meglio sarebbe assai, che di tutti questi piccioli cortili se ne facesse un solo, affinchè l'aria avesse campo più libero. » Io mi sono di soventi grandemente maravigliato, scrive Lettsom, come un'insensata » moda, la quale regna in Londra, comandi, » che le abitazioni de' grandi sieno in un cortile » rinserrato, in cui nè l'aria libera può penetra- » re, nè può prosperare alcuna pianta, la quale » depuri quella, che vi ristagna. Nessun uomo,

» che ama la sua salute e potrebbe alloggiare
» in una contrada ariosa, dovrebbe risolversi a
» rinserrarsi in un cortile, e molto meno in un
» cortile, che da una parte sia chiuso da un
» muro, e dall' altra da una magnifica porta.
» Questa moda ci fa quasi credere, che gli uo-
» mini abbiano voluto adottare tutto ciò, che
» l'arte e 'l cattivo gusto poteva loro suggerire,
» onde finir di togliersi ogni energia « (1). —
Il diritto di proprietà si stabilisce meglio che con una palizzata coll' assegnare ad ogni cittadino quella parte dello spazio, che gli si appartiene. La Polizia deve oltreciò fissare alcune regole intorno la manutenzione di questi cortili comuni a più famiglie, e così cesseranno tante querele, le quali il più delle volte insorgono, perchè mancano i regolamenti opportuni. — Se tutte le case d'una città sieno poste in linea retta, nessuno si lagnerà più, che la fabbrica contigua gli impedisca la vista o gli tolga l'aria. Le città perdono ogni aspetto di regolarità, e riescono molto insalubri, allorchè ogni cittadino che fabbrica, può piantare le fondamenta a suo talento senza curare il bello della contrada o'l bene del vicino.

§. 10.

De' materiali.

Venendo a parlare de' materiali, di cui si costruiscono le nostre fabbriche, dirò, ch' essi influiscono talmente sulla salute de' cittadini, ch' io

(1) *Medicinische Nachrichten.* S. 29. 50.

non posso non ricordarne in quest' opera mia. — Vi sono alcuni paesi, in cui i sassi da fabbrica sono umidi o attraggono dall'atmosfera l' umidità a un segno, che in tempi piovosi l'acqua sgoccia dalle muraglie, e queste ammuffiscono, e mandano un certo tanfo insopportabile, che si sente fino nelle vestimenta, che vi si conservano, e ributta chi vuol entrare in quell'insalubre soggiorno. — Si cavano in questi contorni due spezie di pietra calcarea; l'una dà alquanto nel nerognolo e l'altra nel grigio, e osservasi generalmente, che le muraglie fabbricate colla seconda si conservano sempre asciutte, mentre da quelle costrutte colla prima trapela continuamente l'acqua. Gli abitanti di Berna adoperano una pietra arenaria, la quale attrae molto l'umidità, geme sempre, e va in minuzzoli; havvene però una varietà, che dà nel turchiniccio, la quale non ha questo difetto. I Bernesi incominciano ora ad intonacare le loro case di marmo, ed impediscono così una parte del male (1). Egli è vero, che la Polizia non può fornire agli abitanti la quantità necessaria di buoni materiali, quando il paese non ne somministra che di cattivi; ma essa può non pertanto togliere molti inconvenienti ordinando, che le pietre, le quali si conservano più umide delle altre, non vengano adoperate per il piano più basso, ma per i superiori, i quali sono più esposti all'aria libera. Il governo può inoltre fissare delle ricompense a chi ritroverà delle cave di pietre migliori; comandare, che le pietre cavate di fresco non si possano a-

(1) *Gött. gel. Anz.* 1776, 106. St. S. 909.

doperare, se prima non istettero per un dato spazio di tempo all'aria aperta, e consigliare i cittadini a costruire le loro case di mattoni (1). Gli antichi erano in questo punto scrupolosissimi, siccome impariamo da Vitruvio, il quale dice esservi stata in Utica una legge, che ordinava a' cittadini di non adoperar mattoni, che non fossero stati cotti cinque anni prima, e giudicati buoni da un magistrato incombenzato espressamente d'esaminarli (2). In certi paesi sogliensi fare le muraglie con travi poste l'una su l'altra ed intonacate al di fuori con creta, calcina ed arena; questa pratica merita di venir biasimata per più titoli; essa rincara molto le legne; le muraglie così costruite difendono poco dal freddo, sono pericolosissime, se avvien qualche incendio, e rovinano sì tosto, che il legname infradicia, come avvenne non poche volte a gran danno delle povere famiglie (3).

§. 11.

Delle fondamenta.

Allorchè hassi a costruire una fabbrica convien sempre aver riguardo alla bontà de' fondamenti

(1) Le case di Londra sono quasi generalmente fabbricate di mattoni rossi, come si vede per tutto Westminster, e nelle contrade principali della Cyty, e di Southwark. *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, Holland, und England.* 2. Theil. S. 336.

(2) Lib. II. c. 3.

(3) Vedi l'articolo della *Sicurezza pubblica.*

ed alla loro proporzione coll' altezza, a cui intendesi elevare la casa; ed egli è perciò, che tutt' i regolamenti di pubblica sicurezza prescrivono, che nessuna casa di più d'un piano possa venir fabbricata, se alcuni architetti giurati non si recarono prima ad esaminarne bene i fondamenti (1).

I paesi, in cui non sono infrequenti le scosse di terremoto, devono usare in questo proposito maggiore attenzione degli altri; e noi vediamo tuttodì quante rovine avvengano ad ogni leggero urto, se le fondamenta non sieno ben sode, mentre le case che le hanno stabili rimangono inconcusse, o almeno si reggono (2). Gli abitanti di provincie, in cui di tratto in tratto si risente il terremoto, osservarono essere assai meglio, che le case si costruiscano di legno, almeno in quel tanto che sta sopra terra. Questo è il caso di Manilla, una delle Filippine; i naturali del paese abitano in capannuccie di legno. Gli Spagnuoli seguirono in parte l'esempio degli Indiani, e costruirono di legno il piano superiore delle loro case (3).

§. 12.

Altezza delle case.

Dacchè il lusso, le arti, le scienze, l' amor

(1) *Lud. Phil.* THÜMINGII, *Specimen Architecturæ civilis ad politicam applicatæ.*

(2) Vedi *SÜSMILCH*, *Göttl. Ordnung.* I. Theil. S. 362. 63.

(3) *Allgem.* Reisebeschreib. XI. B. S. 426.

degli agi e tant' altre cagioni indussero molti individui a lasciare il contado per ritirarsi nelle città, avvenne, che lo spazio abitabile non bastasse a tutti, al che i cittadini si pensarono di rimediare fabbricando un piano sull' altro, e costruendo per dir così una città sull' altra. Questa smania di ridurre quasi una mezza città sotto un solo tetto incontrò moltissimo il gusto de' grandi, i quali sempre divorati dall' amor di signoreggiare il tutto si videro con questo mezzo padroni dell' atmosfera, di cui la natura aveva assegnato ad ogni individuo la parte necessaria; essi furono così in istato di costringere il povero o ad infradiciare ancor vivo abitando sotto terra, od a pagar loro qualche affitto. — Considerando attentamente le leggi vediamo comunemente da chi sieno state promulgate. Un legislatore della Sassonia parlando delle fabbriche così s' esprime: » Ognuno può fabbricare sul suo fondo come gli » pare, e quanto alto egli vuole, sebbene ciò » riesca di danno ad un terzo « (1). Con tale legislazione avverrà presto, che ogni contrada si muti in una tomba, sicchè quelli, che abitano al primo piano debbano accendere il lume di bel mezzodì (2). Le esalazioni di ogni genere fanno della contrada un fetidissimo bagno d' aria, il quale non può venir agitato o disperso da nes-

(1) *Sachsenspiegel.* II. Buch. XLIX. Art. S. CCLXX.

(2) Les maisons d'une hauteur démesurée sont cause, que les habitans (de Paris) du rez-de-chaussée et du prémier étage sont encore dans une espèce d'obscurité, lorsque le Soleil est au plus haut point de son élévation. *Tableau de Paris.* Tom. I. p. 58.

suffi vento, e va ammassando nel suo fondo tutta la feccia, siccome avviene del limo putrefatto di uno stagno. — Se la condizione nostra fosse sì misera che quella de' pesci, i quali hanno a servir di cibo a noi, e se v' avesse spezie d' animale più feroce, che prendesse noi per suo pasto; certo è, che, siccome noi rigettiamo con nausea tutto il pesce abitante ne' pantani, così questi animali ci avrebbero a schifo, perchè crebbimo e ci nutrimmo in un' atmosfera corrotta ed olidissima. Non avendovi nessuna proporzione tra lo spazio della contrada, e l' altezza delle case, che quasi altrettante torri la fiancheggiano, non possono mai i benefici raggi solari penetrare l' insalubre nebbia, in cui siamo avvolti, sicchè ci troviamo forzati ad ispirar di continuo l' aria la più viziata. Come mai calcolare l' azione de' varii modi d' escrementi di tanti uomini e di tanti animali; di tanti nauseosi rimasugli di vivande, o di grasce depravate; de' mortiferi effluvii de' cimiteri stivati di cadaveri; delle tante insalubri esalazioni delle officine de' saponieri, de' conciapelli, de' tintori, de' chimici, ec.; de' putridi miasmi, che continuamente si mandano dagli spedali e dagli ergastoli? Questi sono tanti inconcussi argomenti, che portar ci dovrebbero a condannare quell' architettura e disposizione d' una città, la quale togliendo il libero accesso a' venti, che la depurerebbero, la rende più malsana del pantano più pestilente, e favorisce oltre ogni credere la comunicazione de' contagi.

La voglia di costruire delle case altissime, s' introdusse anche tra' Romani; Augusto tentò di frenarla portando una legge, in cui ordinava,

che una casa posta sur una pubblica strada non potesse venir innalzata al di là di settanta piedi (1). Diverse leggi successive adottarono diverse disposizioni (2). Lucio Cassio accusò Emilio Porcina di aver fabbricata una casa troppo alta, del che il popolo Romano castigollo rigorosamente (3).

La severità delle antiche leggi dovrebbe adottarsi anche dalle moderne almeno in riguardo agli edifizii pubblici ed alle contrade più anguste, dove nessuno deve ottener il permesso di elevar una casa al di là di certa altezza. Le case, che hanno più di tre o quattro piani non possono aver luogo nemmeno nelle contrade più larghe, poichè tolgono alle fabbriche contigue più basse il libero movimento dell' aria, e contenendo grande numero d' individui si possono le loro esalazioni paragonare a quelle d' uno spedale, presso a cui nessuno ha voglia d' abitare. Le case de' grandi situate in sulle piazze possono distinguersi da quelle de' semplici cittadini anche in altezza, perchè essendo quì più libera l' aria meno ne soffrono le altre parti della città, in cui non si hanno a tollerare questi impedimenti della necessaria agitazione e del moto dell' atmosfera. Nessuno ne può dubitare, s' egli consideri, che un numero mediocre di cittadini sani devono preferirsi ad una turba di cagionevoli disutilacci.

(1) *Strabo*, *Geograph.* Lib. V.

(2) L. *qui luminibus.* ff. *de serv. urban. prædior.* L. I. c. *de ædif. priv.* Vedi *Salmuth ad Pancirolli res memorabiles* Tit. 23. p. 73.

(3) *Salmuth*, *Comment. in Pancirolli Res memorab.* Tit. LI.

§. 13.

Delle case troppo basse.

Le case troppo basse riescono anch' esse nocevoli agli abitatori, quando la frequenza de' terremoti non richieda questo genere d'architettura, affinchè s'impediscano le rovine (1). L'umidità, che cacciasi nelle muraglie e nelle pareti, va naturalmente discendendo verso terra; più che sarà basso il coperto, sarà sempre più umido il suolo, e sempre più dannoso alla salute degli abitanti (2). Mariotte instituì diversi esperimenti, onde determinare la diversa quantità d'acqua, che l' atmosfera contiene a diverse altezze; egli osservò, che i sali alcalini si liquefacevano più presto, secondo che più vicini al suolo s' esponevano all' aria. La terra, da cui una volta fu cavato il nitro, non ne genera più, se venga conservata in un quarto piano, ma lo fa tosto, se tengasi a pian terreno, o al primo piano; quelli, che fanno commercio di polvere da schioppo, volendola conservare asciutta la devono sempre tenere nell' ultimo piano, o sul solaio (3).

(1) Le case di pietra nella China hanno un solo piano; e ciò non tanto per difenderle contro i terremoti, quanto perchè abitazioni più alte sarebbero nell' inverno troppo fredde e nella state troppo calde. *Mémoires concernant l'histoire, les sciences, arts des Chinois, par les Missionaires de Peking.* T. II.

(2) *Jos. Jac.* PLENK, *Elementa Medicinae et Chirurgiae forensis.* p. 145.

(3) DUISINGII, *Comment. de salubritate aeris Marburgensis.* Cap. II. pag. 49. 50. — ADOLPHI, *De aere, aquis et locis Lips.* p. 13.

Da questi pochi cenni lascierò, che ognuno inferisca, quanto sia trista la condizione di que' poveri cittadini, che sono costretti ad abitar sotterra. Molti abitanti di Londra se ne stanno tra giorno lavorando in officine sotterranee, e quindi viene, che le case di questa città hanno l'aspetto d'avere un appartamento meno di quelli, che v' hanno realmente (1). Le taverne e le bettole, che vengono frequentate dalla plebe di Francia, sono per la maggior parte poste sotto terra. L'abituro de' poveri consiste il più delle volte in una stanza bassa e malsana, il di cui pavimento è poco men alto del suolo esteriore, che vi tramanda incessantemente grande umidità. — Le muraglie gemono e gocciolano tutto l'anno, se la casa sia posta molto vicina al monte, o in valli molto basse, o in certa guisa seppellita nella terra. L'umidità del terreno esterno, e singolarmente di quello, su di cui cadono le gronde penetra attraverso le muraglie fino nelle camere, vi favorisce la putredine, e le riempie di nocevolissimi vapori. Da questa cagione, scrive il sig. Reinhard consigliere intimo del Margravio di Baden-Durlach, nascono le febbri e tante altre infinite malattie, come vediamo ne' villaggi posti ne' terreni paludosi lungo il Reno, gli abitanti de' quali hanno tutti un pessimo colore (2). Helland lasciò scritto, quali grandi mali venissero da certe camerette basse ed umide, che sono molto comuni nel settentrione, e più che altrove in Torneo. Raro è, che le febbri putride

(1) *Bemerk. eines Reisenden*. II. Theil. S. 337.

(2) *Vermischte Schriften*. X. Stück.

assaliscano gli abitanti, che hanno delle finestre grandi, delle stufe di terra cotta, ed un focolare; esse regnano comunemente tra' poveri, che stanno in camerette senza finestre e fumicosissime. Una febbre inrermittente, che persisteva ostinata da vent' anni, cesse finalmente alla sei. plice azione d'una camera alta ed ariosa (1). Questi mali si vedono più manifestamente ne' bambini, nelle puerpere, e in tutti quegli individui, che non possono godere liberamente dell' aria aperta. Tanti sono questi infelici, e tanto è deplorabile la loro condizione, che noi dovremmo studiarne di pensare a qualche ripiego. E questo sarebbe facile, dice Unzer; basterebbe, che le case non si piantassero troppo vicino a' monti o alle colline, e che il pavimento delle camere a pian terreno fosse alcuni pollici più alto del suolo, su di cui fabbricasi la casa, il che puossi ottenere senza grande fatica mediante uno strato di sabbia, di ghiaia minuta, di carboni, o di mattoni sminuzzolati ec. Un' altra precauzione vorrebbesi pur avere, continua questo dotto scrittore; quella cioè di piantare le case tra mezzodì e levante, la quale posizione è la più salubre, qualora altre circostanze non concorrano a scemare questo pregio (2).

Il consigliere Reinhard voleva, che le case de' contadini avessero un solo piano, il di cui suolo fosse per lo meno tre piedi sopra terra, le ca-

(1) *Gött. gel. Anz.* 1777. Zug. S. 98.

(2) *Der Arzt.* XII. Theil 287. St. Le case antiche de' Morduani hanno universalmente la porta volta all' Oriente, e la stufa nell' angolo verso Garbino. PALLAS, *Reisen.* I. B. S. 53.

mere alte dieci piedi, e sotto a cui non vi avessero stalle. Egli ci comunicò il disegno d'una casa fabbricata dietro i suoi insegnamenti, dove dispose una camera con una stufa, ed una senza, una cucina spaziosa, una stanza per le serve, un' altra per ogni genere d'attrezzi occorrenti in una famiglia, e una quinta camera con una stufa, che potrebbe servire per il figlio, che si maritasse vivente il padre. La salute soffre molto, continua egli, se, come lo praticano i contadini de' nostri paesi, le stanze abitate sieno immediatamente sopra alla stalla; questa consuetudine sarebbe commendabile, perchè il quartiere viene ad essere molto più alto del suolo, se i vapori della stalla non penetrassero continuamente a traverso que' miserabili pavimenti, che incontriamo nel contado, e non fossero tanto nocevoli, quanto l'umidità, la quale nelle abitazioni più basse vassi insinuando dal di fuori. L' altezza dell' appartamento dev' essere di dieci piedi; e questo è molto necessario, affinchè possa essere sano, dovendo convivere nella stessa stanza tutta la famiglia, ed abbruciandovisi la sera dell' olio fetentissimo, oppur anche de' legni raggiosi, e riscaldandovisi eccessivamente le stufe (1). La casa d'un con-

(1) A lungo disputossi intorno alla pratica di riscaldar soverchiamente le stufe; e a tal proposito credo bene di riferire il seguente passo. » Volendo noi conservare tuttavia la » nostra abitudine di riscaldar le stufe, e liberare il povero » contadino da certi regolamenti politici, che gli potrebbero » ordinare di misurare il calore della sua stanza secondo il » termometro, o di pagare certe somme al collegio medico » per riportarne degli attestati, trovo necessario di far os» servare a' miei lettori, che l'uomo, il quale sudò per tutta

tadino benestante dev' essere lunga cinquanta piedi e larga trentatre; egli basta che le muraglie maestre abbiano una grossezza d'un piede e mezzo; Reinhard la vorrebbe però di due, perchè non tutte le pietre sono egualmente buone. Una casa di questa grandezza conterrebbe due camere con stufa lunghe diciotto e larghe diciassette piedi, una camera larga dieci piedi e lunga tredici, una cucina lunga piedi quattordici e larga tredici, e finalmente due stanze larghe nove e lunghe tre-

» la state, non potrebbe durare tutto l'inverno, se egli an-
» che in questo non sudasse talvolta come in quella. Il Rus-
» so si caccia fino ne' forni; tutt' i popoli del settentrione
» s'ebbero mai sempre delle stufe caldissime, in cui sudava-
» no largamente, ed essi furono i primi a riconoscere la
» necessità di portare delle camicie di tela. Che che ne di-
» cano molti scrittori, certo è, che le stanze riscaldate sono
» necessarie nelle regioni fredde, acciò gli abitanti vi possa-
» no viver sani, e singolarmente per quelli, che esposti tutto
» il dì alla neve ed a' ghiacci devono fare la loro traspira-
» zione la sera e la notte. Un uomo, che hassi a guadagnare
» il pane sudando tutta la state, non può accontentarsi di
» quel temperato grado di calore, che basta agli individui
» oziosi, a' letterati, ed a molti abitanti delle città, che
» tutto l'anno se ne stanno seduti nelle officine «. *Patriotische Phantasien von Justus Möser*. II. Theil. S. 414. seq. – Le case de' nostri contadini s'hanno pure cert' altri difetti, di cui parlando il signor Tode così dice: » Da questi vanno
» scontate la forza dell'abitudine, quella dell'aria pura, cui
» il contadino non può talvolta a meno di non respirare, e
» finalmente cert' altri aiuti simultanei, cui la misericordia
» del Creatore si compiacque concedere alle sue creature.
» Quale sarebbe il destino di noi poveri mortali, se le cose
» di questo mondo andassero sempre a seconda de' nostri
» meriti, e delle dottrine de' Patologi! « *Medizinisch-Chirurgische Bibliothek*. II. B. II. St. S. 159.

dici piedi. Qualora questi vasi non bastassero al proprietario, potrebb' egli procurarsene comodamente altri quattro sul solaio (1). Io riportai per esteso questo disegno d'una casa per un contadino, perchè esso ci venne comunicato da una persona, la quale copriva un' importante carica in un paese egregiamente fornito di buoni regolamenti, e sapeva ben giudicare intorno all' eseguibilità de' suoi avvisi. Dirò inoltre, che allo stato importa assaissimo, che il contadino abiti case sane, e che perciò dobbiamo diffondere tra 'l pubblico tutte le notizie, che illustrar possono un affare di tanto rilievo (2).

§. 14.

Case fumicose.

L'infiammazione degli occhi è un male molto molesto e frequentissimo tra gli abitanti del contado, e la cagione ordinaria sogliono esserne i cammini e le stufe fumose. I Baschiri, dice Pallas, sono molto soggetti alle malattie degli oc-

---

(1) *Vermischte Schriften.* L. c. S. 190. e segg.

(2) Le case de' contadini del Vallese sono d'una struttura molto comoda. Tutto l' edifizio poggia su di colonne di legno, le quali portano tutte una gran pietra rotonda simile ad una picciola macina; queste sporgono alquanto in fuori, e i sorci non vi possono camminare, con che sono perfettamente sicure le biade ed il formaggio, che conservasi nella casa. *Bernerisches Magazin der Natur, Kunst und Wissenschaften.* I. B. II. St. S. 89. – Questa architettura conoscesi anche nell'Inghilterra, e noi ne abbiamo il modello presso *Schnuchzer*, *Itin. Alpin.* Rub. VI. fig. B.

chi, e ciò non tanto per le loro capanne fumicosissime, quanto per i cammini, e per il continuo fuoco, che vi mantengono (1). I Francesi passano l'inverno al cammino; ma restandovi a lungo arde lo stinco, mentre agghiaccia la schiena. — Le stanze fumose sono nella Svezia frequenti cagioni di varie malattie degli occhi (2). — I cammini sono l'oggetto di molti regolamenti politici concernenti gli incendii; la Polizia, che deve vegliare a questo proposito, farebbe assai bene ordinando agli architetti ed a' muratori di costruire e collocare in tutte le case i cammini in modo, che il fumo sempre nocevole agli occhi ed al petto vi passi liberamente, e non debba, siccome vediamo tutto dì nelle campagne, concorrere a depravar maggiormente l'aria già depravatissima d'una stanza, dove sta continuamente il contadino e tutta la di lui famiglia. Le stufe sono già di per se un oggetto della cura della Polizia, perchè fanno risparmiare le legne; io vorrei però, che avuto riguardo alla salute si bandissero tutte quelle, che nella parte superiore hanno quelle grandi caldaie, in cui il contadino cuoce parte del suo pranzo. I vapori dell'acqua bollente si vanno diffondendo per tutta la camera, ne viziano l'aria, e snervano e rendono flaccida la fibra. — Sagar ripete da questa causa la malignità del vaiuolo, che l'anno 1766 regnò in Iglau (3); io oserei quasi dubitarne, benchè sia certo, che l'aria umida e calda discioglie e debilita il cor-

(1) *PALLAS*, *Reisen.* I. B. S. 383.
(2) *Gött. gel. Anz.* Zugabe, 1778. S. 854.
(3) *Dissert. de Variolis Iglaviensibus.*

po. Le stufe fornite di canne di ferro, che vanno a scaldare più stanze, si devono in quanto alla salubrità dell' aria preferire a tutte le altre; esse servono di ventilatore, come fanno anche i cammini, ma non offendono gli occhi siccome questi.

Mi verrà fatto di parlar altrove del danno d'usare i caldani, di cui le donne si vagliono e nelle case e nelle chiese; questa pratica produce ogni anno delle grandi disgrazie, su di che riferirò alcuni regolamenti opportuni (1).

§. 15.

Delle finestre, e del luogo, in cui s' hanno a fare.

Per quanto sia povera e picciola la casa d'un contadino, bisogna sempre, che le finestre stieno in certa proporzione colla stanza, a cui danno luce, affinchè l'aria esterna possa avere una sufficiente e salubre comunicazione coll' interna. I finestruoli, che vediamo nelle case de' nostri contadini, sono quasi generalmente sì angusti e bassi, che un uomo può appena cacciarne fuori la testa; i raggi solari, che hanno sull'aria un' azione cotanto benefica, non incontrano quest' apertura che per pochi momenti; vero è bensì, che le finestre s'aprono talora per mutare alquanto l'aria, ma essendo comunemente sì picciole non bastano, acciò tutt' i vapori malsani, che sono nella stanza, se ne possano scaricare. Le finestre troppo grandi non si convengono bene al contadino, perchè riparano meno dal freddo, e mag-

(1) Art. *Sicurezza pubblica*.

gior quantità di legne richiedesi per iscaldare la stufa; ma per questo unico motivo non si possono approvare quelle finestruzze in una stanza sempre piena di persone, che vi mangiano e vi dormono senza curar gran fatto la nettezza (1); quest' architettura riesce ancor più nocevole, se v' abbiano degli ammalati o de' bambini, che stando tutto il giorno nel letto corrompono maggiormente l' aria con tanti effluvii malsani od impuri. Alcuno potrebbe quì oppormi, che il contadino non aprirà più di soventi le sue finestre, se anche sieno più grandi, e che vi vogliono maggiori spese a rifare le invetriate, se avviene, che si rompano. In quanto al primo risponderò, che essendo la finestra più grande, ancorchè restino chiuse le invetriate, v' è sempre maggior numero di spiragli, che mantengono la comunicazione tra l' aria interna e l'esterna, e che i raggi solari avendo più largo spazio per entrare nella stanza possono asciugarne meglio l'umidità. In quanto al secondo poi dico, che l'uomo suole in generale aver minore cura delle cose, che gli costano meno, e che perciò la maggiore durata e comodità delle invetriate più grandi, le quali non hanno poi ad essere di lastre di cristallo, possono far sì, che quel po' di maggiore spesa si compensi agevolmente. Essendo i vetri da finestra capo d' assoluta necessità, bisogna che la Polizia metta certi limiti all' immoderata avidità de' vetrai, che lavorano nel contado.

Per fine aggiungerò, che le finestre, quando

(1) *Duising. Solubr. Marburg.* Cap. III. p. 19. *Adolphi*, l. c. §. VI.

ciò sia possibile, si debbano tanto nelle case grandi che nelle picciole sempre fare sulle facciate, che guardano levante e tramontana, anzichè verso mezzodì o verso ponente; imperciocchè in tale guisa togliesi meglio l'accesso a' venti umidi ed insalubri, che tirano da quelle regioni. Fabbricandosi, come ricordai, la porta verso levante, le finestre principali vengono naturalmente a stare da questa parte (1).

§. 16.

De' cessi.

I cessi mal collocati concorrono grandemente a depravare sempre più l'aria delle nostre case; ma di questa materia avrò occasione di discorrere nel prossimo articolo, dove tratterò della nettezza pubblica.

§. 17.

De' tetti.

S'usano in varii paesi de' tetti, che sporgono molto in fuori dal primo piano delle case, e questi non solo tolgono la vista, ma nuocono anche alla salute de' cittadini, perchè senz' alcun bisogno separano l'aria superiore dall' inferiore,

---

(1) Varrone ci racconta, d'aver egli liberata o almeno difesa da una gran peste l'isola di Corcira, col far turare le finestre verso mezzodì, ed aprire quelle di tramontana. *De re rustica*. L. I. c. 4.

ed impediscono, che le esalazioni del suolo s'innalzino e si disperdano; arrestano il libero corso dell'aria rendendo la contrada più stretta; fanno più oscure le botteghe; depravano l'atmosfera colle esalazioni di tante immondizie, che vi cadono su, e delle tavole, che esposte all'intemperie infradiciano; nuocono a' passaggeri, se rovinano, e gli imbrattano, allorchè piove. Tutte queste molestie essi cagionano, e non ci danno altro compenso che di riparare dalla pioggia le merci, che si mettono in mostra ec., o di ombreggiar le botteghe e 'l pian terreno. Io vidi delle città, in cui questi tetti costrutti sui due lati della contrada arrivavano quasi a toccarsi, e mutavano la strada sottoposta in una cantina; come se ciò non bastasse a render le contrade insalubri, si vede ancora, che il tetto delle case sporge in fuori da tutt' i lati, e rinserra un secondo strato dell'atmosfera. I governi conobbero alfine la nocevolezza e l'insalubrità di questa barbara architettura, ed ordinarono, che venissero levati tutt' i tetti, che cuoprivano le botteghe ec., tagliati quelli delle case ed oltreciò forniti di gronde. Questo regolamento rese più lucide le contrade, che prima non vedevano mai il sole, tornò all' aria il libero circolo, e fece, che i cittadini respirassero più agiatamente. Questa pratica incontravasi in molte città vecchie, e tra le altre in Strasburgo, dove oltre a' tetti, alle imposte, alle insegne ec. si fecero ritirar dalle pubbliche strade tutte le scale, le porte delle cantine ec. Tanto guadagnarono le città mediante questa riforma, che chi avendole vedute prima vi tornasse ora,

crederebbe appena di trovarsi in quello stesso luogo (1).

§. 18.

Degli edifizii pubblici.

Ricorderò in alcuni articoli appartati ciò, che concerne la costruzione e la situazione di diversi edifizii pubblici, e singolarmente degli spedali, degli ergastoli, de' macelli, di varie fabbriche ec.; mi basta or d'accennare, che tutti questi edifizii, e così pure le chiese, i conventi, i teatri ec. devono sempre piantarsi in luoghi, dove non possano togliere al restante della città l'aria necessaria, o viziarla colle esalazioni, che mandano.

§. 19.

Dell' abitamento di fabbriche fresche.

Una Polizia, a cui stia a cuore la salute de' cittadini, deve fare le opportune ricerche onde determinare il tempo, in cui alcuno possa incominciare ad alloggiare nelle fabbriche fatte di fresco. Considerando attentamente l'azione di queste sugli attrezzi, che vi si conservano, vediamo anche, come debbano agire sugli uomini, che vi abitassero. Gli armadii si cuoprono presto di fetidissima muffa, tutto il legname incomincia ben presto ad imputridire; le vestimenta ed i pannolini sono quasi sempre umidi, e sanno di

(1) Su di questi ultimi oggetti vedi l'art. *Sicurezza pubblica.*

tanfo; il sale vi si liquefà in pochē ore. Io non saprei, come il nostro individuo possa reggere alcun tempo a cause, che con tanta violenza tendono continuamente a discioglierlo; il colore cachettico e l'abito anasarcatico delle persone, che s'indussero ad abitarvi, ci mostrano evidentemente l'insalubrità e 'l pericolo di questo soggiorno. Più pericoloso è ancora l'odore di calcina, che mandano le case o fabbricate o imbiancate di fresco; i nostri nervi ne soffrono grandemente, e raro non è di vederne venire soffocazioni, apoplessie, paralisi ed altri mali di cotal genere (1).

Egli è perciò di mestiere, che la Polizia pubblichi un' istruzione, in cui comandi, che nelle città (dove le case sogliono avere muraglie più grosse, le quali s'asciugano più difficilmente a motivo della maggiore umidità dell' atmosfera) nessun proprietario possa abitare egli stesso o lasciar abitare altrui in una casa fabbricata di fresco, se non un anno dopo che questa sarà stata terminata. Io vedo bene, che questa legge parrà molto dura agli abitanti di città popolate, dove v'è scarso numero d'abitazioni, e più che a questi al proprietario, il quale lasciando deserta una casa per un anno intiero perde gli interessi del capitale, ch'egli v'impiegò. Ma questa legge non è perciò meno necessaria; perchè queste fabbriche non finiscono comunemente che sul principio dell' inverno, nella quale stagione

(1) *Ant.* PLAZ, *De amovendis sanitatis publicae impedimentis.* §. IX. *Christ. Fried.* KADELBACH, *De exhalationibus naturalibus.*

non possono seccare abbastanza; egli bisogna quindi aspettare, che scorra per lo meno una state, prima che una famiglia si risolva d'entrare in un soggiorno tanto malsano (1).

Oltre ciò convien anche osservare, che parlando d'una grande città il pericolo non si ristringe ad una o due famiglie semplicemente; quì si fabbrica di continuo e in molti luoghi, e grande sarebbe perciò il numero degli individui, i quali o per inconsideratezza o per soverchia fretta, o per amor di guadagno si mettono ad abitare in case nuove; i pericoli, che questi correrebbero, si potriano in parte imputare allo stato, perchè facile impresa sarebbe stata il prevenirli aspettando ancor qualche tempo prima di lasciare che i cittadini vi si esponessero. Sarebbe quindi mio consiglio, che nessuno ottenesse il permesso d'abitare una fabbrica o nuova e rinnovata di fresco, se alcune persone intelligenti e giurate non testificassero formalmente, ch'essa è già asciutta, e che gli abitanti non hanno a temerne alcun danno (2). Altre disposizioni si potrebbero adottare nel contado, dove le case sono in gran parte costrutte di legno, dove la miseria è più imperiosa, e dove i venti asciugano più presto le muraglie. Una casa di campagna terminata verso la metà della state potrebbesi abitare sul principio del seguente aprile; l'aria più agitata e più asciutta del contado secca molto più presto le muraglie delle case rusticali,

(1) *Ant. Plaz*, *De morbis ex munditie intempestiva*. §. IX.

(2) *Habermann*, *Von unschädlichen Begräbnissen*, §. 12. S. 20.

che sono meno grosse, e ne caccia più presto tutta l'umidità, ed ogni genere di vapori (†).

(†) Un imperiale regio decreto aulico degli 11 agosto 1784 ordinò, che venisse tradotta dal Dottor Ferro una memoria francese del Dottor Janin, e distribuita a tutt' i magistrati locali. Il titolo ne è il seguente. *Anzeige der Mittel die Ungesundheit derjenigen Wohnungen zu vermindern, die den Ueberschwemmungen ausgesetzt waren.*

» Le inondazioni sono una calamità terri-
» bilissima, perchè inducono delle funestis-
» sime conseguenze anche dopo che hanno
» cessato.

» Allorchè le acque si ritirarono totalmente
» nel loro letto, avviene necessariamente,
» che le case, le quali ne furono coperte,
» sieno molto malsane; uomini ed animali
» ne contraggono delle malattie soventi pe-
» ricolose, se inconsideratamente tornino ad
» abitarle appena scolatene l'acque. Se l'inon-
» dazione siasi estesa a tutte le case del
» villaggio, nasce una vera epidemia. Gli in-
» dividui più robusti non sanno resistere alla
» funest' azione di questa causa, e i più de-
» boli ne cadono in malattie, che lentamen-
» te gli spossano, ed alla fine gli uccidono.

» Egli è questo un oggetto del massimo
» rilievo, e noi dobbiamo prevenire con tutto
» l'impegno delle conseguenze cotanto la-
» grimevoli.

» L'arte ha per nostra grande sventura
» certi limiti anche in questo proposito; essa
» non può senza grande difficoltà supplire a

» ciò, che farebbero il tempo e l'aria, i
» quali sono i migliori rimedii per tornare
» le case asciutte ed abitabili di nuovo.

Combinazione delle cause, che rendono umide le case.

» La natura del suolo, in cui trovasi si-
» tuata la casa inondata, la qualità del ma-
» teriale, di cui è costruita, il tempo dac-
» chè fu fabbricata, e finalmente la situazio-
» ne, in cui trovasi, sono altrettante cause,
» le quali concorrono a far sì, che si possa
» riabitarla più presto, o più tardo.

Del suolo.

» Egli è chiaro di per se, che se il suo-
» lo sia umido di sua natura, esso continua
» sempre a tramandare umidità nelle mura-
» glie; molti anni di seguito non bastereb-
» bero per rendere asciutta una casa, la quà-
» le trovisi in un terreno naturalmente uli-
» ginoso.

De' materiali.

» Le pietre, lo smalto, il legname, ed
» ogni altro materiale, che impiegasi nella
» costruzione delle case, sono doppiamente
» nocevoli; perchè ricevono in se molt' acqua
» e durano gran tempo a liberarsene; questi
» mali sono più gravi, se i materiali sieno
» poco buoni.

Dell' età delle fabbriche.

» Una casa nuova e ben fabbricata può
» esser abitata presto dopo l'inondazione;
» una casa vecchia non potrebbesi tornar ad
» abitare sì tosto, senza correre qualche
» pericolo.

» Le case vecchie sono già umide per loro
» propria natura; le muraglie di esse con-
» tengono grande copia di sale fluido, il
» quale ha la proprietà d'attrarre l'umidità
» dall' atmosfera e di conservarla ostinatamen-
» te ed a lungo; queste sono le così dette
» muraglie nitrose, che sempre gemono.

Della situazione.

» Una casa circondata da fabbriche alte
» e grandi non è esposta al libero corso de'
» venti nè all' azione dell' aria, e deve perciò
» dopo un' inondazione restar inabitabile più
» a lungo d' una casa isolata.

Mezzi onde togliere l' insalubrità accagionata dalle inondazioni.

» Troppo dura cosa ella è parlare di no-
» cevolezza, allorchè l'oggetto, di cui di-
» scorresi, interessa grandemente la salute e
» fino la vita de' nostri simili.

» Perciò s'indicano in seguito i varii mez-
» zi, che in parte possono prevenire le tristi
» conseguenze, a cui s'espone l'uomo, che
» inavvedutamente va ad abitare in case,
» che furono inondate. Questi mezzi de-
» vono essere semplici, acciò possano venir
» adoperati da tutti; il popolo è in gene-
» rale molto negligente, allorchè trattasi di
» conservar la salute, e non suole d'ordi-
» nario vedere il pericolo se non quando
» questo gli sta in sugli occhi.

Del calare dell' acque.

» Le acque, che vanno abbandonando le
» case inondate, vi depongono un' umidità
» tenace e glutinosa, che al tatto sembra es-

» sere grassa, ed intonaca le muraglie di muffa.
» Quest' umidità estrae di continuo quella,
» che le muraglie naturalmente contengono;
» e ciò devesi impedire con sommo studio.
» Essa attira anche tutta l'aria mefitica,
» che trovasi nella terra; quest' aria diventa
» molto attiva in tempo di primavera, in cui
» si sviluppa e s'innalza in grande quantità.

Del lavare.

» Il primo di tutt' i processi, che han-
» nosi a praticare, è di lavare con diligen-
» za i pavimenti e le muraglie, sì tosto che
» le acque se ne ritirarono, e ciò deve farsi
» con acqua fresca sorgiva o di torrente.

Osservazione.

» La lavatura toglie tutta quella viscosa
» umidità ricordata quì sopra, la quale o
» non si asciuga giammai o almeno a gran-
» de stento, laddove l'acqua pura svapora
» in breve tempo.

Lavare replicatamente.

» Se avvenisse mai, che dopo qualche
» tempo questo viscoso umore tornasse a tra-
» sudare, bisogna replicare le lavature in un
» bel giorno sereno.
» Lo stesso deve farsi fino tre e quattro
» volte, se il bisogno lo richieda.

Osservazione.

» Parrà strano a taluno, come un luogo
» già umido debba lavarsi e lavarsi più volte;
» ma egli è certo, che nessun altro mezzo
» fuori dell' acqua fresca giova tanto per ra-
» sciugare i pavimenti e le muraglie inondate.
» Ella è questa una verità, già da gran-

» dissimo tempo conosciuta ne' paesi umidi
» e paludosi, come per cagion d'esempio
» sarebbe l'Olanda, dove tutte le case ven-
» gono ordinariamente lavate due volte in
» settimana.

» Replicandosi più volte le lavature, ed
» evaporando sempre l'acqua pura, non può
» quell' umidità muriatica attaccarsi alle pa-
» reti ec.; quest' umidità è un sale volatile,
» che di per se non isvapora, é può sol-
» tanto venire disciolto e levato mediante
» l'agginnta dell' acqua fresca.

Della calcina.

» Ne' paesi, dove la calcina è a buon
» mercato, si sogliono imbiancar di bel nuo-
» vo i muri.

» Ma prima d'imbiancarli bisogna sempre
» attendere, che abbiano perduto quella pri-
» ma umidità, e farlo in un giorno asciutto
» e sereno.

Osservazione.

» La calcina viva possiede due ottime qua-
» lità, quella d'attrarre a se l'umidità, e
» d'impregnarsi d'aria mefitica.

Del fuoco.

» Ottima cosa è accendere del fuoco nelle
» stanze; se queste sono molto grandi, vi
» si mettono diversi fornelli, le canne de'
» quali si possano moltiplicare ed allungare
» a piacere, sicchè arrivino al cammino.

Del grado del calore.

» Per prosciugare le stanze basta un gra-
» do di calore moderato; un calore troppo
» violento secca troppo presto l'esterno della

» muraglia, e l'umidità interna non istà
» gran fatto a gemerne.

» Quest' umidità interna, che viene a sgoc-
» ciolare sì tosto che cessa il calore, è infinita-
» mente perniciosa a motivo dell' aria me-
» fitica che ne esala.

Osservazione.

» Nelle stanze, che si vogliono asciugare,
» non bisogna mai accendere un fuoco vi-
» vo e aperto sia di paglia o di legne; poichè
» il fumo s' applica alle muraglie, e le ren-
» de ancor più umide.

Della circolazione dell' aria.

» Il fuoco del cammino ed i piccioli fornel-
» li portatili si possono riguardare come al-
» trettanti ventilatori, che fanno tirar l' aria
» mirabilmente.

» Volendo moltiplicare questi ventilatori si
» potrebbero fare delle picciole aperture nella
» volta o cielo della camera, le quali man-
» tenessero di continuo la libera comunica-
» zione tra l' aria esterna e l' interna della
» casa.

» Queste aperture fanno sì, che l' aria
» esterna penetri continuamente, e si carichi
» dell' umidità, che va sempre gemendo da'
» muri.

» La prima e principal cura vuol esser
» quella di stabilire il libero corso dell' aria,
» poichè questa, allorchè il tempo è asciutto,
» è il miglior rimedio per seccare ogni sor-
» ta d' umidità; perciò fa di mestieri che
» nelle giornate belle e serene s' aprano di
» buon mattino le porte e le finestre. «

» In giornate piovose poi bisogna chiude-
» re la stanza diligentemente.

Della luce.

» Bisogna anche cercare d'introdurre nelle
» stanze più luce che sia possibile; la lu-
» ce, e particolarmente quella del sole, ha
» grandissimo influsso sulla salubrità d'una
» casa.

» L'aria incomincia subito a muoversi e
» l'umidità a svaporare sì tosto, che risen-
» tono l'azione del sole.

Cautele particolari.

» Le regole fino qui insegnate non basta-
» no però a rendere di bel nuovo sana una
» casa, che sia stata sott' acqua; vi sono
» certe altre cautele, che praticar si devo-
» no da coloro, che intendono di tornarvi
» ad abitare.

Del capo.

» Il capo devesi cuoprire più diligente-
» mente, che in ogni altro tempo.

De' piedi.

» Non bisogna mai camminare per la casa
» sul nudo pavimento; ottimo sarebbe di
» stendervi delle stuoie, o delle coperte; e
» quest' ultime sarebbero da preferirsi, per-
» chè si possono lavare.

Del corpo.

» Egli conviene, che gli abitanti sieno
» vestiti bene, ed osservino in quanto al loro
» corpo una scrupolosa nettezza.

» Bisogna in conseguenza, che si lavino
» più volte le mani, i piedi e tutto il cor-
» po, si pettinino tutt' i giorni, mangino

» cibi sani, facciano del moto, e cerchino
» di promovere la traspirazione coi mezzi
» opportuni.

Osservazione.

» Le vestimenta del popolo e de' conta-
» dini non riparano bene dal freddo per ciò,
» che sono quasi sempre sporche; esse sono
» inzuppate d'un umore grasso, che arresta
» la traspirazione, ed attira l'umidità dell'
» aria; questo male devesi togliere o facen-
» do lavare i vestiti, o indossandone de'
» migliori.

Cautele da usarsi la notte.

» Qualora la necessità richieda, che ta-
» luno dorma in queste case, bisogna, ch'egli
» si guardi di non mettere il letto troppo
» vicino al muro.

» Il letto deve oltreciò essere coperto da
» una spezie di cielo, e circondato da col-
» tri, sicchè il freddo vi riesca meno sen-
» sibile.

» Egli convien anche, che si tengano
» lungi dalle pareti tutti gli utensili, acciò
» l'aria possa circolare più liberamente, e
» questi non abbiano a soffrire alcun detri-
» mento. Ottimo sarebbe cuoprire le mura-
» glie di stuoie, ma solo la notte; queste si
» devono levare tra 'l giorno, ed esporre all'
» aria aperta, sicchè si secchino.

De' cibi.

» Nessuna sorte di sostanze alimentari de-
» vesi conservare in queste case; perchè pre-
» stamente si corromperebbero.

» Il pane fresco ed ancor caldo, che met-

» tesi in casse od armadii posti in un luo-
» go umido, si guasta in breve, viene a
» saper di tanfo, si fa bianchiccio e rossi-
» gno, e perde non solo il buon sapore,
» ma fin anche l'odore.

Natura di quest' umidità.

» L'umidità delle stanze poste a pian ter-
» reno, sebbene non tanto forte che quella
» delle cantine, riesce alla salute molto più
» nocevole di quella. Essa ha una certa par-
» ticolar azione sugli arti inferiori, per cui
» li rende rigidi, e vi desta certo senti-
» mento di debolezza e di freddo, che pre-
» sto va a terminare in dolori artritici, se
» l'individuo vi sia alquanto disposto.

» Questo freddo è d'una particolar ma-
» niera, sicchè il termometro non lo mostra
» punto.

Delle stalle.

» Le regole finora esposte si possono in
» parte impiegare anche per ristabilire la sa-
» lubrità delle stalle, sebbene queste non sie-
» no in se tanto necessarie quanto le case
» istesse; queste cautele le rendono molto
» salubri, ed impediscono le epizoozie, che
» molte volte si sviluppano in certe stalle
» malsane, poste quasi sotterra, e quasi del
» tutto nitrose per l'umidità delle muraglie
» e le esalazioni dell' orina e del letame.

» La prima e più necessaria cautela è di
» levar prontamente dalla stalla tutto il con-
» cime, che vi si trova; e ciò perchè que-
» sto manda continuamente di molta umidità,
» e molta ne tira dall' atmosfera.

Ricapitolazione della presente memoria.

» Premesso, che la necessità sforzi il po-
» polo a tornarsene subito nelle case, che
» furono inondate, s'indagarono le varie cause,
» per cui queste divennero insalubri, e s'in-
» dicarono poi i rimedii opportuni, sicchè
» l'azione di esse non avesse a riuscir tanto
» dannosa nè all'uomo nè al bestiame.

» I rimedii proposti sono:

» Lavare ben bene le muraglie e 'l pavi-
» mento sì tosto, che le acque se ne ritirano;

» Replicare le lavature;

» Imbiancare le muraglie;

» Asciugare le stanze collocandovi diversi
» fornelli armati di lunghi tubi;

» Mantenendovi un temperato grado di ca-
» lore;

» Guardandosi bene di non farvi fumo;

» E cercando di farvi circolar l'aria libe-
» ramente, e d'introdurvi molta luce, ma
» singolarmente il sole;

» Il capo dev'esser ben coperto; i piedi
» sempre asciutti e caldi, e tutto il corpo
» convenevolmente vestito;

» Bisogna praticare la massima nettezza;

» Lavarsi, pettinarsi diligentemente, man-
» giare cibi sani, e favorire la traspirazione.

» Il letto ed ogni sorte d'utensili devonsi
» tenere sempre lungi dalle muraglie.

» Il letto, allorchè alcuno vi dorme, deve
» esser sempre chiuso da coltri.

» Le muraglie devonsi fuor per la notte
» cuoprire di stuoie, le quali tra 'l giorno
» vanno esposte all'aria libera.

» Non si devono tenere in queste case so-
» stanze alimentari di qualunque genere, ma
» molto meno delle altre il pan fresco.

» In quanto alle stalle si devono impie-
» gare tutte quelle cautele, che sono appli-
» cabili al bisogno, ma soprattutto devesi
» cercare di toglierne prontamente tutto il
» letame. « D. W.

Le stanze dipinte con colori di piombo o con verderame, sono in certo modo pericolose, massimamente se vengano riscaldate molto, o vi si accendano molti lumi ec.; queste circostanze possono svilupparne de' principii nocevoli, che depravano l'ambiente della sala ec.; lo stesso vuolsi pur dire delle tappezzerie di tela incerata, le quali mandano degli effluvii analoghi (1). Ma siccome queste pratiche non sono sì comuni, che le ricordate finora, sembra che la Polizia possa riportarsene a' cittadini, avvertendoli però d'aver cura della loro salute. Il governo deve quindi eccitare i medici, e raccomandar loro d'istruire il pubblico de' mali, che potrebbero venire da queste cagioni. Ottimo consiglio sarebbe pure pubblicare nelle gazzette e ne' calendarii i diversi inconvenienti, che anderanno nascendo nello stato, come pur quelli, che provengono dalla consuetudine di tenere nelle stanze de' *Pots pourris*, de' fiori o delle piante, che mandano odori acuti o stupefacienti ed inebbrianti, per cui si rendono insalubri le stanze e le sale (2).

---

(1) Vedi art. III. sez. III. §. 4.

(2) V. *Sicurezza pubblica*.

Articolo Terzo.

Regolamenti intorno alla nettezza delle città e delle case.

. . . . Ne stercore fœda canino
Atria displiceant oculis venientis amici,
Ne perfusa luto sit porticus.
Juvenal. Satyr. XIV. v. 59.

§. 1.

Influsso della nettezza sul bene d'uno stato.

Prendendo ora a trattare quest' importantissima materia, ch' è uno de' principali oggetti della Polizia medica, m' è necessario di riferirmi a quanto altrove discorsi intorno alla purezza dell' aria, a' diversi gradi di depravazione di quella, a' maligni effluvii delle paludi, delle grandi città, dell' acque stagnanti ec. I miei lettori tornandosi in memoria quelle dottrine mi dispensano da tante ripetizioni, e si convinceranno pienamente della somma necessità di alcuni regolamenti intorno quest' interessantissimo ramo dell' Igiene pubblica.

L' impressione, che una persona sudicia fa nell' animo d'un individuo ben educato, la fa pure e ben più profonda un popolo sporco in una nazione amante della nettezza. Vero è, che molti pregiudizii concorrono a formare in noi l' idea, che abbiamo della nettezza e della sporcizia; che la storia di certi popoli sudicioni, che pur vivono sani, come sarebbero gli Ottentotti, i

Groelandesi e molti altri, ci possono far parere soverchiamente severo il giudizio, che alcuni scrittori portarono intorno alla sporcheria di varie nazioni. Ma egli è non pertanto fuor d'ogni dubbio, che se un individuo può senza gran danno contrarre un'indurata abitudine di vivere animalescamente nel pantano e nel fimo, ciò non può in conto alcuno aver luogo in una nazione civilizzata e vivente in società, la quale menando quella vita non potrebbe durare senza provarne grande nocumento in ogni tempo, ma segnatamente in occasione d'epidemie.

Consideriamo, quale dall'epoca della sortita dell'Egitto sia stata fino a' giorni nostri la condizione del popolo d'Israele, popolo sopra tutti gli altri celebre per la sua sporcizia. Riandando la storia di tutte le nazioni non ne troviamo nessuna fuori dell'egizia, la quale siccome l'ebrea andasse soggetta a tante spezie di vizii e malattie cutanee, malgrado che le provvidissime leggi di Mosè non avessero negletti gli oggetti, i quali avevano qualche anche menoma relazione colla nettezza pubblica. La peste manifestasi comunemente nelle contrade del levante, e si propaga con incredibile celerità tra' sucidissimi Turchi e Greci. La sporcizia ingenera lo scorbuto e le febbri putride maligne, e le diffonde tra l'equipaggio de' vascelli, sebbene continuamente in moto continuamente cangino d'aria. I mali i più leggeri divengono negli spedali e ne' lazzeretti malattie pericolose e soventemente anche mortali. — Noi vediamo poi dall'altro canto, come la nazione olandese abitante in un pantano altre volte inaccessibile e sempre coperto di folte

nebbie, pur goda d'una passabile salute; e ciò unicamente a motivo della nettezza somma bensì e quasi eccessiva, ma necessaria attesa l'infelice situazione di quel suolo palustre. Nessun popolo può vantarsi di superare in questo punto gli Olandesi; e 'l conte di Chesterfield parlandone dice, che le contrade della città d'Olanda sono più nette delle case di Londra (1). Questo popolo di mercanti conosce appieno, quanto la costanza dell' umana industria possa correggere i vizii d'un clima insalubre. Il diligentissimo capitano Cook potè fare più volte il giro del nostro globo con pochissimo danno del suo equipaggio, e ciò perchè egli sapeva colla più vigile attenzione far osservare scrupolosamente tutte le regole della nettezza.

Io credo di potermi lusingare, che nessuno de' miei lettori esigerà da me altri argomenti onde persuadersi, *che la sporcizia è una delle principali cagioni della maggior parte delle malattie popolari, e che queste meglio che coll' opera de' medici si potrebbero guarire o almeno prevenire il più delle volte per via di buoni regolamenti politici*. Ciò posto non fia più di mestieri, ch' io preghi i filantropi di degnare di loro attenzione quelle osservazioni, che io andrò facendo su di questo argomento.

§. 2.

Oggetti, che si tratteranno nel presente articolo.

Tanti sono e sì varii i regolamenti di nettezza pubblica, che chi ne discorre potrebbe per av-

(1) *Briefe an seinen John.* I. Band. S. 12.

ventura confondersi; ond' è, che cercando d' evitare questo scoglio io ne farò una divisione, sicchè nulla d' importante mi possa sfuggire. Considererò quindi tutti gli oggetti ed ordinatamente dirò di que' regolamenti, che si riferiscono alla condizione del paese, alle abitazioni, a' cittadini, ed alle professioni, che questi esercitano. Le istituzioni, che riguardano propriamente la nettezza del paese comprendono ciò, che si riferisce alla natura del suolo, alla necessità di depurare l' aria, d' agevolare il corso di venti salubri, di prosciugare gli stagni e le paludi, d' impedire le frequenti inondazioni ritenendo i fiumi nel loro alveo, e facilitandone il corso. La maggior parte di questi punti fu da me, per quanto il piano della mia opera me l' accordava, considerata in altro luogo (1); mi resta ancora da ricordare ciò, che concerne la nettezza delle città, e d'altre umane società. Le città contengono quasi raccolte su d'una picciola superficie tutte le cagioni della sporcizia, che nel contado s' incontrano disperse qua e là; ed esse meritano perciò, che più studiosamente se ne occupino i magistrati incaricati della Polizia. Tratterò dunque della nettezza necessaria nell' esterno della città, nelle contrade, negli edifizii di ragione pubblica e privata ec.; e quì avrò occasione di dimostrare, quanto certi mestieri sporchi influiscano sulla salute de' cittadini, e questi debbano curare la nettezza. Alcuni oggetti, di cui ragionerò nel presente articolo, dovranno per conservare il nesso dell' opera e l' ordine, ch' io mi

(1) Vegganei i due articoli precedenti.

prefissi di seguire, venir considerati anche in altri articoli.

§. 3.

De' fiumi.

I popoli più antichi conobbero la necessità ed il grandissimo vantaggio d'avere presso le loro abitazioni de' grandi fiumi od altre acque di rapido corso. Oribasio diceva quindi a gran ragione, che in generale quasi tutte le città poste in vicinanza di fiumi godevano d'un'aria temperata (1). Noi sappiamo, che l'acqua corrente tiene sempre agitata l'atmosfera, e che per conseguenza questa non ristagna mai in quelle vicinanze; le esalazioni dell'acqua pura correggono oltreciò l'aria depravata, impura, e la rinfrescano; un'acqua, che corra per terreno scabro, ineguale, manda effluvii più copiosi e più salubri che ogni altra; un fiume, che scorre pe' luoghi abitati, ne leva tutte le immondizie, che vi si vanno raccogliendo; le stesse paludi riescono molto meno perniciose, allorchè il rapido corso d'un fiume, viene in certo modo ad imprimere un qualche moto alle acque, che vi ristagnano. — Diogene Laerzio lasciò scritto, che Empedocle volendo frenare una pestilenza nata dall'insopportabile fetore d'un pantano vi fece derivare due buone correnti d'acqua pura, con che unicamente potè ottenere il suo intento (2). Il lago Curzio era presso i

---

(1) *Collectan.* 5. cap. 3. HEBENSTREIT, *Anthropologia forens.* Sect. I. cap. II. p. 54.

(2) ADOLPHI, *De aere, solo, aquis et locis Lipsiensibus.* §. 11.

Romani rinomatissimo per la sua insalubrità, e lo fu fintanto che Tarquinio Prisco sacrificando somme immense di denaro vi fece introdurre ben sette fiumi, mediante la quale operazione cessarono tutti gli effluvii perniciosi (1).

Egli è dunque manifesto, che le città devono con tutto l'impegno cercar d'approfittare di tutte l'acque correnti, onde mantenere la nettezza delle abitazioni; queste osservazioni ci insegnano ancora, quanto storta sia l'idea di que' governi, i quali tollerano, che si votino ne' fiumi tutte le sorti d'immondizie, le quali oltre a renderne impure ed insalubri le acque, giungono fin anche ad arrestarne il corso. (2)

§. 4.

Macerazione della canapa e del lino.

Discorrendo delle acque, che ci hanno a servire di bevanda, parlai anche della consuetudine di macerarvi la canapa e 'l lino, come quella, che non può non renderle cattive. (3) I rivi scarsi o lenti, ma sopra tutto le acque stagnanti s'impregnano di nocevolissimi e fetidissimi principii, che si vanno spargendo per tutta la contrada; e Ramazzini non dubitò di ripetere da questa ca-

---

(1) *LANCISIUS, De adventitiis R. C. qualitatibus.* cap. I. *Jo. Zach.* PLATNER, *De pestiferis aquarum putrescentium expirationibus.*

(2) Veggasi su di questo punto ciò, che ricordai nel Vol. VI. Sez. II. Art. I. §§. 10. 18.

(3) Vedi Vol. VI. Sez. II. Art. I. §. 18.

gione molte gravissime malattie, che s'incontrano nel contado. (1) La regia società medica di Parigi era pienamente convinta, che questa pratica dovess' essere di grande danno, ed invitò i suoi membri corrispondenti a prestarvi la necessaria attenzione. (2) I putridi effluvii, che diffonde la canapa macerata, certi altri principii suoi volatili ed offendenti il sistema nervoso, la corruzione dell'acqua, in cui la macerazione seguì, ci fanno temere a gran ragione, che debba restarne depravata anche l'atmosfera; e i mali, che se ne vedono venire, meritano, che in ogni paese s' introducano que' saggi e severi regolamenti, di cui feci menzione altrove.

§. 5.

Fosse delle città.

Molte città, chè tutte non possono essere in riva a un fiume, si pensano, che alla mancanza di questo possano supplire le fosse, fatte altre volte per sicurezza della terra, e che ancora vediamo circondare le nostre fortezze; queste si riempiono comunemente colle acque d' un fiume vicino, ma le città, che non ne hanno, vi derivano o acque stagnanti, o de' piccioli rigagnoli. Queste fosse pantanose seccano quasi sempre nel corso della state, si cuoprono di canne e di giunchi, ingenerano mille altre sorti di piante

(1) *De morbis artificum.* p. 627.

(2) *Pièces concernant l'établissement fait par le Roi d'une Commission ou Société et correspondance de Médecine.* p. 17.

palustri e danno ricetto ad un' infinità d' insetti; tutte queste cause concorrono a renderle insalubri quanto la palude la più malsana. (1) Molte citta dell' Egitto poste in vicinanza di stagni ingiuncati e pieni di putrefatto terriccio provano durante la state, allorchè questi si asciugano, diverse malattie, che tengono del pestilenziale. La città d' Alessandria può tra queste dirsi fortunatissima, perchè suolendo il Nilo straripare verso il principio della state, leva da' pantani, cui inonda, tutto il limo, e toglie beneficamente tutti que' velenosi effluvii, che manderebbe. (2) Le fosse della maggior parte delle nostre città altro non sono che un serbatoio di tutte le sporcherie; tutt' i cessi vi scolano; ognuno vi getta spazzature, cani, gatti morti ec.; tutti gli scolatoi della città e delle cloache più fetide ed immonde vi hanno sfogo. Ma sebbene tante immondezze vi si vadano tuttodì raccogliendo, pochi magistrati pensano alla necessità di farle ripurgare; o se anche vi pensano, lo intraprendono nella stagione più calda, in cui riesce a' cittadini tanto pericoloso, quanto il prosciugamento de' pantani tentato in quel tempo. (3)

Essendosi in forza della presentanea costituzione dell' Europa diminuito e quasi tolto il pericolo delle inopinate invasioni di popoli vagabondi e predatori, si resero superflue anche le fosse, che circondano delle miserabili cittaducce; perciò

(1) V. Sez. IV. Art. I. §. 8.

(2) *Strabo*, *Geograph.* Lib. V. XVI.

(3) *Histoire de la Société Royale de Médecine.* A. 1776. p. 222. 223.

quando non abbiavi nelle vicinanze un rapido fiume, che possa ripurgarle al bisogno, sarà meglio, che la Polizia le faccia prosciugare e coltivare piantandovi alberi sani ec Qualora certe circostanze lo vietassero, converrebbe almeno comandare rigorosamente, che nessun cittadino ardisca gettarvi sporcherie, e cercare col mezzo di cateratte o d'altre fosse d'accelerarne il corso quanto più sia possibile. Dove queste disposizioni non possano aver luogo, avverrà sempre, che una città abbracciata da fosse si trovi come seppellita in un pantano, e negli anni più caldi sempre soggetta a mille infermità pericolosissime. Pietro Salio Diverso parlando della città di Leida scrive, che le fetidissime esalazioni delle fosse vi cagionano ogni anno delle febbri malignissime e pestilenziali, le quali sogliono comunemente cessare sì tosto, che que' pantani si prosciugano. (1)

§. 6.

Delle peschiere.

Le fosse delle città, ed alcuni stagni particolari, in cui v' hanno o si allevano a studio di molti pesci, corrompono grandemente l'aria delle città, a cui appartengono, e la corrompono quasi in proporzione de' pesci, che vi si conservano. E la cagione ne è, che dove v' hanno molti pesci molti anche ne muoiono ed imputridiscono, mentre i sani continuamente in moto smuovono sempre il fango, ed accrescono la quan-

(1) *PLATNER*, l. c. p. 243.

tità delle esalazioni. » L'acqua, in cui per qual» che tempo sieno stati conservati de' pesci fre» schi e sanissimi, se non possa feltrarsi pella » terra, ma debba così stagnare, finchè inco» minci a putrefarsi, manda un odore ingratis» simo » (1). A ciò aggiungasi anche, che alcuni pesci sogliono talvolta gettarsi sulla riva, e restandovi alcun tempo diffondere, sebbene sieno di picciolo volume, un fetore insopportabile, esclusivamente proprio di questa classe di animali. Le pescine situate ne' contorni d'una città sono quindi una potente causa della depravazione dell'atmosfera, e superano, direi quasi, la nocevolezza delle paludi medesime.

§. 7.

De' prati e degli orti.

I prati istessi possono in certe stagioni recar grave pregiudizio alla salute de' cittadini, se in troppo grande estensione circondino una città. Le gore e le irrigazioni necessarie, e l'umidità naturale del suolo producono delle nebbie non esenti da ogni sospetto, le quali mantenendo sempre umida l'atmosfera impediscono, che l'umidità delle abitazioni svapori. (2) E perciò venne saggiamente disposto, che un proprietario potesse

---

(1) *Von WASSERBERG, Von dem Nutzen und der Weise, die Luft rein und die Städte und Häuser sauber zu halten.* S. 16. V. quello, che su di ciò fu scritto nel Vol. V. Sez. I. Art. III. §. 12.

(2) *RAMAZZINI, De morbis artificum.*

dimandare rifacimento di danni al suo vicino, che volesse convertire in prato il terreno da grano. (1) Le case ed i paesi circondati da praterie sono ad un di presso nello stato di quelli posti nelle valli, di cui ebbi a favellare in altro incontro. (2)

Gli orti situati in vicinanza delle città servono agli abitanti di grandissimo divertimento, e possono nella state correggere ottimamente l'aria corrotta e semiputrida della città mediante i rinfrescanti gratissimi effluvii degli alberi e delle piante aromatiche. (3) Ma se la città trovisi da tutt' i lati circondata da ortaglie, facilissima cosa è, che la salute degli abitanti se ne risenta; qualora non si prendano certe precauzioni.

Se gli alberi, che trovansi ne' giardini e negli orti della città sieno molto numerosi ed alti a segno da impedire onninamente o rendere meno sensibili i salutiferi movimenti dell' aria; se gli orti sieno situati in una contrada già umida per natura sua, sicchè colle loro esalazioni inumidiscano maggiormente l' atmosfera; se i viali de' giardini sieno troppo fronzuti e fatti a volta, sicchè l'aria quasi di continuo vi ristagni, pochi vantaggi possono indi venire alla salute degli abitanti.

A ciò aggiungasi anche, che gli orti richiedono sempre di molto concime. Galeno ne ricorda, che fin da' tempi suoi adoperavasi la vota-

---

(1) *L. pratum. §. de rer. et verb. signif. Paul.* ZACCHIAS. *Quæst. Med. legal.* Lib. V. tit. VI. qu. VII. n. 13.

(2) Sez. IV. art. I. §. 5.

(3) L. c. art. II. § 7.

tura de' cessi e delle cloache per abbonirne sempre più il suolo; (1) e noi sappiamo, che molti ortolani sogliono ammontare il letame, e lasciare, che si putrefaccia, finchè venga il tempo d'adoperarlo. Le aiuole e le porche, sempre strabocchevolmente concimate, vengono ne' gran calori irrigate più volte il giorno; la fermentazione putrida del letame coperto da poca terra e promossa dal calore e dall' acqua riempie l'aria già affannosa di fetidissime esalazioni, che diffondendosi per l'atmosfera vengono ispirate da' cittadini. Più perniciosa assai è quell' altra pratica degli ortolani, che ammontano i torsoli de' cavoli ed altre piante disutili, e le lasciano così passare in putrefazione, e allora se ne valgono poi come di concime. Rogers così parla presso Zimmermann di questa consuetudine. » Manifestossi sull' incominciare del presente secolo una » malignissima febbre nel collegio Wadham di » Oxford; vedendosi, che gli altri collegii della » città ne andavano immuni, si raccolsero i me» dici onde indagare la vera cagione d'un fe» nomeno cotanto singolare. In seguito a mol» te deliberazioni convennero unanimamente, » doversi la febbre ripetere dalla putrefazio» ne d'un gran monte di cavoli, che dagli orti » contigui erano stati gettati e raccolti presso » il detto collegio. I nocevolissimi effluvii, che » mercè la fermentazione se n' innalzavano, por» tarono l'infezione in quel locale, ma non eb» bero tanto di forza da propagarla oltre » (2).

(1) Epidem. 1. conc. 14.

(2) *Von der Erfahrung*. II. Theil. S. 220.

L' isola di Bombay posta presso la costa di Malabar è molto malsana, e Ovington crede, che ciò provenga in parte dall' insopportabile fetore, che spargono i pesci, con cui vi si concimano gli alberi. (1) Un uso analogo conservasi pur anche ne' nostri paesi; gli ortolani si studiano d' invigorire gli alberi poco vegnenti mettendo sulle loro radici de' cani, de' gatti od altri animali morti, cui cuoprono d' un leggero strato di terreno; altri sogliono a questo medesimo oggetto innaffiare il terreno con sangue di bue, il quale corrompendosi altera tutta l' atmosfera di que' contorni. — Ramazzini osservò, che generalmente erano più insalubri que' conventi di monache, i quali posti verso le mura della città aveano degli orti, in cui o scolavano delle cloache, o si conservava per molto tempo del concime putrefatto. (2)

Io vedo bene, che la Polizia non può impedire tutti questi inconvenienti; essa potrebbe però considerando attentamente la situazione della città determinare, quale sia il luogo più acconcio per piantarvi gli orti. Vorrebbesi pubblicare oltre ciò qualche regolamento, e nominare alcuni ispettori, i quali vegliassero alla nettezza degli orti, e vietassero a' proprietarii di non tenervi nè concime putrefatto, nè scolì o votatura di cloache, nè piante ammassate, che passano in putrefazione ec. Questi regolamenti s' incontrano nella Francia, dove anzi a tutta ragione sono alquanto più estesi (3); nessun ortolano delle

(1) *Allgem. Historie aller Reisen.* X. B S. 32.

(2) *De Virginum Vestalium valetudine tuenda. Op. omn.* p. 689

(3) STARK, *De jun. Sens.* Diss. V. N. 35. seq.

vicinanze di Parigi può servirsi del concime porcino, oppure della votatura de' cessi, la quale non puossi nè meno adoperare per letamare i campi, se i proprietarii non ne abbiano ottenuto l'espressa licenza; nè alcuno puossi lusingare d'ottenerla, s'egli prima non faccia constare, che la votatura suddetta si putrefece perfettamente in luogo a ciò destinato, e ch'egli intende di cuoprirne i suoi campi ne' mesi d'inverno. (1) Esiodo ebbe certo de' buoni motivi di scrivere, essere molto sventurate quelle grandi città, le quali per ogni intorno sono circondate da campagne molto concimate, e deveno privarsi dell'aria più sana per ottenere un raccolto alquanto più copioso. Perciò è mio consiglio, che la Polizia comandi, che il letame non debba restar ammontato lungo tempo negli orti e ne' poderi contigui; se questo venga adoperato ancor fresco otterremo due vantaggi; libereremo l'atmosfera da quelle perniciose esalazioni, e conserveremo al concime ogni sua forza servendocene, mentre è fresco.

§. 8.

De' selciati; nocevolezza della polvere; regolamenti; dello scopare le contrade.

Ora vengo a parlare de' regolamenti di nettezza, i quali concernono più da vicino le città, e gli altri luoghi, dove abitano insieme molte famiglie. E in primo luogo ragionerò della ne-

(1) *Code de Police, en France.* Tom. I. tit. IV. §. IV.

cessità di selciar le contrade, chè essè si cangierebbero altrimenti in una palude malsana ed impenetrabile atteso il continuo moto de' carri, gli escrementi degli animali, e l'acqua, che ristagnerebbe nelle rotaie e nelle buche ec. La città di Parigi (che probabilmente ebbe la sua denominazione latina di *Lutetiæ* dal gran fango, che vi doveva essere) bisogna, che ne' tempi andati fosse uno de' soggiorni più insalubri d' Europa, finchè Luigi decimoquarto, fatte selciare sodamente le contrade procurò, che fossero nette, per quanto la natura del suolo e la moltitudine degli abitanti lo permettevano, e contribuì grandemente alla salubrità della sua capitale. (1) Lund parlando delle malattie maligne e delle febbri putride, che infieriscono tra gli abitanti de' villaggi della Svezia, dice, che queste in parte si devono ripetere dagli effluvii insalubri, che mandano continuamente le contrade non selciate, sebbene appena fuori del villaggio v' abbia grandissima quantità di sassi. (2) Da ciò puossi agevolmente conchiudere, quale influsso debbano esercitare sui poveri abitanti le fangosissime contrade di Londra, di cui hannosi a lagnare meritamente tutti gli stranieri. (3) I Romani costruivano di mattoni tutte le strade militari, come anche le contrade delle città; e così avevano trovato il miglior modo d'impedire i gran fanghi dell' inverno, e la molestissima polvere della state. (4)

(1) *LANCISIUS*, *De noxis paludum effluviis*. P. I. c. IV.

(2) *MURRAY*, *Med. prakt. Bibliothek*. I. B. S 628.

(3) *Bemerk, eines Reisenden*. a. O. S. 367.

(4) *Guid. PANCIROLLI*, *Rerum memorabilium sive deperdi-*

La polvere, che si solleva sulle strade pubbliche, è una frequente ed importante cagione di malattie degli occhi e del petto. Gli abitanti del Malabar diventano ciechi per la soverchia intensione della luce solare, e per la sottilissima polvere, che sempre vola in quell' atmosfera. (1) Habermann scrive, che nella città di Vienna nascono molte tisichezze per la gran polvere, che si solleva dalle contrade sempre coperte di minuta arena. (2) L' arena minutissima, che sempre trovasi agitata dall' aria (3), cagiona frequentemente delle cecità nell' isola di Malta, nell' Egitto, nella Nuova Spagna e principalmente nel Messico (4). Le contrade di Valletta, capitale dell' isola di Malta, sono tutte lastricate di pietre quadrate bianche, le quali con grande facilità si stritolano e si riducono in tenuissima polvere, che riesce nocevolissima agli occhi, sicchè molti individui vi hanno la vista molto debole. (5)

Tutti e due questi inconvenienti meritano perciò l' attenzione della Polizia; ogni villaggio, in cui la situazione e le circostanze lo permettano, deve avere le strade ben lastricate. Il selciato delle città richiede anche qualche riguardo in

---

tarum pars prior, commentariis illustrata ab Henrico SALMUTH. Tit. XXI. p. 61.

(1) *Morgenländische Reisen.* p. 815.

(2) *Abhandlung von unschädlichen Begräbnissen.* §. 16. S. 23. Lo stesso confermasi pure dal Signor de Wasserberg. DE-HAEN, *Prælect. patholog.* T. II. p. 203.

(3) THEVENOT, *It. orient.* 1. c. 5. it. P. II. c. 80.

(4) GOTTFRIED. *Hist. antiq.* P. III. p. 608.

(5) BRYDON'S, *Reisen durch Sicilien und Malta.* I. Theil S. 272.

quanto alla costruziona, affinchè riesca comodo a' pedoni; poichè o non essendo questo ben piano o avendovi molti sassi più elevati possono restarne gagliardamente offesi i piedi, ed avvenire in questi diverse malattie; e quì vuolsi anche ricordare il pericolo di cadere. La città di Parigi fa esaminar diligentemente non solo le cave, da cui vengono le pietre pel selciato, ma anche le pietre istesse, le quali devono avere una determinata grandezza ed essere quadrate, affinchè bene si commettano. Il selciato deve piantarsi sopra fondo sodo; gli scolatoi, che stanno sui due lati, devono aver per lo meno una declinazione di tre linee per ogni tesa di lunghezza; il selciato, che dal colmo della contrada va abbassandosi verso i lati, non deve abbassarsi più di quattro once, affinchè i pedoni non corrano rischio di sdrucciolare, quando le contrade sono coperte di ghiaccio, o inondate dalla pioggia; esso dev' esser più saldo lungo gli scolatoi e in tutti que' luoghi, dove si trova esposto all' azione più forte. (1) La Polizia pubblicò li 28 settembre 1749 un decreto, in cui comandava, che mutar si dovessero que' grandi chiodi, i quali tenevano i cerchioni delle ruote, perchè questi rovinavano in breve il selciato. (2) Il magistrato di Amsterdam volendo conservare e 'l lastricato delle città e le fondamenta delle case non tollera più d'un certo numero di carrozze; tutto il rimanente vi si tira strasciconi; le carrozze da nolo sono in su i traini, a cui stanno attaccati

(1) *Statuts des Paveurs de Paris.*

(2) *Code de Police de la France.* T. I. tit. VI. §. III.

de' buoni cavalli; il cocchiere corre a lato, guida, e va divertendo i suoi avventori; il traino ha sul davanti un barilotto pieno d'acqua, che si versa continuamente da' fori del cocchiume, e va bagnando la strada onde impedire l'attrito del legname. (1) Un simile ripiego usasi pure in Parigi per impedire la polvere; si vedono continuamente de' carri con botti d'acqua, che girano per la città e singolarmente sui Boulevards; la botte ha diversi ordini di fori, che si possono aprire e chiudere a piacere movendo una sola tavola. Questa stessa moda praticasi pure in Ispahan, dove la polvere riesce molestissima durante la state; alcuni individui sono incaricati d'innaffiare più volte il dì tutte le contrade. (2) Londra e i suoi contorni si riempiono tosto d'una minutissima polvere, se alcuni giorni di seguito non piova, e per impedire quanto puossi tale inconveniente immaginossi un innaffiatoio di particolare costruzione. » La macchina presenta un » gran cassone di forma quadrata con un coper- » chio mobile; questa poggia su d'un carro a » due ruote, che viene tirato da un cavallo. La » cassa riempiesi d'acqua presso a qualche fon- » tana; essa ha nella parte posteriore un certo » ingegno, per cui sollevando alquanto una ta- » vola ne sorte quasi una tenue tela di acqua; » il cavallo cammina, mentre l'acqua si va vo- » tando, e così bagnansi più o meno le con- » trade a misura che più o meno s'alza quella

(1) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, England und Holland.* III. Theil. S. 367.

(2) *Morgenländische Reisen*, S. 268.

tavola, o che il cavallo va lentamente o corre » (1). Tutte le mattine, che non piove, s'innaffia anche il gran corso di Palermo. (2)

Queste precauzioni non possono essere giovevoli per molto tempo, se il paese, in cui si mettono in opera, sia soggetto a frequenti e gagliardi colpi di vento, come sarebbe per cagion d'esempio la città di Vienna; dove le contrade appena innaffiate si asciugano e torna di bel nuovo la molestia della polvere; quì si richiede quindi maggiore diligenza ed innaffiamenti più spessi; il che si pratica ora in quella città. Tutte le contrade della città e de' sobborghi devono venir innaffiate due volte il giorno; que' proprietarii di case, i quali lasciassero di farlo, incorrono, come portano i pubblici fogli, una multa di sei fiorini, ed anche castighi più severi, se vengano trovati colpevoli recidivamente. Quest' ordine va affisso a tutte le porte delle case, e le obbliga tutte non eccettuate nè meno quelle spettanti alla corte o ai monasteri; l'innaffiamento deve seguire in tutta la capitale alla medesima ora, cioè la mattina tra le sette e le otto e la sera tra le tre e le quattro.

Molte città volendosi liberar dalla polvere fanno scopare tutte le contrade, e tutte in una volta; e di soventi m' accadde di veder eseguire quest' ordine in giorni molto asciutti, senza che alcuno pensasse d'innaffiare; egli è incredibile, come tutta l'atmosfera riempiasi di minuta sottilissima

(1) *Bemerk. eines Reisenden.* II. Theil. S. 485.

(2) BRYDON'S; *Reisen durch Sicilien und Malta.* II. Theil S. 317.

polvere, la quale riesce anche per il puzzo sì incomoda, che nessun individuo alquanto dilicato potrebbe starsene in sulla strada o farsi alla finestra senza provarne grande nausea o riportarne del danno in quanto alla salute. Per quanta diligenza usino gli abitanti, non possono mai difendere le loro stanze e gli utensili dalla polvere, e io non so, se aver vi possa disordine, il quale più di questo mostri la poca sollecitudine della Polizia. Un altro non meno grave vedesi praticare da cert' uni, che per non portar l' acqua di lontano bagnano le contrade col fango e coll' acqua corrotta degli scolatoi; tanto basta in vero per impedire la polvere, ma i vapori insalubri, di cui perciò viene ad impregnarsi l' atmosfera sono più nocevoli che non la polvere asciutta, che sollevano coloro, che scopano la contrada senza bagnarla.

Nell' articolo della sicurezza pubblica dimostrerò, quanto sia necessario, che tutte le contrade per comodo e sicurezza de' pedoni s' abbiano in sui lati de' marciapiedi.

§. 9.

Nettezza delle contrade; fango; neve e ghiaccio, che si squagliano; nettezza degli scolatoi; letamai, escrementi ec.; nettezza delle piazze e de' mercati ec. ec.

La nettezza delle contrade esige tutta la cura degli individui, che ne hanno l' incumbenza. La sporcizia d' una città dipende da quella delle contrade, in cui da ogni parte o portasi o gettasi

fango ed altre immondizie. Io non parlerò quì del danno, che reca a' cittadini la neghittosità di tollerarvi tante sporcherie; e perciò riportandomi a quanto altrove a questo proposito discorsi, ragionerò delle diverse cause della sporcizia delle contrade, ed indicherò i mezzi, con cui togliere o la causa istessa o almeno gli effetti.

Tutte le città, che amano alquanto il buon ordine e la nettezza comandano, che il fango, che vassi ammontando continuamente nelle contrade, venga in certi giorni o a certe determinate ore raccolto da' proprietarii delle case, affinchè o a spese di questi stessi o a quelle della cassa pubblica possa venir condotto via e scaricato in certi luoghi. ec. In qualunque modo si vogliano nettar le contrade, egli è sempre necessario, che il fango ammucchiato venga più presto che sia possibile condotto fuori della città, affinchè il calore e la fermentazione non ne accrescano gli effluvii, il fetore e la nocevolezza; i carrettieri, che si mostrano negligenti, devono obbligarsi con tutto il rigore all' adempimento del loro impegno. — La città d'Amburgo ordinò nel suo regolamento intorno alle contrade, pubblicato l'anno 1710, che i carrettieri condotti per menar via il fango debbano incominciare il loro lavoro alle cinque di mattina ne' mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, in altri mesi alle sei, e finalmente in quelli d' inverno alle sette; essi passano a quest' ora per le contrade, e caricano il fango ec. su di carri coperti.

La nettezza delle contrade è più che in ogni altro tempo necessaria, allorquando sul finire dell' inverno la neve ed il ghiaccio incominciano a

squagliarsi; perchè avendo coperto il terreno ricevettero in se molte sostanze, le quali nello squagliamento si putrefanno e mandano un fetore nauseosissimo. E per ciò fa di mestieri, che i proprietarii sgombrino presto le contrade dalla neve e dal ghiaccio, e che i carrettieri lo traducano fuori della città, prima che si disciolga.

Gli scolatoi, che stanno a' lati delle contrade devono ripurgarsi diligentemente da tutto ciò, che in alcun modo potrebbe impedire il libero corso dell' acqua; e quì vuolsi singolarmente avvertire, che per lo meno una volta la settimana si devono levare le tavole o le pietre, che le ricuoprono, affinchè si possano ripurgar bene, e levarne tutte le immondizie, lavandoli, se il bisogno lo richieda; poichè restandovi lungamente il fango, l' aria verrebbe a viziarsi.

Molte case s' hanno dinnanzi la porta de' letamai o delle fogne, da cui scola continuamente un acquaccio putrido fetidissimo; questo corrompe ed ammorba l' atmosfera, nè alcun paese ben regolato dovrebbe tollerare una pratica tanto contraria alle leggi della nettezza pubblica. Le malattie putride, che nascono per questa cagione, riescono di grandissimo disonore alla Polizia, che permette un tale disordine; per picciolo che sia il paese, in cui lo si osserva, io credo, che per dimostrare la necessità di farlo cessare altri argomenti non ci vogliano, che quelli che può suggerirne l' amore della nettezza, e 'l rispetto dovuto a' forestieri, che visitano la nostra patria. Le leggi più giuste comandano, che alcuno, il quale nella propria sua casa mantiene un letamaio, le esalazioni del quale riescono nocevoli

al vicino, sia tenuto a trasportarlo in altro luogo; nessuno ha il diritto di fare presso una muraglia consortale una cloaca, la quale col suo fetore riesca di qualche danno ai vicini (1). Se le leggi civili hanno adottate tali disposizioni in affari, che concernono i particolari, mi sembra bene, dover queste istesse valere contro coloro, che mettono il concime sur una pubblica contrada, presso le muraglie della città, o delle case altrui (2).

Ma meglio che in ogni altro modo provvederemo alla nettezza delle contrade, cercando d'imprimerne a' giovani cittadini la necessità, insegnando loro a rispettarla, e castigandoli opportunamente sempre che vi contraffacciano. Gli abitanti s'avvezzano facilmente a gettar dalla finestra tutto ciò, che non istà bene nelle loro stanze, ed io conosco molte città della Germania, in cui passeggiando ad una cert' ora si corre grave pericolo di venir trattato siccome Socrate da Santippe. Io non voglio quì ricordare i danni, che altri ne soffre in quanto a' vestiti, ed al suo proprio individuo, se colpito venga da un qualche corpo solido; dirò unicamente, che tollerando questi abusi le pubbliche contrade si convertono presto in cloache, e che l'aria sarà sempre impura, malgrado che le strade si nettino e si scopino colla maggiore diligenza. » Il po-
» polo di Parigi e di Londra muta le contrade

---

(1) L. 1. §. 1. et 2. ff. *de Cloac.* SPECKHAN, Cent. 1. qu. 10.

(2) *Georg.* ENGELBRECHT, *Discursus Juridicus de peste et furibus circa tempus pestis; von dem was recht ist in Pestzeiten.* Helmstad. 1693. §. XVIII.

» in altrettanti cessi pubblici; i padroni delle case
» devono difenderle con certi ingegni simili a'
» cavalli di frisia, se non vogliono, che i Dot-
» tori della sacra scrittura, come io vidi co' miei
» proprii occhi in Oxford, non lo vadano ad
» ogni tratto scompisciando. Questa sporcheria
» è più che altrove incomoda in Londra, per-
» chè vi riesce più sensibile « (1). Viaggiando
nella Francia incontrai ne' vicoli più stretti di
alcune città fin dieci o dodici soldati od altri in-
dividui del sesso nostro, che senz' alcuna ver-
gogna e senza cercare di nascondersi stavano
sporcando le contrade; nè osservai giammai, che
nessun abitante mostrasse di restarne offeso o
nauseato. Questi vicoli mandano nella state un
puzzo insoffribile, e maggior cura aver dovreb-
besi, che si conservassero netti, perchè i carret-
tieri destinati a condur via il fango ec. non vi
possono sempre passare liberamente.

La Polizia deve perciò ordinare alle sue guar-
die d'impedire con ogni diligenza tutti i disor-
dini di questo genere. Ma, siccome chi abita
in una grande città non trovasi sempre in luogo
opportuno per soddisfare a certi bisogni suoi,
convien prendere alcune misure, acciò e pel co-
modo de' cittadini, e per maggiore mondezza della
città v'abbiano in certi determinati luoghi de'
cessi pubblici (§. 18).

Egli fa oltre ciò di mestieri, che immanca-
bilmente si puniscano coloro, che getteranno su
d'una strada pubblica de' cani, de' gatti od altri
animali morti, come pur anche coloro, che vi

(1) *Bemerk. eines Reisenden.* III. Th. S. 357.

gettano stoviglie o vetri rotti, e ciò non solo, perchè sporcano le contrade, ma singolarmente perchè potrebbero offendere chi passa. La Polizia ha anche il diritto di comandare, che nessun individuo, il quale conserva in casa sua sostanze puzzolenti, debba lavare in sulla contrada le botti od altri vasi, in cui le teneva, o votarvi l'acqua, con cui li lavò (1). Fino coloro, che hanno il diritto di gettar qualche cosa dalla propria casa, non possono valersene per votare gli escrementi, l'orina od altre simili sostanze puzzolenti (2). L'esecuzione di quest' ordine era da' Romani affidata agli edili; un regolamento dell' imperadore Leopoldo dispone così: » Singolarmente nelle » città e ne' borghi, dove vi sono contrade la- » stricate od altre vie principali *(non vi si get- » teranno)* immondizie, come sarebbero sangue, » intestina od ossa di animali o morti od am- » mazzati, rottami di stoviglie o di vetro, foglie » di cavoli ed ogni qualunque sostanza, che in- » dur potesse o puzzo o pericolo » (3). Un editto pubblicato gli 11 luglio 1725 dall' elettore di Brunswick proibisce, che non si gettino via le bottiglie rotte; un decreto del re di Prussia de' 16 gennaio 1727 comanda, che i rottami di vetro non si debbano gettare nè sulle contrade, e nè meno nel letto de' fiumi; un altro de' 10

---

(1) *CÆPOLLA, De servit. urb. præd. sub. rubr. de Cloac.* Qu. 5.

(2) *Idem dict. tr. rubr. de servitut. projiciendi, qu. 4. l. un. §. ult. ff. de via publ.*

(3) Pl. I. p. 16. Vedi anche il regolamento contro la peste della città di Lipsia, dove tutto ciò viene proibito sotto grave castigo. *ENGELBRECHT*, l. c.

marzo 1757 ordina lo stesso in riguardo de' rottami delle stoviglie (1).

Allorchè s'hanno a costruire delle fabbriche nuove, od a rinnovare ed assodare quelle, che minacciano rovina, bisogna disporre, che il calcinaccio e lo sfasciume non resti sulla contrada per più di ventiquattr' ore; la Polizia può ordinare in tale incontro, che il tutto si conduca via a spese del proprietario, ed imporgli oltre ciò una multa (2). Le fosse o buche, in cui si vuole spegnere la calcina, non istanno bene sulla contrada presso alla fabbrica, perchè facil cosa è, che vi cadano de' fanciulli, e l'atmosfera ne viene sempre alterata; e perciò conviene, che la calcina si spegna in luogo remoto, e lo smalto si conduca alla fabbrica in carri coperti (3).

In quanto a' pubblici mercati bisogna ordinare agli ortolani, agli erbolai, a' contadini ec., che debbano mettere in certi panieri le foglie non buone, i torsoli, le radici ec., ed incaricare alcuni individui di scopare diligentemente la piazza, dove concorre sì grande folla di popolo. La Polizia di Vienna volendo conservare nette le contrade fa vegliare sui mercanti, che sballano le merci davanti alle botteghe, sulle case, dove si taglia legna, affinchè la paglia, la segatura ec. non ingombrino il passo. Il regolamento pubblicato dal Margravio di Baden sulla nettezza delle contrade merita di venir riferito per esteso in questo paragrafo.

---

(1) *Nov. Corp. Constitut. Pruss. March.* T. II. p. 230.

(2) *Code de P[illegible]ce en France*. T. I. Tit. VI. §. 2.

(3) Vedi l'art. *Sicurezza pubblica.*

1) » Ordiniamo, che i proprietarii di case
» poste o sulla contrada principale o anche sulle
» altre debbano ogni giorno di mercoledì o sab-
» bato tra le otto e le dieci della mattina sco-
» pare il selciato rispondente alla loro casa, e
» scoparlo fino al di là dello scolatoio, ed am-
» mucchiare la spazzatura. Passate le dieci si farà
» ne' surriferiti giorni una rivista di tutte le con-
» trade; i proprietarii, che non avranno esegui-
» ta la disposizione del presente, saranno tenuti
» a pagare una multa di trenta carantani, di cui
» potranno in seguito farsi rimborsare dagli affit-
» tuali, o dalla servitù, che mancarono alle pro-
» prie incumbenze.

2) » Se avverrà, che caricandosi o scarican-
» dosi in quei giorni legna o fieno od altre tali
» cose, la strada venga a restare alquanto ingom-
» bra, ordiniamo sotto l'istessa pena, che il
» proprietario faccia liberare la contrada ancora
» in quel medesimo dì.

3) » Allorchè cavasi il concime dalle stalle di
» case, che possedono un cortile spazioso, vo-
» gliamo, che questo non si ammonti sulla con-
» trada ma nel cortile istesso della casa; i pro-
» prietarii poi, che non s'hanno questa como-
» dità, potranno farlo nella contrada, avverten-
» do però di sgombrarnela ancora quello stesso
» dì, e a questo fine avvertiranno in tempo il
» carrettiere, sicchè punto non ne resti la not-
» te sulla strada; i contravventori incorreranno
» una multa di due fiorini, ogni qual volta ee.

4) » Se per necessità di fabbricare avvenga,
» che lo sfasciume ec. o i materiali da costru-
» zione debbano restare sulla contrada per qual-

» che tempo, ordiniamo, che sì tosto che sarà
» cessata questa necessità si debbano condur via
» prontamente; e ciò sotto pena parimenti di
» due fiorini, e di far eseguire il trasporto a
» carico del proprietario.

5) » Sotto questa medesima pena di due fio-
» rini comandiamo, che fuori del caso di fab-
» bricare nessuno debba tenere davanti la sua ca-
» sa travi, pietre, legne od altre tali cose.

6) » Nessuno voterà o getterà alcuna cosa
» dalle finestre sia di giorno ossia di notte; i
» contravventori incorreranno per lo meno l'e-
» nunziata multa di due fiorini, ed anche delle
» maggiori a seconda delle circostanze; queste ver-
» ranno esatte immediatamente da' proprietarii,
» i quali avranno poi il diritto di farsene rim-
» borsare dagli inquilini, che avranno commesso
» il fatto « (1).

Ma niente v'ha, che tanto concorra a rendere sporche le contrade, quanto gli scoli delle cucine o delle officine di certi artefici o manifatturieri, di che parlerò in altro luogo. Onde togliere un disordine tanto brutto bisogna obbligare sotto certe pene i proprietarii ad armare l'apertura di questi scolatoi di buone ferrate, ed a ripurgarli di tempo in tempo da tutte le immondizie, le quali ristagnandovi a lungo passerebbero in putrefazione. I condotti di legno, che dalle cucine devono votare gli scoli sulla contrada marciscono in pochi anni, e piovono un fetidissimo acquaccio, che ammorba tutto il vicinato. Io vorrei perciò, che ogni famiglia avesse nella cucina un

(1) Karlsruhe li due maggio 1776.

vaso munito d'un buon coperchio, in cui votare tra 'l giorno la lavatura delle scodelle e d'altro vasellame, che poi potrebbesi gettar via dopo notte.

§. 10.

Delle cloache.

Gli smaltitoi ed alcuni regolamenti che li concernono, formano uno de' rami principali della nettezza pubblica. Di quest' istituzione lodasi singolarmente Tarquinio il Superbo, il quale rese un importantissimo servigio alla città di Roma ordinando, che a maggiore comodo e salubrità si costruissero delle cloache sotterranee, in cui votare tutta la sporcheria delle contrade; affinchè poi questa restandovi a lungo non si corrompesse vi fece scorrere con quanto maggiore impeto egli potè le acque di sette rivi, i quali sboccavano nel Tevere e traevano seco tutto il fango e la spazzatura. Questo ammirabile lavoro era tutto di mattoni e costrutto con tale grandiosità, che un uomo a cavallo poteva passarvi per ogni dove, e facilissima cosa era il ripurgarlo da ciò, che per avventura l'ingombrasse (1). E questa è una delle principali ragioni, per cui è tanto commendevole la situazione d'una città posta in luogo elevato e vicino ad un fiume; quelle, che per natura del suolo non hanno questa bella prerogativa, devono a forza di operosità e di spese far

(1) *Tit.* LIVIUS. Lib. I. 56. LANCISIUS, *De adventitiis Romani cœli qualitatibus.* P. II. c. 2. p. 67. *Zach.* PLATNERS, *Tracktat von der Reinlichkeit.* S. 12. 13.

sì, che tutte le immondizie e gli scoli possano venir condotti via senza grande fatica.

Ora siccome questi smaltitoi devono venire di tempo in tempo ripurgati, facil cosa sarebbe, che le persone di ciò incaricate ne soffrissero, e con esse anche tutta la città, se certe cautele non s'usassero onde impedire la diffusione di que' putridi fetentissimi effluvii; perciò dobbiamo mai sempre guardarne di non intraprendere il ripurgamento nella state o nei giorni caldi, e molto meno di giorno (1). Gli antichi Romani avevano a tal proposito degli eccellenti regolamenti (2), e noi troviamo presso i giureconsulti diversi ordini, che a quest' oggetto si riferiscono (3). Un' altra importante attenzione vuolsi usare a riguardo di queste cloache, ed è che le aperture, per cui ricevono l'acqua, devono, siccome quelle degli scolatoi ricordati precedentemente, essere armate di ferriate, e ciò non solo per sicurezza del pubblico, come anche perchè non vi penetrino certe sostanze molto voluminose, le quali non potendo venir condotte via dall' acqua, ostruirebbero il canale (4).

---

(1) *PLATZ*, *De sanitatis publicæ obstaculis.*

(2) *PLUTARCHUS*, *Quæst. Rom. in Oper.* T. II. p. 285. *DIONIS. CASSII*, *Hist. rom.* Lib. III. p. 750.

(3) *Gloss. in* C. XXI. §. 1. ff. *quod vi aut clam.* *CÆPOLL. De servit. rust. præd* Cap. XLIII. *RIPA*, *De peste.* C. 4. *de remed. præservandi contra pestem.* *ADOLPHI*, *De aere, a. et l. Lips.* §. VII.

(4) Tutti questi scolatoi non armati di ferriate vennero severamente proibiti nel ducato di Brunswik. *BERGIUS*, *Cameral- und Polizey- Magazin.* III. Band. *v. Gassenreinigung* §. 11.

§. 11.

Ogni città deve aver un luogo, in cui si possano tradurre le immondizie.

Tutte le città devono necessariamente avere uno o più luoghi, in cui si possano comodamente tradurre e scaricare tutte le immondizie, di cui si vogliono sgombrare; questi locali devono però essere lungi dall' abitato e dalle strade pubbliche, e, se la situazione della città lo permetta, posti in guisa, che il vento non v' abbia a tirare di soventi. Parigi possiede due di queste conserve, di cui l'una è destinata a ricevere il fango, e l'altra ogni maniera di sostanze, che vanno soggette alla putrefazione, come sarebbero animali morti, intestina, sangue, vegetabili ec. I carrettieri, che hanno a farne il trasporto, devono essere obbligati sotto rigorose pene a non deporne nessuna quantità ne' fiumi, ne' fossi, nelle buche, e nè meno nelle campagne, che attraversano; la votatura de' cessi dev' essere tradotta in tempo di notte, e caricata in botti ben chiuse; il trasporto deve cessare prima dell' alba, affinchè la contrada possa essere nettata prima che il popolo incominci a passarvi; i carri non si devono sotto alcun pretesto fermare in sul cammino, affinchè non abbiano occasione di sporcarlo ec. (1).

Queste conserve dell' immondizie si potrebbero da quel lato che guarda la città circondare di alcuni ordini di pioppi, o di un picciolo boschet-

(1) *Ordonnance de la Police de Paris, du 31 mai 1726.*

to, i quali non solo allontanerebbero dalla città l'aria infetta, ma contribuirebbero co' loro effluvii a correggerla egregiamente. Allorchè il fango e le altre sostanze votate in queste chiaviche sono in capo ad alcuni anni ben putrefatte, puossi permettere al popolo di servirsene per concimare le campagne.

§. 12.

Delle carogne ec.

Le città di Germania hanno alcuni luoghi ben discosti dall' abitato, dove certi individui di ciò espressamente incaricati traducono tutti gli animali morti. Circa questi locali, che da noi diconsi scorticatoi, avvertirò, che devonsi stabilire non solo lungi dalla città, e all' aria aperta, ma anche in luoghi tali, dove non sieno troppo vicini alle campagne, in cui il popolo deve lavorare di soventi e lungo tempo. Qualora, come non senza grande sorpresa vidi praticarsi in certi paesi, si lascino in poca distanza dalla città imputridire all' aria aperta i cadaveri di cavalli, buoi, od altri animali maggiori, avviene spesse fiate, che nella stagione più calda si sviluppino delle epidemie maligne, di cui i medici non sanno ben comprendere la cagione. Gli abitanti di Minorica, non avendo terra, che bastasse per seppellire i buoi, che morivano dell' epizoozia, si trovarono costretti ad abbruciarli (1); e questo

(1) *Mémoire sur les maladies épidémiques des Bestiaux, qui a remporté le prix proposé par la Société Royale d'Agriculture pour la Généralité de Paris, pour l'année 1765.*

dovrebbesi praticare anche ne' nostri paesi, allorchè regnano malattie contagiose. Gli scorticatori o gettano le carogne in sulla ghiaia dopo d'averne levata la pelle, oppure le cuoprono leggermente di terra, dal che si vedono molte volte delle funestissime conseguenze, e non di rado si vanno propagando i contagi, siccome farò vedere in altro incontro, dove mi propongo anche di dimostrare, che quegli individui con questa studiata negligenza si prefiggono talvolta un fine così reo. Le osservazioni istituite dal Dottore Boncerf ci insegnano, che la febbre petecchiale d'indole putrida manifestatasi l'anno 1764 in Angerville dovevasi considerare per un effetto della sudicieria, del mal odore, e del pane cattivo; l'epidemia fu alquanto raffrenata, dacchè gli abitanti incominciarono a sotterrare gli animali, che in gran numero andavano morendo (1). E per ciò troviamo essersi in molte provincie di Francia ordinato, che il bestiame morto d'epizoozia o d'altra infermità non debbasi più gettare semplicemente in sulla ghiaia, ma seppellire in fosse d'una certa profondità, le quali vanno coperte di spine, affinchè i lupi, i cani od altri tali animali non possano disotterrarlo; tutti coloro, che contravvengono a questa disposizione, si puniscono con una multa di cinquanta lire (2). Mosè,

(1) *Récueil d'observations de Médecine des Hôpitaux militaires*, *par M. de* HAUTESIERK. T. II.

(2) *Ordonnance de M. de* SAINT-CONTEST, *Intendant de Champagne*, du 24 septbr. 1754. Alcuni cani che mangiato aveano carni d'animali morti (probabilmente di mali molto maligni) ne divennero rabbiosi. PAULET, *Des maladies Epizootiques*. Première partie, p. 151.

forse ammaestrato dagli Egizii, ordinò al suo popolo di seppellir prontamente tutti gli animali morti, se le bestie o gli uccelli di rapina non finissero di divorarli intieramente in breve tempo; egli portò inoltre un' altra legge, la quale dichiarando immondo ogni Israelita, che avesse toccato o la carne o l'ossame d' una carogna, lo sforzava a sotterrarle senza ordinarglielo espressamente (1).

§. 13.

De' patiboli.

Quanto dissi degli scorticatoi puossi applicare anche a' patiboli, dove si lasciano imputridire i cadaveri de' giustiziati. Questo nauseoso spettacolo non serve punto ad ispirare a' cattivi qualche avversione al delitto, ma solo ad incomodare variamente i passeggieri, ad appestare i contorni, se il cadavere sia appeso o esposto all' aria fino alla totale sua putrefazione. Evvi nell' Inghilterra un certo luogo, cui dicono Honnslow Hyth, dove si vedono per lo meno trenta patiboli, a ciascuno de' quali sta appiccato un cadavere; eppure là si commettono continuamente delle aggressioni e degli assassinii. Questa triste ed orribile vista molesta e nausea i viandanti, e l'aria di que' contorni non può a meno d'essere nella stagione più calda molto corrotta. I tempi nostri hanno già scossa la barbarie, e noi non dovremmo tollerare più oltre una costumanza tanto abbominevole, che deturpa le nostre strade; io non so

(1) *Gött. gel. Anz.* 1757. S. 969. 70.

comprendere come essendo noi cristiani abbiamo potuto dimenticare una legge sì giusta e sì provvida come quella, che a tale proposito ne lasciò Mosè: » Se un uomo resosi colpevole di delitto » criminale venga condannato alla morte ed im» piccato, non bisogna che il cadavere resti in » sul patibolo; *esso deve venir seppellito in quello » stesso giorno*. Un impiccato è una maledizione » innanzi a Dio, e tu non devi quindi rendere » immonda la terra, che il Signore tuo Iddio ti » avrà data in eredità « (1). Molti governi riconobbero l'inutilità di quest' istituzione, e 'l pericolo di tollerare, che i malfattori si putrefacciano all' aria aperta a grave danno degli abitanti. Noi troviamo tra gli altri regolamenti un ordine pubblicato in Dresda gli otto marzo 1740: » Vi ordiniamo di prendere senza dilazione le » misure necessarie, acciò alcuni giorni dopo l'ese» cuzione, e secondo l'andamento della stagione » vengano levati da' patiboli i cadaveri de' giusti» ziati, affinchè il mal odore non possa venir por» tato verso la città (2). — Simili leggi provvedono ottimamente a' bisogni de' teatri anatomici; egli mi sembra anzi, che i giovani medici ed i chirurghi di città, che non hanno scuole d'anatomia, dovrebbero ottenere il permesso d'approfittare dell' occasione di diseccare de' cadaveri

---

(1) *Deuteronom.* XXI. Cap. 22 23. v.

(2) Simili ordini si pubblicarono anche altrove nell' anno 1775. Vedi *AB HOHENTHAL, de Politia.* §. XXXI. p. 93. Si racconta anche, che l'Elettore di Baviera con particolare decreto ordinò, che i cadaveri dei giustiziati non restassero nella state esposti lungo le strade. *Frankfurter Reichszeit.* 1774.

così sani. — Rolfink uno de' principali ristauratori dell' arte anatomica, fu il primo a superare gli antichi pregiudizii ed a pregare, che gli si concedessero i cadaveri degli impiccati, onde poterli notomizzare; e tanto era il ribrezzo, con cui gli uomini d'allora consideravano il coltello dell'anatomico, che i poveri malfattori chiedevano istantemente la grazia di non aver ad essere notomizzati.

§. 14.

Delle sepolture.

Questo sarebbe luogo opportuno di far menzione de' danni, che ci ridondano dalla pratica di fare le sepolture nelle città e fino nelle stesse chiese; ma sebbene ciò contribuisca assaissimo a depravar l'aria, non posso ora occuparmene avendomi prefisso di trattare questa importante materia in un articolo separato, dove riferirò i regolamenti, che concernono i moribondi ed i morti. E perciò mi basta di ricordare preventivamente, non doversi fare alcuna differenza tra gli oggetti da me contemplati ne' paragrafi 11 e 12, e quelli che concernono il trattamento de' cadaveri. Ogni individuo, qualunque si fossero le sue doti, o le cariche, ch' egli coprì, non è dopo la sua morte in quanto al fisico punto diverso da un altro animale; le esalazioni, ch' egli manda reso cadavere, non sono meno nocevoli alla salute pubblica di quello delle carogne.

§. 15.

Il sudiciume delle case private rende sporca tutta la città ; esempio tratto dal ghetto.

Or mi conviene fare un passo indietro e discorrere de' regolamenti, che s' hanno a pubblicare in proposito della nettezza da osservarsi nelle case private. Io dissi già altrove, che una Polizia saggia non tocca il reggime interno della famiglia, e che questa governatrice de' popoli, se adoperata venga per ispiare, degenera, sicchè diviene la tiranna delle umane società, e la perturbatrice della tranquillità pubblica, ch' ella dovrebbe conservare. — Qualora però si tratti di oggetti, da cui dipende la felicità comune, non vi può avere cittadino ragionevole, il quale non assoggetti alla legge di sicurezza pubblica tutta la casa sua, senz' eccettuarne l' angolo il più rimoto. A chi può dar il cuore di sostenere con argomenti sensati, che un individuo ha il diritto di corrompere la sua porzione d' atmosfera senza che il suo vicino s' abbia quello d' impedirnelo?

Chiunque desidera formarsi un' idea chiara degli effetti, che il sudiciume delle case private sa produrre sulla nettezza pubblica, può ottenere il suo intento recandosi in una città, dove abitano di molti Ebrei, e paragonando le contrade del ghetto con tutte le altre. — Un uomo, che non sia propriamente nato ed allevato nel pantano, non sarebbe in grado di reggervi a lungo; la sola forza dell' abitudine può far sì, che alcuno meni una vita cagionevole respirando quest' aria

carcerale (1). Tanto è tristo il destino di questo infelice popolo; fosse avversione alla sudicieria

---

(1) » Il Ghetto di Franckfort ha due contrade, l'una delle » quali non è più larga di sei passi, e lunga ottocento circa; » le case sono di due o tre piani e sì vicine le une alle al- » tre, che i tetti si vengono quasi a toccare; le facciate so- » no non poco affumicate, e le porte così anguste, che male » vi potrebbero entrare due persone di fronte. Esso è inol- » tre molto sporco, e sempre ingombro d'una folta nebbia » di vapori, che continuamente vi s'innalzano. Chi crede- » rebbe mai, che, come universalmente si sostiene in Franck- » fort, vi abitino più di 8,000 e secondo alcuni fin 10,000 » Ebrei, fra i quali ve ne sono di assai ricchi. Tutt'i giorni » vi formicola gran quantità di gente. Ed io non mi mara- » viglierei punto, se appena finito un morbo contagioso to- » sto venisse a svilupparsene un altro; tanto è nauseoso ed » insalubre quel soggiorno. Un celebre medico di quella » città, a cui io comunicai i miei dubbii, mi rispose, che » l'immensa quantità di aglio, che gli Ebrei ingozzavano, » manteneva la libertà della traspirazione, e li difendeva » dall'infezione; ed essersi osservato, che nell'ultime epide- » mie pochi di loro ne vennero presi, quasichè un veleno » avesse distrutto l'altro. Ma e chi indurrassi a prendere con- » tinuamente medicine per non aver a morire? E gli Ebrei » ci danno col loro aspetto a vedere, che sono cagionevoli, » perchè la maggior parte di essi e fin anche quelli, che » sono in sul fiore degli anni, ci sembrano altrettanti cada- » veri ambulanti. Non sarebbe di mestieri costringerli a di- » stinguersi dagli altri abitanti con que' mantelli e que' col- » lari neri, poichè la loro faccia pallidissima mostra pur » troppo, a che nazione appartengano. – Non so compren- » dere, come una Polizia così saggia qual è quella, che man- » tiene il Senato di Franckfort, non invigili con più atten- » zione su quella pericolosa contrada, mentre potrebbero ve- » nirne grandissime disgrazie al resto della città «. *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, England un Holland.* I. Theil. S. 44. seq.

sua caratteristica, o fosse l' inumano odio, con cui le altre nazioni lo perseguitano, noi lo vediamo confinato nella regione più insalubre delle città, e stivato in uno spazio angusto, senza che i barbari cittadini pensino, che accatastando sì grande numero di sudicioni in un medesimo luogo vengono ad accrescere di grandissima lunga la nocevolezza de' loro effluvii, i quali, se fossero stati dispersi sopra la superficie della città essendo meno concentrati avrebbero avuta minor forza, perchè snervati da maggiore quantità d'aria buona. Questi argomenti c'insegnano, che la Polizia avrebbe dovuto prendere maggior cura di questo sventurato e sucidissimo popolo, e cercare d'ispirargli qualche amore pella netteza, oppure che invece di rinserrarlo nel ghetto meglio sarebbe stato lasciarlo abitare disperso tra gli altri cittadini, acciò essendole continuamente sotto agli occhi potesse fargli eseguire i necessarii ordini di nettezza.

Ma la sudicieria la più malsana e nauseosa non incontrasi unicamente ne' ghetti; v' hanno cert' altre case o contrade, le quali fomentano di continuo le principali cagioni di malignissime epidemie; e la città la più sana diverrebbe in breve ora molto insalubre se il numero di queste venisse ad accrescersi alquanto. Non è questo luogo opportuno di far menzione della nocevolezza degli spedali e de' lazzeretti d'una grande città, poichè più acconciamente ne dirò nell' articolo *Sistemazione degli affari medici.* Io mi riservo di parlare del danno di certe fabbriche e di certe professioni nel §. 19; e proseguirò intanto a discutere ciò, che risguarda la nettezza delle case private.

§. 16.

De' magazzini e delle cantine.

E per farmi a discorrere ordinatamente incomincierò a ragionare delle cantine, e delle volte o stanze sotterranee. Rara cosa è, che una casa sia posta in una situazione tanto felice, che le cantine alquanto fonde o vicine al fiume non abbiano ad essere o del tutto o in parte inondate, allorchè in certe stagioni l'acqua strabocchevolmente ingrossa. Queste cantine o volte sono comunemente fabbricate in guisa, che l'aria, se alcune poche se ne eccettuino, non vi può tirare liberamente; l'umidità, che continuamente si solleva dal fondo, vassi raccogliendo, e promuove la putrefazione di molti insetti, del legname, delle grasce o di altre sostanze, che vi si conservano. — Io potrei quì passare sotto silenzio, quanto insalubri sieno questi luoghi, allorchè fermentandovi il vino o la birra si riempiono di vapori, che vedemmo essere riusciti micidiali a non pochi individui; (1) ma noi sappiamo esservi delle cantine, in cui indipendentemente da quella circostanza si spengono i lumi, e cadono in deliquio delle persone anche robuste per ciò, che l'aria mefitica riesce inetta alla respirazione,

(1) » Non leve impendet periculum hominibus ab effluviis » sulphureo narcoticis, quibus aer cellarum musta fermente» scentia comprehendentium, aut laborantium Chemicorum » carbonibus accensis æstuantium, refertus est, nisi ventorum » ventilabra liberius admissa ejusmodi effluvia discutiant aut » dissipent «. *Maurit.* HOFFMANN, *Dissert. de aere morbido.*

e le esalazioni putride e volatili, che vi si raccolgono, esternano in un momento la loro perniciosissima azione sul capo e sul sistema nervoso (1). Noi dobbiamo osservare inoltre, che la maggior parte delle cantine sono anguste, e piene di botti, di tini, di sedili delle botti e d'altro legname ammuffato, e che desiderando di conservare il vino i proprietarii ne chiudono tra giorno i finestrucoli, sicchè l'aria esterna e i raggi solari non possono mai abbonire o correggere la mefitica, che vi ristagna. E per ciò possiamo ragionevolmente dire, che ogni grande città è in certo modo posta sopra pericolosissime mine, le quali minacciano di sterminare totalmente gli abitanti, se vi penetri il fomite di qualche maligna epidemia. — Allorchè le cantine o mal costrutte o situate presso i fiumi vengono da questi inondate si riempiono sempre di limo, il quale lentamente seccando per natura sua, si corrompe indicibilmente e manda ne' mesi della state vapori sì fetidi e sì perniciosi, che molte città se ne vedono esposte ad epidemie ed a gravissime infermità.

Egli fa quindi di mestieri, che la Polizia non perda giammai di vista un oggetto di tanto rilievo. Le inondazioni della Senna non sono in-

---

(1) Baume ricorda diverse mefiti incontratesi in alcune cantine di Parigi, per cui si spensero i lumi, e morì improvvisamente un uomo; due altri ebbero pure a soffrirne grandemente. Come osservossi poi, questo fenomeno non dipendeva da certi barili di olio di trementina, che ivi si conservavano. *Rozier, Observations sur la Physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts.* Janvier 1774.

frequenti, e molte cantine di Parigi si trovano allora piene d'acqua; la Polizia ben conoscendo il pericolo ordina a tutt' i proprietarii di asciugarle, e di levarne tutto il limo; e lo fa eseguire a spese di quelli, che si mostrano renitenti (1). » Egli è noto abbastanza, scrive Zimmermann, quanto sieno durevoli gli effetti del-» l'umidità, che penetra nelle case, allorchè i » fiumi straripano. Il Signor Thierry esaminando » l'anno 1750 la Leopoldstadt, sobborgo di » Vienna, vi scoprì traccie sensibili dell'inon-» dazione del Danubio seguita l'anno 1744. Le » case erano tutte ammuffate, l'umidità gemeva » dalle muraglie ed avea guasti tutti gli utensili, » e più quelli, che si tenevano a pian terreno; » paragonando gli abitanti di questo borgo a » quelli degli altri si vedeva manifestamente, » ch'erano più pallidi. Io incontrai non ha guari » nella città di Zurigo un eccellente regolamento » onde impedire i tristi effetti delle inondazioni. » Il fiume Sihl avea messo sott' acqua uno de' » più bei rioni di quella città; i capi di questa » saggia e fortunata repubblica ordinarono tosto » a' proprietarii delle case inondate di levarne il » limo, che v' avea deposto l'acqua, e i pavi-» menti umidi, e di cuoprire il suolo di arena » asciutta. — Lancisi, essendo state inondate dal » Tevere molte cantine di Roma, insegnò come » se ne dovesse cavar l'acqua con certi mulini » da mano; questa stessa precauzione venne ado-» perata anche in Zurigo, e così si prevennero

(1) *Code de Police*. L. I. tit. IV. p. 98.

„ tutt' i mali, che altrimenti avrebbero potuto „ affliggere gli abitanti „ (1).

E perciò sarà cosa utilissima, che più volte l'anno, ma singolarmente dopo le inondazioni si facciano visitare tutte le cantine, che per avventura potrebbero averne sofferto. — Ogni famiglia abbisogna d'una cantina o d'altra stanza sotterranea per conservarvi il vino o la birra, e certe sostanze alimentari, che potrebbero guastarsi ne' mesi più caldi. Pure, se mi faccio a consultare il bene d'un' intiera città posta in suolo basso esposto a frequenti inondazioni, o altrimenti sempre penetrato dall' acqua, mi sembra, che assolutamente si dovrebbero proibire le cantine fonde, potendosi in altra guisa provvedere alle occorrenze de' cittadini, coll' assegnar loro un luogo più asciutto e più elevato, dove possano costruirsene. In generale però convien dire, che la Polizia mostrò mai sempre di far poco conto della maniera, in cui si fabbricano le cantine, sebbene queste abbiano de' grandi rapporti colla comodità e colla salute degli abitanti. Ognuno può scavarsi a sua posta una sepoltura sotto la sua casa, e tutti la vanno poi senz' ostacolo suddividendo in altrettante picciole prigioni d'aria avvelenata. — Le cantine, affinchè non sieno di nocumento alla salute, devon essere grandi, alte ed ariose, ed avere le finestre spaziose a segno, che possano dar adito ad una convenevole corrente d'aria; nè alcuno deve perciò temere, che i vini abbiano ad inforzare o a dar la volta, poichè cuoprendo le finestre di buone imposte facil cosa è allontanar-

(1) *Von der Erfahrung*. II. Theil. S. 215.

ne i raggi solari. I padroni delle cantine devono aprirne la notte tutte le finestre, affinchè l'aria, che vi stette racchiusa tra giorno, si rinfreschi e si rinnovi; nessuno deve esentarsene con dire, che con ciò il vino si consuma nelle botti, perchè verrebbe a perdere molte particelle acquose; il vino che rimane sarà alquanto migliore. — Ma, siccome non tutte le famiglie hanno tanto di spazio, che si richiede per fare una comoda e buona cantina, sarebbe mio consiglio, che in un luogo a ciò adattato si costruisse una grande volta sotterranea divisa in tanti piccioli vasi col mezzo di buoni cancelli di legno, i quali servissero a' bisogni degli abitanti. Vero è, che i particolari conservando delle sostanze alimentari in una cantina separata dalle contigue con una leggiera parete di stecconi potrebbero venir danneggiati in varie guise; ma alcuni buoni regolamenti fanno mantenere la sicurezza pubblica sotto terra egualmente che all'aria aperta. I proprietarii avendo in tal maniera un locale più arioso e più asciutto conserveranno meglio certi capi, che si guastavano prima per l'umidità delle cantine; e per quanto al pericolo di venir derubati mi basti di ricordar loro quel nostro antico proverbio: *molti gatti fanno, che la cuoca sia diligente.* — Che se questo mio piano d'una cantina generale sembrasse a taluno da non potersi eseguire, vorrei almeno, che la volta d'ogni cantina fosse aperta ed armata di una lunga canna, la quale superiormente si terminasse in una spezie d'imbuto aperto; questa basterebbe per liberare una cantina non molto grande da tutt' i vapori nocivi.

Io stimo superfluo di ricordare, che la polizia d' una città popolata non deve mai permettere, che in certe picciole cantine si conservino molte piante, che passano in putrefazione, o vi si trascurino tutte le regole della nettezza; essa ha anzi il diritto di esigere, che i proprietarii di tali volte sotterranee le conservino nette egualmente che le contrade, da cui ricevono il lume.

I magazzini sotterranei, in cui molti mercanti conservano certi capi di commercio, vanno soggetti agli stessi provvedimenti che le cantine, perchè traggono seco i medesimi incomodi. I colori di certi panni, diverse sostanze alimentari, come per cagion d' esempio il formaggio, certi pesci ec. ec. corrompono l' aria, se stieno a lungo in un luogo chiuso. Vero è, che questi magazzini stanno comunemente a pian terreno, e sono quindi meglio esposti al libero corso dell' aria; ma, se questo manchi, tali luoghi dir si possono perenni fonti d' esalazioni insalubri, e agenti, che di continuo viziano l' atmosfera.

§. 17.

Certi animali non devono venir allevati nelle città; ordine della Polizia di Parigi.

Una casa troppo piena d' abitatori riesce, siccome già ricordai, un soggiorno molto insalubre; ora aggiungerò, ch' egli è impossibile, che nella città si conservi la nettezza necessaria alla salute di tanti individui, che coabitano, se i cittadini possano allevar del bestiame nelle case loro, e v' abbiano continuamente sulle strade de' maiali,

delle oche e de' polli. Tra tutti gli animali domestici non ve n' ha uno, che mandi sì pessimo odore che il porco; i fabbricatori di birra e d' acquavite sogliono non pertanto allevarne molti, e talor anche più degli stessi contadini, i quali potrebbero coltivare questo ramo di commercio con minore pericolo, perchè le case loro sono più esposte all' aria. Ramazzini scrive di avere osservato, che in quasi tutt' i conventi s' ingrassavano quattro in cinque maiali, senza che ne ricavassero alcun guadagno; la stalla spargeva di continuo un pessimo odore, il quale riesciva onninamente insopportabile, allorchè in giornate calde se ne cavava il letame. (1) Quì vogliansi pur considerare i polli, le oche, i piccioni, i conigli, i porcellini d' India e molt' altri simili animali, i quali tutti, però meno de' maiali, contribuiscono a depravare l' atmosfera rinserrata delle città.

Io non posso quindi non approvare la costumanza della Polizia di tutte le grandi città, la quale vuole, che i soli abitanti del contado si dieno ad allevare ed ingrassare le varie maniere d' animali, da cui tiriamo molti de' nostri alimenti. — La *Coûtume* de Nivernois ordina, che non si debbano nè allevare, nè mantenere porci o capre nè nella città di Nevers, e nè meno nelle altre, che trovansi nella provincia (2);

---

(1) *De Virginum Vestalium valetudine tuenda. Oper. omn.* p. 689. 90.

(2) Cap. 10. art. 18. » Defend de nourrir aucuns pourceaux, » truies, boucs, chèvres, cochons, chèvreaux et autres bêtes » semblables «.

quella d'*Etampes* s' estende ancor più, perchè oltre a' suddetti animali proibisce anche le anitre, le oche, i piccioni ed in generale tutte le bestie da lana. (1) Noi troviamo anche un ordine della Polizia di Parigi pubblicato li 22 maggio 1733, in cui leggiamo: » Essendoci stato » dal procuratore del re indicato, come (malgrado i replicati editti del tribunale di Polizia, i quali sotto pene pecuniarie per la prima volta, e sotto pene afflittive in caso di » recidiva trasgressione vietavano di tenere od » allevare nella città di Parigi porci, conigli, » lepri, piccioni, polli, o galli d'India od altra » qualunque sorte di pellame) vi sieno certi individui (gli osti ed i bettolieri), i quali ardiscono di allevare ed ingrassare nelle loro case » questi ed altri animali, che corrompono l'aria » col mal odore, e cagionano diverse maligne » infermità, come avviene singolarmente in tempo di state: comandiamo nuovamente, che » quegli editti vengano eseguiti a puntino da » ognuno, di qualunque stato egli sia, ed ordiniamo espressamente, che nessun abitante della » città di Parigi o de' suoi borghi possa tenervi » porci, conigli, lepri, piccioni, polli, galline, » tacchini od altro pollame; quelli, che contraffaranno la prima volta, incorreranno una multa » di trecento lire, e quelli che si renderanno » colpevoli di recidiva verranno esemplarmente » castigati con pene afflittive. Nello stesso tempo » ordiniamo a' nostri servi d'uffizio di fare delle » frequenti visite ne' quartieri di loro ispezione,

(1) Art. 185. 192.

» e di farle con maggiore attenzione, sempre » che riceveranno delle denunzie ».

Con tali provvedimenti si possono allontanare dalle città i letamai e le fogne, che tanto pregiudizio recano alla salute pubblica. I cittadini, che vivono delle arti, faranno meglio a lasciare la cura del bestiame agli abitanti del contado, che vi trovano la loro sussistenza. Non si possono quindi tollerare nelle città altri animali fuori de' cavalli, e delle vacche, le quali sono necessarissime, perchè molti bambini e molti infermi abbisognano continuamente di latte fresco, il quale non potrebbesi avere che a grande stento, se si dovesse farlo sempre trasportar dal contado; il che sarebbe molto molesto anche a' nostri cuochi. Ma non vorrei, che le vacche, ed altri animali, di cui ci può occorrere il latte, venissero mantenuti nella città medesima; essi stanno meglio ne' borghi, dove l' aria suole essere meno carica di esalazioni puzzolenti, e dove si può fare più facilmente il trasporto del letame.

§. 18.

Regolamenti intorno alle latrine; leggi francesi.

Tra le principali cagioni, che in sommo grado depravano l' atmosfera delle città, devesi a gran ragione annoverare la viziosa costruzione de' cessi, che quì hanno a servire a molti individui, e la totale mancanza de' medesimi. Per quanto sia sporco il popolo ebreo, troviamo, che i suoi dottori gli diedero a questo proposito alcune eccellenti regole di nettezza; Mosè istesso credette,

che quest' oggetto meritasse l'attenzione delle leggi; egli parla così al suo popolo: » Se tu hai
» bisogno di scaricarne, vanne in un certo luo-
» go fuori del campo .... Se tu voi scaricare,
» farai una buca con una picciola zappa, che
» tu porterai alla cintura; e dopo che sarai al-
» leggerito, sotterrerai, ciò che avrai scaricato....
» Il tuo campo dev' esser mondo; imperciocchè
» il Signore tuo Dio sta in mezzo al campo per
» liberarti e darti in mano i tuoi nemici; non
» si veda in esso niente d' immondo, affinchè
» egli non si allontani da te » (1). I nostri accampamenti non sembrano conoscere l' importanza di queste leggi; le truppe fanno le loro occorrenze in una fossa comune; e spesse volte non si prendono nè meno questa briga (2); e provano i tristi effetti di tale negligenza. Noi vediamo, come trascurate certe precauzioni, rapidamente si vada propagando la disenteria per via de' cessi. Raro non è, che tutto un campo intiero si trovi afflitto da malattie maligne, se gli escrementi di tanti individui non vengano sotterrati colla dovuta frequenza; se le fosse, in cui si depongono, non sieno fonde abbastanza; o sieno tanto vicine al campo, che lo infettino colle loro putride esalazioni. (3) I Rabbini in-

(1) Deuteronom. XXIII. 12. 13. 14.

(2) » Turcas audivi foveis alvi excrementa condere, et sic
» munditiei studere. At sæpe nostri non parcunt tentorio
» Generalissimi, sed ubicunque reperiuntur, vesicam, vel al-
» vum exonerant «. *Luc. Ant. PORTII Neapolitani Tract. de militis in castris sanitate tuenda*. Cap. VI. p. 138.

(3) *COLOMBIER*, *Code de Médecine militaire*. T. I. p. 212. seq. Noi non sappiamo bene, quali provvedimenti vigessero a tal

terpretando questa legge di Mosè comandarono, che gli Ebrei, allorchè si levavano dal letto, avessero l' attenzione di scaricare, e poi di lavarsi, affinchè fossero mondi, quando si mettessero all' orazione. Nessuno deve lasciare di sgravarsi il corpo, allorchè egli ne sente il bisogno; chè una tale trascuranza lo renderebbe abbominevole contro i divini precetti (1). Ogni Ebreo deve lavarsi dopo d' essersi sgravato, e ringraziare Iddio, che non solo creò l' uomo, ma pensa anche alla conservazione di quello (2). Questi regolamenti intorno alla nettezza, che s' occupano fino delle cose più minute, ci mostrano, ch' ebbero l' origine in un clima caldo, dove ogni anche leggera trasgressione de' medesimi soleva trar seco delle funestissime conseguenze. E sebbene noi abitiamo paesi d' altra temperatura, conosciamo però dall' esperienza, che una nettezza eguale a questa potrebbe preservarci da molte malattie, le quali nascono nelle città molto popolate per ciò, che troppo vi si trascurano certi analoghi provvedimenti; Rutty ci comunicò delle osservazioni, da cui impariamo, come questa non curanza desse ansa ad una febbre putrida letale. (3)

Certe case mancano intieramente di latrine; ogni famiglia si serve d'una seggetta più a lun-

---

proposito nei campi dei Greci e dei Romani. Lipsio è d'avviso, che i soldati abbandonassero il campo, se tra giorno avessero a scaricare, ma si servissero la notte di alcuni vasi. *De Militia Romana.* Lib. V. Dial. V.

(1) *Levit.* XI. 44.

(2) *Dissertation historique touchant les cérémonies des Juifs* Ch. VI.

(3) V. *Haller.* T. VI. p. 211.

go che può, onde risparmiarsi la briga di mandarla a votare troppo soventemente; tutte le immondizie si gettano poi o sui letamai, che stanno in certi angusti cortili, sulla strada pubblica, oppure nelle fosse della città. Se come avvien di soventi, la votatura delle seggette si getti ne' cortili corrompesi l'aria, e la casa tutta si riempie di effluvii fetidissimi, che si diffondono anche pel vicinato, il che nasce singolarmente in tempi caldi o piovosi; quelli, che devono abitare nelle stanze, dove si tengono le seggette, vi respirano un' aria, la quale ne' suoi effetti si mostra perniciosa quasi quanto quella delle sepolture. Io ricordai al §. 8, che se si permetta, che gli abitanti votino i pitali ec. sulle contrade, queste divengono altrettante cloache. Molte case vi sono nelle città, le quali s'hanno de' cessi, che in vece di canali murati gli hanno di legno o di tavole mal commesse, sicchè gli escrementi non di rado ne trasudano, e vanno a cadere nella chiavica, che talvolta vedesi presso la facciata, la quale ben di spesso ne resta imbrattata e appesta gran tratto della contrada. Altre famiglie possiedono de' cessi fatti a dovere, e forniti di buone cloache; ma anche in queste gli incontriamo talvolta posti nel bel centro della casa, o vicino alle sale abitate, ed alle stanze dove si dorme; sicchè i poveri abitanti devono respirare giorno e notte un'aria mefitica. Altri inconvenienti nascono pure in certe famiglie, le quali, benchè fornite di cessi ben costrutti, stanno degli anni prima di farli votare, sebbene il bisogno lo richieda; a ciò aggiugniamo esservi non pochi individui, che nel fare le proprie oc-

correnze punto non attendono a ciò, che prescrive la nettezza, sicchè la casa trovasi quasi senza cesso. Ed io ebbi realmente replicati incontri di maravigliarmi assai vedendo come certe famiglie, le quali abitavano stanze pulite, mobigliate con gusto e buon ordine, tanto negligessero la nettezza de' cessi. — Incontransi anche in alcune case de' pisciatoi aperti, i quali mandano effluvii sì acri e sì mordaci, che alcune volte accostandovisi si corre rischio di rimaner soffocato; l'aria de' corridori, che a questi rispondono, s'impregna talmente di cotali esalazioni putride volatili, che se vi si esponessero del rame o dell' argento imbruniti, ne resterebbero in breve abbaccinati, e ne diverrebbero neri (1).

Da quanto esposi, risulta dunque esservi in una città poche case, in cui o la cattiva costruzione o l'inopportuna situazione delle latrine, o finalmente cert' altre cause particolari non concorrano a fare, che di continuo depravino assaissimo l'atmosfera. Quest' oggetto, quantunque in se nauseosissimo, è dunque di tanta importanza da eccitare meritamente l'attenzione della Polizia, la quale dovrebbe ordinare, che non s'abbia a fabbricare una casa senza costruirvi un dato numero di cessi bastantemente capaci; che questi vengano saggiamente disposti, fabbricati secondo le regole dell' arte, e sempre conservati netti.

La *Côutume de Paris*, la quale ha forza di

---

(1) *PLATTNER*, *Traktat von der Reinlichkeit.* S. 21. Le putride esalazioni delle paludi producono all'Aja e in Amsterdam il medesimo effetto. *DE HAEN*, *Prælect. patholog. edit. v. WASSERBERG.* T. II. p. 198.

legge in tutta l'estensione del regno, comanda, che ogni cittadino il quale possede una casa sia nella città medesima, ossia nei borghi, debba farvi costruire un sufficiente numero di cessi. Altri regolamenti politici vi sono a questo proposito; quelli de' 13 settembre 1533, de' 14 luglio 1538, di novembre 1539, e de' 12 luglio 1553 avevano chiaramente disposto, che tutti i proprietarii di case dovessero entro certo spazio di tempo farvi costruire le latrine necessarie; e ciò sotto minaccia d'arbitrario castigo, di sequestro degli affitti, e di confiscazione della stessa casa, coll' importo della quale sarebbesi provveduto a quanto le leggi ordinavano. I conventi, e i sacerdoti (*Gens de main-morte*) possidenti case, i quali avessero contraffatto a questi ordini, venivano puniti colla perdita degli affitti di dieci anni consecutivi. Chiunque ricuserà di eseguire le disposizioni de' surriferiti regolamenti, vi verrà costretto colla prigionia ed altri esemplari castighi (1). Tutti questi ordini della Polizia vennero replicatamente confermati con due decreti del parlamento, l'uno de' 30 aprile 1663 (2), e l'altro dato in dicembre 1666. A questi inerendo il tribunale di Polizia comandò diverse volte, che si eseguissero, e segnatamente lo fece gli 8 marzo 1697, e 'l primo ottobre 1700; avendo esso scoperto, che alcuni proprietarii poco si curavano di far votare i cessi delle case loro, e che perciò questi erano affatto inutili, comandò, che nello spazio di tre mesi dovessero

(1) *Coûtume de Paris*. Art. 193.
(2) Art. 23.

costruirna de' provvisorii, mentre gli altri venivano votati e riattati. Gli affittuali delle case, che potevano esser soggetti a questa legge, erano obbligati a farne la denunzia al commissario di Polizia del loro rione; scoprendosi il mancamento della casa, tutte le famiglie, che vi abitavano, dovevano pagare una multa di cinquanta lire (1).

Ma non bastando tutti questi regolamenti, fu anche ordinato, che il fiscale vegliasse, acciò nè le latrine, nè i canali fossero posti sulla facciata rispondente alla contrada, e le cloache, in cui hanno a restare gli escrementi, non fossero situati sotto le strade o contrade pubbliche; queste ed il cesso devono essere fabbricati sul fondo del proprietario, e fabbricati in modo, che l'aria non abbia a corrompersi a cagione di effluvii, che potrebbero nuocere al pubblico ed ai vicini (2).

Ma per quanta diligenza e spese vogliano impiegare i privati per far costruire de' cessi buoni e conservarli tali, non avverrà giammai, che le poche forze de' particolari possano mantenervi quella nettezza, che si richiede pel bene d'una città popolata; perciocchè non tutte hanno la comodità della vicinanza d'un fiume, il quale percorrendo le cloache le conservi nette continuamente. Le cloache devono essere il primo oggetto, in cui i magistrati seguendo il grandioso esempio lasciatogli da' Romani, possono con grandissimo vantaggio del pubblico impiegare le rendite

(1) *Sentence de Police du Châtelet de Paris*, du 4 Juin 1734.
(2) *Dictionnaire de la Police.* p. 315.

delle grandi città, a cui presiedono. Strabone lasciò scritto, che i Greci singolarmente si distinguevano dalle altre nazioni pella stupenda prestezza con cui sapevano costruire degli edifizii sontuosissimi, mentre i Romani avevano consacrata tutta la loro attenzione a certi oggetti, che i Greci avrebbero creduto di nessuna importanza; e questi erano le strade, gli acquedotti, e le cloache, mediante le quali tutte le immondizie della città venivano a scaricarsi nel Tevere. — Le cloache di Roma sono costrutte di pietra dura, e tanto alte e spaziose, che un carro vi potrebbe passare comodamente; la città puossi in certo modo dire fabbricata sull' acqua, la quale scorre continuamente per questi canali sotterranei, e mena via il fango ec., che v'incontra (1). Dionisio d'Alicarnasso scrive: tre cose singolarmente ritrovo, le quali mi fanno ammirare la grandezza del popolo romano; gli acquedotti, le strade pubbliche, e le cloache. Facilmente si comprende, quali immense spese costasse la costruzione di quest' ultime, pensando a ciò, che racconta Gaio Aquilio, essersi cioè adoperata la somma di mille talenti per riattarle essendo un tempo avvenuto, che le acque non vi potevano passare liberamente (2). Noi facciamo in oggi di molte spese inutili, e soventemente di mero lusso, e trascuriamo poi a nostro infinito biasimo e danno i maggiori bisogni d'una città popolatissima.

Siccome v'hanno nelle grandi città di molti

(1) *Geograph.* Lib. V.

(2) *Dionisii* HALICARNASS. *Antiquit. Roman.* III. p. 143.

individui, i quali per seguire le loro incumbenze sono in moto buona parte del giorno, e sentono certi naturali bisogni, a cui forza è soddisfare, osserviamo, che diversi magistrati desiderando di mantenere la nettezza delle contrade stabilirono in varii luoghi de' cessi comuni ossiano pubblici, il regolamento de' quali forma parte dell' Igiene pubblica. L'imperadore Vespasiano impose una gabella sui tini, che stavano nelle contrade per comodo di chi voleva orinare; quest' imposta venne in seguito accresciuta a segno, che ogni cittadino doveva pagare una data somma *pro urina et stercore* (1). Una buona Polizia pensa alla comodità de' cittadini, senza perciò aggravarli in siffatta maniera. Essa fa costruire o lungo le rive de' fiumi, o in altri luoghi fuori del centro alcuni cessi pubblici, e ne affida la custodia a certe persone, permettendo loro di ritrarne qualche moderato guadagno; queste si devono però obbligare ad allontanar con diligenza gli escrementi, o votandoli nel fiume, se ve n' ha, o facendoli condurre in botti ben chiuse nel luogo a ciò destinato.

Fuvvi chi si credette distruggere le immondizie delle latrine gettandovi buona quantità di calcina viva (2); altri pensò a' mezzi di far sì, che l'aria mefitica, che se ne solleva allorchè si votano, non rechi a' lavoratori quel grave pregiudizio, che vediamo venirne di spesso; molti di questi sventurati scendendo a maggiore profondità cad-

(1) *Justi* LIPSII, *Opuscul.* T. II. *de magnitudine Romana* L Lib. c. VI.

(2) *Gazette salutaire*, 1768. N. 2.

dero in deliquio, e molti vi perirono per non essere stati soccorsi in tempo (1). La regia accademia delle scienze, e la società medica di Parigi desiderosa di ritrovar qualche preservativo nominò una commissione, la quale assistesse agli esperimenti per esaminare il progetto di Janin; egli aveva immaginato di togliere alle cloache ogni mal odore ed ogni nocevolezza fumicandole ed aspergendole d'aceto. I commissarii non videro, che ciò producesse nessun effetto in quanto al fetore, che propagossi egualmente intorno al cesso; incominciato poscia a votare una *cloaca contagiosa e mefitica*, se ne potè tirare tanta materia da caricarne ventisette carra; ma dopo vi precipitò un lavoratore, un secondo vi discese tosto per liberare il compagno, ma anche questo perdè i sensi; tutti e due vennero cavati, ma solo quello, che vi cadde l'ultimo, potè tornarsi in vita (2).

Aggiungerò per fine, che tanto i cessi pubblici quanto i privati vogliono essere ben fondi e provveduti di cloache bastantemente spaziose; queste devono venir fabbricate di mattoni, ed avere la forma la più conveniente allo scopo, a cui hanno a servire; bisogna oltre ciò, che 'l proprietario le faccia ripurgare in tempo opportuno, finchè i vicini non abbiano fondata ragione di lagnarsene, e che lagnandosene trovino presso la Polizia la necessaria assistenza. Egli è vero, che

---

(1) Vedi su di ciò anche l'art. *Sicurezza pubblica*.

(2) *Détail de ce qui s'est passé dans les expériences, faites par M. JANIN, le 18 et 23 Mars en présence des Commissaires.* Paris 1782.

adottar volendo questi regolamenti s'incontreranno molte e grandi difficoltà, che solo a grande fatica si potranno superare in certi paesi; ma io mi lusingo, che il grande danno, che dimostrai venire dalla cattiva situazione o costruzione de' cessi, ci renderà almeno più cauti in avvenire, e che avendo a costruire o case o contrade nuove si prenderanno delle misure, che più si confacciano al pubblico bene. Quando gli uomini fanno ciò, che sta in loro potere, fanno abbastanza.

§. 19.

D'alcune professioni malsane; de' macelli; de' conciapelli; de' chirurghi; de' fabbricatori di sapone ec.; delle manifatture; de' bachi da seta.

Ma usi pure la Polizia quanta diligenza e severità ella voglia onde mantenere la nettezza della città, non le riescirà giammai d'ottenere il suo intento, se i cittadini abbiano la libertà di esercitare ogni genere di professione in qualunque luogo loro piaccia. Egli è impossibile di vegliare bastantemente sulle occupazioni de' cittadini, se questi sieno dispersi per tutte le contrade. Quand' anche questo disordine venisse a cessare, v'avrebbero non pertanto sempre certi mestieri, e certe operazioni, le quali in particolar maniera viziano l'aria delle città, ed offendono perciò la salute degli abitanti di quella. Alcune buone precauzioni s'usarono a riguardo di certi artefici, che fanno grande romore, e di cert' altri, che continuamente lavorano al fuoco; i quali vennero rilegati negli angoli delle città, dove ne riuscis-

sero molesti a' cittadini, che abbisognano di certa quiete, nè esponessero il corpo della città a frequente pericolo d'incendii. Ma poco si fece finora pella salute de' cittadini, mentre pur v'hanno molte professioni e molti artisti, i quali se non sempre, almeno allorchè eseguiscono certe operazioni, dovrebbero ritirarsi in luoghi, dove corrompono meno l'aria, e la rendono meno inetta alla respirazione.

E primieramente facendomi a parlar de' macelli dico, che questi non si devono tollerare nel bel mezzo della città, nè in luoghi, dove gli effluvii del tanto sangue, che spargesi, gli escrementi degli animali, e fino i vapori, che mandano le carni ancor calde, possono con grandissima facilità viziare sommamente l'atmosfera (1). Zimmermann scrive a questo proposito: „ La città „ di Cork nell' Irlanda è un emporio, dove an„ nualmente incominciando da agosto fino a gen„ naro s'ammazzano più di cento mila capi di „ bestiame per uso delle flotte inglesi; i macelli „ si trovano tutti ne' borghi, che stanno al mez„ zodì ed al settentrione della città; ogni ma„ cello ha delle fosse, dove si getta il sangue „ e tutte le altre parti inutili. Allorchè v'hanno „ alcuni giorni di continua pioggia, si vede il „ sangue putrefatto sortire dalla fossa e scorrere „ giù per le colline alla volta del fiume. Questo „ putridume non avvelena unicamente l'aria della

(1) La facoltà medica di Lipsia riconobbe la nocevolezza dei vapori animali, che prestamente passano in putrefazione, allorchè nei macelli si sparano bovi ec. *B. AMMANI*, *Med. Crit.* Cas. 82.

„ città, ma ben anche i venti per altro molto
„ salubri, che spirano da tramontana. Rogers,
„ celebre medico di questa città, osservò negli
„ anni 1718, 1719, 1720 e 1721, che il
„ vaiuolo riuscì molto più micidiale nelle case
„ situate presso i macelli. Il furore delle malat-
„ tie (il più delle volte d'indole putrida), che
„ regnano in quella città, dura tanto che la sta-
„ gione de' macelli, e cede comunemente nel
„ mese di gennaro « (1). L'odore alcalino pu-
trido de' macelli rese al dire di Rogers cotanto
insalubre l'aria di que' contorni, che il vaiuolo
regnante nella città prese in quelli un carattere
quasi pestilenziale (2).

Da queste riflessioni impariamo, che i macelli
d'una grande città possono facilmente divenir fonte
di molti e gravissimi mali, il che osservasi par-
ticolarmente, se vi si trascurino quelle regole di
nettezza, di cui ebbi a far menzione altre vol-
te (3). E quindi è, che la vicinanza d'un' acqua
corrente, ed una situazione lontana dall' abitato
ed esposta al libero corso dell' aria si riguardano
generalmente come condizioni necessarie della sa-
lubrità di questi luoghi. Ma poichè queste sole
non basterebbero all' uopo, vuolsi ordinare a' ma-
cellai, che non gettino in acque stagnanti o di
poco corso le parti inutili degli animali, perchè
o l'acqua potrebbe lasciarle in sulle rive, o i
cani ed i maiali potrebbero tirarvele; meglio fia
quindi raccoglierle entro una fossa ben profonda,

(1) *Von der Erfahrung.* II. Theil. 4. Buch. 5. K. S. 201. 2.
(2) P. 47. *HALLER*, l. c. T. VI. p. 211.
(3) Vedi Vol. V. Sez. I. Art. I. §§. 28. 29.

e cuoprirle di terra (1). Le pelli del bestiame, che ammazzasi ne' macelli, e molto più quelle, che gli scorticatori pubblici levano alle carogne, devono seccarsi bene in luogo discosto dal centro della città; molti macellai non curando tal precauzione le lasciano seccare sul solaio, dove mandano per tutto il vicinato un nauseosissimo e perniciosissimo fetore (2). Tanto vorrebbesi pur ricordare sul conto de' minugiai, i quali depravano l'atmosfera col pessimo odore delle corde e de' cantini, che seccano (3). Replicherò perfino ciò, che già dissi altrove, non doversi permettere a' macellai d'esercitare il loro mestiere nelle proprie case; tutti hanno a stare in un luogo, dove alcuni individui di ciò incumbenzati dal governo possano vegliare alla nettezza del locale, alla qualità della carne, che vendesi, e al modo, in cui si distribuisce a' cittadini.

Quanto ricordai intorno alla nocevolezza delle cuoia, che mettonsi a seccare, vuolsi a maggior diritto applicare a' conciatori, nelle mani de' quali hanno a subire diverse preparazioni. Tutti sanno, quanto indicibile puzzo queste fabbriche diffondano pella contrada; quanto corrompano l'aria con quegli effluvii putridi volatili, e l'acqua coll' immollarvi le pelli, e cogli scoli di quelle putride concie. Questi riflessi sono tali, che ci devono dimostrare, che manifatture di tal sorte non sono in conto alcuno compatibili colla nettezza necessaria ad una città di grande popolazione.

---

(1) *V. WASSERBERG. a. O. S.* 58.

(2) *SCRETA, Tract. de Febre castrensi.* Sect. 2. c. 3. p. 189.

(3) *Bern. RAMAZZINI, De morbis artificum. Op. omn.* p. 532

La città di Franckfort, e tutte l'altre, che alcun poco riflettono alla salubrità, deliberarono saggiamente di confinare in luogo appartato le botteghe de' macellai e le officine de' conciatori (1). Questa precauzione è necessarissima anche per un' altra ragione non meno grave delle addotte. Se i conciatori non abitino nella parte più bassa della città, avviene, che l'acqua, in cui s'immollano pelli di animali morti di varie malattie s' impregna di certi principii contagiosi, i quali si possono comunicare al bestiame, che vi si abbevera; qualche danno potrebbe pur venirne agli uomini, che sono costretti a valersi d'un' acqua carica di particelle putredinose. Nel mese d'agosto dell' anno 1750 regnò in Beauvais un' epidemia, di cui le gazzette parlarono ne' seguenti termini: „ Sua Maestà il Re, avendo fatte esa„ minare le cagioni dell' epidemia, che ultimamen„ te regnò in Beauvais, intese, come i concia„ tori ed i cordovanieri solevano preparar le pelli „ immollandole in olio di pesce, e poi le tor„ chiavano per guadagnarlo di bel nuovo; quest' „ olio così ottenuto facevasi bollire, il che riem„ piva la città d'un insopportabile fetore. Il Re „ ordinò quindi con particolare decreto, che quest' „ operazione avesse da eseguirsi a certa distanza „ della città, e che i contravventori venissero „ per la prima volta condannati ad una multa di „ cinque cento lire, e in caso di recidiva a ca-

(1) *J. Ad.* BEHRENS, *Der Einwohner in Frankfurt am Mayn, in Absicht auf seine Fruchtbarkeit, Mortalität, und Gesundheit.*

„ stighi più severi “ (1). I Romani ne lasciarono anche quì un lodevole esempio; essi rilegarono fuori della città ed oltre il Tevere i conciatori, ed i gualchierai, i quali ripurgavano i panni con fumicazioni di zolfo e con orina putrefatta (2). Essendosi osservato, che la città di Jena era sempre piena di fetentissimi vapori accagionati da' macellai, che non solo ammazzavano il bestiame nelle proprie case, ma finanche sulle pubbliche contrade, onde queste erano sempre imbrattate di sangue e d' acquaccio impuro, determinossi Federico secondo Duca di Sassonia di ordinare l'anno 1551, che i macelli venissero traslocati fuori della città in riva alla Saale (3).

Per quesia medesima ragione dovrebbesi altresì comandare, che i maniscalchi, i chirurghi non debbano gettare in sulla contrada il sangue, che vanno cavando agli uomini ed agli animali, come non meno l' acqua calda, che servì per applicar le coppette, essendo questa sempre carica di sangue e facilissima a corrompersi. Perciò quando caveranno sangue a più individui dovranno raccoglierlo in vasi ben chiusi, e conservarvelo finchè di notte possano votarlo in luogo opportuno.

Più dannose assai riescono le fabbriche di candele di sevo, di colla di cuoio, le saponerie, e le tintorie, a cagione de' tanti effluvij commune-

(1) *Ant. PLATZ*, *Abhandl. von einigen Hindernissen der allgemeinen Gesundheit.* S. 16.

(2) *ARTEMIDORUS*, *De somp. interpret.* Lib. I. cap. LIII. *MARTIALIS*. Lib. VI. *PLINIUS*. Lib. XXVIII. c. VIII. Lib. XXXV. c. XV.

(3) *ADOLPHI*, *De aere a. et l. Lipsiens.* §. 9. 12

mente putridi, nauseosi ed acri, che sempre se ne diffondono. Tralles facendo alcune ricerche intorno all'insalubrità di certe regioni presso Varsavia l'attribuisce a buon diritto all'insopportabil fetore dell'olio di pesce, che bollesi da' saponieri (1); e Van Swieten non dubitò punto di riguardare questa manifattura come una delle più perniciose ad una città molto popolata (2). E noi troviamo perciò essersi ordinato in Parigi, che nessuno avesse a struggere qualche grande partita di grasso se non fuori della città, ed in luogo tale, dove il mal odore inseparabile da quest' operazione non avesse a riuscir molesto ad alcuno (3). Paolo Zachia raccomanda caldamente di allontanare le caldaie, in cui liquefassi il sevo, perchè il loro fetore potrebbe trar seco delle funeste conseguenze (4). Quì, poichè cade in acconcio, ricorderò, che in molti paesi suolesi combinare al sego certa porzione di verderame, affinchè le candele ardano siccome quelle di cera; questa pratica potrebbe recar qualche pregiudizio a chi adopera tali candele per molte ore di seguito, e perciò dovrebbesi assolutamente proibire. — Meritano qualche riflesso anche i lavatoi, in cui v'ha sempre grande quantità di sapone disciolto nell' acqua, dove si lavano o immollano i pannolini; il sudiciume di questi e 'l sapone

---

(1) *Vera patrem patriæ sanum et longævum præstandi methodus.*

(2) *Commentar.* T. V. p. 174. 5.

(3) *Ordonnance de Police du Châtelet de Paris, du 10 Juin 1701.*

(4) *Quæst. med. leg.* l. 5. Tit. qu. 7.

si sollevano sotto forma di vapori mediante l'azione del fuoco o del ranno caldo, e unitamente depravano l'atmosfera, il che avviene singolarmente, allorchè dopo terminato il bucato si vota la rannata mezzo putrida sulle contrade, dove ristagnando corrompesi intieramente nelle giornate più calde. E quindi leggiamo: » Molti allorchè hanno finito il bucato, conservano » l'acqua saponata e la rannata, onde approfittarne un'altra volta; e perciò sarebbe assai » meglio, che il bucato si facesse sempre o ne' » cortili, o in altri luoghi aperti, e che prontamente si gettassero via quegli acquacci impuri « (1). I tintori di pezza, e quelli d'arte maggiore adoperano diverse sostanze coloranti, di cui si volatilizzano certi principii, che recano pregiudizio non solo agli artefici, ma talor anche ai vicini (2); il che nasce più facilmente per ciò, che i panni cavati dalle caldaie si distendono sopra pertiche, da cui pendono fin quasi al suolo della contrada. Evvi nella Francia una legge tendente a riformar quest'abuso; i tintori

---

(1) *Der Stadt Frankfurt am Mayn Prophilaxis oder Schutzsorge vor Seuchen.* S. 7.

(2) » Pigmentarii, dum variis coloribus coquendis, miscendis, indeque diversis suppellectilibus parandis operam dant, » praetereuntibus hand levem, vicinis vero quotidianam maximamque pariunt molestiam. Nunc enim sulphure arsenicali praeprimis, impraegnate terrae, cujusmodi est auripigmentum et cobaltum, ignis vi sunt subigendae, nunc bovino sanguine quaedam miscendae, nunc calcinandae, igne aperto comburendae, oleo aut vernice coquendae, nunc acidis spiritibus jungendae «. *Ant. PLATZ, De sanitatis publicae obstaculis.* §. 4.

non possono seccare i panni, se le pertiche, a cui li raccomandano, si stendano oltre la metà della contrada; essi devono oltre ciò appendervi i panni in modo, che sieno per lo meno tre tese sopra terra (1). — I cappellai riescono nella state molto molesti a' loro vicini per l'insoffribile puzzo, che esalano gli scoli del color nero; io non so comprendere, quale utilità s'intendano conseguire i nostri cittadini portando cappelli di quel colore.

Fra le molte cause, che concorrono a depravare l'aria d'una città si devono contare certi fetentissimi formaggi, gli effluvii de' barili d'aringhe, d'altri pesci e di molte sostanze alimentari; la Polizia desiderosa di togliere quest' inconveniente dovrebbe ordinare, che coloro, i quali fanno commercio di tali grasce, non le espongano avanti le proprie botteghe, affinchè non ammorbino la contrada. Meglio sarebbe appendere avanti la bottega un cartello od un' insegna, sicchè ognuno possa vedere, che mercanzie vi si vendano; così rispetterebbesi l'odorato di chi passa o abita in quella contrada, e impedirebbesi la depravazione dell'aria.

Le manifatture di varii generi di commercio, le case di lavoro e di correzione, gli orfanotrofii ec. non istanno mai bene in una città molto popolata; perchè molti individui devono star rinchiusi tutto il giorno in uno spazio molto angusto, e non possono a meno di non viziare l'atmosfera colla continua traspirazione; oltre a questo riflesso sanitario ve n'ha anche degli econo-

(1) *Code de Police.* L. c. T. VI. §. III.

mici, i quali ne insegnano lo stesso (1). — I lavori, che comunemente si eseguiscono in questi luoghi, hanno per propria loro natura un influsso sinistro sull' atmosfera della città, come puossene agevolmente assicurare chi le visita, argomentando dal mal odore, che vi si sente. Tutti questi motivi ci devono indurre a traslocare nel contado questi stabilimenti, perchè i lavoratori vi resteranno più sani e potranno attendere alle proprie incumbenze con maggiore alacrità. (2)

La coltura de' filugelli, che apporta cotanto lucro a' paesi, in cui è stata introdotta, concorre a guastare non poco l' atmosfera di molte città d' Italia. I bozzoli, allorchè s' immollano nell' acqua bollente per trarne la seta, e le crisalidi, che passano in putrefazione, mandano effluvii sì fetenti e sì nocevoli, che molti individui cagionevoli occupati nella tiratura ne vengono affetti da diversi mali. (3) — Tra le altre cause occasionali, che in Villeneuve-les-Avignons indussero quella pericolosissima epidemia, si potevano contare anche le tante crisalidi de' bachi da seta, che gli abitanti andavano senz' alcun riguardo gettando per le strade, oppure in un pantano vicino, dove si putrefacevano ed appestavano l' aria. (4) Da ciò impariamo, quanta sia la necessità di trattare simili lavori con maggiore nettezza

(1) *Von* SONNENFELS, *Politische Abhandlungen.*

(2) Come si possano rendere più salubri queste case, vedi l'articolo *Sistemazione degli affari medici.*

(3) *Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien, von Joh.* BERNOULLI. I. Band. S. 68.

(4) *Histoire de la Société Royale de Médecine;* a. 1776. p. 218. 224.

e nelle case de' privati, e più ancora negli edifizii di ragione pubblica. — L'uso d'abbruciare carbon fossile non puossi dire esente da ogni nocevolezza. Questo manda un fumo soffocante, che a guisa di densa nebbia si raccoglie sopra la città, come vediamo avvenire in Londra, dove tutte le case e tutti gli utensili ne contraggono una tinta nera; le persone che hanno polmoni alquanto dilicati possono risentirne qualche nocumento. Questo fumo, che da alcuno si diceva nocevole non solo nelle stanze chiuse ma fin anche nell' aria libera, si scoprì ora essere in questa quasi innocente; ma confermossi dall' altro canto il pericolo, se stia rinserrato, avendosene osservate delle soffocazioni; per lo che dobbiamo desiderare, che prima di adoperarlo si purifichi cavandone tutto il solfo, siccome vediamo praticarsi nell' Inghilterra, dove mediante questo processo si libera da ogni principio nocevole (1). Le provincie, in cui le legne mancano assolutamente, devono per necessità approfittare del carbon fossile e della torba, sebbene la salute venga a risentirsene alquanto; ma queste hanno per se il grandissimo soccorso dell' abitudine, la quale può impedire certi mali inevitabili a chi vi si esponesse per le prime volte.

Altre arti vi sono, le quali non hanno a stare nel cuore d'una grande città; tali sono quelle del calderaio, dello stagnaio, del fabbro, del

(1) Priestley dimostrò, che il vapore del carbon fossile non uccideva soffocando, ma sibbene per una particolar azione sul sistema nervoso. Di quest' argomento dirò più a lungo nell' articolo *Sicurezza pubblica*.

bottaio, del carradore e cert' altre, le quali riempiono le contrade d' un fumo acre e non esente da ogni sospetto; queste vanno perciò trasferite in luoghi più esposti all' aria, e dove non v' abbiano tante persone dilicate, che ne potrebbero ricever danno. Così sappiamo, che nella città di Vienna venne ordinato a tutti gli orefici, gli ottonai e gli spadai di non intraprendere più nelle loro case certe operazioni, per cui si richiedono vapori mercuriali o saturnini; tutti questi lavori devono eseguirsi in luoghi, dove l' aria è meno rinserrata. — I soli fabbri si tollerano nella città, perchè sarebbe impossibile di farne senza.

§. 20.

Nettezza delle chiese; progetto dell' autore.

La situazione, la fabbrica e la nettezza interna delle chiese influiscono assaissimo sulla salute del popolo, che vi si raccoglie, e talora vi passa molte ore di seguito. Gli antichi, allorchè avevano ad erigere un tempio o lo collocavano sur un colle, o presso un fiume, o in un giardino, o in mezzo ad un bosco. Le cerimonie religiose più antiche, e nello stesso tempo fors' anche le più auguste si celebravano tutte in campo aperto; e noi abbiamo memoria di certi antichi tempii senza tetto, che dicevansi *templa subdialia*, alcuni de' quali guardavano a mattina ed altri a sera. La parte anteriore del tempio di Gerusalemme guardava a mattina, e l' ingresso stava da occidente; i cristiani conservarono a lungo la pra-

tica di piantare le porte dalla parte di sera. (1) I tempii consecrati a Venere erano circondati da un boschetto di mirti, quelli di Giove stavano in selve di quercie, e quelli di Pallade tra gli ulivi. La maestà del bosco, scrive Seneca, il cupo silenzio, che vi regnava, e l'ombra continua di piante antichissime ispiravano ed accrescevano il rispetto verso la divinità. (2) I nostri antichi facevano i loro sacrificii in mezzo alle selve, all'ombra di quercie fronzute e sacre. Tutte queste costumanze erano state introdotte per lodevolissimi motivi, e producevano sempre degli ottimi effetti, sebbene i loro fondatori non gli avessero avuti sempre di mira. L'aria si altera sempre, e diviene sorgente di molti mali, dove si raduna molto popolo in luogo chiuso. L'aria delle chiese si vizia presto ne' grandi calori della state o in giornate piovose, se la loro capacità ed altezza non rispondano al numero de' fedeli, e se non sieno provvedute di finestre spaziose, le quali mantengano una continua comunicazione coll'aria esterna. — Molte cagioni si combinano a rendere le chiese poco nette; il pavimento è sempre coperto di fango, ed impiastrato di escreati di tante persone cagionevoli, asmatiche, tisiche ec.; ma queste non sono in se tanto pericolose quanto l'aria sepolcrale, che nella maggior parte di esse si respira (3). Non fia dunque maraviglia, se in occasione di grandi solennità, dove nelle chiese de' cattolici ardono

(1) *SELDENUS*, *Syntagma II de Diis Syriis*. C. VIII.

(2) Epistola XLI.

(3) Vedi *Regolamenti intorno alle sepolture*.

moltissime candele, l'aria vi si corrompa a segno tale, che molti individui ne cadono in deliquio, da cui si rianno sì tosto, che vengono portati all' aria aperta. (1)

Egli è quindi mio consiglio, che tutt' i paesi badino più attentamente alla nettezza di questi edifizii pubblici, ed abbiano sempre l'attenzione di non costruirli in contrade molto strette, nè tra fabbriche più alte, nè in luoghi, dove l'aria suole sempre essere viziata. Mi piace assai l'usanza de' cattolici, i quali fuor per la state abbelliscono le chiese mettendovi dei rami di alberi, i quali conservati nell' acqua si mantengono freschi lungo tempo; i vegetabili ci offrono il miglior mezzo con cui correggere l'aria già depravata e putrida. — Le finestre delle chiese devono essere spaziose e poste verso mattina; alcune devono sempre restare aperte tanto durante che dopo il servizio divino; ma qui vuolsi però attendere di non aprirle in guisa, che il popolo venga a restare esposto ad una gagliarda corrente d'aria, chè troppo grave danno ne sentirebbero gli individui cagionevoli e soggetti a raffreddori. Io lodo perciò, siccome ottima invenzione, le antiporte, le quali allorchè alcuno entra nella chiesa impediscono che non v'entri l'aria

(1) Qui vuolsi calcolare anche il sudiciume delle persone che frequentano la chiesa. I Greci e i Romani avevano su di ciò una legge particolare: » Si quis in fano Apollinis ventrem solverit, se ipsum accuset, et mortis reus esto «. *HESYCHIUS*, *Grammaticus*. — Persio diceva:

. . . . Heic, inquis, veto quisquam facit oletum.
Pinge duos angues; pueri sacer est locus. Extra
Mejite. *Satyra I.*

fredda. Molte persone di gracile complessione dovendo starsene nel cuore dell' inverno sui pavimenti di pietra, che si costumano nelle nostre chiese, ne soffrono infreddamenti, dolori colici ed altri mali prodotti dalla soppressione della traspirazione; volendoli prevenire sarebbe ben fatto, che ne' paesi, dove il legname non è eccessivamente caro, la chiesa per bene del popolo, che vi deve star immobile, venisse pavimentata di buone tavole (1). Egli è inoltre di mestieri, che le chiese si scopino più di sovente, e che nella state si vadano innaffiando di spesso onde togliere la molestia della polvere. Affinchè gli escreati di persone malaticcie non abbiano ad offendere gli occhi e 'l naso delle sane si dovrebbero disporre avanti ogni inginocchiatoio alcune sputacchiere piene di sabbia, con che resterebbe più netto il pavimento.

Molte donne volendosi riparare dal freddo portano nelle chiese de' caldani; questa pratica devesi assolutamente vietare; e ciò perchè; se ve ne sieno molti, viziano grandemente l'aria, e perchè quelle, che la seguono, ne riportano ordinariamente qualche danno (2). Se nel cuore dell' inverno non si voglia rendere alquanto più breve il servizio divino, converrebbe almeno, che nelle città (dove v' hanno molti individui, i quali passando da una stanza ben riscaldata in una

(1) I Groenlandesi, allorchè hanno a sedere a lungo, tengono sempre tra le gambe un cilindro di legno, cui vanno movendo variamente per non intirizzire. *Capel, Descript. septentr.* P. II. c. II.

(2) *Ab. Hohenthal, De Politia.* §. 31. p. 92. 93.

chiesa freddissima, e trattenendovisi talvolta delle ore s' attirano delle gravi malattie) le chiese s' avessero delle stufe, le quali temperassero alquanto l' orrido freddo, siccome vediamo praticarsi comunemente ne' teatri; il che rendesi necessario anche per ciò, che trovandoci in chiesa nel cuore dell' inverno non possiamo talvolta volgere il pensiero a Dio. — Io ebbi pure frequente occasione di osservare diverse malattie prodotte da infreddamenti presi nella chiesa, e ritrovai, che ciò avviene più di spesso tra gli individui del sesso femminino. (1)

§. 21.

Nettezza della persona; de' bagni; regolamenti, che li concernono.

La nettezza degli individui contribuisce assaissimo a quella della città, e deve perciò promuoversi in ogni modo possibile. Tutt' i popoli antichi ebbero de' provvedimenti dettati dalla religione, i quali gli obbligavano a lavarsi spesse fiate tutto il corpo, e gli Ebrei ed i Maomettani osservano tuttavia i precetti a tale proposito emanati da' loro legislatori. Tutte le sette di popoli idolatri, che s' incontrano nell' Indie convengono in ciò coi Maomettani; la maggior parte delle loro pratiche religiose si ristringono a replicate lavature del corpo; non v' ha Indiano, che lasci passar un giorno senza lavarsi; e quasi

(1) Come le chiese s'abbiano a riparare dai fulmini dirassi nell' articolo *Sicurezza pubblica*.

tutti lo fanno di buon mattino e prima che levi il sole, sicchè questa può dirsi la loro prima occupazione. Essi entrano nell' acqua infino a' lombi, e vi stanno tenendo in mano una paglia, la quale viene loro distribuita da un Bramino, affinchè possano allontanare lo spirito maligno; il popolo si bagna e ascolta il sermone d'un sacerdote, che va trinciando benedizioni. (1) Gli antichi Romani avevano de' bagni pubblici destinati ad uso del popolo, il quale vi si recava ad una data ora, di cui i maestri del bagno l'avvertivano col suono d'una spezie di campana.

Redde pilam, sonat æs thermarum: ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum? (2)

Diversi particolari facoltosi fondarono de' bagni pubblici, siccome ricaviamo da molte antiche iscrizioni:

Balneum et Lavationem
Solo privato gratuitam
In perpetuum dedit. (3)

Sur un' altra pietra leggiamo:

Ut ex reditu
In perpetuum viri et impuberes
Utriusque sexus gratis
Lavarentur. (4)

(1) *Historie aller Reisen.* XL. B. S. 273.

(2) *MARTIAL.* Lib. XIV. Epigr. 163. *Laur. JOUBERTI*, *De balneis Antiqu.* Lib. cap. VII.

(3) *GRUTERUS*, *Inscript.* p. 181. N. 2.

(4) L. c. p. 180. N. 7.

Vero è, che il maggior calore del clima promuove maggiormente il sudore, e rilassa la fibra più assai, e che per conseguenza l'uso di frequenti bagni v'è più necessario che non nelle regioni più fredde. I nostri antichi però, sebbene abitassero un paese molto rigido, non avevano tanta paura dell'acqua che i loro effemminati nipoti, i quali s'immaginano d'aver fatto tutto ciò che richiede la nettezza, facendo lavare i loro pannolini, e non s'avvedono poi d'aver la cute tutta insudiciata d'ontume, da cui potrebbesi agevolmente desumere il numero degli anni di loro vita nel modo che si conosce l'età degli alberi contando gli strati legnosi, che si vanno annualmente formando. — Io dimostrai altrove l'utilità del bagno freddo, ed i vantaggi del nuotare, per cui s'assoderebbe grandemente la salute de' popoli; in quell'incontro riferii anche le ragioni, che i medici più illuminati adducono onde dimostrare, come molte malattie, e tra queste singolarmente le cutanee avvengano per aver noi trascurato l'uso de' bagni. (1)

E perciò sarebbe desiderabilissimo, che ad oggetto di avvezzare la gioventù a maggiore nettezza, ogni città s'avesse degli edifizii, in cui prendere il bagno freddo; i nostri giovani prendendone a poco a poco qualche diletto, invigorirebbero siccome appunto i nostri avi, i quali non temevano l'acqua fredda.

Ora, siccome i bagni freddi si prendono comunemente ne' fiumi, dove nascono talvolta degli inconvenienti funesti, si rendono necessarii diversi

(1) *Polizia medica.* Vol. IV. Art. III. Sez. III.

provvedimenti, di cui, come di materia spettante alla sicurezza pubblica, m'avverrà di far menzione nel seguente volume. Gli antichi Romani tollerarono lungo tempo, che tutti e due i sessi si bagnassero indistintamente nel medesimo luogo; e questo disordine cessò in parte a' tempi dell' imperadore Adriano. (1) Giustiniano ordinò poscia, che i bagni per uso del sesso femminino fossero separati da quelli, che servivano agli uomini; (2) e noi abbiamo da Vitruvio, che tale separazione facevasi mediante una muraglia; (3) ma ciò praticavasi solo ne' bagni pubblici; chè ne' privati non vedevasi distinzione alcuna. (4) Gli altri imperatori cristiani, che vennero in seguito, pensarono un poco più seriamente alla decenza. — Le leggi de' Longobardi avevano assicurate da ogni ingiuria le donne, che si volevano bagnare ne' fiumi; chiunque avesse osato togliere o nascondere le vestimenta d'una donna, che si bagnava, onde poterla vedere intieramente nuda, era obbligato a darle una convenevole soddisfazione. (5) — Gli uomini e le donne continuarono molto tempo a bagnarsi in comune, e grandi difficoltà si dovettero superare per far cessare questa pratica. Li 12 giugno 1742 pubblicossi nella città di Parigi un ordine della po-

---

(1) *SPARTIANUS in vita Adriani.* C. 16.

(2) *Nov.* 117. C. 1. §. 4.

(3) *De Architect.* L. V. c. 10.

(4) *Radulph. FORNER. Rer. quotidian.* T. II. L. VI. c. 10. Presso *OTTON.* T. II. p. 291. Vedi *Tract. de usufructu Praedii voluptuarii* L. XIII. §. IV. *D. de Usufructu.*

(5) *Journal Encycloped.* Janvier 1765. p. 22.

lizia, in cui sotto pena di trecento lire comandavasi, che nessun proprietario di case o di luoghi da bagno dovesse permettere, che gli individui de' due sessi vi entrassero promiscuamente; quelli, che contraffacessero, oltrechè sarebbero condannati a pagare l'enunziata multa, perderebbero anche le barche, e gli altri utensili necessarii per uno stabilimento di bagni. Chiunque dimenticando le leggi della decenza si desse a passeggiare nudo sulle rive del fiume, o nudo restasse nelle barche, veniva condannato a tre mesi di prigionia. Diversi concilii rilasciarono delle istruzioni, acciò si conservasse il buon costume ne' pubblici bagni. — In Parigi ordinossi inoltre, che nessuno dovesse bagnarsi in que' luoghi della Senna, dove s'attinge l'acqua per uso de' cittadini. Ogni capo di famiglia doveva star garante pe' suoi, e pagare la multa, se alcuno ne venisse colto in contravvenzione; le persone che non erano in istato di pagare la penale venivano castigate colla frusta. (1) Pia osserva quì giudiziosamente, che non potendo gli abitanti in conseguenza di quest' ordine bagnarsi nel mezzo della città, molti si portavano in certi luoghi della Senna molto pericolosi, per lo che da quel tempo s' accrebbe il numero degli annegati. (2)

E per ciò fia sempre miglior consiglio che la Polizia d'una grande città provveda ella medesima alla salute ed alla nettezza de' cittadini erigendo in luoghi opportuni degli stabilimenti per

(1) *Code de Police en France.* Tom. I. p. 105.

(2) *Détail des succès de l'établissement que la ville de Paris a fait en faveur des personnes noyées*, 4. part. avant-prop.

bagni freddi. Diversi paesi imprendono ora ad eseguire con grande vantaggio quest' importante insegnamento dell' Igiene pubblica; e molte città, come per esempio Spira, Mannheim, Magonza ec. fondarono diversi bagni sul Reno, per cui quel fiume gode ora di vedersi rinnovare i costumi degli antichi Germani, che assiduamente vi si bagnavano. — Voitevin eresse in Parigi un pubblico bagno, ed avendo il suo piano riportata l' approvazione del tribunale di Polizia e della facoltà medica, ne ottenne il formale permesso del Re, il quale venne anche sanzionato dal parlamento li 13 agosto 1761; il Dottor Krünitz ci comunicò un' esattissima descrizione di questo stabilimento. (1) » Così sappiamo, scrive il » signor Consigliere aulico Gruner, che il Dot» tor Ferro ottenne il permesso di erigere in » Vienna un bagno pubblico, con cui impedire » l'effemminatezza sempre crescente degli abitanti, » e prevenire l' ipocondria, l' isterismo, e tutta » la gran turba delle malattie nervose. Egli ha » già costrutte otto stanze, le quali stanno su » d' una zattera di travi e tavoloni ben commessi » raccomandata alle rive del Danubio col mezzo » di buone catene di ferro; le stanze suddette » sono spaziose, ben illuminate da buone fine» stre, e ben fornite di sofà, di sedie, di ta» volini, e d' altri attrezzi, che possono occor» rere a chi si bagna. Nel pavimento trovasi un' » apertura di forma quadrilunga, la quale rispon» de ad una comoda scala, per cui scendesi in » un cassone assicurato al pavimento medesimo;

(1) *Œkonomische Encyklopädie.* III. Theil, S. 412.

» questo immergesi più o meno nell' acqua se-
» condo la lunghezza dell' individuo, che si ba-
» gna; il fondo non ha alcun' apertura, ma le
» pareti laterali sono traforate in guisa, che
» l' acqua vi entra e ne sorte continuamente sen-
» za mai fermarsi. (1)

Ma quì conviene, che la Polizia prenda delle misure opportune, acciò, siccome avvenir potrebbe di leggeri, il bagno pubblico non degeneri in un' adunanza di persone dissolute, e in fonte di snervamento e d' infezione. E v' hanno certamente degli individui, i quali si lusingano che un certo contagio non possa attaccare chi s' espone a contraerlo nell' acqua corrente. Converrebbe oltre a ciò attendere, che i giovani riscaldati e tutti molli di sudore non si lanciassero nell' acqua alla foggia de' Russi, dal che potrebbero venire de' gravissimi mali, siccome un celebre medico di Mannheim, il signor Consigliere aulico May, ne avvertì il pubblico in un foglio volante, dove ne ragiona egregiamente. Togliendosi queste occasioni di frequenti e nocevolissimi disordini egli è certo, che incalcolabili vantaggi ci verranno da questi stabilimenti; lavando diligentemente il nostro corpo coll' acqua fredda rinforziamo sempre i nostri nervi e la fibra, e questo è il mezzo più naturale onde ridonarci quel maschio vigore de' tempi andati, prerogativa caratteristica delle nazioni germaniche, di cui appena scorgiamo tra noi qualche leggera traccia. Tanta fu la funesta attività dell' effemminatezza e di quell' affettato ribrezzo dell' acqua fredda, tan-

(1) *Almanach für Aerzte und Nichtärzte.*

ta la forza di mille costumanze straniere, per cui contraendo sì nel nostro fisico che nel morale una sensibilità e dilicatezza più che donnesca, anneghitimmo e ci snervammo ad indelebile scorno del nome tedesco.

Fine del Volume VII.

INDICE.

SEZIONE TERZA

Della temperanza in generale . . . Pag. 5

Articolo I. *Dell' intemperanza nel mangiare e nel bere* . . . . » 9
Art. II. *De' vestiti* . . . . » 70
Art. III. *De' pubblici divertimenti* . . . » 130

SEZIONE QUARTA

Delle abitazioni degli uomini in generale, e de' regolamenti che le concernono . . » 161

Art. I. *Località delle umane abitazioni* . » 167
Art. II. *Salubrità delle fabbriche* . . . . » 218
Art. III. *Regolamenti intorno alla nettezza delle città e delle case* . . . . . . » 263